

D. GUGLIELMO SALVI

O. S. B.

PER LA STORIA DEL FINALE



TRE QUISTIONI DI STORIA FINALESE

THE QUESTION OF STORIA PIALESE



Tre quistioni di Storia Finalese



Il Finale è certamente una terra che ha la sua importanza fra le altre terre liguri.

Per il suo aspetto caratteristico, che abbraccia visioni marine le più svariate, dalle profondità orride dei suoi capi, su cui spuntano, scolte eterne, piccoli fortilizi, un tempo vedette estreme per avvisare pericoli fortemente temuti; dagli altipiani degradanti a fasce, fra cui occhieggiano gruppi di case antiche e rimesse a nuovo confondenti la patina giallastra secolare con i colori sgargianti delle fresche intonacature; dalle cittadine che vanno formandosi, garrule e festose, d'una nettezza impeccabile; dalle spiagge di finissima arena con le mille barche peschereccie, ricordo supremo di una vita che ebbe il suo più bel momento sui mari; dall'interno che ci presenta panorami alpestri mai immaginati, in mezzo a montagne brulle o coperte di vegetazione lussureggiante, con valli, ora aperte, ora strettissime, per cui scorrono acque perenni, cantanti la poesia della natura, e su, nei picchi scoscesi, ruderi di manieri medioevali, sorti forse su campi trincerati romani, intorno ai quali la leggenda tesse i suoi racconti, ed ai loro piedi frutteti magnifici di peschi e di aranci.

Per la sua storia, che comincia dalle grotte numerose con documenti indubbi dell'uomo primitivo, l'abitatore delle caverne, e poi giù giù fino ai nostri tempi, con un culmine glorioso nel medioevo, che ci parla di quel marchesato, sopravvissuto alla marca aleramica, in cui i Carretteschi sfoggiano di gloria e di audacia fino a resistere a lungo alla strapotente Genova.

Bellezza di natura, dunque, ed eroismo di popolo e di governanti rendono quel lembo di terra degno di studii e di ricerche, per far rivivere i suoi fasti.

Sembra però che un fato inesorabile, come troncò per l'ingordigia di un degenerato le gesta meravigliose, che veniva operando quella gloriosa

famiglia, e portò il paese alla rivoluzione ed allo straniero, così abbia suscitato vantati diritti e quistioni campanilistiche, per turbare il racconto del genuino avvicinarsi de' fatti, in modo che, anche oggi, quando gli studi han percorso un bel cammino, dobbiamo lamentare la mancanza di una storia del Finale.

Molti, è vero, furono gli scritti dati alle stampe a riguardo, ma essi trovano la loro debolezza nel motivo stesso per cui furono pubblicati: quistioni giuridiche e campaniliste; e valgono qualche cosa in quanto riferiscono documenti che aspettano ancora di essere posti nella loro luce naturale. Ad ogni modo non isvolgono un ordine completo di fatti, ma si dilungano solo in disquisizioni o in dettagli di minore importanza.

Il primo che trattò della storia del Finale, abbracciando cronologicamente tutta la materia, fu il Celesia (1). A lui tenne dietro in questi ultimi tempi il Silla (2).

Confrontare l'uno con l'altro è difficile ed i giudizi dati sui due scrittori sono vari. Il Michelini fa del Silla « il più importante degli storici locali » (3); ma la sua opinione è combattuta in un giornale cittadino, ove si dice che il Celesia è « l'unico vero storico che sinora abbia scritto con animo sereno di questa terra finalese » (4).

Certo il Celesia aveva una bella cultura ed il suo lavoro merita ogni attenzione, ma la mancanza di documentazione lascia molte volte incerto il lettore su fatti di rilievo. Il Silla vuole essere più oggettivo, abbonda nelle citazioni, sebbene non sempre precise, porta diversi nuovi documenti, ma ripete ancora errori già rilevati e corretti dalla critica. Inoltre il suo amore al natio loco non di rado lo svia, conservandolo in una interpretazione di fatti che debbono riguardarsi sotto altro aspetto.

Giova rilevare ciò, perchè anche scrittori moderni, che si fidarono ciecamente di lui, furono tratti nei medesimi errori (5).

(1) EMANUELE CELESIA, *Del Finale Ligustico, Cenni storici*, Genova, Schenone, 1876; altra edizione fu fatta dalla Tipografia Bolla Vincenzo e Figlio, Finalborgo, 1922.

(2) G. A. SILLA, *Finale dalle sue origini all'inizio della dominazione spagnuola (cenni e memorie)*, Stab. tipog. Bolla e Figlio, Finalborgo, 1922. Non è l'unico lavoro del Silla, la cui bibliografia è assai estesa, ma in esso si ripetono i concetti svolti nelle altre opere assai spesso con le medesime parole.

(3) Prof. Dott. FRANCESCO MICHELINI, *Finarium nelle memorie e nei contrasti dei suoi storici*, Tipografia Saviglianese, 1930, pag. 5.

(4) *Il Lavoro*, Domenica 7 dicembre 1930, pag. 6, col. VII.

(5) ALESSANDRO COLOMBO, *Un'opera del Bernini a Finale Ligure e i De Raimondi*, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, anno XXXIII, n. I-II, pagg. 114-126; C. M. BRUNETTI, *Castelli Liguri*, Genova, Ediz. Eugenio Prete, 1932, pag. 122; C[ARLO] BO[RNATE], *Finale Ligure nell'Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti, pubblicata sotto l'alto patro-*

Ad evitare che l'inconveniente si ripeta all'infinito è bene trattare esplicitamente di alcuni punti che costituiscono la base della storia del Finale.

Si risolvono così difficoltà veramente esistenti. All'uopo documenti già conosciuti ed altri, pubblicati in questi ultimi tempi, riceveranno la loro illustrazione da quelli trovati da me nel nostro Archivio di Stato ed altrove.

I punti che voglio toccare sono tre:

1. Dove sorgeva il *Castrum Piae*.
2. Che cosa ci indica nell'antichità il nome Finale.
3. Quando ebbe origine, come si diceva un tempo, la villa della Marina, poi città di Finalmarina, ora centro più importante del nuovo comune di Finale Ligure.

I.

Fra i nomi dei paesi sparsi per il territorio del Finale, quelli di Pia e di Perti sono dei primi ad affiorare nel campo della storia. Varigotti solo li precede di diversi secoli, perchè è ricordato nel 641, secondo una versione, dal Fredegario (1); Orco non può vantare questa gloria, perchè secondo il concetto del Gabotto, assai giusto, l'Arca del diploma ottoniano doveva formare tutto un insieme con gli altri luoghi nominati nello stesso documento, in uno spazio relativamente ristretto (2). Pia e Perti ci appaiono nella donazione fatta da Bonifacio del Vasto alla chiesa di Ferrania nel 1111: *quod videtur habere in perticis et in picis* (3); nel 1128 nel dazio che dovevano pagare quelli che portavano merci da vendere al mercato di Genova: *homo de pingue et de pertica* (4). Il 10 giugno 1162 con Pia e Perti entra a formare la terna il paese di Orco nel diploma di Federico I a favore di Enrico il Guercio; e per la circostanza ci si manifesta la vita, che questi paesi svolgevano, con i loro castelli e con le loro curie (5).

nato di S. M. il Re d'Italia, Treves-Treccani-Tumminelli, Edizione Istituto G. Treccani, 1932-X, Vol. XV, pag. 385.

(1) RUINART, *S. Gregorii Episcopi Turonensis opera omnia, nec non Fredegarii scolastici*, Lutetiae Parisiorum, 1699, pag. 645.

(2) GABOTTO, *Gli Aleramici fino alla metà del secolo XII*, in *Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la provincia di Alessandria, Anno III (XXVIII) - 1 Gennaio - 31 Marzo 1919, Fascicolo IX (Serie III)*, pag. 15.

(3) GIULIO CORDERO DEI CONTI DI SANQUINTINO, *Osservazioni sopra alcuni particolari delle storie del Piemonte e della Liguria*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, Vol. XIII, pag. 72, doc. XV.

(4) *Historiae Patriae Monumenta, edita iussu Regis Caroli Alberti, Liber Jurium Republicae genuensis*, Augustae Taurinorum, ex officina Regia, 1854, Vol. I, col. 32.

(5) MORIONDUS, *Monumenta Aquensia*, Taurini, 1789, ex Typ. Regia, Vol. II, col. 330.

Orco e Perti, perchè più lontani dal mare, ove la vita era più varia e movimentata, pur vedendo col tempo diroccato il proprio castello, ne conservarono le tracce, e possono indicare il luogo ove esso sorgeva.

Sulla montagna che si eleva a cono fra la valle di Cornei e quella di Lego si trovano gli avanzi di una piattaforma, di vaste costruzioni, e le rovine di una torre quadrilatera con mura d'immane grossezza, nel cui spazio vedeggiano due cipressi.

A piè della torre si conserva la vecchia chiesa, oggidì assai più angusta di quanto per innanzi non fosse; poichè fra l'antica facciata e la nuova corre uno spiazzo, che un dì faceva parte della chiesa medesima, e che ora è coperto di cespugli di more e di ortiche. A sinistra della porta d'ingresso attira lo sguardo un dipinto che rappresenta S. Giorgio a cavallo con la croce rossa nello scudo e la scritta: HOC OPUS FECIT FIERI BARTOLOMEUS FREXIA. Più sotto la chiesa scorgesi un oratorio in rovina (1).

È quanto ci rimane del castello di Orco.

Quello di Perti, che s'innalza sopra un ciglione elevantesi ripido nella valle dell'Aquila e che al tempo del Filelfo ci è descritto come una rocca fortissima: *in Perticarum rupe arce fortissima* (2), ora non conserva se non squallidi avanzi sparsi tra l'erba e i cespi. L'ira dei Genovesi, vincitori di Galeotto del Carretto, dovette operare la grande rovina, e solo il loro rispetto, ancora vivo, per la religione ci lasciò in piedi la piccola chiesa dedicata a S. Antonino. Anche qui la facciata fu rifatta, ma l'abside, pressochè intatta, con le sue pietre squadrate e più col suo stile romanico, ci parla della sua alta antichità.

Il castello di Pia invece non conserva un rudero di quello che fu nei suoi tempi più belli. Il Celesia scrive che esso torreggiava sul Gottaro e forse nel luogo stesso in cui i genovesi costrussero il Castelfranco nel secolo XIV (3), e già altri aveva affermato: « In questa (cioè nell'investitura « di Carlo IV del 1355) non si vede nominato, benchè lo fosse nelle prece- « denti, il *Castrum Piae* e neppure il *Castrum francum*, che dai contesti si « riconosce per lo stesso, avendone fatta la variazione del nome la nuova « fortificazione » (4).

(1) EMANUELE CELESIA, *Val Pia, Passeggiate Appennine*, Finale Ligure, Editore Vincenzo Bolla e Figlio, 1928-VI, pagg. 24 e 25.

(2) *Bellum Finariense, Anno Christi MCCCCXLVII coeptum, Auctore JOANNE MARIO PHILELPHO, Nunc primum prodit, ex manuscripto codice clarissimi viri Martini Colae Regii fisci patroni in curia mediolanensi*, in MURATORI, *R. I. S.* Ediz. 1738, Vol. XXIV, col. 1187.

(3) CELESIA, *Op. cit.*, pag. 19.

(4) *Memoria sullo stato antico e moderno del Finale Ligustico*, G. Fodratti, Torino, 1831, pag. 26.

Anche le autorità consolari della Marina in un documento ufficiale, cioè in una supplica indirizzata ai serenissimi Collegi della Repubblica contro i sindaci del Borgo di Finale, riconobbero ciò, dicendo che la Marina Finale, borgo vicino al mare, era situato « alle falde di quell'antico castrum Piae indicato nelle imperiali investiture alli Marchesi del Carretto di Federico I nel « 1162, di Federico II nel 1225, nominato poscia Castel Franco » (1).

Del resto un documento del 1553, avendo ricordato il diploma anzidetto di Federico I, soggiunge: « L'imperatore fra gli altri espressamente « nomina i castelli di Pertica, Pia, Orco, li quali appunto sono i tre castelli « del Finale di oggidì, et oggidì vi è la villa di Perti ove è il castello Govone, « la villa di Pia ove è il castello Franco e la villa di Orco ove è il castello « dell'Orco » (2).

Alla tradizione secolare s'oppono un moderno, affacciando l'idea che il *Castrum Piae* fosse edificato sull'altura denominata Monte, perchè « presentava e presenta tuttora, per la sua ripidezza ed altitudine sul mare « sottostante, maggior sicurezza d'asilo per un attacco nemico che non il « Gottaro » (3). Ma la toponomastica, che è un argomento probatorio di prim'ordine, conferma la tradizione.

I luoghi chiamati castellari, castellieri, castiglioni, castelluzzi, castelli, bastie, torri, hanno in sè una storia nascosta che è bene scovare. Alcuni studiosi, come Arturo Issel (4) e Gerolamo Rossi (5), diedero lo spunto, altri svilupparono la materia. Per il Finale nessuno ancora ne fece parola; ma è evidente che la teoria deve manifestare anche su di esso un qualche segreto. Ora appunto un Castiglione risaltò alla mia attenzione mentre scorrevo i nomi dei marinai, che si trovavano sulle galee genovesi. Fra questi nel 1351 è *Iohannes Semenza de finario quondam Jacobi Semenza de Castilione de Finario* (6).

La località chiamata Castiglione, che si trovava nel Finale, da nessuno fu rilevata finora. Essa doveva rispecchiare la fisionomia degli altri luoghi chiamati con lo stesso nome e che si trovavano un po' da per tutto, intorno ai quali nel medioevo si raggruppavano le famiglie in cerca di maggior sicurezza nei momenti di pericolo.

(1) *Risposta al promemoria di fatto data a Serenissimi Collegi per parte de M. M. Consoli della Marina-Finale contro i M. M. Sindaci del Borgo*, Stampato in Genova nel MDCCCLXVII, per il Casamara delle Cinque Lampadi, pag. 4.

(2) Archivio di Stato, *Finale*, Filza I.

(3) NICOLÒ SACCONI, *Finale Marina nell'antichità*, Alassio, Arti grafiche fratelli Pozzi, 1928.

(4) *Liguria preistorica*, Genova, a cura della Società Ligure di Storia Patria, 1908, estratto dal Vol. XL degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, pagg. 604 e 624.

(5) *I Liguri Intimeli*, in *Atti citt.*, Vol. XXXIX, pagg. 22-26.

(6) Archivio di Stato, *Galearum Marinariorum Rationes*, n. 630, c. 43 v.

Leggendo le antiche memorie il Castiglione appare di frequente.

Il Giustiniani, descrivendoci un episodio di guerra fra i guelfi ed i ghibellini, ci dice che nel 1319 nel luogo di Sestri i primi, volendo scendere a terra, ricevettero molto contrasto dai secondi, ma « finalmente per il soccorso dei balestrieri guelfi, il quale abbondava, i ghibellini furono costretti ad abbandonare la spiaggia e l'arena; e si ridussero a *Castiglione*, dove aspettavano il loro soccorso » (1).

Lo stesso autore racconta che nel 1328 « Anfreone Spinola signoreggiava il *Castello* fortissimo di Voltri, e fece cingere di muraglia tutta « quella abitazione: e teneva già queste cose per spazio di otto anni ». Ma i guelfi le presero. Tentarono poco dopo di prendere anche « la fortezza « di *Castiglione*, ch'era nel territorio di Pegli, fornita per lo pre nominato « Anfreone Spinola: e non li riuscì il tratto » (2).

Abbiamo citato questi esempi, ma ve ne sono molti e molti altri. Possiamo dire non vi sia paese che non abbia un castiglione, un castellaccio, un castelliere, un castelluccio e così via dicendo.

Come gli altri paesi, adunque, così anche il Finale aveva il suo Castiglione.

Ove si trovava?

Avendo fatto indagini presso il popolo m'accorsi che nessuno aveva mai sentito ripetere quel nome, ma il Filelfo, con quella precisione onde descrive luoghi e cose a lui ben noti, narrandoci del primo ingresso delle truppe genovesi, per muover guerra al marchese Galeotto, fa menzione di esso nei termini seguenti:

« Coadunati sunt autem interim Vadii omnes hostes numero quindecim mille, adventarunt vero cum suo Praefecto, et Duce Finarium pridie Idus Decembris, et collocarunt, firmaruntque Castra in *Castellionis* podio prope Castrum Francum, ibique maximum aedifitium, quam bastitam appellant, condidere cum turribus quatuor, ut esset eis et statio diuturnior, et receptaculum ad Finarium obsidendum, nec eam satis esse opinati sunt hostes ad oppidum Finarii debellandum, multum enim distare conspexerunt; qua quidem de re per ipsum monticulum, et costam perseverantes, in via plana versus Castrum Francum aliam bastitam construxere, tantundem aliam super littoris conspectum loco, quam Vignadomnam appellant, pallatium prope Finariensis cuiusdam Gandulfi Rufini, itidem aliam in conspectum Castri Franci ad divi Fretosii locum edidere, circumquaque

(1) *Annali della Repubblica di Genova, scritti da Monsignore AGOSTINO GIUSTINIANI, corretti ed illustrati*, Genova, Tipografia di Giovanni Ferrando, Piazza S. Matteo, MDCCCXXIV, Vol. II, pag. 24.

(2) GIUSTINIANI, Op. e Vol. cit., pag. 42.

« autem sepes, et vallamenta constituere, ut ab alia in aliam bastitam Ge-
« nuensibus aditus foret Finariensesque nocumento esse non possent » (1).

Qui ci vengono descritte le prime fortificazioni fatte dall'esercito nemico, nel porre l'assedio al Borgo del Finale. La prima bastita fu eretta *in castellionis podio*, ma era troppo distante dal Borgo; per questo se ne costruì un'altra *in via plana*, più a sud, ed una terza alla vista del lido, a Vignadonna, presso la casa di Gandolfo Ruffino. La quarta fu edificata al cospetto di Castel Franco, presso la precettoria di S. Fruttuoso; e da una bastita all'altra si costruirono camminamenti e trincee che assicurassero il passaggio alle diverse fortificazioni.

Si era eseguito il progetto concretato a Genova e raccomandato anche per lettera del 22 dicembre 1447 al capitano: « Noi avemo... intexo
« como voi seti fermado in su quella costa de Castelfranco, de che avemo
« avudo piaxere. Crediamo debiate atendere a fortificarve in su la costa.
« Perochè a noi pare che non solamente ve abiate a fortificare in su la costa
« ma etiam deo in su lo piano, onda sentiamo essere muragie e caxe da
« poderse barare et fortificarse legiermente (facilmente), avendo voi gente
« assai apte a simile exercitio. Perochè a noi pare che fortificandove como
« crediamo possiate fare com pocha gente se porà seguire quella imprexa
« se pure fossi longha, il che non crediamo » (2).

E il 24 successivo, dopo un primo sinistro, si tornava alla carica:
« per la alligata cum questa avemo recevuto una vostra et intexo a bocha
« quanto per parte vostra n'ha refferto lo cancellero de Antonio di che
« se semo pure maravigliati assai. Perochè in primis noi siamo pure stati
« de questo parere tuti insieme che asegnorandosi de la costa cum quelle
« bastie che non se podea dubitare de stare a Castelfrancho e tanto più che
« se podea lassare la maior parte del campo in su la costa et in su le bastie
« et cum pocha gente stare a la marina » (3).

E' importante, prima di procedere ad individuare i luoghi citati dal Filelfo ed in questi documenti, conoscere la regione, su cui dobbiamo rivolgere le indagini.

Il massiccio del Gottaro, dividendo le due massime valli finalesi, quella di Pia e quella del Pora, si protende dal monte Calvo al mare. Salendo su di esso per la via che dalla spiaggia seguita il non difficile declivio, si arriva ad un tratto ad un sentiero pianeggiante, che permette di riprendere fiato, prima di conquistare il punto culminante, ove sorge la cappella di S. Ber-

(1) MURATORI, *R. I. S. citt.*, Vol. XXIV, col. 1163.

(2) Archivio di Stato; *Litterarum Reg.* 14, n. 608.

(3) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 14, n. 621.

nardino, ed apre allo sguardo una vista magnifica, su cui i sensi e lo spirito si riposano.

Questo sentiero è chiamato anche oggi via *ciàna*, come al tempo del Filelfo. Qui era situata la seconda bastia.

A nord della *via plana* nel terreno ridotto ora a magnifico frutteto, per le cure di un signore che unisce all'intelligenza della mente i sentimenti squisiti d'un nobile cuore, era stata costruita la prima, più importante, con quattro torri ai lati; e sapendosi che *contiguo al baluardo di S. Antonio vi era una collina o poggiolo dove è stata fatta cava e gran fosse per le pietre cavate per detta fabbrica, sul quale altre volte era una chiesa dedicata a S. Fruttuoso.... commenda dei Cavalieri di Malta o Gerosolimitani* (1), chiaro ci appare che la bastia di S. Fruttuoso fu fabbricata sopra di Castelfranco, in modo da dominarlo completamente. La bastia di Vignadonna non presenta difficoltà ad essere individuata, perchè si conosce benissimo il luogo così chiamato, posto a sud ed est della pieve antica.

Ora, se noi volessimo intendere per Castiglione solo un punto di questa regione, dovremmo identificarlo nella località, ove sorge la casa di campagna Galasso, che si trova appunto a nord della Via Piana; ma il Filelfo sembra non aver additato con quel nome un punto solo di questa plaga, ma tutta la plaga e infatti non disse in Castiglione ma nel poggio di Castiglione.

Castiglione quindi comunicava il nome a tutta quella località, che si stendeva molto oltre la zona oggi chiamata Castelli.

Anzi un documento del 1765 ci dice che tutto il monte prendeva il nome dal castello ivi eretto, perchè, cambiando Castiglione in Castellaro, lo chiama monte Castellaro (2), facendoci comprendere il valore della espressione: *un pezzo di terra sita nel presente marchesato detta Castellaro*, che si legge in una *Nota delle terre che sono delli uomini e particolari della Villa di Verezi le quali terre sono situate nella giurisdizione del Re nostro Signore e restano dentro del presente marchesato a confini della Villa di Verezi e nella compagnia di Monticello*, del 25 agosto 1678 (3).

Ad ogni modo riusciamo noi a meglio precisare il posto, ove sorgeva codesto Castiglione?

Vi ha un documento che ci dà a riguardo una indicazione molto concreta.

L'Annalista, descrivendo nel 1242 la caccia che davano le navi genovesi all'armata imperiale, comandata da Ansaldo de Mari, riporta un piccolo

(1) SILLA, Op. cit., pagg. 142 e 143.

(2) Appendice, Doc. n. LXXXI.

(3) Archivio Comunale di Verezzi.

episodio accaduto fra l'isola di Albenga ed il Finale, durante il quale, di due navi salarie, una fu presa e l'altra no. Conviene riportare il passo nel suo testo originale, affinchè possiamo leggervi le più minute particolarità, non travisate, anche involontariamente, dalla traduzione italiana. Eccolo:

« Dum custodes posuisset potestas in insula Albingane, si viderent
« inimicorum galeas, visis fumis et faro quos illi custodes faciebant propter
« vela duo que viderant in mari, statim exercitus Januensis ad insulam
« Albingane venit; et cum illa duo vela versus Albinganam decrinarent et
« nescirent aliquid de Januensi exercitu, et essent duo ligna salaria honerata
« sale Provincialium de Aeris que salem volebant in Albingana exhonerare,
« mandavit potestas quasdam galeas pro ipsis capiendis et ceperunt unum
« ex eis; aliud cum ventus esset pro eo aufugit in Finarium iuxta Montem
« Altum et rocam validam Finarii, et strinxit se et reduxit in quantum potuit
« ad latus ipsius montis versus terram, et cum insequerentur eum galee
« Januensis exercitus ut ipsum traherent de Finario, erat ibi Jacobus de
« Carreto marchio cum militibus et hominibus multis, et cum multum tiras-
« sent lignum illud iuxta rocam et ad litus arene, et homines Finarii cum
« lapidibus essent in roca alta, trahentes lapides supra galeis, et non possent
« ultra galeas. IIII, lignum illud preliari, defenderunt eum et salem in Fina-
« rio exoneraverunt (1).

Questa *roca valida* o *roca alta*, da cui si possono scagliare dei sassi contro le navi venute incautamente nel mare sottostante, con ai lati la spiaggia, presso la quale si era ricoverata una nave inseguita, non può essere posta altrove che nella estrema punta del Gottaro, che ha begli arenili ed ai piedi il mare.

Dal fatto noi impariamo che prima ancora che i genovesi innalzas-

(1) CESARE IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, Vol. III, pag. 133 e 134. Eccone la traduzione: « Infatti poi avendo il potestà messe
« le scolte nell'isola di Albingana, se avvisassero galee nemiche, veduti i fumi e i falò che
« esse scolte faceano per due vele che avevano avvistato nel mare, subitamente l'armata
« Genovese venne all'isola di Albingana, e come quelle due vele declinavano verso Albingana
« e nulla sapeano dell'armata genovese, ed erano due legni salari carichi di sale dei Provenzali
« di Aere (Hyères), i quali volevano scaricare in Albingana, e il Potestà mandò alcune
« galee per catturarli, e uno di essi fu preso; l'altro avendo il vento a seconda, fuggì
« nel Finario presso il Monte Alto e sotto la valida rocca del Finario, e si strinse e si ri-
« dusse quanto più potè al fianco di esso monte, verso la terra. E mentre che le galee del-
« l'armata genovese lo inseguivano per trarlo via dal Finario, era quivi il marchese Jacopo
« del Carretto con cavalieri e con molti uomini; e avendo questi tirato quel legno molto
« vicino alla rocca e al lido dell'arena — e gli uomini del Finario erano con le pietre nella
« rocca alta, e molti sassi gettavano sopra le galee, e non poteano più che IIII galee
« combattere contro quel legno — lo difesero e sbarcarono il sale nel Finario » (*Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi Continuatori, traduzione di G. MONLEONE, a cura del Municipio di Genova, 1928, anno VII, Vol. V, pagg. 60 e 61.*

sero su quella punta Castelfranco, ivi esisteva un altro castello, che non poteva essere se non l'antico *Castrum Piae*.

È vero che a Pia e nella sua valle non mancano altri nomi di località che ricordano opere di fortificazione. Abbiamo fra Monticello e Calvisio, su in alto, il luogo detto anche oggi *castên*: castrino o castellino; sul mare il Castelletto (1) e la torre di S. Donato; lungo il fiume, secondo il Celesia, il castello elevato sopra uno scoglio « ove il ritano di Ponci si marita allo Sciusa », appartenuto in questi ultimi secoli all'illustre casato dei Locella, ed ivi presso, nella destra sponda del torrente, un altro maniero, di fronte al quale chiude a manca la via una costruzione del pari antichissima (2); ma chi non vede come questi di fronte al Castiglione perdono del loro valore storico e convengono ad esaltare quello, più importante e più antico?

Inoltre presso i fortilizi ora nominati noi non troviamo un qualsiasi ricordo che ce li mostri appartenuti ai marchesi; ma sul Castiglione anche nel 1557 ci si registra « L'orto di Castelfranco, beni antichi feudali di casa » (3), come ci si registra il « Prato del castello d'Orco, beni antichi feudali del castello » (4).

Così la casa diruta, che si trovava nella metà del secolo XV, *super plateam magnam eminentiorem, que est deversus castrum francum*, una volta del marchese Giorgio del Carretto, passata poi a Lorenzo Baschiera e suoi figli (5), ci dice dell'influenza feudale avuta dai Carretteschi in questo luogo.

Intorno al Castiglione erano delle abitazioni.

Un *homodeus de casteiono*, ricordato fra testi in atti della metà di febbraio 1180 e del 4 aprile 1182 (6) forse prende il nome da questa località.

Quel *Vaca de castilione*, nel cui portico, *in ripa maris finarii*, Giacomo

(1) Si chiamava anche *Colombara*, come risulta dalla *Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne commissariati di Sanità, cavate dal Magnifico Colonello Ingegnere MATTEO VINZONI per ordine dell'illustrissimo Magistrato di Sanità*, ms. alla Civica-Berio, pag. 72: *Commissariato della sanità di Finale*; e p. 75, ove al n. 4, si legge: *In Pia nella casa forte detta Colombara, ossia fortino di Pia*, che corrisponde nella tavola al Castelletto. Il Silla attribuisce il nome di Colombara alla piccola Torre *sulla punta di Calva Zoppa*, verso mare (Op. cit., pag. 86), senza veruna ragione. I posti di guardia per la sanità erano: 1. sulla strada del passaggio dalla Pietra al Finale, in una casetta di legno coperta di coppi, donde si partivano le guardie, all'occorrenza per fare « i fuochi » sulla torre della Caprazoppa; 2. al magazzino Buraggi; 3. al magazzino Battaglieri; 4. alla Colombara; 5. nella cappella di S. Donato.

(2) Op. cit., pag. 19.

(3) GARONI, Op. cit. pag. 306.

(4) GARONI, Op. cit. pag. 309.

(5) Appendice, Doc. n. LXXV.

(6) Appendice, Docc. nn. II, VII.

del Carretto beneficava l'8 Marzo 1245 il monastero di Casanova (1), aveva il domicilio lassù, come pure *Bonavia de castilione*, che appare fra i testi alla compera di un terreno, da parte del marchese Enrico II, nell'ottobre del 1213 (2), e *Brucherius et Belbrius de Castilione*, pur essi testi ad altro atto di compera da parte dello stesso marchese il 14 giugno 1212 (3).

Trovo ancora un *baiamondus de castellono* fra i testi di una donazione fatta il 7 Luglio 1202 al monastero di Casanova da Umberto, conte di Biandrate (4), ed un *tortagna de casteliono* fra i testi di una vendita fatta allo stesso monastero da Romana, Raimondo ed Oddone, sorella e fratelli, di una terra in Alba, il 26 gennaio 1181 (5).

Il primo di questi due era certamente finalese, perchè ricorre in un documento del 5 Agosto 1245, con il Vacca e il Berrumino Giudice visti più sopra, e ci appare in molta intimità col marchese, tanto che Oberto Polpo de Mari ad essi si raccomanda per riavere alcuni prigionieri presi dagli uomini del Finale (6), e prima ancora, cioè il 9 settembre 1236, col nome di Baiamonte di Guisobardo, riceve da Enrico, Vescovo di Savona, *terras iuris episcopatus seu palacij positas in posse finarii* assieme ad i suoi consorti (7). Fu figlio di Baiamonte quell'Enrichetto, cui Antonio del Carretto il 21 ottobre 1268 doveva pagare lire 19 e soldi 8 (8), come pure quel Giacomo Baiamonte del Finale, che il 23 luglio 1253 comperò da Palodino da Sestri, notaio, una casa posta a Sestri, *in burgo lardarie*, confinante con la strada, con la terra di Giovanni Dentuto e con quella di Peglieto di Pegli (9).

Finalmente un *Vivaldus de Casteiono*, il 12 novembre 1233, fa un mutuo di lire 41 genovine al suocero Enrico Meiacia (10), un *Guastavimus de castilione de finario filius quondam pelleni de finario* confessa un mutuo di lire 4 e soldi 10 a Riccobono di Castello del fu Giovanni di Bergagli il 17

(1) ARMANDO TALLONE, *Cartario della Abazia di Casanova* in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, Vol. XIV, pag. 261. Per me il Vacca menzionato nel documento è il capostipite de' Vacca che fiorirono nel Finale. Non credo si possa far risalire la loro origine ai Vacca di Genova (SILLA, Op. cit., pag. 153). Il cognome Vacca in origine era un nomignolo dato a moltissime persone e in luoghi diversi.

(2) ACCAME, *Legislazione medioevale Ligure, Statuti antichi di Albenga (1288-1350)*, Finalborgo, Tip. A. Rebbaglietti, 1901, pag. 153.

(3) ACCAME, Op. cit., pagg. 149 e 150.

(4) TALLONE, Op. cit., in *Bibl. cit.*, Vol. XIV, pag. 119.

(5) TALLONE, Op. cit., in *Bibl. e Vol. citt.*, pag. 59.

(6) Vedi Appendice, Doc. n. XXI.

(7) VITTORIO PONGIGLIONE, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Savona*, Pinerolo, Savona; Stab. tip. A. Ricci, 1913, in *Biblioteca della Soc. Stor. Subalpina*, Vol. LXXIII, pag. 29.

(8) MORIONDUS, Op. cit., Vol. II, col. 681.

(9) Appendice, Doc. n. XXVI.

(10) Appendice, Doc. n. XX.

luglio 1266 (1), un Anselmo di Castiglione è ricordato nella divisione dell'eredità del marchese Giacomo del Carretto, fatto il 21 ottobre 1268, come creditore dello stesso di lire 100 (2), ed un Giovanni ed un Giacomo Castiglione sono registrati fra i confratelli defunti della pieve finalese, l'uno appartenente al secolo XIV e l'altro al secolo XV (3).

Sul Castiglione, adunque, abitavano non poche famiglie, che partecipavano con onore alla vita pubblica della nuova signoria. Quel luogo rispecchiava in parte la fisionomia di Castel Govone, in cui avevano residenza gli stessi marchesi. Anche lì, intorno al castello feudale, si erano venute innalzando molte case, come ci ricorda il Filelfo: *Circum Castellum (Govoni) vero erant undique Finariensium domus* (4).

Se guardiamo i ruderi dei Castelli di Perti e di Orco e scorgiamo, ivi presso, le due piccole chiese, dalle caratteristiche romaniche, ci convinciamo che anche sul Castiglione vi doveva essere un qualche tempio, che soddisfacesse alle esigenze spirituali di quegli abitanti. Ma il tempo che tutto distrugge e, più ancora, i mille avvenimenti svoltisi su quel monte ci privarono di quanto poteva darci una conferma al riguardo, seppure non consideriamo come sua, e quindi molto antica, la chiesa di S. Fruttuoso ricordata più sopra.

Certo dentro il castello era la Curia, che accentrava un'autorità autonoma prima che i marchesi ponessero la loro residenza nella valle del Finale.

Se il castello era un luogo fortificato, che all'evenienza doveva ribattere le ire nemiche, la curia, posta sotto la sua protezione, era la sede del tribunale cui dovevano sottostare gli uomini sparsi nel territorio che formava la sua giurisdizione. I *boni homines* forse presiedevano ai giudizi che colà si compivano, avendo ereditato questo diritto dalla *curia* dell'epoca romana.

Alcuni vogliono che la curia medioevale sia sinonimo di *curtis* ed i *curiales* equivalgano a *curtenses*. In questo senso indicò prima il centro dell'azienda agricola per passare poi ad indicare l'azienda stessa ed anche la più vasta: onde la *curia regia* dei longobardi che denotò le amministrazioni locali dei beni regi, e *curialis* fu l'agente dell'amministrazione, il preposto del *senior* alle esazioni delle rendite.

Comunque è certo che la curia era un luogo circoscritto, cioè che aveva

(1) Appendice, Doc. n. XXXII.

(2) MORIONDUS, Op. e vol. citt., col. 681.

(3) Arch. della confraternita dei Bianchi di Finalmarina. *Liber et annotatio con Fratrum Oratorii seu Domus discipline sancti Ioannis Baptiste Marine Finarii qui perierunt et perierint pro tempore*, al n. 16 e 405.

(4) MURATORI, R. I. S., Vol. XXIV, col. 1181.

il suo fondo dominante ed i territori da esso dipendenti, considerati in tal modo come un'unità (1), la cui amministrazione risiedeva nel castello.

Le parole del diploma imperiale non lasciano dubbio che la curia del Castrum Piae debba prendersi in questo significato, mentre ad Enrico il Guercio si concede *potestatem edificandi suae utilitati et suis heredibus, et destruendi castrum et turrim quae contra suam voluntatem facta fuere in omni Marchia Civitatis Saonae et in castro Quilianii, Segni, Nollii, et Perticae et Piae, et Orchae et in omnibus horum castrorum curiis*; inoltre accordasi a lui, a titolo di feudo diretto, anche *totum illud honoris et regalium* che spettava all'Imperatore nella città, nella marca e in ciascuno dei suddetti castelli (2).

Nel nostro caso il centro era Castel Pia da cui si dipartiva l'autorità sugli uomini di tutta la valle, su Calvisio, su Verzi, sul Monte, sulla Monda, sul Castiglione, ed in generale su tutte le case sparse lunghesso il fiume e nella frazione più propriamente detta Pia, posta sullo sbocco della valle.

Sulla posizione di Pia propriamente detta non vi ha documento più esplicito di quello contenuto negli Statuti finali.

Ivi, parlandosi della strada, che si trovava nella valle del Pora, si dice che andava *de burgo ad mare*, mentre quella che correva dal nord al sud nella valle dello Sciusa cominciava *a colla S. Salvatoris*, per correre *versus Piam* (3), posta per conseguenza sul mare.

Il Michelini trova una qualche difficoltà ad ammettere che i nomi di Picis e di Pingue vogliano indicare la valle di Pia (4), ma l'accordo intervenuto fra il marchese Enrico II ed i nolesi nel 1192, circa la difesa del castello del Segno e circa la mutua tutela dei propri territori, ci parla esplicitamente di essa: *valle de pia* (5).

Estende ancora il suo dubbio sul significato primitivo di questi nomi, quando scrive: « il nome Pollupice si sarebbe poi corrotto in Picis, Pice, « Pie, Pia, per cui si dovrebbe stare ben guardinghi nell'interpretare gli « antichi documenti che parlano di Picis e di Pia » (6).

(1) ENRICO BESTA, in *Il Digesto Italico*, Vol. VIII, parte IV, pag. 933.

(2) LUNIG, *Codex Italiae diplomaticus*, Francofurti et Lipsiae, 1725, col. 2115. Il diploma è riportato anche in quello di Federico II del 1220 (coll. 2117 e segg.) ed in quello di Carlo IV del 1355 (coll. 2119 e segg.).

(3) *Statuta et decreta et ordines Marchionatus Finarii*, Mediolani, ex Typographia Jo. Baptistae Malatestae, 1636, pag. 24.

(4) FRANCESCO MICHELINI, Op. cit., pag. 7.

(5) BERNARDO GANDOGLIA, *Documenti Nolesi*, in *Atti e Memorie della Società Storica Savonese*, Vol. II, pag. 581.

(6) MICHELINI, Op. cit., pag. 5. L'origine del nome di Pia in un « veridico racconto » del Can. Girolamo de Raimondi, che viveva verso 1712, è tratto dal ricordo di una tal fornaia, Maria Pia, che nel 999, ai sedici di Novembre, rigettò un assalto di saraceni fatto alla nostra spiaggia (Il Finale e le Alpi Marittime illustrate, anno I, n. 10, pag. 12). Il rac-

Allude qui l'autore alla teoria del Silla che vuol trovare un residuo dell'antica stazione romana nel nome — come egli dice — dei due fiumi delle maggiori valli finalesi: il Pora e il Pia (1). Se non che la teoria poggia su probabilità molto discusse. Scrive infatti: « Tenuto conto dell'ovvio scambio « nel linguaggio ligure e specialmente fra noi (finalesi), tra le consonanti r - l, « potrebbe vedersi nel *Pora - Porra* l'equivalente di « Polla » vena d'acqua, « che avrebbe suggerito agli indigeni il nome del torrente omonimo, data « appunto la presenza di ricche vene d'acqua nel sottosuolo del suo letto, « una delle quali di acqua calda, ricordate in antichi rogiti riguardanti i « poderi della località « *Tre Garbi* » (nome abbastanza significativo per « la fattispecie) e riapparso durante gli scavi per la costruzione del primo e « del secondo ponte ferroviario » (2). Ma il Filelfo ci ricorda la località chiamata Pola presso Perti: *apud Polam prope Perticas* (3), ed in un altro punto il *pontem Paule in Perticis* (4) che si identificano non ostante la diversa grafia. Nel 1557 fra i molini paganti tributo ai marchesi sono compresi quelli *sottano e soprano di Pora* (5): e la Marina mai n'ebbe. Gli statuti, poi, più anticamente, proibiscono tener porci e capri non castrati *a domo polle usque Mare et a domibus castigati quondam inferius usque Mare* (6).

E come mai il nome di una località si è diviso in due, per indicare due luoghi distinti? E con quale fondamento si può affermare che Picis indicava lo Sciusa?

D'altronde è sicuro che, quando ci appaiono nei documenti, Picis, Pingue, Pia indicano sempre un paese. Questo si prova esaurientemente dal fatto che vediamo posti quei nomi insieme a quello di Perti, che nessuno ha negato voglia indicare un paese. Ed è proprio il paese di Pia che dà il nome alla valle al cui sbocco si trova. Si ripete qui quanto avviene in altri simili casi. Così Oneglia, posta sul mare, comunica il nome alla valle che si apre alle sue spalle, chiamata per conseguenza valle di Oneglia.

La nostra valle, prima dominata dal *Castrum Piae*, ebbe poi per propria difesa il Castelfranco ed anche sulla metà del secolo XV viene ricordata dal Bracelli in unione di esso.

conto però, tutt'altro che veridico, è parto di fantasia. Ciò non per tanto avremmo desiderato nel Silla, che pure lo riferisce (Op. cit., pag. 85), una maggiore oggettività nel far risalire anche questo particolare.

(1) SILLA, Op. cit., pag. 36.

(2) SILLA, Op. cit., pag. 36, nota 3.

(3) MURATORI, R. I. S., Vol. cit., col. 1176.

(4) MURATORI, R. I. S., Vol. cit., col. 1186.

(5) GARONI, Op. cit., pag. 304.

(6) *Statuta* citt., pag. 29.

Ecco le sue precise parole: « *Castrum francum finarii mare tangens* « *deinde siccum est inespugnabilis vallis ipsius est oleo et frugibus et multis* « *habitoribus rusticis et marinariis distat a Varigoti per miliare* ». Ed a farci comprendere che per valle di Castelfranco si intende la valle di Pia, ad essa contrappone la *vallis finarii* (1).

Il Castiglione adunque non solo ci parla del *Castrum Piae*, ma ci addita in esso il centro del paese con la sua curia sulla punta del Gottaro, ove sorse nel secolo XIV, per opera dei genovesi, il Castelfranco.

Passiamo alla seconda quistione.

II.

Il nome Finale è relativamente recente; nell'antichità si disse *Finarium* e in lingua volgata *Finaro*, in dialetto ligure *Finâ*. Nei primi documenti però troviamo solo *Finar*, *Finnar*, *Finale*.

Ecco infatti nel 1140 la convenzione tra i figli di Bonifacio: *Manfredo*, *Ugo*, *Anselmo*, *Enrico* ed *Ottone*, e il popolo *Genovese*, in cui si stabilisce: *preterea recordationem facimus quod sacramento dimittamus marchionibus proprietatem comitis in pace et in concordia quam habet ab armedano usque ad finar et a iugo usque ad mare medietatem marchionibus dimittimus* (2). Nella convenzione fatta nel 1170 fra i consoli di *Albenga* ed i marchesi *Guglielmo di Ceva* e *Bonifacio di Clavesana* ci è ricordato nuovamente un tratto della *Riviera ab aqua unelie usque ad finnar* e subito dopo nello stesso documento un altro tratto *a varatello usque ad finnar* (3). Nel 1174, in altre convenzioni fra i consoli di *Albenga* e *Bonifacio*, marchese di *Clavesana*, è segnato il confine della *Marca Albenganese: de iugo ad mare et de armedano usque ad Finale* (4).

Tre documenti dunque e tre forme diverse nello scrivere il nome *Finale*, ma queste varianti concordano in un sol fatto, come osserva acutamente uno scrittore moderno, quello di riferirsi non ad una determinata località o territorio, ma ad una linea di confine (5).

(1) GIUSEPPE ANDRIANI, *Giacomo Bracelli nella storia della geografia*, in *Atti della Società Ligure di St. Patria*, Vol. LII, pag. 248.

(2) *Liber Jurium* cit., Vol. I, col. 70.

(3) SANQUINTINO, *Op. cit.*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze citt.*, Serie II, Vol. XIII, pag. 225.

(4) SANQUINTINO, *Op. cit.*, pag. 229.

(5) ANDRIANI, *Il Finale Ligustico* (estratto dal *Bollettino della Real Società Geografica Italiana*, fasc. X, 1916 pagg. 824-846), pag. 7.

La cosa di per sè assai chiara era stata rilevata anche da altri autori. Il Poggi infatti accennando al Finale dice che è un « nome significativo di antichi confini » (1).

Lo stesso Silla non può esimersi da siffatta evidenza e deve ammettere, rigettandone poi le conseguenze, che « Finä », l'equivalente « ä-fin », ha una evidente significazione di confine (2).

Altri volle sostenere il contrario e scrisse che *Finar* in questo caso indica il territorio che si estende fra il giogo e il mare, la Caprazoppa e il contrafforte del Monte Alto che va a formare il Capo Noli (3).

Questa opinione viene invalidata dai documenti sincroni che ci accingiamo ad esaminare.

Infatti in questi documenti quel tratto di territorio non è mai chiamato col nome Finale, ma ben diversamente.

Il primo di essi rimonta al 1111. Il marchese Bonifacio di Savona beneficia la chiesa di Ferrania e fra l'altro le dona: *quod videtur habere... in Perticis et in Picis* (4). Sono ricordate con queste parole i due paesi più importanti del futuro marchesato ed è evidente che, se questo estremo lembo della marca Savonese avesse avuto un nome proprio, esso sarebbe stato qui ricordato.

Anche il Breve genovese del 1128, che stabilisce i dazii, da pagarsi da quelli che venivano al mercato di Genova, per ismercicare i loro prodotti, unisce insieme i due paesi, stabilendo che *homo de saona de nabulo et de pingue et de pertica* pagasse un denaro vecchio di Pavia per ogni pezza di *torsello lanico et de canabatio* (5).

Certamente non erano i soli uomini di Perti e di Pia che facevano largo commercio di questi prodotti locali. Quelli di Orco, di Rialto, di Calice, di Monticello, di Calvisio, che vantano ricordi di alta antichità, e altri paesi ancora dovevano sviluppare una bella vitalità culminante nei traffici marini così redditizi, ma i due nomi sono lì ad indicare le due valli che costituiscono con l'entroterra la loro ricchezza di uomini e di merci.

Dal 1128, con un salto un po' brusco, passiamo al 1192 e troviamo, come negli anni precedenti, consacrato il nome di Perti e Pia per indicare il territorio, che fra breve si chiamerà Finale.

In quest'anno, ai dieci d'agosto, il marchese Enrico II vende ai conso-

(1) V. POGGI, *I liguri nella preistoria*, in *Bullettino della società storica savonese*, Anno IV, Fascicolo del 1901, Savona, Tipografia D. Bertolotto e C., 1902, pag. 22.

(2) SILLA, Op. cit., pag. 35.

(3) MICHELINI, Op. cit., p. 6.

(4) SANQUINTINO, Op. cit., p. 72, doc. XV.

(5) *Liber Jurium* cit., Vol. I, col. 32.

li di Noli la metà del castello del Segno ed altri diritti, che non è il caso di menzionare, per 1417 lire e mezza di Genova (1). Con la vendita, due padroni si trovavano a comandare in quel castello: il marchese ed il comune. Era necessario regolare il modo di comportarsi in questo condominio; e difatti lo stesso giorno si stipulano patti per la sua difesa non solo, ma anche per la tutela degli altri proprii rispettivi possedimenti.

In complesso si stabilisce che al castello sarebbero poste guardie di ugual numero per l'uno e l'altro padrone. Nessuno dei due alienerebbe la propria parte, che ad ogni modo mai doveva esser ceduta ai Savonesi. Se l'erede del marchese a suo tempo non avesse voluto giurare questi medesimi accordi, con lo sborso di altre 1417 lire i nolesi avrebbero acquistato il dominio assoluto sul castello e sulla sua curia.

Circa la comune tutela dei propri territori si concordò secondo il passo, che riporto alla lettera, affinché sia apprezzato il valore delle sue espressioni: « Insuper promisit dominus Enricus consulibus naulensibus pro
« comuni. quod ipse faciet iurare tot de hominibus suis quos habet in valle
« de pia et de perticis et citra iugum. quot et quos naulenses voluerint. quod
« si ipse marchio Enricus auferret vel auferre vellet naulensibus partem suam
« signi. quod ipsi bona fide adiuvabunt eos ad manutendum vel recuperan-
« dum. et quod exinde etiam a fidelitate eos absolvet. Versa vice naulenses
« consules pro comuni domino Enrico promiserunt quod facient iurare om-
« nes homines nauli quos tamen voluerit a quattuordecim annis supra fide-
« litatem ipsi domino Enrico. et de adiuvando eo ad manutenendas omnes
« suas possessiones quas habet citra iugum et maxime partem suam castri
« signi. Et si amitteret iuvarent eum ad castrum. videlicet partem suam re-
« cuperandum. si vero ultra iugum guerram cum aliquo habuerit. promise-
« runt ei predicti consules naulenses pro comuni. quod dabunt ei decem
« servientes qui secum erunt donec guerra in pacem pervenerit. aut dabunt
« ei decem libras ianue monete pro singulis mensibus nisi eos servientes
« ad libitum eius ei dederint. quod si guerram cum aliquo citra iugum. sive
« dominus Enricus eam habebit sive naulenses, sive utrique. iuvabunt se bo-
« na fide ad invicem cum omnibus suis hominibus et cum tota fortia sua
« donec guerra ipsa in pacem perveniat » (2).

Qui sono determinati assai chiaramente i possessi che aveva il marchese Enrico II. Alcuni si trovavano al di là del giogo, altri al di qua. Ebbene questi non sono indicati diversamente che col nome delle due valli di

(1) GANDOGLIA, *Documenti nolesi*, in *Atti e Memorie della Società Storica Savonese*, Vol. II, pagg. 577 e 578.

(2) GANDOGLIA *Documenti nolesi* citt., in *Atti e Memorie* citt., Vol. II, pag. 581.

Perti e di Pia; e gli uomini del marchese sono gli uomini che abitano nelle dette valli.

Se non avessimo altre prove la cosa sarebbe già assai bene dimostrata. Ma vi ha di più.

Un altro documento, che, come il precedente, possiamo chiamare ufficiale, aggiunge al fin qui detto nuova indiscussa autorità. Nel 1213 lo stesso marchese Enrico II, comperando da Raimondo Massa un terreno situato alla Pietra (oggi Pietraligure), viene rappresentato in quest'atto da *Tabaxio vicecomite pie et perticarum* (1).

Qui è lecita una domanda: perchè il visconte del marchese non prende il titolo di visconte del Finale, se la « signoria » costituita dalle due valli di Perti e di Pia aveva questo nome? E la difficoltà a risponderci ci dice apertamente che il piccolo territorio della marca avita rimasta ad Enrico non si chiamava ancora Finale, ma seguiva ad intitolarsi dal nome dei paesi che dominavano le sue due valli maggiori.

Ecco quindi un'altra conferma a quanto dicevamo più sopra: che il *Finar* apparso nei primi documenti, ha in sè l'idea di una determinazione di confini.

Sciolta questa prima difficoltà, se ne presenta un'altra. Se il nome Finale in origine vuole indicare una linea di confine, a quale linea esso corrisponde? Seguiva la cresta di una montagna? Percorreva il corso di un fiume?

Alcuni scrittori affermarono senz'altro che questa linea corrispondeva alla Caprazoppa e che la Caprazoppa segnava i confini della Marca Albenganese e di quella Savonese.

Il primo che venne a questa conclusione esplicita fu il Sanquintino (2).

Il Sanquintino fu seguito dal Garoni, il quale scrive: « Il nome Finnar « è composto di due radici dell'antichissimo linguaggio ligure, la prima è « *penn* o *phenn*, e significa punta, e per estensione capo, donde a+pennin, « cioè le punte ossia l'Appennino, Dol+phenn, valle montuosa, or Delfi- « nato, provincia della Francia, e donde pure il Caput Delphini, or Capoda- « glio e il portus Delphini divenuto un Portofino. La seconda radice *ar* o *er* « ha il senso della nostra parola alto ed erto, derivata da quella radice « medesima. Phennar, scritto nei documenti Finnar, vuol dire Capo Alto, ed « è nome originario indigeno e proprio della Caprazoppa, sirte calcarea, che « sovrasta 300 m. sul livello del mare » (3).

(1) ACCAME, Op. cit., pag. 153.

(2) Op. cit., pag. 153. Ecco le parole dell'autore: « Come il contado di Savona, anche quello di Noli era similmente chiuso sul lido fra due promontori, cioè, dal predetto di Bersezzi a levante, ed a ponente da quello chiamato Finar, Finnar ed anche Finale ne' secoli di mezzo, ed ora la Caprazoppa ».

(3) *Codice della Liguria diplomatico storico e giuridico, Archivi, Carte, cronache e statuti ed altri documenti dei Municipi Ligustici, dalle origini al secolo nostro, descritti rac-*

A parte le molte e caute riserve su questa spiegazione etimologica, sta il fatto che il primo nome di Finale apparso nei documenti è preso anche da questo autore in senso di montagna che determina una linea di confine, e questa montagna secondo lui è la Caprazoppa.

Il Desimoni quando segna i confini fra la marca aleramica e la marca arduinica, facendoli cominciare da questa montagna della Caprazoppa (1), implicitamente dà al primitivo nome di Finale il significato di confine, ponendolo sul dorsale di detta montagna.

Ma i sostenitori della tesi opposta, cioè quelli che ammetterebbero l'esistenza di un territorio chiamato Finale fin dal secolo XII, si oppongono agli scrittori anzidetti, affermando che la Caprazoppa non può chiamarsi *Finnar*, sol perchè in altri documenti è chiamata *Caput Dancium* (2).

Certo le memorie antiche riguardanti i luoghi posti intorno a Loano parlano spesso di *Capita Daciae*, *Capita Dantium*, *montes qui vocantur Dantium*, *Caput Dancium* (3); questo, però, non esclude che la Caprazoppa potesse chiamarsi anche *Finar*. Si chiamò *Caput Dancium*, perchè col Capo di S. Spirito, altro *Caput Dancium*, formava l'insenatura tuttora esistente fra essi. Infatti *Dancium* equivale alla parola dialettale *ansa*: insenatura, piccolo golfo, e, quando i due capi sono nominati in relazione al piccolo golfo che racchiudono, dicendoli *Caput Dancium*, si usa un termine assai espressivo (4).

Del resto la Caprazoppa era detta non solo *Caput Dancium*, ma anche *Caput Borgii*; e negli statuti di Albenga si ricordano gli *homines Toirani et Justenicis et qui habitant a capite Borzii usque ad caput Dancium* (5).

E con altro nome fu pure indicata la Caprazoppa nell'antichità: quello per cui andò celebre il paese durante la prima Repubblica Ligure, venendo a presiedere alla Giurisdizione delle Arene Candide. In un documento dell'11 luglio 1150, che riguarda una controversia fra Ardisone, vescovo di Savona, e la chiesa di S. Paragorio di Noli, a motivo di una terra donata dal vescovo Giordano alla chiesa predetta, si dice che essa *iacet in Comitatu Naboli a p..... bosoni usque ad arenam candidam et a litore maris usque ad sommitatem foxine* (6).

colti ed illustrati da NICOLÒ CESARE GARONI, Savonese, Vol. I, Genova Tipografia del R. I. dei Sordo-Muti, 1870, pag. 95.

(1) DESIMONI, *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati*, in *Atti della Soc. Ligure di Storia Patria*, Vol. XXVIII, 1896, pag. 22.

(2) SILLA, *Op. cit.*, pag. 34.

(3) P. ENRICO DEL SS. SACRAMENTO, *Cenni storici e memorie della città di Loano dai suoi primordii fino ai tempi moderni*, Genova Tipog. della Gioventù, 1879, pagg. 16 e 17.

(4) ACCAME, *Op. cit.*, pag. 90.

(5) ACCAME, *Op. cit.* pag. 225.

(6) GANDOGLIA, *Documenti nolesi citt.*, in *Atti e Memorie Savonesi, citt.*, Vol. II, pag. 559.

Adunque tanto *Finar* che *Caput Danciun*; tanto *Caput Borzii* che *Arena Candida* era il nome che si dava in quei tempi, secondo i casi, alla Caprazoppa e l'uno non può ragionevolmente escludere l'altro.

Con questo però io non ardirei ancora di affermare che la Caprazoppa corrisponda al primitivo nome di *Finar*. Vi sono due documenti che possono aprirci un nuovo orizzonte e farci intravedere la verità in un dato di fatto, che potè essere variato solo nei secoli successivi.

Nel 1179 i consoli e rettori di Savona giurarono al marchese Enrico II di mantenere intatti *bona fide sine fraude omnia iura et possessiones et usus infra episcopatum saone et extra episcopatum usque ad goram* (1). Da questo passo si arguisce che i confini dell'episcopato di Savona non potevano andare oltre il fiume Pora, se Gorra, situata con la sua chiesa parrocchiale sul versante orientale della Caprazoppa, rimaneva fuori di esso. E questa verità ci viene manifestata in modo più esplicito nella *carta concordie Albinganensium et Saonensium* del 1186. Ivi si dice che il teatro di una eventuale guerra si sarebbe limitato pei Savonesi al territorio di Albenga: *ab aqua Finarii usque ad aquam Armedani quantum distat a mari Rocha Corvaira*; per gli Albenganesi a tutto l'episcopato di Savona: *ab aqua Finarii usque ad aquam Leronis* (2).

Quanta luce dalle brevi parole. La marca e l'episcopato di Savona hanno gli stessi confini: *l'aqua finarii*; quindi la marca arduinica e quella aleramica, contro l'opinione del Desimoni, dovevano congiungersi appunto a quest'acqua. Ma la luce maggiore viene alla nostra quistione. Osserviamo in un primo tempo il parallelismo fra *l'aqua Finarii* e *l'aqua Leronis* e *l'aqua Armedani*, poi fermiamoci a confrontare il passo suddetto con quelli già visti: *ab armedano usque ad Finar*; *ab aqua unelie usque ad finar*; *a varatello usque ad finnar*. Tutte le espressioni si riferiscono a fiumi. Ora perchè *l'aqua Finarii* non può indicarci un fiume, il fiume, cioè, che divideva la diocesi di Savona da quella di Albenga, come divideva pure i due marchesati di Savona e di Albenga, e, più anticamente ancora, le marche aleramica e arduinica?

Solo preso in questo senso il nome *Finar* ha la sua spiegazione naturale e storica.

Fu scritto che esso proviene dal romano *Ad fines*. Il primo che affermò ciò non è il Giustiniani, come erroneamente dice il Silla (3), ma il

(1) SANQUINTINO, Op. cit., pag. 199.

(2) VITTORIO POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, Terza serie, Tomo X, (XLI della raccolta), Torino, Bocca, 1906, pag. 312.

(3) SILLA, Op. cit., pag. 45.

compilatore delle note illustrative dei suoi Annali, il Padre Spotorno, allora prefetto della pubblica biblioteca della città di Genova (1).

Veramente nessuno degli itinerari antichi pone un *Ad fines* nel territorio chiamato ora comunemente Finale, ma, se per *Ad fines* intendiamo, come sosteniamo, una linea di confine, dove la lettera del documento non arriva, può arrivare lo spirito della lunga tradizione.

Infatti varii autori pongono appunto al fiume, da noi identificato col nome di Finar, i confini delle tribù degli Ingauni e dei Sabazii (2). L'Andriani è contrario a questa supposizione, perchè « i romani stessi — egli « dice — non fecero una netta divisione fra le due tribù e chiamarono « Liguri tutti gli abitanti della Liguria » e « nella divisione regionale fatta « dell'Italia da Augusto, basata su criterii storici e razionali, e alla quale « corrispondono all'incirca le antiche regioni storiche italiane, la Liguria fu « compresa in una sola regione, la IX » (3).

Ma questo ragionamento non può escludere l'esistenza di due popoli, gli Ingauni ed i Sabazii, come non esclude l'esistenza dei Genoati e Viturii tanto chiaramente dimostrataci dalla tavola di bronzo (4).

D'altronde, se, come vuole l'autore, la sola circoscrizione ecclesiastica può spiegarci il perchè di quel nome, chi non sa che la circoscrizione ecclesiastica è fondata sulla circoscrizione amministrativa dell'epoca romana e risale all'origine di quei municipi che formarono in seguito i territori degli antichi episcopati? Nell'un modo, adunque, e nell'altro i confini segnati dal fiume *Finar* sono antichi assai e rimontano per lo meno all'epoca romana.

Anche un altro luogo posto fra la diocesi di Savona e quella di Asti è chiamato *in fine* e, sebbene in questo caso la parola sia presa nel significato di nome comune piuttosto che nel significato di nome proprio, porta una qualche luce a quanto veniamo dicendo. Odatrico, conte di Asti, nel novembre dell'887, constatato che *lancius episcopus habet et detenet casis et res seu et olivetis in castro et foris castro in fine saonense qui pertinet de episcopio hastense ubi dominus ioseph vir venerabilis episcopus preesse videtur*, in solenne placito lo condanna alla restituzione (5).

(1) GIUSTINIANI, Op. cit., Vol. I, pag. 505.

(2) POGGI, Op. cit. in *Bullettino* cit., pag. 21; CELESIA, *Del Finale Ligustico* cit., pag. 57; GIROLAMO ROSSI, *Della città e diocesi di Albenga*, Craviotto 1870, Vol. I, pag. 61.

(3) Op. cit., pagg. 20-21.

(4) Cfr. *Atti Soc. Lig. St. P.*, Vol. III, parte II, pagg. 357-744: ANGELO SANGUINETI, *Della Tavola di Polcevera*; LUIGI GRASSI, *Della sentenza iscritta nella Tavola di Polcevera*; CORNELIO DESIMONI, *Sulla Tavola della Polcevera, e sul modo di studiare le origini Ligustiche*, *Lettere tre al can. Prof. Angelo Sanguineti*.

(5) GABOTTO, *Le più antiche carte dell'Arch. Capit. di Asti*, in *Biblioteca della Soc. St. Subalp.* Vol. XXVIII, pag. 28.

Similmente il 28 maggio 998 un privilegio dell'imperatore Ottone III riguardante la giurisdizione della chiesa savonese, dopo di aver ricordato varie chiese e terre oltre giogo, aggiunge *et plebem de langa et plebem de curtemilia usque inter medios fines episcopatus saonensis et albensis* (1); e il 27 maggio 1357 ricorre una simile espressione nel documento che ci dice come la cappella di S. Stefano della collegiata di Savona aveva possessioni *in finibus et posse Albe* (2).

Era dunque comune questa parola per additare possessi situati nei confini della diocesi ed è strano constatare come anche nel secolo XV si trovi un ricordo dell'antica tradizione. Il 3 dicembre 1450 Girolamo di Campofregoso accenna a vene di metalli *omnis generis*, esistenti *in territorio nauli usque ad fines territorii saonensis* (3).

Sembrirebbe che la parola *finis* sia stata adoperata qualche volta per indicare il nostro *Finar*. Voglio alludere alla *Charta divisionis inter VII Marchiones de Wasto filios Bonifacii*, ove si legge: *Pro parte vero D. Henrici de Wasto Marchionis posuerunt, incipiendo a iugo versus mare, castrum et villam cum Wasto, Vado et Laviniola cum toto districtu versus Toiranum, prout vedit vetus marca usque ad finem* (4). Ma, lasciando stare che il Muletti legge: *usque ad Finar* (5), è risaputo che il documento, essendo ritenuto da molti apocrifo, non può avere nel caso nostro alcun valore dimostrativo.

Oltre gli accenni, sempre riguardanti confini, che troviamo nei documenti del secolo XII sul nome Finale, un altro ci si presenta solo il 9 giugno 1224, ma che ci si mostra più antico, se consideriamo la natura della istituzione che il documento ci addita. Sotto questa data ci viene ricordata la *plebs Finarii* o *de Finario* (6). Ora dovendosi supporre che la pieve rimonti oltre il mille è certo che il suo titolo tradizionale vanta la stessa antichità. Ciò posto, i sostenitori della tesi opposta potrebbero cantare vittoria, confermando il loro errore ed esclamando: il *de finario*, che qui ricorre, evidentemente vuol riferirsi a tutto il territorio che abbracciava la pieve. Ed io rispondo sì e no.

(1) GANDOGLIA, Op. cit., in *Atti e Memorie citt.*, Vol. I, pag. 380.

(2) PONGIGLIONE, Op. cit. in *Biblioteca* e Vol. cit., pag. 148.

(3) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 14, n. 1833.

(4) MORIONDUS, Op. cit., Vol. I, col. 56. Il Silla, forse fondato su questo documento, polemizza con il Sanquintino, sostenendo contro di lui che Bonifacio ebbe sette figli e non otto (Op. cit., pag. 90). Ma si vede bene che egli, pur citando le *Osservazioni critiche* di questo illustre autore, non ha letto il facsimile e la trascrizione delle disposizioni di Bonifacio ivi riportate. Con esse espressamente sono fatti eredi i suoi sette figli ed escluso l'ottavo per i suoi demeriti.

(5) *Memorie storico-diplomatiche*, Saluzzo, Lobetti Bodoni, 1829, Tom. II, p. 28.

(6) MORIONDUS, Op. cit., Vol. II, col. 652.

Si, se intendiamo che il territorio dell'attuale Finale nella sua parte preponderante era il territorio dell'antica pieve; no, se vogliamo pretendere che il nome le sia venuto da questo territorio. E infatti il nome non lo poteva prendere dal territorio per il semplice motivo che esso, come quello di tante e tante altre pievi, non aveva un nome proprio. Dagli argomenti addotti più sopra mi sembra di avere già dimostrato esaurientemente che l'attuale Finale nel secolo XII non aveva quel nome. Adesso vado più oltre ed affermo che non poteva averlo.

Il nome proprio è dato ad un aggregato di diversi paesi, quando sono riuniti sotto una medesima autorità ecclesiastica, politica o amministrativa che li governa.

A riguardo della giurisdizione ecclesiastica si osserva che tre parrocchie comprese nel territorio del Finale fanno parte del vescovato di Noli, perchè appartenevano, come ora appartengono, alla sua pievania, e cioè S. Filippo e S. Giorgio di Vezzi e S. Sepolcro di Portio.

A riguardo della giurisdizione politica ed amministrativa non conviene dimenticare che l'attuale Finale, avendo fatto parte prima della marca aleramica, dopo del marchesato di Savona e finalmente del comitato di Noli, non ebbe mai una vita a sè, ma fu sempre una dipendenza di queste istituzioni, che mutarono aspetto col mutare dei secoli. La cosa è tanto chiara che non abbisognerebbe di dimostrazione, però, *ad abundantiam*, giova ricordare: che nel periodo delle crociate non si fa mai accenno al Finale, ma solo a Savona ed a Noli, le città più importanti della marca che vi intervennero, certamente, coi loro dipendenti; che nei patti di alleanza fatta da Genova con i figli di Bonifacio del Vasto, questi dovevano essere nell'esercito genovese con cento militi e mille fanti o savonesi o nolesi o albenganesi (1), e fra i nolesi sono compresi gli uomini posti al confine del loro comitato; che l'autorità del marchese in questi paesi era di una natura tutta speciale, la quale difficilmente può comprendersi ai tempi nostri: assai incerta e non sempre la stessa nei varii paesi.

Alla chiesa di Ferrania Enrico il Guercio concede nel 1111 *quod videtur habere in Perticis et in Picis* (2), all'ospedale di Fornello *totum dstrictum quod habeo in Rialto de pane et de vino* (3), senza dire che le diverse comunità cercavano di migliorare le loro condizioni con i mezzi propri. Così Pia è in lite con Noli nel 1155, o poco prima, quando questa fa sforzi erculei per esimersi dal marchese. Causa della lite era il desiderio di avere il mercato

(1) *Liber Iurium* cit., Vol. I, col 70.

(2) SANQUINTINO, Op. cit., pag. 71.

(3) SANQUINTINO, Op. cit., pag. 206.

nella sua valle, quel mercato che prima era riservato alla capitale del comitato. Riuscendo vittoriosa per patti o per via di armi, aveva ottenuto promessa giurata dai nolesi di essere contentata. Se non che, avendo il marchese nuovamente assoggettata Noli con l'intervento di Genova e con la rinuncia a non pochi diritti, sebbene condanni Pia ad una ammenda, le concede il mercato, pur riservandosi il diritto dello staio, come i nolesi avevano stabilito, e la curaria come i piesi avevano promesso allo stesso marchese (1).

Ed a studiar meglio la situazione di questi paesi non conviene dimenticare che con il diploma di Federico Barbarossa del 1162 è permesso al marchese di costruire castelli e torri e distruggere quelli innalzati contro la sua volontà *in omni marchia civitatis Saonae et in castro.... Perticae et Piae et Orchae et in omnibus illorum castrorum curiis* (2). Ecco i paesi più importanti del futuro Finale, che avevano le loro curie, a cui dovevano ricorrere gli uomini ad essi soggetti.

Ancora: non tutto il territorio chiamato poi Finale dipendeva dai marchesi carretteschi. Secondo il Verzellino nel 1132 Savona mise piede nell'importante terra di Vezzi (3), che il 22 novembre 1192 dal marchese Ottone, figlio di Enrico il Guercio, venne definitivamente venduta ad essi con il paese di Quiliano (4). In questa circostanza si menziona anche la sua curia, la quarta che troviamo in quel breve tratto di territorio durante il secolo XII.

È dunque dimostrato come il territorio chiamato Finale nel secolo XII non solo non aveva un nome proprio che lo adunasse, ma non lo poteva avere, perchè, dipendendo in tutto o in parte da altra città più importante, era frazionato ed aveva quattro curie distinte di Perti, di Pia, di Orco, di Vezzi.

E allora qual significato dare alla espressione *plebs de Finario*? Per me essa vuole indicare che la pieve aveva preso il nome dal confine delle due diocesi di Albenga e di Savona: era la pieve confinale del vescovado savonese. E non si può pretendere che il pago su cui sorse si chiamasse Finale, perchè sarebbe, oltre tutto il già detto, un caso più unico che raro che il pago avesse un suo nome proprio.

Nè deve fare meraviglia che la pieve prendesse il nome dal fiume che segnava i confini della diocesi, perchè non è raro il caso di trovar altre pievi dal titolo proveniente da circostanze simili ed alle volte meno impor-

(1) *Liber Iurium* cit., Vol. I, col. 186.

(2) MORIONDUS, Op. cit., Vol. II, col. 330.

(3) VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, Savona, 1885, Vol. I, pag. 193. Il comune di Savona la comperò da Oberto Cicala (Cfr. POGGI *Cronotassi* cit., in *Miscellanea* cit., Vol. X, pag. 281).

(4) POGGI, *Cronotassi* cit., in *Miscellanea* cit., Vol. X, pag. 318.

tanti ancora. Si conosce la *plebs vallis arocie* (1), ma abbiamo ancora la *plebs de Urba* (2), presso Roccagrimalda, e quella dell'Acquedotto, nella diocesi di Forlì (3).

Come esisteva una *plebs de Finario*, esisteva pure un cantiere situato *ad Finar*, ove Giacomo da Noli costruiva una nave, di cui l'8 aprile 1190 vendeva la quarta parte a Raimondo della Volta e ad Enrico di Negro per lire 480 (4).

Lasciando stare la circostanza assai significativa che questa prima nave, che esce dal nostro cantiere, è fabbricata da un nolese, giova rintracciare il posto dove esso cantiere sorgeva. Il Silla lo pone alla foce del Pora (5), ed ecco che un'altra volta per *Finar* ci si potrebbe indicare il confine del vescovado savonese, e in questo senso bisognerebbe prendere anche l'espressione dell'annalista genovese, quando afferma che Guglielmo d'Enrico, podestà di Genova, nel 1200 *Fulconem quoque de castello Alexandriam in legatum transmisit in nave Jalna de Finali* (6), perchè il nome della nave ci ricorda appunto il costruttore, quel Giacomo visto più sopra, che in un documento dell'11 gennaio 1218 viene così designato fra i testi: Giacomo *quondam Jalni* (7).

Non è esclusa però la probabilità che il *Finar* di questi documenti voglia indicare il paese così chiamato, detto poi Borgo del Finale, già ivi esistente fin dal 1181. Esso arrivava col suo territorio fino al mare, alla riva del quale Giacomo da Noli costruiva le sue navi. L'espressione *ad Finar* ad ogni modo equivarrebbe alla nostra *presso Finale*.

Un'ultima prova a quanto siamo venuti scrivendo l'abbiamo in un documento del 1217, in cui ci si dice che i genovesi impongono al marchese Enrico II di distruggere *totum opus quod... laborare fecerat a festo purificationis sante marie infra in castro sive caminata quam laborare fecerat in valle Finarii* (8).

È l'ultimo ricordo dell'antica tradizione. La *valle Finarii* non può essere altro che la valle bagnata dal fiume Finale, perchè sono i fiumi che ordinariamente danno il nome alle valli per cui scorrono.

(1) DE TURRI, Op. cit., parte II, pag. 63.

(2) MORIONDUS, Op. cit., Vol. I, col. 5.

(3) Cfr. FERRETTO, Op. cit., in *Atti citt.*, Vol. XXXIX, pag. 464.

(4) Vedi Appendice, Doc. n. IX.

(5) Op. cit., pag. 95.

(6) IMPERIALE, *Gli Annali citt.*, Vol. II, pag. 79. La nave Jalna è ivi ricordata pure nel 1195 con la Carmaina e la Vinciguerra, che vanno al Porto Bonifacio (pag. 55), e nel 1213 con la nave Oliva, armate sempre contro i Pisani (pag. 126).

(7) GANDOGLIA *Documenti nolesi citt.*, in *Atti e Memorie citt.*, Vol. I, II, pag. 602.

(8) *Liber Iurium cit.*, Vol. I, col. 588.

Che se alla valle volessimo far provenire questo nome dal nuovo paese che veniva sorgendo sotto il Becchignolo, come prima le era provenuto dal paese di Perti, chiamata, come abbiám visto, nel 1192, *valle... de perticis*, dovremmo trarre altra conseguenza, per noi importante assai, e cioè che solo in questo torno codesto paese acquista tanta importanza da oscurare l'antichissimo Perti.

Come si vede, infinite ragioni ci portano a questa conclusione: che il nome *Finar* nel secolo XII indicava il corso di acqua che segnava i confini della diocesi e dell'antico marchesato di Savona. Ora è chiamato Melogno nella sua parte superiore oltre Rialto e Pora nel resto del suo corso.

Il nome *Finar*, che prima indicava il fiume di confine, a poco a poco allargò il suo significato. Si comunica prima ad un aggregato di case esistente fin dal 1181 e, quando esso diventa il Borgo del Finale e capitale della nuova « signoria », passa a significare anche tutto il territorio, su cui radunò il dominio l'ex-marchese di Savona.

La forza degli avvenimenti svoltisi fra la fine del secolo XI e tutto il secolo XII dava un colpo decisivo al dominio feudale. Le città di una certa importanza, ricche di traffici ed esuberanti di vita, aspiravano a libertà. Il Comune, prendendo audacemente le redini della pubblica cosa, limitava sempre più i privilegi dei marchesi, che alla fine, spogli di ogni autorità, cercavano nella campagna di conservare almeno una parte dei feudi aviti. I Carretteschi (1), dominanti nel marchesato di Savona, seppero destreggiarsi assai nell'opporsi al movimento di libertà allora in voga, ma non poterono arrestarlo. Enrico I aveva già donata la *caminata* che possedeva in Savona all'ospedale di Fornello, comperata poi dal Comune nel 1182 (2). Evidentemente gli riusciva increscioso il fermarsi in città, ove sentiva tanto gli effetti della spogliazione subita. Fin dal 1155, venendo a patto con gli uomini di Noli, si era riservato il diritto di fabbricare in quella città una nuova *caminata* (3), ma con ogni probabilità essa non fu edificata, perchè anche lì le condizioni di supremazia del marchese Enrico I erano precarie assai. Enrico II,

(1) Su questo appellativo del ramo aleramico di Savona il Silla dice testualmente così: « nel citato documento del 1179 appare per la prima volta il nome *del Carretto*, la cui origine è ancora tanto discussa » (Op. cit., p. 91). Ma è proprio vero questo? Se stiamo all'autorità di antichi scrittori forse che sì. I moderni, e fra questi il Desimoni, senza discussione convengono che i titoli dei marchesati provennero ai diversi rami della linea aleramica da castelli e terre, ove i capostipiti posero la loro dimora preferita; e che il Carretto fosse un paese si arguisce da un documento del 1197 col quale Bonifacio del fu Ottone ed Enrico, suo nipote, danno alla canonica di Ferrania *casas et sedimina et capellas et omnes res iuris nostri que sunt in loco qui nominatur carreto* (SANQUINTINO, Op. cit., pag. 65).

(2) VITTORIO POGGI, Op. cit., in *Miscellanea* cit., Vol. X, pag. 310.

(3) SANQUINTINO, Op. cit., pag. 189.

suo figlio, anzichè a Noli, decise di stabilirsi nella valle del Finale e là innalzò quella *caminata*, che ci viene ricordata la prima volta in un atto del 1° agosto 1188, stipulato appunto *intra caminatam marchionis finarii* (1).

È la prima e l'unica volta che nei documenti troviamo il titolo di marchese del Finale in questi secoli. I carretteschi preferirono sempre dirsi marchesi di Savona, quasi a rivendicare i proprii diritti su quel marchesato.

Se qui furono chiamati diversamente si deve all'uso invalso di dare ai marchesi il nome del luogo, ove costituivano la loro residenza e alla natura dell'atto stipulato nella nuova *caminata*.

Con esso Enrico II, a danari contanti, rinunciava a diritti che aveva su Noli, vendendo così la sua autorità su quel luogo. Era giusto che i nolesi non ricordassero più il loro passato marchese, ma solo il signore del nuovo stato che veniva formandosi.

Infatti la fabbrica della nuova *caminata* preludeva alla stabile dimora, che Enrico II voleva fissare nella valle del Finale, per affermarvi i suoi diritti. Ben presto intorno alla *caminata* si formerà il *Burgum Finarii*, ove nel mese di ottobre 1213 verrà stipulato un atto, con cui il marchese Enrico II compera da Raimondo Massa una terra situata alla Pietra (2).

Siamo all'origine della capitale della nuova « signoria ».

Tre anni dopo ci vien segnalato il *locus finarii*, ove fu stipulato l'atto di fondazione del monastero di Millesimo (3).

Che cosa vogliano indicare le parole *burgum* e *locus* in questi due casi?

Piuttosto che consultare dizionari, val meglio scrutare nei documenti sincroni.

Un atto del 18 ottobre 1181 ci dice che Enrico il Guercio, sua moglie ed i figli Ottone ed Enrico concedono ai consoli di Noli di fare *omnia fortia in castro nauli et in burgo et in paramuro* (4).

Un altro atto del 7 agosto 1193, con cui il marchese Enrico II vendette ai nolesi molti diritti, *et generaliter omne ius quod habebam* — egli dice — *in hominibus de nauli et in rebus eorum in burgo vel in castro vel in eorum pertinentiis*, fu stipulato *in loco nauli apud canonicam sancti paragorii* (5).

Anche qui, come osserva il lettore, si distingue il *burgum* dal *locus*. Ma la espressione *apud canonicam sancti paragorii*, chiesa che si trova

(1) GANDOGLIA, Op. cit., in *Atti e Memorie citt.*, Vol. II, pag. 569.

(2) ACCAME, Op. cit., pag. 153.

(3) GARONI, Op. cit., pag. 108.

(4) GANDOGLIA, Op. cit., in *Atti e Memorie citt.*, Vol. II, pag. 564.

(5) GANDOGLIA, Op. cit., in *Atti e Memorie citt.*, Vol. II, pag. 586.

poco fuori le mura di Noli, ci indica i dintorni immediati della città, mentre il borgo ci ricorda l'insieme delle case poste entro il recinto delle mura.

Nello stesso modo nella valle del Finale ai primi del secolo XIII esiste adunque il borgo con le sue mura e, poco fuori le mura, esistevano altre case, che ne formavano il *locus*.

Ancora un poco e nel 1268 col *castrum* e il *burgum* si nota il *territorium Finarii* (1), con un significato più esteso del *locus*, abbracciando i confini tutti, entro cui si estendeva il nuovo marchesato, e che ricorda il *territorium nauli* dell'8 aprile 1198, ove, *loco qui vocatur planiolus*, corrispondente all'attuale *Cianetto*, il marchese Enrico II impose le sue volontà ai Nolesi (2).

Così il *Finar*, dopo di aver comunicato il nome alla valle, lo comunica al Borgo e al *locus* di esso Borgo, per estendersi ancora a tutto il territorio soggetto al marchese al di qua del giogo, detto con altro nome *districtus*. E il *districtus* o *territorium* vien così definito: *a finibus territorii Nauli versus Finarium; usque ad fines Territorii Petrae deversus Finarium* (3).

Poco prima, della metà del secolo XIII la metamorfosi è compiuta.

Nel 1240 Giacomo del Carretto porta aiuto a Manfredò Lancia che assediava la Pietra, intervenendovi *cum hominibus suis de Finario* (4).

Nel 1241 lo stesso si reca all'assedio del Segno *cum hominibus suis de Finario* (5). In questo medesimo anno con gli albeganesi e i savonesi sono ricordati anche i *finarienses* (6). E per *finarienses* ed *homines de Finario* bisogna intendere gli abitanti di tutto il distretto, perchè il nome Finale era passato ad indicare il complesso delle 13 ville, che avevano sotto la loro giurisdizione i marchesi del Carretto, fra il giogo e il mare.

Così, per citare alcuni esempi, nel 1351 Beltrame Casatroia della Monda, frazione di Pia, Giovanni Antinorfo della valle di Pia (7), Francesco Segino di Carbuta, Pietro di Giacomo Tirabene di Gorra e Giovanni Mazio di Orco (8); nel 1355 Giacomo Gardella di Calice, Giacomo Massaferrò e Francesco Raimondi di Perti (9): nel 1389 Leone Saccone delle Manie, Antonio de Cenda di Varigotti e Antonio Carzolio della valle di Uita (10)

(1) MORIONDUS, Op. cit., Vol. II, col. 667.

(2) GANDOGLIA, Op. cit., in *Atti citt.*, Vol. II, pag. 591.

(3) DE TURRI, Op. cit., Parte II, pag. 56.

(4) IMPERIALE, Op. cit., Vol. III, pag. 100.

(5) IMPERIALE, Op. e Vol. citt., pag. 122.

(6) IMPERIALE, Op. e Vol. citt., pag. 116.

(7) Archivio di Stato, *Galearum Marinariorum rationes*, n. 629, c. 3 v. e 41.

(8) *Galear. Mar. Rat. citt.*, n. 630, c. 18 v., 46 v. e 48.

(9) *Galear. Mar. Rat. citt.*, n. 636, c. 27 e 28 v.

(10) *Galear. Mar. Rat. citt.*, n. 635, c. 5 v., 20 v. e 59 v.

son detti tutti di Finale. Ma non son detti di Finale gli abitanti delle Vose e di Verezzi (1), perchè non appartenenti al suo territorio.

Però gli scrittori antichi seguitarono a chiamare *Finarium* anche solo il Borgo, capitale del Marchesato.

Il Bracelli, morto fra il 1460 e il 1466, ma la cui attività letteraria rimonta oltre il 1450, dopo di aver accennato a *Castrum Francum Finarii mare tangens deinde siccum*, passa a parlare del Borgo: *Finarii terra deinde pulchra et optimo muro ac arcibus et turribus tutissima, eius habitatores et vallis sunt ultra duo millia apti ad militiam maris et fertilissima vallis vino et oleo et castaneis et ceteris frugibus, distat a castro franco per milliare* (2).

Il Biondo e l'Alberti, che volgarizzarono il pensiero del Bracelli, riportano la sua idea.

Il primo scriveva nel 1551, quando il borgo era stato distrutto dai genovesi: *Proximum in littore est Petra castellum, deinde ad duos mille passus aberat Finarium oppidum, ab aeris, ut vulgare sonat verbum, salubritate appellatum, quod vallis, in cuius faucibus erat situm, angustias claudebat. Sed Fregosi et populus Genuensis ut Charectenses inimicos inde nobiles eijcerent, oppidum quoque proximo anno sustulerunt* (3).

Il secondo non è meno esplicito:

Quindi (dalla Pietra) a Finario, nobile Castello, annoveransi cinque miglia. Egli è questo Castello dalla marina discosto un miglio, edificato alla foce della Valle, ove si scorge sopra un picciolo colle la forte Rocca, che assicura esso Castello... Fu già rovinato esso castello da Genovesi, havendone scacciata la illustre famiglia dei Carretti per avere dato favore Galeotto, Marchese del detto, a Filippo Maria Visconte, Duca di Milano, contro loro (4).

Il Filelfo, nella sua descrizione della guerra mossa dai Genovesi contro Galeotto del Carretto nel 1447, distingue il *Finarium oppidum, etsi parvum, decentissimum tamen*, dalle 13 ville che gli sono dattorno e poi soggiunge:

(1) *Galear. Mar. Rat.* citt., n. 629, c. 28 v.; n. 635, c. 1 v. e 2.

(2) G. ANDRIANI, *Giacomo Bracelli* cit., in *Atti citt.*, Vol. pag. 248.

(3) BLONDI FLAVII | FORLIVENSIS | *De Roma triumphante* | lib. X *priscorum scriptorum lectori* | bus utilissimi, ad utriusque Romanae antiquitatis | cognitionem pernecessarij. | *Romae instauratae libri III.* | *De origine ac gestis venetorum liber.* | *Italia Illustrata, sive Lustrata* | namque uterque titulus doctis | placet | in regiones seu provincias divisa XVIII. | *Historiarum ab inclinato Ro. imperio, Decades III.* | *Additis tribus pro argumentorum ratione indicibus novis* | *Basileae M.D.LIX*, pag. 297.

(4) *Descrittione* | di tutta Italia di F. LEANDRO ALBERTI | BOLOGNESE, nella quale | si contiene il sito di essa | l'origine, et le Signorie delle Città, et dei Castelli coi | nomi antichi et moderni, i costumi de' po | poli, le conditioni de i paesi | Et più, gli huomini famosi, che l'hanno | illustrata, i Monti, i Laghi, i Fiumi, le Fontane, i Bagni, le Minere; con tutte | l'opere meravigliose in lei dalla Natura prodotte | Con somma diligenza corretta e ristampata | in Venegia, per | Giovan Maria Bonelli, M.D.LIII, col. 11.

Est autem Finarium oppidum intermedium ad duo castella, habet ad littus maris Castrumfrancum, ab ortu solis, versus montem Appenninum quidem Govonum (1).

Il Della Torre, nel secolo XVII, non si allontana dal pensiero degli anzidetti: *Finarium, quod a Coeli salubritate dictum putat Bracellius, Oppidum est Savonam inter et Albinganum celeberrimas Ligusticae Orae Civitates situm, in ipsis faucibus duarum convallium, quae ex deteriore Apennini latere Meridiem versus sinuosis, ac invijs fere flexibus per septem miliaria a summo Iugo decurrentes ibidem coeunt (2).*

Questi autori, scrivendo così, non fecero che seguire l'uso invalso da tempo di designare col nome di Finale il suo Borgo.

Filippo Giustiniani, dovendo armare nel 1431 una nave, si era rivolto a Pietro Calvisio per condurre al suo stipendio *aliquot homines ex finario et villis illis (3).*

Ecco ancora due lettere fra le molte che potrei recare, che ci ripetono la cosa.

Siamo al 1448. I Fregoso da vari mesi sono all'assedio del Borgo, ove si trova fra gli altri Barnaba Adorno, loro giurato antagonista, con la famiglia. Sui primi di maggio un Gregorio Giustiniani vuole togliere dagli affanni e privazioni, che non mancano mai fra le armi, una figlia di lui. Il doge allora in data 3 maggio scrive al capitano generale: « Grigo iustiniano figio de oberto vene li per trare de finaro una filgia de Bernabe adorno chi e mogere de Giacomo Spinula fradello de madona Cataregna. Il perchè noi non volemo impero che ello vada in finaro ma se quelli de finaro ghe mandano la dona fora semo contenti ghe la lassiate recevoir » (4).

L'altra lettera del 5 giugno è ancora più esplicita. In essa, dopo di aver fatto rilevare la temerità e la pertinacia dei Finalesi, il doge ordina al podestà di Varazze che si mandino *in castra delectus sine numero, quorum maior pars secum ferat falces securas et alia instrumenta ad populationem vastationemque agrorum et domorum necessaria nam intentio nostra et omnium civium est quicquid extra muros finarii erit igne ferroque deleri (5).*

(1) *De Bello Finariensi*, cit., in MURATORI, *R. I. S.*, Vol. cit. col. 1154. Altri passi non mancano per far vedere che il nome Finale indicava il Borgo: *totus exercitus abiit in villam Monticelli adversus oppidum Finarii* (col. 1165 C); Andrea Romanengo. . . . *ab hostibus Finarium aufugit* (col. 1169 A); *Quod consilium* (che i nemici andavano a Giustenice) *ubi eos accepisse Finarii notum est. . .* (col. 1170 B); *Capiemus Finarium vi et ipsum Galeotum* (col. 1172 E); *homines quamplures. . . et qui tuendo Finario numquam lassabantur* (col. 1178 C) ecc. ecc.

(2) Op. cit., Parte I, pag. 1.

(3) Archivio di Stato, *Litterarum Reg.* 3, n. 922.

(4) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 14, n. 1136.

(5) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 14, n. 1235.

Ancora una piccola citazione tolta da altra lettera del Doge al capitano in data 18 dicembre 1447: « A noi e arecordato da molti che utile « serea mettere più tosto le bombarde a fina che a castelfranco » (1). Ed ecco risorgere la quistione *grammaticale* del Michelini (2): Come mai il Castelfranco, che è nel Finale, è messo in contrapposizione di esso? E i documenti, che veniamo illustrando, rispondono esaurientemente alla domanda, perchè fan vedere che per Finale si intende il Borgo.

E non solo a Genova ma nello stesso Finale si perpetuava questo uso. Molti esempi si possono portare per confermare il principio che allora vigeva di distinguere il *districtus Finarii* dal *Finarium*, la capitale. Eccone alcuni.

Il 16 ottobre 1423 si roga un atto *in valle pie districtus finarii*, ma i testi: Giorgio Schianello e Domenico Boya, notari, con Domenico di Orco, speziale, son detti *de Finario*, cioè del Borgo (3). Così l'8 novembre dello stesso anno ad altro atto rogato *in valle pie* assistono Andrea Peloso, Manuele Vacca e Giorgio de la Cenda *de finario* (4). Il 20 dicembre successivo un terzo atto rogato *Finarii in valle pie* distingue fra i testi: Lanfranco Calvisio, notaio, e Lorenzo Calvisio, suo figlio, *de finario*, e Giovanni Antinolfo *de dicta valle* (5). Il 17 febbraio del 1424 un atto viene stipulato *in Finario in domo abitacionis domini vicarii dicti loci*; e i testi sono *dictus dominus vicarius dominus Jacobus Albertus legum scolarius et georgius de larchivoto de finario* (6). Il 26 successivo ad un compromesso, *Actum Finarii in domo habitacionis dicti domini vicarii*, presenziano, come testi, oltre il detto vicario, *Lanfrancus baudus de Finario et Andreas brunengus de calice eiusdem districtus* (7). Il 27 Lorenzo Buraggi di Finarino, di Finale, fa procuratore Giorgino dell'Archivolto di Finale, e l'atto fu stipulato al Borgo: *Actum Finarii, in domo Domini Vicarii*, testi: Giovanni Ivaldi, gastaldo di Calice, Guglielmo Capa di Carbuta, Giovanni Guaita, *Ihapetus, Burgenses et districtuales finarii* (8). Il 20 marzo dello stesso anno ad una proroga di arbitrato, *Actum Finarii in capitulo curie dicti loci ubi jus redditur*, sono testimoni *antonius de rochaviono de pertice, Johannes de puteo dictus sozhus de feglino et Johannes arduinus de calice omnes districtus finarii* (9).

(1) Arch. di Stato, *Litterarum*, Reg. 14, n. 579.

(2) Op. cit., pag. 8.

(3) Arch. di Stato, Fondo *Finale*, *Not. Oberto Giorgi*, Reg. 1, c. 155.

(4) Arch. di Stato, Fondo cit., *Not. cit.*, Reg. cit., c. 157 v.

(5) Arch. di Stato, Fondo cit., *Not. cit.*, Reg. cit., c. 159 v.

(6) Arch. di Stato, Fondo cit., *Not. cit.*, Reg. cit., c. 167 v.

(7) Arch. di Stato, Fondo cit., *Not. cit.*, Reg. cit., c. 168.

(8) Arch. di Stato, Fondo cit., *Not. cit.*, Reg. cit., c. 168 v.

(9) Arch. di Stato, Fondo cit., *Not. cit.*, Reg. cit., c. 170 v.

Dopo tutti questi esempi ed altri che si potrebbero portare, credo non sia più il caso di formulare dubbi che per Finale molte volte non si voglia intendere il Borgo: era la capitale che dava il nome al distretto.

È probabile che nella espressione *castrum franchum edificatum contra et prope finarium* per il nome Finale voglia intendersi il Borgo, sebbene non si escluda che possa indicare tutta la regione finalese, toltane la spiaggia, che la repubblica rivendicava di sua proprietà per un diploma di Federico Barbarossa del 5 giugno 1162 (1), confermato il 30 maggio 1191 da Enrico VI (2) e da Federico II il 12 ottobre 1220 (3): *ut quociens ostem vel expeditionem aut exercitum facere voluerint, salva tamen fidelitate imperiali, habeant totam maritimam a portu monachi usque ad portum veneris.*

Su questo diritto insistevano i genovesi, quando dovettero difendere le proprie ragioni contro l'imperatore e il re di Spagna, sostenendo che Castel Franco fu fondato *en los confines de Final* (4), *et est francum liberum et separatum a marchionatu Finarii* (5).

Ed altri esempi non mancano per provare che per *Finarium* fu significato il Borgo. Il 1° maggio 1385 i sindaci delle compagnie finali giurano fedeltà alla repubblica: l'atto è stipulato a Finale: *Actum Finarii*, e cioè nel Borgo, *in sala palatii... dominorum marchionum* (6). Lo stesso giorno la metà del feudo finalese è investita dalla repubblica a Lazzarino, Carlo e Giorgino. Anche qui l'atto è stipulato a Finale: *Finarii, in sala palatii dictorum dominorum marchionum* (7). Il 2 maggio successivo i sindaci delle compagnie di Gorra e di Montesordo, non intervenuti prima con gli altri, prestano anch'essi il loro giuramento di fedeltà a Genova. La piccola cerimonia fu fatta a Finale: *Finarii*, nella sala anzidetta (8).

Un documento del 24 aprile 1340 porta fra testi: prete Nicolino del Cervo, cappellano di S. Maria di Pia, e Giuliano Mona abitante di Finale (9); un atto di vendita dell'11 aprile 1343 ci fa conoscere con un Vachino Primo della Selva, un Bertolino Crescino di Finale ed un Giacomo Manegia di Finale (10); una promessa di restituzione di debito del 4 giugno dello stesso

(1) *Liber Iurium*, Vol. I, col. 207.

(2) *Liber Iurium*, Vol. I, col. 369.

(3) *Liber Iurium*, Vol. I, col. 653.

(4) Arch. di Stato, *Finale*, filza II, *Summaria relación de las escrituras y recavados de la Rep. de Genova en racon del Final.*

(5) Arch. di Stato, *Finale*, filza II.

(6) *Liber Iurium* cit., Vol. II, col. 1001.

(7) *Liber Iurium* cit., Vol. II, col. 1004.

(8) *Liber Iurium* cit., Vol. II, col. 1007.

(9) PONGIGLIONE, Op. cit., pag. 116.

(10) PONGIGLIONE, Op. cit., pag. 116.

anno distingue un Giacomo Siccardi di Gorra, da un Guglielmo Bossi di Finale e da un Leone Benzigna di Oxilia abitante di Finale (1).

La contrapposizione fra Pia e Finale, fra la Selva e Finale, fra Gorra, Oxiglia e Finale è troppo eloquente perchè io faccia rilevare che Finale sta in luogo del Borgo.

E molto prima di questo tempo per *Finarium* si intese il Borgo del Finale.

Il 2 luglio 1245 Giacomo del Carretto, marchese di Savona, promise all'abate di Casanova, Oberto, di regalare ogni anno a quel monastero dieci mine di sale, *ad mensuram Janue*, e di rilasciarne settanta mine per il prezzo a cui lui stesso lo avrebbe comperato. L'atto è stipulato a Finale: *Actum Finarii*, cioè nel Borgo del Finale (2).

Un primo esemplare di lettera di cambio, emessa il 24 Marzo 1248, di lire 21 di moneta mista di Marsiglia, da pagarsi a Pasqua nel Finale in lire 20 di Genova da Antonio del fu Bertolotto di Brancarara a Pellerio di Pino del Finale, con avallo di Vasallo Ruffino (3), non ci tiene incerti se per Finale si intenda il Borgo; così pure quell'*Ogerius de Finario* che con la moglie *benenca terreta*, il 12 Marzo 1228, vende al comune di Genova *medietatem pro indiviso unius terre vacue iacentis in castro savone iuxta domum benenche* (4).

Infatti a Noli diversi distrettuali nel 1233 sono chiamati solo dal nome delle ville e son detti: *de Monticello, de Silva, de Monda, de Varigoto* (5), mentre è ricordato contemporaneamente un *octobonus de finario* (6).

Così anche nel 1178, troviamo un *detesalve de piga* (7); ma tre anni dopo ecco farsi avanti un *Wilielmus de muntagna de finario* (8) ed un *petrus de finar* (9), che sono i primi uomini detti di Finale e ci fan vedere come il Borgo, sebbene ricordato solo nell'ottobre del 1213, esisteva, come agglomerazione di case, fin dal 1181 secondo la lettera dei documenti, ma secondo lo spirito di essi evidentemente prima ancora, sebbene non anteriormente all'anno 1174, nel quale i nomi di *Finnar* e *Finale* indicavano, come abbiám visto, una linea di confine.

(1) PONGIGLIONE, Op. cit., pag. 117.

(2) TALLONE, *Cartario* cit., in *Biblioteca* cit., Vol. XIV, doc. 331, pag. 263.

(3) ROSSO, *Documenti sulle relazioni commerciali fra Asti e Genova*, in *Biblioteca* cit. vol. LXXII, pag. 229.

(4) *Liber Iurium* cit., Vol. I, col. 801.

(5) Vedi Appendice, Docc. nn. XI, XII, XIV, XV, XVI, XVII.

(6) Vedi Appendice, Doc. n. IX.

(7) Appendice, Doc. n. I.

(8) Appendice, Doc. n. V.

(9) Appendice, Doc. n. VI.

L'origine del paese è attribuita dal Garoni agli uomini di Perti, che dal 1125 erano i soli abitatori della valle (1). È certo però che la nuova caminata dei Carretteschi diede a quell'embrione di paese tutto il suo sviluppo.

Dobbiamo quindi ammettere che non si fabbricarono prima le mura e poi le case, ma al rovescio prima le case e poi le mura ed il Finale da paese aperto, come esisteva in origine, negli ultimi decenni del secolo XII, diventò paese murato, ossia borgo, sui primi del secolo XIII.

L'istrumento di divisione dell'eredità lasciata da Giacomo del Carretto fra i suoi figli Enrico, Antonio e Corrado ci fa intravedere che per Finale si intende il Borgo. Mentre esso assegna ad Enrico *Castrum Burgum et territorium Finarii*, contrappone al Finale, che comprende il castello, il Borgo e il territorio, le diverse compagnie, che completano la sua porzione e che con il Finale anzidetto costituiscono il *vicecomitatum Finarii* (2).

Negli statuti è vero che è nominato spesso il Burgum Finarii, ma è anche vero che spesso si distingue il Finarium dal *posse* e dal *districtus* (3), e come il *districtus* è la espressione più ampia del territorio, il *Finarium* ne è la più piccola, il centro, da cui si diparte ogni autorità per la vita amministrativa, politica e giudiziaria del piccolo stato.

Nessun altro paese del marchesato, per quel ch'io sappia, condivide con il Borgo l'onore di avere il nome di Finale; ed era giusto, perchè solo il Borgo rivestiva la dignità di capitale.

Ma è ora di ammainare le vele. Ci eravamo proposto di far conoscere il significato della parola Finale nell'antichità e ci sembra di esservi riusciti.

Finale, dalla grafia più antica *Finar*, indicava il fiume che segnava i confini fra il vescovato di Savona e quello di Albenga, come pure fra la marca aleramica e obertenga e prima ancora fra i popoli ingauni e sabazii. Il fiume comunicò il nome alla valle, alla pieve, al primitivo paese, chiamato pur esso *Finarium* e *Finar*, al Borgo costruitovi dal marchese Enrico II del Carretto, al cantiere tenuto alla sua foce dai nolesi, a tutto il territorio che si estende fra il giogo e il mare, la Caprazoppa e il contrafforte del monte Alto che va a formare il Capo Noli.

I documenti finora conosciuti ci portano a questa conclusione, la quale, sebbene nuova, non potrà dispiacere agli studiosi.

(1) GARONI, Op. cit., pag. 109.

(2) MORIONDUS, Op. citt., coll. 666 e 667.

(3) *Statuta* citt., pagg. 18, 19, 20, 27, 54, 61, 62.

III.

Alle conclusioni, cui siamo arrivati in questa seconda parte del nostro studio, si oppone recisamente Nicolò Sacconi.

Egli, riportando il documento da noi citato più sopra sul cantiere *ad Finar*, afferma che esisteva a quell'epoca un Finale al mare o Finalmarina; e, fondato sull'autorità di Gustavo Strafforello (sua opera *la Patria*), accoglie l'ipotesi che fu appunto Finalmarina ad essere saccheggiata da Rotari, conchiudendo che il fatto dimostrerebbe come quella città esisteva fin dal secolo VII dopo Cristo (1).

Veramente chi per primo espose questa strana teoria non fu lo Strafforello, ma il Brichieri Colombo (2); ad ogni modo la sua autorità nulla vale contro l'affermazione del cronista, che parla esplicitamente, secondo una versione, della sola terra del futuro marchesato chiamata Varigotti (3).

Comunque il Sacconi alla supposta esistente città dà il vanto di una impresa, che secondo gli annalisti genovesi è gloria di tutto il contado finalese ed in modo particolare della sua capitale: l'aiuto dato alla galera dei Doria, chiamata S. Matteo, dalla galera di Finaro nel duro frangente della Meloria, nel 1284 (4).

Come se questo non bastasse, si spinge oltre nel tempo e, seguendo a modo suo il Foglietta, attribuisce ai finalini, cioè agli abitanti della sua ideale Finalmarina, il divieto fatto da' Genovesi nel 1117 agli uomini tutti situati fra il Corvo e Monaco, di non uscire al *pelago* e tornarne, senza aver toccato il porto di Genova.

E conclude testualmente così: « La quale intimazione dimostrerebbe
« che se nel 1117 Finale Marina era oggetto di gelosia alla potente Genova,
« doveva essere un centro di commercio marittimo molto importante e per
« essere in allora tale, chi sa quanti anni di vita doveva contare, poichè si
« sa che la floridezza commerciale di una città non sorge improvvisa, ma
« dopo un costante lavoro di lunghi anni, che potrebbero essere benissimo
« dei secoli! » (5).

(1) SACCONI, Op. cit., pagg. 35 e 36.

(2) *Tabulae | Genealogicae | Gentis | Carrettensis | et | Marchionum | Savonae Finarii Clavexanae etc. | Manuductionem | praemisit | totumque opus accuravit | IOANNES BRICHERIUS | COLUMBUS | Patricius et orator Finariensis | Vindobonae, | ex typographia Kalivodiana | anno MDCCXLI, pag. 39.*

(3) Cfr. GARONI, Op. cit., pagg. 83 e 84.

(4) SACCONI, Op. cit., pag. 37.

(5) SACCONI, Op. cit., pagg. 36 e 37.

Tipiche esagerazioni della storiografia campanilistica di cui la città di Finalmarina è molto ricca e che non è il caso qui di seguire per lo scarso suo valore scientifico (1).

Il Silla, pur non accogliendo interamente la tesi tradizionale, vuol dimostrare l'antichità di Finalmarina sulla traccia di lievi indizi assurti per lui a prove irrefragabili.

Dopo di aver accennato ad alcuni paesi del Finalese, di cui si ha notizia prima del XIII secolo: a Varigotti, ad Orco, a Perti, a Pia, a Monticello, vedendoli tutti compresi nel territorio della *Plebs Finarii*, prende occasione per dirci che presso la pieve « si svolgeva pure una vita che « evidentemente attingeva dal mare le sue energie » (2).

In un altro punto, in cui parla delle compagne finalesi, trattando della *compagna maris*, scrive che essa comprendeva « il gruppo di case situate alle falde del « Monte » attorno a « Nostra Donna di Pia » e le « abitazioni sul declivio marino del Gottaro, ossia il « Borgomare » (leggi « Finalmarina), la cui origine tanto discussa è stata chiarita da « idoletti e « vecchie medaglie » in addietro quivi esumate e, recentemente, da vasi e « monete romane con ruderi pressochè coevi » (3).

Finalmente tesse la serie dei nomi, onde, secondo lui, fu chiamato il paese: « la Marina, tale fu il nome, come osservammo prima d'ora, che surrogò quello di borgo di Castel Franco (secolo XVI), succeduto a sua volta a quelli di « Burgum Maris » (1365), « Ripa Finarii » (1340), « Compagna Maris » (1268): « Ripa Maris », ad « Mare » (1258), la Marina, « dico, apparve una « terra » che, per testimonianza dell'annalista Giustiniani, poteva contare 200 famiglie » (4).

Ma colpisce subito, l'inverosimiglianza del fatto di un paese che in 10 anni (1258-1268) cambia nome due volte e in poco più di un secolo (1258-1365) cinque volte! E si tratta, per di più, in generale, di nomi comuni.

Per noi la storia incomincia quando una qualche notizia affiora dalla tenebra del tempo, o quando induzioni inequivocabili possono trarsi da re-

(1) Vedi, per esempio, *Memoria sullo stato antico e moderno del Finale Ligustico* cit., cui rispose una pubblicazione sottoscritta dal Sindaco e dai Consiglieri del Borgo: *Errata Corrige della Memoria sullo stato antico e moderno del Finale Ligustico, stampata in Torino nel MDCCCXXXI*, Tipografia Pontenier e F., 1832, pag. 12-32. Qualche volta la sfacciataggine diventa impudenza. Così quando Giovan Battista Angeleri intitola un suo *Argomento e dissertazione: Per l'Università della Marina del Finale contro il Borgo « villa » del Finale, Dat. Med. Kal. octobris MDCLX* (Volume di memorie manoscritte e stampate, a mani del Sig. Manera Eugenio di Finalborgo).

(2) SILLA, Op. cit., pag. 93.

(3) SILLA, Op. cit., pagg. 113-114.

(4) SILLA, Op. cit., pag. 121.

sidui di costruzioni studiate da persone competenti, o quando istituzioni, che di loro natura rimontano oltre i limiti dei documenti scritti, parlano a noi con il loro muto linguaggio.

Orbene di tutto il territorio compreso entro la valle, il cui fiume segnava i confini fra le diocesi di Savona e di Albenga, non abbiamo ricordo esplicito prima del XII secolo. In questo tempo, come abbiám visto, cominciano a farsi conoscere i primi dati di fatto che pongono in cima alla valle del Finale un paese importante, che svolge una vita di attivo commercio con Genova e che stende il suo territorio fino al mare.

Su questo punto credo non si possa sollevare difficoltà. Il dazio stabilito nel 1128 da Genova alle città, che portavano a smerciare in quella piazza i loro prodotti, è troppo eloquente per lasciare posto a dubbi. Ivi sono tassati, fra gli altri per un denaro gli uomini di Savona, di Noli, di Pia, di Perti per ogni pezza *de torgello lanico et de canabazio*, mentre quelli di Albenga, Ventimiglia e Nizza ne pagavano quattro (1). Le città qui nominate sono città marine, che sviluppavano il loro commercio per le vie del mare, quindi anche Perti, essendo del loro numero, doveva arrivare fino al mare col suo territorio, come vi arrivavano Nizza, Ventimiglia, Albenga, Pia, Noli, Savona. E, se Perti con il suo territorio arrivava fino al mare, come vi arrivava Pia, abbracciando l'estrema parte della sua valle, vuol dire che il territorio marino fra il così detto Castelletto e il Pora era divisa fra questi due paesi, non lasciando posto ad agglomerazione di case, formante un'altra comunità. In caso contrario, questa sarebbe stata nominata fra i paesi o città che portavano a Genova i loro prodotti, a miglior ragione di Perti, posta a cavaliere del monte, ben distante dal mare.

Quando poi sulla fine del secolo XII fu costruito il Borgo del Finale, il nuovo paese tolse a Perti la miglior parte del suo territorio, sostituendosi ad esso nel tratto, che dal Bechignolo corre tutta la valle fino al mare.

Se crediamo ad un documento del 27 settembre 1245 la *vigna domina* cioè *dominica*, possedimento dei marchesi, da cui per loro generosità il monastero di Millesimo doveva ricevere dieci scandagli di puro vino, era situata ancora *in loco Finarii*. Infatti sotto quella data, da Genova, Innocenzo IV conferma a quel monastero fra l'altro *annuum redditum quinquaginta librarum Ianuensium et quinque modiorum salis in gabella eiusdem marchionis de Finario et decem scandalia puri vini in vinea sua eiusdem loci* (2).

La vigna era situata *prope plebem Finarii, cui coheret plebs de Finario*

(1) *Liber Iurium* cit., Vol. I, col. 32.

(2) MORIUNDUS, Op. cit., Vol. II, col. 427.

Beltramus et via publica quae est iuxta mare, come si ha dall'atto 2 giugno 1224, con cui il marchese fece una tale donazione (1).

Anche il Filelfo ricorda la vigna marchionale là ove dice che i genovesi costrussero una bastita *super littoris conspectum, loco quam vignadonna appellat, palatium prope Finariensis cuiusdam Gandulfi Rufini* (2).

La Vignadonna si estendeva ad est ed a sud della pieve e l'inciso del Filelfo: *ante littoris conspectum*, unito all'espressione riferita più sopra: *via pubblica quae est iuxta mare*, ci fa vedere il mare abbastanza inoltrato nella valle del Pora.

Comunque il *locus Finarii* nella prima metà del secolo XIII si estendeva fino alla pieve; ed in questo senso bisogna prendere la indicazione di un contratto stipulato il 9 settembre 1236: *actum finarii, iusta plebem* (3).

Con l'andar del tempo il *locus* si converte in *posse Finarii*. Infatti l'11 aprile 1343 un atto viene stipulato in *posse Finarii, in ecclesia sancti Johannis plebis Finarii*, ed in esso si parla di una pezza di terreno con due case, di cui una coperta di tegole, posta *in posse Finarij, in territorio Compagne Vezzi, in contrada Lignarij, loco ubi dicitur Botinus* (4).

Anche le terre affittate l'11 marzo 1276 dal vescovo di Savona, Enrico, a Baiamonte de Guisobardo e suoi consorti, cioè a Montanaria, a Odeto Zuffo, a Nolario figlio di Manfredi, a Bensevega de França, a Bonsignore Vivaldi, a Pellerio, a Provincialia, figlia di Guglielmo del Pino, a Guglielmo Calafato, ad Anselmo de Romana, a Trucco France, erano situate in *posse Finarij* (5).

Quel tratto di spiaggia, che dalla punta del Gottaro si stendeva fino al Pora, si chiamava *ripa maris Finarii* o *Ripa Finarii*. Il Silla fa rimontare questo nome solo al 1340. In realtà esso è molto più antico e, contro l'affermazione del detto autore, si conserva invariato per lunghissimi anni.

Giacomo del Carretto concede all'abate di Santa Maria di Casanova la facoltà di comperare nel Finale ogni anno 30 mine di sale al prezzo a cui lo comperava lui stesso; e l'atto è stipulato l'8 marzo 1245 in *ripa maris finarii sub porticu vace de castilione* alla presenza di *Berruminus iudex* e di *Picininus coqus* (6).

Gli statuti poi parlano diverse volte di questa *ripa finarii*, ed in modo particolare nel capitolo, ove si proibisce di tagliare alberi *super posse finarii et eius districtu*, sotto pena e bando di lire 25 di Genova per ogni contrav-

(1) MORIUNDUS, Op. cit., Vol. II, col. 652.

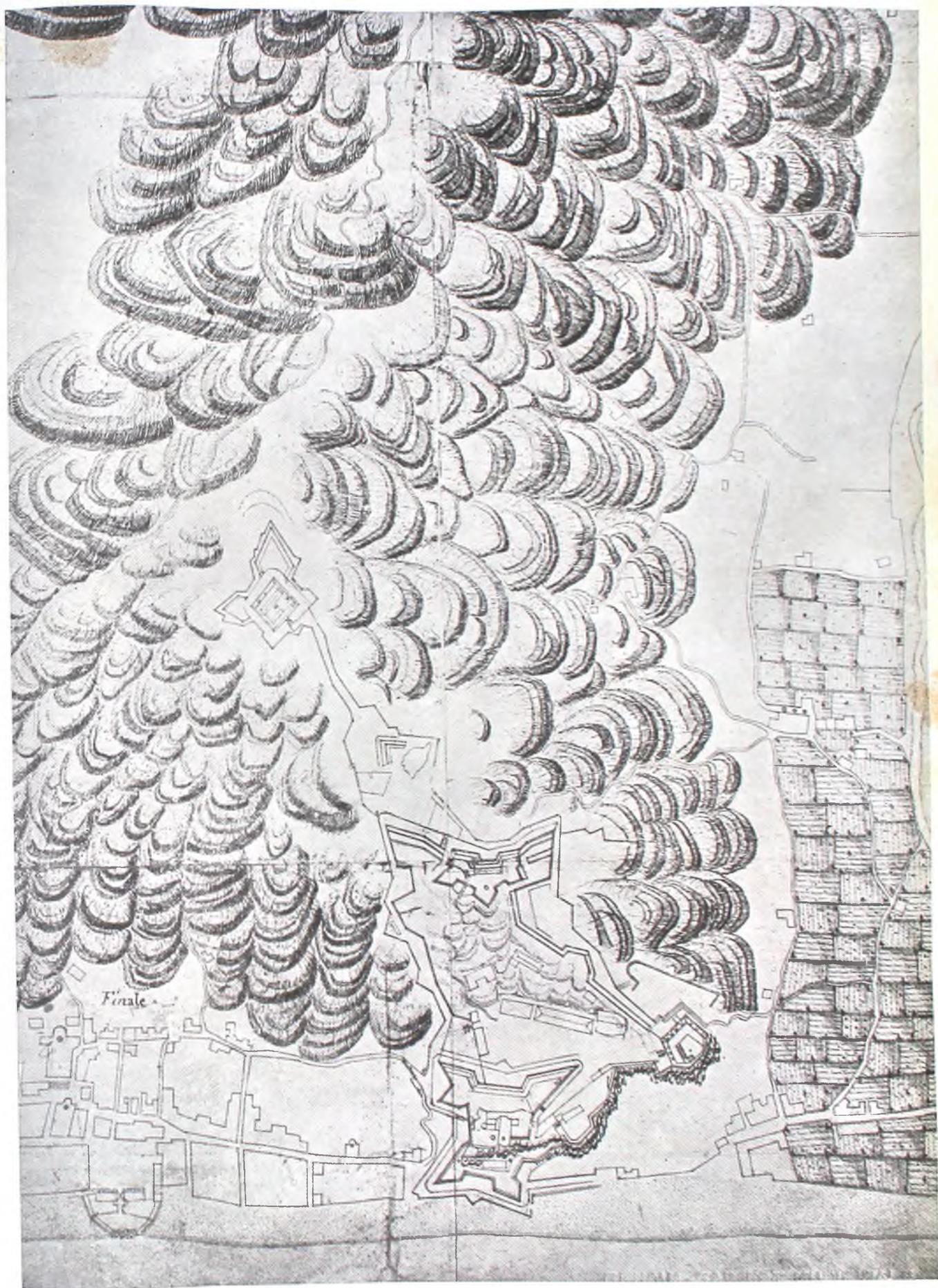
(2) *Bellum Finariense* cit., in MURATORI, R. I. S. citt., vol. XXIV, col. 1163.

(3) PONGIGLIONE, Op. cit., pag. 29.

(4) PONGIGLIONE, Op. cit., pag. 116.

(5) PONGIGLIONE, Op. cit., pag. 29.

(6) TALLONE, Op. cit., in *Biblioteca* cit., Vol. XIV, pag. 261.



PIANTA DI CASTELFRANCO E ADIACENZE.

Dal Piano geometrico di Finale col suo Borgo e contorni fatto dall'Ing. Gio. Gherardo de Langlade
Arch. di Stato, Carte del Finale, n. 3 (primi del secolo XVIII).

ventore, eccetto il caso che gli alberi stessi servissero per fornire legnami a costruire navi *in ripa Finarii* (1).

La *ripa maris* per sè non include il concetto di paese, anzi sotto un certo aspetto lo esclude, perchè le stesse città poste presso il mare avevano le loro ripe: così Genova (2), Noli (3), Savona (4), Albenga (5).

Sulle ripe tanto i signori feudatari che i comuni riscuotevano dei diritti per la pescagione, l'approdo, il commercio; ed anche i marchesi del Finale nei loro statuti vollero inserire un *exemplum cuiusdam scripture antique cuius tenor talis est: In hac pagina scribitur illud quod Dominus Marchio habet in Ripa Finarii*; e infatti si nominano ivi gli uomini di diverse città della riviera, non esclusa Genova, con il quantitativo di quello che dovevano pagare *de rebus omnibus quas acatant in Finario* e per altri diritti (6).

Sulla *ripa* era il cantiere donde uscivano le navi che sviluppavano il commercio dei finalesi, rendendo attivissima la loro vita marinara; e la proibizione statutaria vista più sopra aveva per iscopo di non far mancare la materia prima ad una industria tanto redditizia, che apriva molte vie alle iniziative locali.

Il cantiere portava per necessità la costruzione di una attrezzatura corrispondente: scali, magazzini per deposito, qualche casa per abitazione, non esclusi degli alberghi, assai primordiali certamente, in cui potessero ricoverarsi quelli che ivi giungessero di notte o dal mare o dalla riviera. Ma tutto questo così sporadico, che la *ripa* non aveva aspetto di paese, nè assurgeva alla dignità di *comunitas*.

Se ivi fosse stato un paese risulterebbe dagli statuti o da qualche documento. Il che non è; anzi gli statuti, parlando delle strade, escludono formalmente che presso il mare vi fosse un paese.

Essi delle altre strade precisano: *a domibus superioribus Feglina intra, a gotta frigida, id est versus burgum, et a domibus superioribus Rialti versus burgum, et a colla S. Salvatoris versus piam, et versus vosias, et vallem piachi, sive buretam de banchis infra usque ad Rocam Cavasolae* (7). Invece chiamano *strata de burgo ad mare; via qua itur de Burgo ad mare; viam a parte*

(1) *Statuta* citt., cap. LXXXIV, pag. 45.

(2) BELGRANO, *Registro Arcivescovile*, Vol. I, Parte I, pag. 241.

(3) GANDOGLIA, *Op. cit.*, in *Atti* citt., Vol. II, pag. 536.

(4) GANDOGLIA, *Op. cit.*, in *Atti* citt., Vol. II, pag. 597.

(5) ARTURO FERRETTO, *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova (1141-1270)*, Pinerolo, Tipografia Chiantore-Mascarelli (1906), in *Biblioteca della Soc. Stor. Subalpina*, Vol. XXIII, pag. 185.

(6) *Statuta* citt., Cap. LXXXVIII, pag. 49.

(7) *Statuta* citt., cap. LV, pag. 24.

burgi usque ad mare durantem (1) quella che dal Borgo porta alla marina. E mentre la larghezza delle prime doveva essere determinata dai periti giurati: *iuratores*, di ciascuna compagna, la larghezza della seconda doveva essere determinata dai periti giurati del Borgo unitamente al Giudice o Vicario o Castellano (2): segno che gli interessi maggiori per questa strada riguardavano i borghesi, o, se così piace meglio, la capitale del marchesato.

E la nuova denominazione data alla *ripa Finarii: mare*, presa dal Silla come uno dei tanti nomi propri del paese ipotetico, ci ripete ancora che la *ripa* in verità non indicava un paese, ma solo la spiaggia, e il nuovo nome: *mare*, è preso nel suo significato comune.

Dal decreto fatto dal marchese Antonio il 23 febbraio 1310 a riguardo dei pescatori, il citato autore vorrebbe rilevare « la presenza « ad Mare » d'una classe di persone, che vivevano, come tuttora, del mare », mentre scrive che « Una metà della pescagione, durante la quaresima, « doveva essere venduta nel Borgo del Finale, l'altra metà era destinata « a quelli che abitavano presso il mare, soggetti al Marchese » (3).

La chiosa fatta agli statuti per quel che riguarda la « classe di persone che vivevano del mare » e l'altra metà di pesci « destinata a quelli che abitavano presso il mare » non corrisponde a verità. È bene riportare il passo, per sincerarci della cosa: « *quelibet persona undecumque sit, que de cetero pisces ceperit ... debeat ... asportare ... ad Burgum Finarii scilicet ubi pisces consueverunt vendi tempore Quadragesimali medietatem omnium piscium quos ceperit tam grossorum, quam minorum ad vendendum ipsos pisces De reliqua vero medietate vendere teneatur ad Mare districtualibus Domini Marchionis ad minutum dimidiam ipsius medietatis et alias de reliqua tertia parte de reliqua dimidia possint facere quicquid vellint seu voluerint* » (4).

Qui non si parla di pescatori abitanti all'ipotetica Marina, ma di *quelibet persona undecumque sit*; e i pesci non dovevano venderli a quelli che abitavano presso il mare, ma agli abitanti di tutto il distretto del marchese.

La disposizione dello statuto rispecchiava una mentalità allora assai comune, di proibire, cioè, la vendita di tutti i pesci alla spiaggia. Anche gli statuti di Albenga prescrivevano che da Pasqua a S. Michele i pescatori portassero ad Albenga metà dei loro pesci, venerdì e sabato; da S. Michele

(1) *Statuta* citt., cap. LV, pag. 24 e Cap. LXIV, pag. 28.

(2) *Statuta* citt., cap. LV, pag. 24.

(3) Op. cit., pagg. 101 e 102.

(4) *Statuta* citt., pagg. 31 e 32.

a Natale, mercoledì, venerdì e sabato; da Natale a Carnevale, di nuovo solo il venerdì e il sabato; da Carnevale a Pasqua ogni giorno. Dell'altra metà potevano vendere *vicinis suis* (1).

Gli statuti seguitano a farci conoscere meglio lo stato della *ripa maris Finarii*, quando riferiscono la prescrizione marchionale di non costruirvi case.

Per meglio comprendere il valore del documento conviene riportarlo per intero.

« De aedificijs, factis et fiendis in ripa Maris. Cap. LXXVII.

« Item statuit, ut infra, & praeceptit inuiolabiliter obseruari, quod de
« caetero aliquis in ripa Maris non possit domificare, nec aliquod aedificium
« facere, nec aliquod domificamentum de nouo sine mandato dicti Domini
« Marchionis, exceptis illis quibus ipse Dominus licentiam dedit, & qui
« contrafecerit paenam lib. quinquaginta incurrat, & aedificium dirruatur. Et
« si bis bannum incurret tunc foret forestatus, & praedicta confitetur incur-
« risse. Item, quod Barberij, vel officiales aliqui, ibi stare non possint,
« nec debeant, nec aliqui mercatores siue per stratam euntes possint, vel
« debeant ibi hospitari, nisi stricto sero ibi venirent, exceptis qui per
« Mare venerint, & habent barchas, & ligna; mercantia verò ibi non fiat,
« nec fieri possit, nisi dicta mercantia per Mare deportetur. Et si eam
« mercantiam aliquis fecerit, vel facere voluerit, ut praedictum est; iudicem
« vocare debeat, & Vicecomitem ambos, vel unum ipsorum, qui licentiam
« dare contrahendi possint. Item, quod aliqua mercantia ibi non ponderetur,
« nec possit, nec pondus, siue cantare ibi portetur aliquo modo, granum
« verò quilibet emere possit, in quantum sibi pro sua familia fuerit
« necesse. Item, quod ad minutum aliqua non vendantur, nisi in hospitiiis,
« siue albergarijs, nec aliqua mercantia fieri possit nisi ut praedictum
« est. Qui contrafecerit paenam solidorum quinquaginta Januae in currat
« sine mandato, ut praedictum est. Item, quod de caetero ibi aliqua
« persona habitare non possit, nec habere habitaculum sine licentia, &
« mandato dicti Domini Marchionis destract. & except. illis qui consueti
« habitare sunt, latum per Magnif. D. Iacobum de Carretto Anno Domini
« Millesimo CCLVIII. prout in volumine veteri.

« Item statutum est, & ordinatum, quod nulla persona possit facere,
« nec debeat, nec fieri facere aliquam domum, vel aliquem murum ad Mare,
« vel inceptam, seu factam non possit altius tollere sub paena aeris, & per-
« sonae, & si quis contrafecerit deriuatur aedificium, nec debeat, seu pos-
« sit aliquis inde preces Domino Marchioni offerre in banno, & sub banno
« pro qualibet vice solidorum centum pro quolibet qui preces obtulerit » (2).

(1) ACCAME, Op. cit., pagg. 295 e 296.

(2) *Statuta* citt., cap. LXXVII, pag. 39.

La prescrizione si compone di due parti. La prima emanata da Giacomo del Carretto rimonta al 1258; la seconda da Antonio, più moderna di 50 anni e poco più, conferma e son per dire aggrava la prima, rinnovando la proibizione ed aggiungendovi una forte sanzione in caso che si osasse ricorrere per grazia al marchese.

Fin dal titolo ci appare che sulla riva del mare vi erano già degli edificii. Ad alcune persone il marchese aveva dato il permesso di innalzarvene degli altri, ma in linea generale non si voleva che queste case si moltiplicassero senza controllo veruno, anzi si proibì ai barbieri ed agli ufficiali di fissare presso il mare la loro residenza. Si limitò il mercato ai generi arrivati per mare; il grano si poteva comperare solo per il fabbisogno di ciascuna famiglia; al minuto si doveva vendere solo agli alberghi, che del resto non potevano alloggiare se non persone arrivate ivi a tarda ora o che avessero ivi barche o legni da custodire. Per chi volesse farvi altri mercati era necessario il permesso del Giudice o del Visconte, essendo assolutamente vietato di portare ivi le misure di peso o il cantaro. In generale non poteva abitare presso il mare veruna persona che non ne avesse ottenuto il permesso. La pena per chi vi costruiva qualche casa era di 50 lire con la distruzione dell'edificio, per gli altri di soldi cinquanta.

La seconda parte, che è una conferma della prima, rinnova la proibizione di fabbricare ivi o di aggiungere qualche piano alle case già esistenti. Ai contraffacenti si minaccia la distruzione della fabbrica, impedendo loro di ricorrere al marchese sotto pena di cento soldi.

Quale fu il movente che indusse il legislatore a fare e confermare un decreto così draconiano?

Il Garoni ascrive la proibizione alla pretesa de' genovesi di voler essere padroni della spiaggia (1); il Celesia al buon animo di Giacomo del Carretto, il quale volle « assicurare i suoi sudditi dalle piraterie turchesche « che infestavano i paesi più littorani (2) ».

Gli scrittori marinesi la pensano diversamente. Un manoscritto conservato alla Biblioteca civica afferma: « gli altri luoghi poca anzi nulla « difficoltà metteano innanzi al marchese nelle sue mire (di costruire il « nuovo borgo). Solo Finale Marina lo inceppa. Dunque all'oppressione « ed ecco il decreto di esso Giacomo datato 1258 » (3).

Il Silla nel decreto del marchese Giacomo vede la rovina « di quella

(1) Op. cit., pag. 111.

(2) Op. cit., pag. 20.

(3) Biblioteca Civica Berio, *Allegazioni*, Tomo II, segnato: D bis, 5. 1. 20. *Causa Ecclesiastica in Allegazione dell'Arciprete | e canonici di Final Marina | contro | la Collegiata di Finalborgo | 1841*, pag. 30.

« attività marinara la quale era fonte di lucro per il Finale a scapito della « superba Genova », ma subito dopo con poca congruenza parla di una squadra finalese che nel 1282, proprio sotto le insegne di Genova, va contro Simoncello, conte di Ginarca, costringendolo ad abbandonare il suo castello di Porto Bonifacio per rifugiarsi a Pisa; e ricorda che nel 1284, presso lo scoglio della Meloria, « il fiore di gioventù dei Finale » portò sì valido aiuto alla nave dei Zaccaria già in procinto di piegare che decise della vittoria (1).

Comunque il giudizio di Silla è condannato dal fatto, cui abbiamo accennato più sopra, che gli statuti tutelano il patrimonio boschivo appunto per apprestare materia prima al cantiere locale, segno che il legislatore vedeva di buon occhio e curava quanto poteva il suo sviluppo; ma lo sviluppo del cantiere non implicava nella mente dei marchesi lo sviluppo delle case che presso di esso potevano essere state edificate.

Chi volesse stabilire il motivo, per cui si venne a così gravi proibizioni, andrebbe incontro a molte difficoltà, non avendo sotto mano sicuri elementi di giudizio.

Forse la protezione del Borgo, in cui si accentrava la potenza carrettesca; forse il desiderio di privilegiare alcune famiglie; forse le mire di Genova che accampava pretese sulla spiaggia; forse il timore delle piraterie barbaresche; forse la cura di salvaguardare più facilmente i diritti marchionali sulla *ripa*; forse tutti questi motivi insieme contribuirono a far emanare quel decreto, che limitò nel suo nascere il primo indizio di vita, di cui ci parli la storia, su quella spiaggia. Certo è che un tale provvedimento non si sarebbe potuto adottare contro un paese già sviluppato nel numero non indifferente delle sue case e nella tradizione animatrice di una comunanza di idealità ed interessi.

Il decreto di Giacomo del Carretto e la conferma portatavi da suo figlio Antonio nel 1310 non oppressero completamente i primi germi di vita che si aprivano ad un sicuro rigoglio, solo troncarono le speranze che sorridevano a quel luogo per un lieto avvenire, come facevano presagire la sua posizione incantevole e la floridezza dei suoi traffici.

A queste conseguenze emananti dai dati di fatto ora posseduti si oppone il Michelinì che vuol vedere sulla *ripa* « una vita piuttosto intensa ». A conferma di questa sua opinione porta l'esistenza della pieve « a cui tutto il Finale da secoli accorreva come al primo suo centro religioso e che doveva dar luogo a costruzioni di case, e al formarsi quindi di un

(1) Op. cit. pag. 100. Per la verità debbo rettificare che l'annalista non parla della nave dei Zaccaria ma dei D'Oria (Cfr. IMPERIALE, Op. cit., Vol. V, pag. 55),

qualche borgo ». Inoltre al borgo ipotetico dà « una vita propria » cioè « la *Comunitas della Compagna Maris* » (1).

Intanto noi osserviamo che i due argomenti portati per sostenere una tesi errata mostrano un grave segno di debolezza nel fatto stesso che il primo vorrebbe fare esistere questo paese presso la pieve, il secondo presso il mare.

Esaminiamoli entrambi; e la critica oggettiva li farà cadere sotto i colpi del suo piccone demolitore.

La pieve di S. Giovanni del Finale ci comparisce nei documenti relativamente tardi. Di essa abbiamo il primo accenno nella donazione fatta il 19 giugno 1224 dal marchese Giacomo al monastero di Millesimo di dieci scandagli di vino, provenienti da una sua vigna posta *prope plebem Finarii, cui coheret plebs de Finario* (2).

Nel 1236, ai nove di settembre, ci viene ricordato il suo arciprete Enrico fra i testimoni intervenuti all'atto d'affitto di terre vescovili stipulato a Finale, *iusta plebem: dominus henricus Archipresbiter finarij* (3).

Il 19 marzo 1250 una bolla di Innocenzo IV, emanata a favore di Gandolfo de Garibaldo, che, dal collegio canonico di Noli, doveva passare a quello della pieve finalese, oltre l'Arciprete nomina il *capitulum plebis de Finario* (4).

In complesso abbiamo tutti i requisiti atti a provarci l'esistenza di detta pieve.

Il Silla riconnette la sua origine alla predicazione del vangelo fatta dai Santi Nazaro e Celso; parla di un delubro dedicato ai Mani, sorgente alle falde del Gottaro in prossimità della foce del Pora, cambiato in tempio cristiano, il primo della regione, e quindi pieve o chiesa matrice (5); ed accenna anche al bronzo « del più scielto di Corinto » onde era formato l'idolo che si adorava in quel delubro, riportando il documento, che si conserva nell'Archivio Parrocchiale di Finalmarina: « dell'anno 1724 si ruppe la « campana dei R. P. Cappuccini di questo nostro convento della marina « (l'antica pieve) in occasione che si faceva la novena di S. Francesco ed « allora era Guardiano di detto convento il P. Gian Marco; fu dallo stesso « trasmessa in Genova, et li fecero altra campana più grossa senza spesa

(1) MICHELINI, Op. cit., pag. 7.

(2) MORIONDUS, Op. cit., Vol. II, c. 652.

(3) PONGIGLIONE, Op. cit., p. 29.

(4) Il FERRETTO, che la rinvenne negli atti del *Not. Giovanni Veggio*, Reg. I, parte I, c. 119 v., ne fa cenno nel suo lavoro: *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria ed in particolare a Genova*, in *Atti citt.*, Vol. XXXIX, p. 444, in nota; il SILLA la pubblicò nell'Op. cit., pagg. 306 e 307.

(5) SILLA, Op. cit., p. 44.

« di manifattura per essere metallo quello del più scielto di Corinto, essendo quello stesso metallo che era costruito l'idolo che si adorava da' Gentili inansi della venuta di SS. Nazaro e Celso » (1).

La predicazione dei SS. Nazaro e Celso, che trova non poche difficoltà per essere ammessa a riguardo della Liguria in genere, diventa assai problematica, quando si cerca di attribuirle ad un paese in ispecie. Anche quando la chiesa ha per titolare detti Santi, non abbiamo una prova sicura della verità del fatto, ma alla nostra pieve manca anche questo.

Fino al 1500 la tradizione dà costantemente per titolare alla pieve San Giovanni Battista; solo nel 1561 si ha notizia di una chiesa di S. Nazaro parrocchiale del Borgo mare (2), cui tien dietro il decreto del vescovo di Savona Francesco Maria Spinola, fatto in occasione di sacra visita il 24 maggio 1626: « considerate diverse cose degne di rimedio.... comandiamo all'Ill. tre signor Arciprete di questa chiesa parrocchiale di S. N.(azaro) che in virtù di S. a obediienza a noi arbitraria debba pubblicare detti nostri ordini e per quanto tocha a esso R.do Rettore, anche eseguirli » (3).

Anche la processione che i canonici di Finalmarina fanno ogni anno nella festa di detti Santi dalla nuova chiesa parrocchiale all'antica pieve, portata dal Bricchieri Colombo come prova della predicazione de' SS. Nazaro e Celso nel Finale, non può risalire oltre il XVI secolo e, quindi, la tradizione non può essere più antica di questo tempo, in cui la rinascenza fece vivere non solo ciò che sapeva di romano, ma eziando tutto quello che si supponeva di antico. Lo sviluppo preso da quel paese organizzò una leggenda gloriosa a suo riguardo, non esclusa quella che volle collocare il Populice nel luogo ove era sorta la nuova città.

Ma ammessa pure la predicazione de' SS. Nazaro e Celso, non si può giustificare la trasformazione del delubro in tempio cristiano come rimontante ai loro tempi, perchè la prima predicazione del vangelo non ebbe un effetto repentinamente efficace. Con la forza di una goccia che scava la pietra, essa operò attraverso le masse adagio adagio ed anche alla fine del V secolo i SS. Eugenio e Vindemiale sparsero i loro sudori nella conversione dei Sabazii e degli altri popoli limitrofi.

Comunque, pur non potendosi stabilire l'epoca precisa dell'erezione della nostra pieve, non si può negare che essa sia molto antica.

Ciò posto, veniamo al sodo della quistione: fu edificata in un centro abitato o in un luogo isolato?

(1) SILLA, Op. cit., pag. 48 in nota.

(2) GARONI, Op. cit., pag. 203.

(3) SILLA, Op. cit., pag. 64.

Noi abbiamo visto per forza di documenti che, arrivando Perti fino al mare, la valle del Finale non poteva avere altra aggregazione di case fruente di vita propria, perchè ad una siffatta aggregazione non sarebbe mancato un nome, che l'avrebbe distinta. Questa pregiudiziale è necessaria per formulare con una domanda più semplice la nostra difficoltà: è possibile che una pieve sia stata edificata in un luogo isolato?

Per rispondere esaurientemente a questo, dobbiamo considerare l'origine delle pievi.

È noto che, come il vescovado sorse sull'antico municipio romano, estendendo la sua giurisdizione su tutto il suo territorio, così la pieve si formò nei pagi, che erano suddivisioni territoriali del municipio.

Se non che bisogna riflettere che non sempre il pago era un paese più importante, sotto la cui autorità si aggruppavano i vici, ma spesso era costituito solo dall'insieme dei vici.

Ecco come ne parla Baudi di Vesme: « Il municipio è un aggregato di vici raggruppati in pagi e la diocesi si divideva in plebanie comprendenti più parrocchie dette pure cappellanie; la pieve corrisponde al pago come territorio ed ogni vico è una parrocchia » (1).

Il Davidshon ribadisce questo concetto quando scrive: « Sotto il nome di pieve si intende il distretto di una chiesa battesimale » (2).

Ed il Gabotto più chiaramente ancora: « Come il pago non era sempre un determinato centro abitato, ma tutto un territorio, seminato di vici, così la pieve, sorta sul pago, servì di parrocchia a tutto il territorio seminato di chiesuole minori sorte sui vici » (3).

A queste citazioni faccio seguire un tratto polemico scritto dallo stesso Gabotto nella sua recensione su « Il Comune rurale nel territorio lombardo-tosco (saggio di ricerche storico-giuridiche): I, Torino, Bocca, 1915, di Guido Mengazzi », perchè assai opportuno per la nostra quistione.

Posto che gli elementi fondamentali e costitutivi della « Comunità » sono il territorio, la popolazione, la parrocchia ed il vincolo giuridico, e che le « Comunità » sono di tre tipi, soggiunge: « C'informa il M. che le « Comunità del primo gruppo sono contraddistinte da una « pieve » la quale è sorta su un organismo civile, il « pago ». Quest'ultima asserzione sta benissimo, ma non la prima, come avrò a dire fra poco. Benissimo anche tutto quello che il M. scrive, senza che occorra qui ripeterlo,

(1) BENEDETTO BAUDI DI VESME, *L'origine romana del comitato longobardo e franco*, in *Boll. Stor. e Bibliografico subalpino*, Vol. VIII, p. 353-54.

(2) DAVIDSHON, *Storia di Firenze*, Vol. I, pag. 476.

(3) FERDINANDO GABOTTO, *Biella e i vescovi di Vercelli*, in *Arch. St. Ital.*, Serie V, tomo 17, anno 1896, p. 289.

« a riguardo all'antichità rispettiva della « pieve » (III-IV sec. dopo C.) e
« del « pago » (età romana, anzi preromana); ai due aspetti, anzi ai due
« enti, alle due « personalità giuridiche » distinte, che indica la parola
« *plebs* nel Medio Evo; alla divisione del territorio della *civitas* in *pagi-plebes*
« e della *plebs* in *tituli* o *cappellae*. Si doveva anzi aggiungere anche, a
« fianco, la suddivisione del *pagus* in *vici*, rispondenti nel civile ai *tituli* eccle-
« siastici; ma su questo punto il M., come vedremo, la pensa in altro modo.
« Benissimo ancora tutto il tratto: « Non è da credere che in ogni pago si sia
« sviluppato in processo di tempo il Comune rurale, perchè alcuni pagi non
« ebbero mai un centro, altri lo perdettero; cosicché per quanto si mantene-
« ga nel Medio Evo integra la circoscrizione pagense, non sempre nel capo-
« luogo di questa viene ad emergere il Comune. Invece si deve ritenere co-
« me regola che dove esiste una pieve, esiste anche un pago: dove nel ca-
« poluogo della comunità rurale si trova una pieve, ivi era in origine ed ha
« continuato più tardi ad esistere un antichissimo pago (p. 9) ». È, su per
« giù, la teoria, da me esposta in principio d'un mio lavoro ormai vec-
« chio (1); ma al modo con cui la presenta il M. mi sia lecito fare qualche
« osservazione, o, piuttosto, qualche chiarimento ed aggiunta.

« Anche il M. sa molto bene che, all'epoca romana, il *pagus*, oltre
« ad essere una suddivisione amministrativa del *municipium*, aveva un com-
« pito essenzialmente religioso, anzi mi pare ch'egli spinga troppo oltre la
« sua negazione d'ogni vincolo di dipendenza dei capi del « pago »
« (*magistri pagani*) dall'autorità civile municipale. Ad ogni modo, niun dub-
« bio che il centro del « pago » fosse il tempio d'una divinità, tempio si-
« tuato *di regola*, non in un abitato, ma fuori invece di ogni abitato, in un
« punto press'a poco equidistante dai centri abitati dei vari *vici* di cui il
« « pago » era costituito. Così fu in origine anche della « pieve »; ma poi,
« più facilmente e quindi più spesso si formò intorno alla chiesa pievana un abi-
« tato, che diverrà col tempo sede di una « Comunità » o Comune rurale » (2).

Da questi principii l'autore trae netta una conseguenza: « che il
« primo tipo di « Comunità », ossia, per dirla col Mengazzi, di « Co-
« muni rurali », si forma normalmente sul vico e non sul pago (3).
La quale verità conferma più sotto quando scrive: « l'elevazione della
« *cappella* vicinale a « parrocchia » e della *vicinia* a « comunità » sono
« per lo più, se non sempre e da per tutto, due fenomeni paralleli e con-
« comitanti, che esercitarono l'uno sull'altro una reciproca azione » (4).

(1) *I municipi romani dell'Italia Occidentale*, in BSSS., XXXII, III, 245-246, Pinerolo, 1907.

(2) *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, anno XX, 1916. N. I-IV, pagg. 238-240.

(3) *Bollettino* cit., a. e n. citt., pag. 239.

(4) *Bollettino* cit., a. e n. citt., pag. 242.

Da tutto questo si vede che la pieve astrae dal concetto di paese o comunità che dir si voglia; quindi la si può trovare spesse volte in mezzo a centri abitati, non di rado in luoghi solitari. Il suo requisito necessario è che presenti facile accesso ai popoli ad essa soggetti.

Quando il Ferretto scrive che le pievi del genovesato, a differenza di molte altre della diocesi di Luni, Tortona, Albenga, si trovano quasi tutte nel centro dell'abitato, indirettamente conferma questa verità; però bene osservando, credo di poter avere anche nella diocesi di Genova qualche esempio di pievi situate in posti disabitati, e che con la loro azione tacita ma efficace contribuirono alla formazione dei paesi che le si vennero formando dattorno.

La pieve di Voltri è situata a Palmaro, luogo anche oggi poco abitato; e Pieve Ligure diventò paese molto tempo dopo, prendendo nome da quella istituzione, che da secoli si specchiava sul mare fra il verde degli ulivi.

Qual meraviglia dunque che la pieve finalese sorgesse, come ce lo dicono i documenti, allo sbocco solitario della valle del Finale? Essa doveva servire per i paesi posti nella Valpia, nella valle dell'Aquila e del Melogno, il suo posto naturale era lì per ricevere tutti. E difatti il nuovo paese, la così detta Marina, non sentì affatto l'influsso della pieve, tanto è vero che al suo sorgere ebbe bisogno di una nuova chiesa, la quale, senza verun merito e per caso fortuito, ebbe in eredità gli onori e le preminenze di pievania.

Invece gli uomini del Borgo e delle ville finallesi, quando la Marina non era, frequentarono la pieve e diedero vita e sviluppo alla confraternita dei battuti, che presso di essa era sorta verso il 1300 (1).

La prova più evidente di questo ci è data in una nota apposta al libro dei confratelli defunti della Casaccia posta presso la pieve. Ivi si legge: « Dal principio di questo libro fino a questo Stefano de Olta si vede « anco incominciato e così continuato il libro de deffonti dell'oratorio de « disciplinanti del Borgo che sino a questo compiscono 443 che da più a « meno fu intorno all'anno 1400 » (2). Segno adunque che i borghesi consideravano quell'oratorio come proprio, tanto che, dando vita ad un altro da essi

(1) Il Silla, accettando la data segnata sul libro dei defunti della Confraternita sorta presso la pieve: *Liber et annotatio con Fratrum Oratorii seu Domus Discipline sancti Io. Baptiste Marine Finarii qui perierunt et perierint pro tempore 1201*, la fa rimontare al 1200 (Op. cit., p. 103). Ma un esame anche superficiale dei nomi ivi segnati ci convince dell'errore. Infatti il primo ivi registrato, *Messer prete Rolando Vacca*, e il tredicesimo, *Messer prete Nicolino*, vivevano nel 1340 (Cfr. PONGIGLIONE, Op. cit., p. 116); e *Messer arciprete Daniello*, segnato al numero 134, rivestiva quella dignità nel 1356 (Cfr. PONGIGLIONE, Op. cit., pag. 146).

(2) *Liber et annotatio* cit., pag. 12.

eretto fra le mura del Borgo e più precisamente nella chiesa di S. Caterina, lo ritennero prosecuzione di quello che sorgeva presso la pieve. E non solo i borghesi ma quelli di Monticello, di Pia, di Calvisio e degli altri paesi vi si ascrissero, come si rileva dai cognomi registrati nell'elenco dei confratelli, molti dei quali si possono benissimo identificare.

La stessa pieve, nei pochi ricordi che conserva, mai ci addita persone abitanti alla marina. Infatti il sepolcro dei Vacca, di cui abbiamo l'iscrizione con lo stemma:

✠ M^o.CCC^o.XXIII^o. | SEPULCRUM | VACHORUM

ci ricorda una famiglia che fioriva a Pia nel secolo XV e che probabilmente trasse la sua origine dal poggio di Castiglione, come abbiám visto. Un suo ramo si trasferì nel Borgo, ove ebbe relazioni strettissime con i marchesi. Alla Marina troviamo la famiglia Vacca nel secolo XV solamente e vi proviene, come vedremo, da questi paesi. Anche quel Lorenzo Galea, che aveva il giuspatronato della cappella della Madonna nella pieve (1), non era oriundo della Marina ma di Monticello o del Borgo, ove fioriva quella famiglia nel secolo XV e XVI. Angelo de Badinelli, che gli successe in quel diritto, ci è sconosciuto, ma non ci è sconosciuto quel Ludovico Scorreria in cui passò per ultimo il giuspatronato: era di Calvisio.

Così la pieve non ci porge verun argomento per giustificare la esistenza di un paese alla foce del Pora o, se più comoda, alle falde occidentali del Gottaro.

Non credo sia il caso voler insistere che il paese sorgesse presso la pieve, perchè questo non è confermato da verun documento; anzi un atto del 24 aprile 1340, con cui Rolanda Vacca, *archipresbiter plebis finarij* e procuratore di Federico vescovo di Savona, dà in enfiteusi ad Antonino Rinanno del fu Giovanni, *de Ripa finarij*, una terra di giurisdizione vescovile, questa vien detta situata *in plano plebis finarij ubi dicitur pastenellis* (2), senza dare un nome proprio a quel luogo, il che non sarebbe stato, se realmente vi fosse esistito un paese.

Vediamo ora se la compagna, che, secondo Michelini, dovrebbe dare alle poche case sorte sulla spiaggia nel secolo XIII quella unità e quella autorità per cui diviene una comunità a sè, una *universitas*, un paese, ci dice qualche cosa di più al riguardo.

La compagna del finalese riflette tutte le misteriose incertezze che si incontrano nello studiare la compagna in genere e ve ne aggiunge delle altre, tanto più che i documenti che accennano ad essa non sono molti.

(1) SILLA, Op. cit., pag. 58.

(2) PONGIGLIONE, Op. cit., pag. 116.

Per formarci in qualche modo una idea della sua natura è necessario scorrere le notizie che ne abbiamo; e per questo le poniamo sotto gli occhi del lettore:

Nel 1261, *Henricus Rocha castellanus pro domino Jacobo de Carreto marchione saonensi, gerens vicem ipsius domini marchionis et pro ipso domino marchione, dedit, vendidit et cessit gastaldo Joanni Casanova, presenti, ementi, nomine compagne et universitatis Rialti, totum nemus, sive gualdum de Rialto* (1).

Nella divisione dei beni del marchese Giacomo fatta il 21 ottobre 1268 vediamo raggruppate insieme le compagne finalesi, che formavano il vicecomitato del Finale, toccato al marchese Antonio.

Egli doveva avere: *castra, villas, vassallos, et campagnas infrascriptos et infrascripta cum hominibus ipsarum villarum, campagnarum et castrorum..... videlicet castrum burgum. et territorium Finarii. Item castrum, campagnam, et territorium Orchi. Item campagnam mediam de portuis et Vosis. Item mediam campagnam, et iurisdictionem Variaci. Item campagnam, et territorium Verse. Item campagnam et territorium Cravexanae (Calvisii). Item campagnam et territorium Maris* (2). *Item campagnam, et territorium Monticelli. Item territorium, et campagnam Prelasentiae (Podii Ecclesiae). Item campagnam et territorium Perticarum. Item campagnam et territorium Montissurdi. Item campagnam, et territorium Erancis (Calicis). Item campagnam et territorium Gurrae. Item campagnam et territorium Rialti* (3).

Sol quasi dopo un secolo troviamo un altro documento, in cui si parla delle compagne finalesi. Nel 1351 facendosi guerra fra veneziani e genovesi, questi ultimi invocarono aiuto dal Finale, come da paese convenzionato, e il marchese, dovendo allestire per essi una galea, volle sentire il parere dei suoi vassalli, per determinare il modo onde pagarne le spese. Le compagne e le università del marchesato elessero dei loro sindaci, ossia procuratori, i quali stabilirono che, trovato ad imprestito il denaro necessario, si pagasse poi il debito col ricavo di una nuova gabella da mettersi sul vino.

La legge fu pubblicata il 17 agosto ed ecco i nomi dei procuratori delle rispettive compagne ed università.

Gabriel de Bruschi Sindicus Compagnae Burgi, et universitatis hominum compagna, de cuius Sindacatu constat publico Instrumento scripto manu (sic).

(1) GARONI, Op. cit., pag. 283.

(2) Il Silla (Op. cit., pag. 111), seguito pedissequamente dal Michelini (Op. cit., pag. 8), traduce la parola *Maris* con *Borgomare* per trovare un appiglio onde giustificare la sua tesi sulla origine remota della Marina, ma il trucco si scopre facilmente.

(3) MORIONDUS, Op. cit., col. 667. Il Silla (Op. cit., pagg. 111 e 112) riferisce in quest'anno solo undici compagne invece di quattordici, perchè non seppe correggere l'errore di lettura in cui incorse il Moriondo.

Joannes Galasius Syndicus Compagnae Podii Ecclesiae, et Universitatum (sic) hominum ipsius compagnae, de cuius Sindicatu constat publico Instrumento scripto manu Jacobi Aloè Notarij 1351. Indictione quarta.

Gulielmus Beacqua Syndicus Compagnae Verzij, et universitatis hominum ipsius compagnae, de cuius Sindicatu constat publico Instrumento scripto manu (sic).

Henricus Mazaferrus Syndicus Compagnae Perticarum, et Universitatis hominum compagnae ipsius, de cuius Sindicatu constat publico Instrumento scripto manu Iacobi Aloè Notarij 1351. Indictione quarta.

Iacobus Boverius Syndicus Compagnae Orchi, et Universitatis hominum ipsius Compagnae, de cuius Sindicatu constat publico Instrumento scripto manu Conradi de Saliceto 1351. Indictione quarta, die 15. Maij.

Antonius Mussus Syndicus Compagnae Maris et universitatis hominum ipsius Compagnae, de cuius Sindicatu constat publico Instrumento scripto manu Nicolai Barrilarii 1351. indictione quarta die 24 Maij.

Bartolomaeus de Valle Syndicus Monticelli, et Universitatis hominum ipsius Compagnae de cuius Sindicatu constat publico Instrumento scripto manu (sic).

Gulielmus Vassalinus de Sancto Blasio Syndicus Compagnae Calicis, et Universitatis hominum ipsius Compagnae, de cuius Sindicatu constat publico Instrumento manu Antonii Verni Notarij 1351. Indictione quarta die 13. Martii.

Jacobus Joannes de Locello Syndicus Compagnae Carvixii, et universitatis hominum ipsius Compagnae, de cuius Sindicatu constat publico Instrumento scripto manu Antonii Odonis de Locello Notarij 1351. Indictione quarta die 15. Martii.

Beltramus Iacherius Syndicus Compagnae Varigoti, et Universitatis hominum ipsius Compagnae, de cuius Sindicatu constat publico Instrumento scripto manu (sic).

Iacobus Berulfus Syndicus Compagnae Montis Surdi, et Universitatis hominum ipsius Compagnae, de cuius Sindicatu constat publico Instrumento scripto manu (sic).

Iacobus Starichus syndicus Compagnae Gurrae, et Universitatis hominum ipsius Compagnae, de cuius Sindicatu constat publico Instrumento scripto manu Francisci Fulchi Notarii 1351. Indictione 4. die 5. Aprilis.

Franciscus Pichus Syndicus Compagnae Vosarum, et Universitatis hominum ipsius Compagnae, de cuius Sindicatu constat publico Instrumento scripto manu (sic) (1).

Ancora alcuni anni ed eccoci all'ultimo elenco delle compagne finali. Il 21 marzo 1385 Antoniotto Adorno, doge di Genova, pronunzia il

(1) *Statuta citt.*, pag. 52-54.

suo lodo, per far tornare la pace fra i Del Carretto marchesi di Clavesana, ed i Del Carretto del Finale. Genova in forza di questo lodo diventa padrona della metà del Finale, dovendo avere *medietatem burgi territorii et castrii finarii cum valibus et pertinentiis suis hominibus vasalis et fidelitate ipsorum hominum et vasalorum et iurisdictionibus quibuscumque* (1).

Il 1^o maggio successivo, *assentientibus et mandatibus Carolo, Lazarino et Georgio ex marchionibus Finarii*, le diverse compagnie giurarono fedeltà, ed il documento nota gli uomini che erano stati fatti procuratori dalle singole compagnie:

Vadinus cordonus syndicus et sindicario nomine hominum burgi finarii de cuius syndicatu apparet publico instrumento scripto manu micaelis de cellis notarii die heri;

anthonius ventura quondam francisci syndicus et sindicario nomine hominum compagne maris finarii de cuius syndicatu apparet publico instrumento scripto manu dicti micaelis de cellis dicta die heri;

bartholomeus mazuchus quondam georgii syndicus hominum compagne podii ecclesie finarii ut de eius syndicatu constat alio publico instrumento scripto manu dicti micaelis dicta die heri;

petrus rogerius dictus veretonus quondam iohannis syndicus et sindicario nomine hominum compagne calvixii de finario de cuius syndicatu constat alio publico instrumento manu dicti micaelis de cellis notarii dicta die heri;

franciscus de vale quondam bertolle syndicus et sindicario nomine hominum compagne monticelli de finario de cuius syndicatu constat alio publico instrumento scripto manu micaelis de cellis notarii hodie;

iohannes scandolinus quondam. gandulfi syndicus et sindicario nomine hominum compagne perticarum finarii de cuius syndicatu constat alio publico instrumento scripto manu hodie sepedicti micaelis de cellis notarii;

petrus montanarius quondam guillielmi syndicus et sindicario nomine hominum compagne orchi de districtu seu territorio finarii de cuius syndicatu constat publico instrumento scripto heri manu conradi de saliceto notarii;

laurentius bezacia quondam iohannis syndicus et sindicario nomine hominum compagne vezi de cuius syndicatu constat publico instrumento scripto manu iacobi de locello notarii die heri;

rolandus platealis quondam thome syndicus et sindicario nomine hominum compagne calicis territorii finarii de cuius syndicatu constat publico instrumento scripto manu iuliani oliverii notarii hodierna die;

antonius zachonus quondam guillielmi syndicus et sindicario nomine

(1) *Liber Iurium* cit., Vol. II, col. 965.

hominum compagne vosarum portus et varigoti ut de sindicatu ipsius constat publico instrumento scripto heri manu francisci de vale notarii;

et iacobus guillielmotus quondam guillielmi syndicus et sindicario nomine hominum compagne rialti de cuius sindicatu constat alio publico instrumento scripto hodie manu francisci ursii notarii (1).

Il 2 maggio agli anzidetti si aggiungono :

benedictus de castelo quondam gurri syndicus et syndicario nomine hominum compagne gurra ex villis finarii ut de eius sindicatu constat instrumento scripto manu iohannis gazulli notarii die heri;

et manfredus beginus quondam iacobi syndicus hominum compagne montissurdi ex dictis villis finarii de cuius sindicatu constat alio publico instrumento scripto hodie manu dicti iohannis cazulli notarii (2).

Ai documenti tengon dietro le disposizioni statutarie intorno alle dette compagne.

Al Capo XXXXI si accenna all'abuso commesso da alcuni membri delle compagne, che arbitrariamente eleggevano i periti giurati, e si stabilisce che essi debbano essere scelti da tutti gli uomini di ciascuna compagna o almeno dai due terzi di essi convocati nelle chiese di dette compagne ovvero in altro luogo ove erano soliti radunarsi, sotto pena di lire dieci di Genova per ogni contravventore. Il decreto fu fatto al tempo dei marchesi Emanuele, Aleramo, ed Enrico (3), e cioè prima del 1385.

Al capo XXXXII si ordina che i figli debbono essere iscritti nella compagna del loro padre e per ogni eventuale cambiamento vi bisognasse il permesso del marchese (4).

Il capo XXXXIII si interessa delle persone straniere che venissero ad abitare nel Finale. Esse non potevano essere esentate dal fodro e dalle avarie, ma dovevano pagare secondo veniva stabilito dai periti giurati della propria compagna e secondo pagavano gli altri uomini. Questa regola doveva avere effetto dal 5 novembre 1307. Però rimaneva in facoltà del nuovo venuto scegliersi la propria compagna e, non facendolo entro un anno, veniva considerato di quella compagna nel cui territorio aveva stabilito il domicilio (5).

Nel capo LV si ordina che i periti giurati di ciascuna compagna dovevano determinare la larghezza delle strade che passavano per il proprio territorio, curandosi che non si facesse frode dai confinanti. Però la strada dal

(1) *Liber Iurium* cit., Vol. II, col. 1001.

(2) *Liber Iurium* cit., Vol. II, col. 1007.

(3) *Statuta* citt., pag. 19.

(4) *Statuta* citt., pag. 20.

(5) *Statuta* citt., pag. 20.

Borgo al mare era sotto la sorveglianza dei periti giurati dal Borgo. Chi avesse ristretto in qualsiasi modo queste strade doveva fra un mese ridurle al pristino stato, in caso contrario veniva costretto a pagare una multa di soldi dieci per le altre strade e del doppio per la strada dal Borgo al mare (1).

Il capo LIX dà alla compagna l'autorità di stabilire le multe e di toglierle: *bannire et bisbannire*, e di costituire i *camparii* senza però opporsi alle disposizioni già stabilite dagli statuti contro i malfattori ed i dannificatori (2).

Dalla poca messe di notizie riguardanti la compagna è difficile formarsi un concetto esatto di quello che essa era. In una lite insorta fra gli uomini di Verezzi e quei di di Monticello a riguardo di tributi, detto come *il Finarese* era diviso in molte *Compagne* o *Campagne*, si soggiunge: « *Compagna vuol dire che tutti quelli che vi possiedono son compagni in possedere e pagare detta daia e tributo; Compagna vuol dire che possiedono in detta Campagna, e tutto il sito della campagna ciò è territorio de tutti li compagni* » (3).

La strana definizione data in questo documento, che è del 14 settembre 1587, e la distinzione tra *compagna* e *campagna* ci fanno supporre che fin da allora si era persa la vera nozione di questa istituzione.

Per il suo studio è meglio seguire la via che ci è aperta da una nota manoscritta posta in margine al primo capitolo degli statuti che parla di essa facendo accenno alla compagna di Genova (4). Vedremo allora che la compagna genovese fu l'ispiratrice della compagna del Finale, come lo fu di quella di Savona, di Albenga, di Noli e di altre città della Liguria.

Ora si può discutere l'opinione del Cibrario (5), dell'Heyck (6) e del Doneaud (7), secondo i quali la compagna era una gilda, cioè una associazione privata di mercanti con diritti pubblici o una organizzazione di capitalisti riuniti a tutela dei propri interessi; non si deve ammettere ciecamente

(1) *Statuta* citt., pag. 24.

(2) *Statuta* citt., pag. 26. La copia degli statuti che si conserva nella Biblioteca civica di Genova porta una nota manoscritta sul margine ove è detto: *Camparii sunt de Familia Iudicis et sunt executores iustitiae et possunt portare arma*, *Cons. Crim.* 329 n. 1 et 2.

(3) Archivio Comunale di Verezzi, *Scritture appartenenti alla compagna di Monticello*, c. 3 v.

(4) *Statuta* citt., alla Biblioteca Civica di Genova, pag. 19. Ivi si dice: *De compagna Vide Iustinianum in Annalibus Genuensibus libro 2, Sub anno 1130, ubi civitas fuit divisa in septem Compagnis et ibi pulchra; e: Compagna signat regimentum Consulium Augustinus Iustinianus in Annalibus Civitatis Genue in principio anni 1102.*

(5) *Storia della Monarchia di Savoia* Torino, 1840, Vol. I, pagg. 141-142.

(6) *Genua und seine Marine im Zeitalter der Kreuzzüge*, 1886, pag. 22.

(7) *Sulle origini del Comune e degli antichi partiti in Genova e nella Liguria*, Genova, 1878, pag. 71.

quella del Desimoni (1) e dell'Imperiale (2) che ne fanno un consorzio di nobili discendenti dal visconte di Genova « Ido », per conservare nella loro famiglia i diritti feudali; si possono conciliare, come fanno Sieveking (3) e Manfroni (4), le due opinioni, trovando della prima qualche conferma nella natura stessa dei documenti, nei giuramenti, cioè, della compagna (tutti però posteriori al 1100, il più importante nel 1157), della seconda nei frequenti accenni ad analoghe leghe di altre città nei secoli XI e XII, donde si esprimevano i rappresentanti del potere, e nella dimostrata affinità di alcune famiglie consolari di ceppo vescovile; ma questo è sicuro che la compagna prelude al comune: è il nucleo della nuova istituzione, che balza fuori a cambiare tutto l'insieme degli ordinamenti, con cui si era retta fino allora la civile società (5).

« Coloro che abitano dentro le mura, i visconti che vogliono sottrarsi al dominio marchionale, come i cittadini liberi da vincoli di vassallaggio, cresciuti di numero e di attività, si stringono a tutelare e difendere i comuni interessi di ordine giuridico, di sicurezza pubblica, di polizia, di commercio, contro quanti possono minacciarli, dall'esterno per terra o per mare, dall'interno — e sono specialmente i feudatari maggiori — non volendo far parte dell'associazione e sentendosi abbastanza forti per restarne fuori » (6).

Come dice uno scrittore moderno, la compagna era non solo *un « nom nouveau »*, ma *une « chose détestable » à tendance nettement révolutionnaire* (7).

Come Genova era suddivisa in tante zone quanto erano le sue compagne, senza nulla perdere della sua unità; come Savona moltiplicava questo suo frazionamento rimanendo sempre lo stesso comune, così il territorio finalese aveva visto formarsi le sue compagne nei luoghi ove maggiore era la presenza dei suoi abitanti senza badare se un paese veniva diviso in più parti o qualche altro paese univa a se altre case sparse presso i suoi confini. E questa è la conseguenza di quanto ci dicono i documenti.

(1) *Sul frammento di Breve genovese scoperto a Nizza*, in *Atti citt.*, Vol. I, pag. 130.

(2) *Caffaro ed i suoi tempi*, Torino, 1894, pag. 33.

(3) *Studio sulle finanze genovesi nel medio evo e in particolare sulla casa di S. Giorgio* in *Atti citt.*, Vol. XXXV, parte I, pagg. 20 e segg.

(4) *Storia della Marina Italiana dalle Invasioni Barbariche al trattato di Ninfeo (anni di C. 400-1261)*, Livorno, a cura della R. Accademia Navale, 1899, pagg. 87-89.

(5) Cfr. HEYD, *Untersuchungen über die Verfassungsgeschichte Genuas bis zur Einführung des Podestats*, Tübingen, 1854, pag. 29.

(6) V. A. VITALE, *Genova nel secolo XII (Rileggendo gli « Annali Genovesi »)* in *R. Liceo-Ginnasio C. Colombo, Genova, Annuario 1923-24*, pagg. 8-9.

(7) G. I. BRATIANU, *Recherches sur le commerce des génois dans la mer noire au XIII^e siècle*, Paris, 1929, pag. 44.

Questa è l'idea generica della compagna allo stato presente degli studii. Chi volle rilevare in essa solo un carattere originariamente militare, perchè consisteva in una comunione giurata di cittadini — esclusi gli ecclesiastici — atti alle armi dai 16 ai 70 anni (1), non vide che uno solo dei suoi molteplici aspetti; chi pose a capo di questa caratteristica associazione un sindaco, perchè ne faceva le veci in alcuni affari (2), non conosceva la sua organizzazione ed il significato della parola sindaco, che vuol dire rappresentante, procuratore; chi alla Compagna Maris, nel nostro caso particolare, volle dare reggimenti e leggi proprie (3), facendo di essa una sola *Comunitas* (4), non aveva studiato la sua natura ricorrendo ai confronti necessari in questa materia.

Alla compagna presiedevano i consoli dal bel nome romano.

Informata allo spirito della compagna di Genova, quella finalese fu organizzata contro i marchesi, nel tempo che si affermarono tra quelle valli per far sentire il peso della loro dominazione e l'esosità delle loro pretese. Gli esempi di Savona, di Albenga e ultimamente della vicina Noli avevano fatto scuola. Come esse avevano scosso il giogo feudale, così anche il Finale sperava fare altrettanto. Ma la disgregazione delle forze proveniente dalla molteplicità delle compagne — se ne contano quattordici — non riunite come in Genova e Savona da un comando unico, impedisce di raggiungere lo scopo propostosi; e il marchese appolaiato, come aquila grifagna, nel turrato maniero, istruito dalla esperienza delle tante e sì preziose perdite avute, si destreggia meravigliosamente e, addomesticando gli animi dei *boni viri*, cioè degli uomini più influenti per censo e levatura, quelli che avevano formata la organizzazione nuova; affettando una forma costituzionale di governo, ne fa dei suoi fidati. Li chiama con lui a redigere il codice che deve ordinare la vita civile dei suoi popoli, e la stessa compagna passa ad essere una istituzione burocratica dei suoi stati, che verrà quasi a confondersi con la università, pur avendo una maggiore influenza

(1) VITTORIO POGGI *Cronotassi* cit. in *Miscellanea* cit., Tomo XVI, pag. 15. Il DI TUCCI, nel suo bel lavoro: *Le imposte sul commercio genovese fino alla gestione del Banco di San Giorgio* (Industrie poligrafiche C. Nava, Bergamo), pag. 5, così parla della Compagna: « la stessa sua origine (del comune) è il risultato diretto dell'attività di questi gruppi « gentilizi vincolati da impostazioni e da fini economici. Esso sorge a traverso l'unione delle « *compagne*, e queste raccolgono, per ogni quartiere, non gli abitanti tutti e non le arti, ma « gli uomini rappresentativi di una potenza finanziaria, in beni stabili, e più di tutto in ricchezza mobiliare, intorno ad un nucleo di famiglie viscontili. Aggregazioni temporanee, « come società commerciali, sviluppatasi da un centro primitivo di affari diventato più com- « plesso e più esteso man mano con lo sviluppo dei traffici ».

(2) SILLA, Op. cit., pag. 112.

(3) MICHELINI, Op. cit., pag. 9.

(4) MICHELINI, Op. cit., pag. 7.

nella vita civile. Come tale perdura nel Finale fino al secolo XVII, ed è del 10 febbraio 1661 una supplica di Giovanni Antonio Casanova fu Francesco, di Rialto, con cui dimanda, secondo gli Statuti, di passare dalla compagna di origine a quella del Borgo (1).

Al suo principio la compagna si distingueva dalla università, e allo scopo principale aggiungeva l'altro più innocuo, ed apparentemente legale, del commercio.

La prima notizia che abbiamo sulla compagna finalese è esplicita al riguardo: la compera di un bosco del marchese per conto della compagna e della università di Rialto.

Una simile distinzione si rivela anche nel documento del 1351 in cui si parla della compagna e della università delle diverse compagne.

Il Borgo, Verzi, Calvisio, Orco, Monticello, Calice, Gorra formavano ciascuno una sola compagna, ma i confini della compagna non sempre corrispondevano ai confini del paese. Così la possessione della Freira, beni antichi feudali di castello, esistenti nella villa di Rialto, si trovava nella compagna di Calice (2). Perti si divideva in tre compagne: di Perti propriamente detta, di Montesordo, del Poggio della Chiesa.

Il Garoni attribuì quest'ultima compagna al territorio di Feglino (3), ma in un secondo tempo corresse questa sua opinione. E infatti un atto del 1560 spiega molto chiaramente ove si trovava la compagna *podii ecclesie*, quando ci fa sapere che *Thoma de Monexilio quondam Joannis ville Perticharum titulo et conditione venditionis... vendidit... Ambroxio Casatroye quondam Petri, burgensis Finarii... quandam peciam terre... sittam in dicta villa Perticharum, Compagna podii ecclesie, aggregatam vinea, ficubus, ollivis, loco ubi dicitur la possession de Borraxio* (4).

Per me il territorio di Feglino, era incorporato nella compagna di Orco e in quella del Poggio della chiesa, come è facile rilevare da una donazione fatta dal marchese Giovanni I alla chiesa di S. Lorenzo di quel medesimo luogo. Il documento, malamente pubblicato nel resto, ci parla di *tota villa Feglini tam super compagna Podii Ecclesie quam super compagna Orchi* (5).

La *compagna maris* estendeva il suo territorio sulla spiaggia del mare, dai confini di Borgio sino ai confini di Varigotti.

Il Michelini, a spiegare questa unione di due territori, di quello di Pia e di quello chiamato allora *ripa maris*, congettura non so quale perdita

(1) SILLA op. cit., pag. 113.

(2) GARONI, Op. cit., pag. 311.

(3) GARONI op. cit., pag. 113.

(4) GARONI op. cit., pag. 141 e 142.

(5) SILLA, Op. cit., pag. 310.

di importanza da parte del paese di Pia, « da essere incorporato con un « altro centro più numeroso e più considerevole, che qui sarebbe precisamente il Borgomare » (1).

Si potrebbe obiettare che negli studi storici le affermazioni valgono in tanto in quanto sono suffragate da documenti, e l'accennata ipotesi non solo non è consentanea ma contraria addirittura ai documenti che abbiamo visto. La compagna, sebbene apparsa nei documenti nel 1268, è anteriore al secolo XIII per il Finale e rimonta al secolo XI per le città maggiori. Or bene se in quel tempo la villa della Marina non esisteva, se nel secolo XIII e XIV i decreti marchionali proibiscono lo sviluppo di quell'embrione di paese formato dalle poche case sparse sul lido del mare, alle quali non arride nemmeno la soddisfazione di avere un nome, come si può parlare di un centro più numeroso e più considerevole, messo a confronto dell'antichissima Pia, con la sua curia, col suo castello? E donde potrebbe arguirsi la decadenza di questa importante plaga della nuova signoria?

Se la *ripa Finarii* conta al suo attivo la presenza di alcune persone riferiteci da documenti assai tardivi: il 20 marzo 1340 Guglielmo di Collaro fu Oddone con la moglie Pietra (2); il 24 marzo dello stesso anno Antonino Rinanno fu Giovanni (3); nel 1351 un tale Cervasco (forse nativo del Cervo, donde il suo nome), *qui habitat in riva finarii* (4); nel 1407 Antonio Sando di Lorenzo (5), ai quali forse se ne potranno aggiungere degli altri; il loro scarso numero ci fa vedere che su quella spiaggia la vita era assai limitata: vi fioriva un emporio ma non un paese (6). A Pia invece la comunità, che da tempo vi si era costituita, non ebbe motivo di perdere la sua intensità o di rallentare il suo sviluppo.

Nel giugno del 1180 Embrono, visconte dei marchesi di Savona, aveva terre alla Selva ed alla Monda (7).

In un processo svoltosi a Savona sui primi del secolo XIII a causa del sequestro di una nave avvenuto a Marsiglia è ricordato il figlio di

(1) MICHELINI, Op. cit., pag. 8.

(2) PONGIGLIONE, Op. cit., p. 115. Il suo nome ricorre anche in altri atti, fino al 1344 (Op. cit. p. 116).

(3) PONGIGLIONE, Op. cit., p. 116.

(4) Arch. di Stato, *Galear. Marin. Rat. citt.*, n. 130, c. 49.

(5) Arch. di Stato, *Galear. Marin. Rat. citt.*, n. 667, c. 24 v.

(6) Questa verità è così evidente che lo stesso Michelini è costretto a riconoscerla, quando, dopo di avere rilevato che i decreti marchionali sono obbligati a rispettare presso il mare « gli edifici vecchi, gli alberghi, e le osterie », conchiude: « Non è ancora il paese legalmente e giuridicamente costituito a sè, ma « gli elementi e i fattori di vita evidentemente sovrabbondano (qui l'autore esagera), non « tarderanno a creare la nuova comunità » (Op. cit., pag. 15.)

(7) Appendice, Doc. n. IV.

Guidone di Pia (1); e nel testamento di Gandolfo Garocia di Savona si trova come teste con Guasco Galea, Ottacio Muratore e Ogerio di Moltrasio un *Octobonus de piga* (2).

Quattro anni prima che il marchese Giacomo vietasse di *domificare* sulla riva del Finale e cioè nel 1252 un documento nomina *le ville que dicuntur Silva Almunda et Mons* e gli uomini *dictarum villarum* (3); un *Collinius de Pia* ci appare nel 1261 (4); un *Gulielmus de Pia* nel 1265 (5); nel 1268 un *ausinulfo de Pia* (6); il 17 settembre 1325 un Giovanni, figlio del fu Bracale de Pedemonte de Pia (7); il 24 aprile 1340 prete Nicolino del Cervo della chiesa di Santa Maria di Pia (8) ecc., oltre tutti quelli che abitavano sul Castiglione già visti, e nel 1410 un *Silvester de Castrofranco de Finario* (9) che seguitava ad abitarvi.

Se passiamo poi ad esaminare le *Galearum Marinariorum Rationes* troviamo i capostipiti delle principali famiglie, che fiorirono a Pia nel secolo XV e XVI: i Casatroia, i Gallo, i Giudice, i Malvasia, i Buraggi, i Chionchione, i Baschiera, i Badaracco, i Pulegio, i Poma ed altri. E non solo i nomi di questi individui, ma anche quelli di tre diverse frazioni del nostro paese: « il monte » (10), « lo pieto » (11) e « santa Maria de Pia » (12).

Ma più che i documenti scritti ci fa fede della magnifica prosperità del paese di Pia la sua chiesa, fabbricata appunto nel secolo XIII, quando si pretenderebbe che esso subiva la crisi, cui accenna il Michelinì. Il bel campanile, che ancor ci rimane, senza dubbio uno dei monumenti più interessanti che esistono oggi nel Finale, canta al sole l'epopea meravigliosa del popolo numeroso, che abitava intorno ad esso, e ci dice come non in un periodo di dissolvimento, ma in un movimento ascensionale demografico e commerciale lo storico paese erigeva quel gioiello di arte, che poche altre comunità finalesi possono vantare.

Similmente ci parla della prosperità del paese di Pia il fatto che esso divideva col Borgo la gloria di avere presso la sua chiesa un ospedale ricordatoci solo in un atto del 10 agosto del 1371, ma che indubitatamente

(1) Appendice, Documenti aggiunti, n. II.

(2) Archivio Municipale di Savona, *Cartularium Not. Uberti*, c. 36 contra.

(3) Appendice, Doc. n. XXV.

(4) GARONI, Op. cit., pag. 113.

(5) GANDOGLIA, Op. cit. in *Atti e Memorie citt.*, Vol. II, pag. 654.

(6) MORIONDUS, Op. cit., vol. 680.

(7) PONGIGLIONE, Op. cit., pag. 113.

(8) PONGIGLIONE, Op. cit., pag. 116.

(9) Arch. di Stato, *Galear. Marin. Rat. citt.*, n. 679, c. 84.

(10) Arch. di Stato, *Galear. Marin. Rat. citt.*, n. 629, c. 22 v.

(11) Arch. di Stato, *Galear. Marin. Rat. citt.*, n. 634, c. 87 v.

(12) Arch. di Stato, *Galear. Marin. Rat. citt.*, n. 639, c. 22.

rimonta a più alta antichità. Quest'atto è il testamento di Antonio Bianco, detto il Rosso, balestriere, figlio di Guglielmo Bianco del Finale. In esso il testatore lascia *Operi ecclesie sancte Marie de Castello de saona et quando in dicta ecclesia et pro ipsa ecclesia laborabitur* lire cinque di Genova; *operi portus et modulli saone* altre lire cinque di Genova; e all'ospedale di Santa Maria di Pia del Finale lire due di Genova, *et ultra strapuntam unam lane, par unum linteaminarum, cossinum unum et copertorium unum burdi* (1).

Come si vede la supposizione del Michelini è contraria ai documenti, secondo i quali Pia seguì a sviluppare la sua vila con un ritmo uguale, se non vogliamo dire accentuato.

La ragione, quindi, dell'unione dei due territorii in una sola compagna va ricercata in un altro motivo.

Noi abbiamo visto che Pia comprendeva diverse frazioni: il Monte, la Monda, Pia propriamente detta e il Castiglione sulla punta estrema del Gottaro, oltre le diverse case sparse nella sua valle ed altre raggruppate nella Marina di Pia, l'attuale Borgo degli Orti. La *ripa maris Finarii*, perchè abitata da pochi individui, non poteva assurgere all'onore di *comunitas* nei primi tempi in cui fu costituita la compagna; non le rimaneva per conseguenza che di unirsi alla compagna formata dagli uomini di Pia; e il nome di *compagna maris* sarebbe stato bene scelto ad indicare la unione libera e giurata di quelli che abitavano sulla spiaggia del mare, se non avessimo altro.

Ma noi dimostreremo più avanti che esisteva presso la spiaggia una frazione di Pia chiamata *Burgum Maris* o *maritima finarii prope vallem pie* o semplicemente *maritima finarii* messa in contrapposizione di *ripa finarii*; ed ecco con maggior precisione spiegato il nome di *compagna maris*.

Infatti l'Antonio Ventura del fu Francesco che ci appare come procuratore di quella compagna nel 1385 era della comunità di Pia, ove fiorisce la sua famiglia nei secoli successivi. Antonio Musso, procuratore della stessa compagna nel 1351, potrebbe appartenere agli uomini che abitavano in *ripa maris*, trovandosi questo cognome fra quelli che ci appaiono alla Marina nel 1449, ma non è improbabile che in quel tempo risiedesse sul Castiglione, donde scendesse, qualche tempo dopo, per stabilirsi più presso al mare.

Dal fin qui detto si vede che tanto la pieve quanto la compagna nulla ci dicono sulla remota antichità della Marina. Ma i sostenitori del-

(1) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 419. Questo passo ci fa vedere come l'*opus* delle chiese, di cui è spesso parola nei documenti, non sempre indica la fabbrica attuale di esse e tanto meno ci rivela la data della loro origine, ma va preso in senso amministrativo, di cui abbiamo conservata una traccia nella parola moderna *fabbriceria*. Il Silla mostrò di non sapere questo, quando volle far risalire ai primi del 1300 il campanile di Pia, perchè solo allora si parla dell'*opus* della sua chiesa.

l'opposta tesi portano due altri argomenti, che conviene esaminare. Essi dicono che il commercio marittimo finalese non poteva svilupparsi se non dalla popolazione stabilita al mare (1), e fondati su questo principio attribuiscono alla Marina tutti i personaggi ricordati dalla storia come naviganti ed in modo particolare i Vacca (2). Il Silla poi accetta come vera l'affermazione trovata in un manoscritto cartaceo, di non so quale secolo, ma certo non molto antico, secondo il quale 146 uomini dell'equipaggio della galea preparata dalle compagnie del Finale in aiuto di Genova contro i Veneziani nel 1351 apparteneva alla compagnia del mare (3).

Noi abbiamo già visto che i Vacca provenivano con ogni probabilità da quel *Vaca de castillono*, che, fin da quando abitava sulla rocca di Castel Pia, era dedito alla vita avventurosa di marinaio, come ci ricorda il suo portico situato *in ripa maris finarii* e più la lettera di Oberto Polpo de Mare indirizzata a lui e ad altri finalesi, fra cui Baiamonte Trencavelli, altro abitante sul Castiglione, per il riscatto di alcuni uomini fatti prigionieri sul mare (4).

Questo Vacca va identificato col *Vacca filius Pelegrini*, che con Guido Macia, Pellegrino di Monticello, Oddone suo fratello, Embrono di Monticello e Guglielmo Forte furono testimoni a quell'atto stipulato *intra caminatum marchionis finarii*, onde Enrico II il 1° agosto 1188 vendeva ai nolesi, per 200 lire genovine, il diritto del fodro (5).

Alcuni membri della famiglia Vacca ben presto salgono ai più alti onori alla corte dei marchesi. I due fratelli Nicolò ed Enrico furono visconti del Finale: il primo nel 1283 (6), il secondo nel 1292 (7); ed un Pietro Vacca del Finale nel 1341 fu podestà e castellano di Lerici (8), portando anche altrove l'attività oculata e sapiente che gli altri svolgevano nel proprio paese.

Seguitarono però ad essere navigatori e nel 1340 ci sono ricordati

(1) *Memoria* cit., pag. 28.

(2) *Allegazione* cit., pag. 38.

(3) SILLA, *Cantiere, Marineria, Porto (Pagine di Storia Finalese)*, Stat. tip. Ditta Bolla Vincenzo e Figlio Finalborgo, 1919, pag. 6.

(4) Appendice, Doc. n. XXI.

(5) GANDOGLIA, *Atti* e Vol. citt., pag. 569. Il Silla per Monticello intende il paese di Finale così chiamato, ma forse con maggior ragione si deve sostenere che si tratti di Monticello, quartiere di Savona, perchè Embrone è di Savona ed anche nel 1204 è menzionata la casa dei suoi figli: *In capitulo saone. in domo filiorum Embronis* (Arch. municipale di Savona, *Cartularium Not. Martini 1203-1206*, cc. 93 contra e 94 contra).

(6) ACCAME, *Op. cit.*, pag. 177.

(7) *Liber Iurium*, Vol. I, col. 276.

(8) FRANCESCO POGGI, *Lerici e il suo Castello*, Vol. II, dall'anno 1300 al 1469, Genova, 1909, pag. 45.

Francesco (1), Antonio ed Ilario Vacca le cui galee erano andate *ad partes Romaniae* (2).

Nello stesso anno, sotto il dogato di Simone Boccanegra, fra le galee prese a servizio del comune vi è quella del sopraddetto Francesco Vacca del Finale a lire 950 al mese, per mesi due e giorni dodici. Essa fece il viaggio da Genova a Nizza, da Nizza a Genova, da Genova fino in Sicilia e Napoli per tornare definitivamente a Genova.

Anche quella di Odoardo Vacca del Finale era stata assoldata dal Boccanegra a lire 900 al mese per due mesi e dodici giorni.

Più tardi il primo di questi due Vacca tenne armata una nuova galea in società col Comune di Genova (3).

Due fratelli, Michele e Giorgio, figli di un Nicolò, sono ricordati nella seconda metà del secolo XIV: il 10 marzo 1371 l'uno fa ricevuta di fiorini 130 *auri boni et iusti ponderis* a Giovanni Furcherio di Savona (4), e il 4 marzo 1379 crea suo procuratore Nicola Natone di Savona, per ritrovare *quandam eius sclavam vocatam cotrolla de progenie tartarorum etatis annorum sexdecim vel circha et que fuit capta in navi sive cocha angeli coxe de neapoli ad partes insule xsyhie, per galleas venetorum de anno preterito* (5); l'altro, il 3 novembre 1379, vende a Giovanni Conradengo, detto di Niella, drappiere, per fiorini 44 d'oro *ad bonum pondus Janue, quandam sclavam sive servam de progenie tartarorum etatis annorum viginti quatuor vel circha... cum omnibus suis vitiis et maganeis latentibus et apparentibus*, che egli aveva comperato da Antonio Bellono *de finario condam bonavie* (6).

Il loro padre « messer Nicoloso », nel 1400, aveva una sua galea a Genova, donde doveva salpare per Roma l'8 aprile, aveva avuto però anche relazioni di traffico con la Toscana (7).

Il 2 dicembre 1423 un Emanuele Vacca, con Andrea Peloso e Giorgio della Cenda, *de finario*, è teste ad una proroga di arbitrato (8); ed è quello stesso che l'8 marzo 1424, avendo alcune differenze con Martino Berruto, ne rimise la decisione al notaio Giorgio Schianello (9).

(1) Lo troviamo tra i fratelli defunti della pieve al n. 135, e il titolo di *Messer* preposto al suo nome ci dice come appartenesse alla nobiltà.

(2) DE TURRI, op. cit., pag. 58.

(3) FRANCESCO POGGI, Op. e vol. citt. pag. 69.

(4) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 143.

(5) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 61.

(6) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 221.

(7) RENATO PIATTOLI, *Lettere di Pietro Benintendi, mercante del Trecento*, in *Atti citt.*, Vol. LX, Fascicolo I, pag. 156 e 20.

(8) Arch. di Stato, *Fondo Finale*, *Not. Oberto Giorgi*, Reg. I, c. 158.

(9) Arch. di Stato, *Fondo Finale*, *Not. Oberto Giorgi*, Reg. I, c. 169.

Tomasino Vacca era a Savona il 15 giugno 1443, quando prendeva, *ad quartam lucri*, fiorini 92 da Michele *de Geraldis* e fiorini 50 da Marchetto Muratorio, untore, impiegati nella compera di panni da commerciare a Cagliari ed altri paesi della Sardegna (1).

Or bene questi membri della famiglia Vacca, per gli uffici appunto che rivestivano, si erano trapiantati nel Borgo, ove anche nel 1498, ai 16 aprile, troviamo il *nobile* Battista Vacca, visconte dei marchesi e *locum tenens in vicariatu finarii*, che rende giustizia (2).

Alla Marina il 14 agosto 1439 ricorre una tale Selvagia, figlia del fu Francesco di Fermo e vedova di Raffaele Vacca del fu Guglielmo *de finario*, che vende una casa situata nel Borgo, nella contrada di S. Caterina, a Gabriele Carbone del fu Lorenzo della valle di Pia, e più precisamente della parrocchia di Pia. Nel contratto si dice che la venditrice farà ratificare la compera dal figlio Raffaele *semper et quodcumque repatriaverit de viatico in quo nunc est*. Il vedere che la casa venduta era posta nel Borgo e più il conoscere che Selvagia abitava alla Marina in casa non propria ma di Giovanni Besazza (3) ci inducono a credere che questo ramo vi provenisse dalla capitale del marchesato.

E la supposizione trova conferma nei documenti.

Il 14 settembre 1386 Nicola Vacca del fu Michele, *de finario*, col consenso della madre Franchina, fa procuratori i suoi fratelli Guglielmo e Lodisio (4). Guglielmo Vacca, *de finario*, avendo sposato una tale Novella, figlia di Antonia del fu Antonio Meirana, moglie in prime nozze di Berruto de Berrutis ed in seconde nozze di Antonio *Maydatoris*, fratello del terz'ordine di S. Francesco, aveva avuto quattro figli: Battista, Raffaele, Urbano ed Aighinetta, i quali vennero fatti eredi dall'ava materna con testamento 1° dicembre 1389. Il loro padre fa pratiche per adire questa eredità il 7 aprile 1391 (5). Nel 1392 paga diversi legati fatti dalla defunta: il 20 gennaio a prete Giovanni Meirana, rettore di S. Pietro in Savona, lire 5 di Genova (6); il 6 febbraio a fra Marco da Tortona dei frati minori, rettore della chiesa di S. Francesco, lire 13, soldi 6 e denari 8, più lire 8, soldi 6 e denari 8, *pro*

(1) Biblioteca civica di Savona *Not. Leonardo Rusca*, c. 104.

(2) Archivio della badia di Finalpia, *Sentenza in causa fra Safira, moglie di Lorenzo Carbone, rappresentata dal genero, Antonio Galea di Giovanni, e Mariola moglie del fu Bertola Giudice, per lire 600 costituenti la dote di detta Safira*.

(3) Archivio della Badia di Finalpia, *Instrumentum domus capte per gabielem corbonum ha (sic) salvagia vacha... que nunc est derupta que per testes vocata est sedimen unus (sic) domus*.

(4) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 123 v.

(5) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 40.

(6) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 4.

vestibus et raubis dandis dictis fratribus, e lire 5 per messe 335 (1); il 28 novembre a Pietro Finocchio dei predicatori lire 13, soldi 6 e denari 8 (2). Il 17 febbraio 1395 vende alcune possessioni di Legino, provenutegli da questa eredità, a Pietro di Bosso, *de finario*, per lire 314 di moneta di Savona (3) e lo stesso giorno rende indenne il compratore dalle ipoteche poste sui medesimi beni ereditati, perchè non aveva ancora soddisfatto all'obbligo impostogli da sua suocera di costruire nella nuova chiesa di S. Maria di Castello *quodam vitrum et oculum vitri cum certis Immaginis a figullis* (4).

Come si vede, dal Raffaello, la cui madre si trovava alla Marina, possiamo risalire indietro diverse generazioni, constatando che il Borgo di Finale era il suo luogo di origine.

Nel secolo XVI la famiglia Vacca risulta stabile alla Marina, ma probabilmente vi era pervenuta da Pia nella prima metà di questo medesimo secolo, perchè i nomi registrati fra i suoi capicasa nel 1558 (5) e nel 1565 (6) si riscontrano nell'albero genealogico che si può ricostruire scorrendo il registro battesimale più antico di quel paese (7).

L'altra affermazione dei 146 uomini appartenenti alla *compagna maris*, sebbene inverosimile (8), non dice nulla per la quistione che trattiamo, perchè parte importante di detta compagna era il paese di Pia, come abbiamo dimostrato. Ad ogni modo tutti gli altri paesi, anche quelli posti entro terra, diedero un contributo magnifico alle operazioni marittime ricordateci dalla storia, e le *Galearum Marinariorum Rationes*, conservate nel nostro archivio di Stato, ce lo dimostrano evidentemente. Ivi sono nominate persone di Finale, della Monda, di *Carbua de finar*, di Portio, di Gorra, di Feglino, di Orco, della Selva, di Varigotti, di *Veze*, di Calice, di Perti, di *Vezi*, di *ubi dicitur ocella*, di Rialto, di Vose, della Valle di Pia (9); e due volte solo è ricordata la *ripa maris Finarii* (10).

Così l'argomento portato a provare l'antichità della Marina si rivolge a prova sicura che essa prima del secolo XV o non esisteva o doveva essere poca cosa.

(1) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 7.

(2) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 92 v.

(3) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 17.

(4) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 22.

(5) MARENGO, Op. citt., in *Atti citt.*, pag. 141.

(6) Appendice, Doc. n. LXXVIII.

(7) Archivio parrocchiale, *Libro de Battezzati dell'anno 1481 dura persino al 1592*.

(8) Non fu una confusione con i 144 uomini che nel 1284 si trovavano sulla galea di Finale alla Meloria?

(9) Regg. nn. 629, 630, 632, 634, 635, 636, 641, 645, 658, 663, 665, 667, *passim*.

(10) Regg. n. 629, c. 49 e n. 667 c. 2 e 24 v.

E i documenti seguitano a tracciarci le operazioni marinesche sviluppate e guidate da persone mai dette della Marina.

Viene per primo un tale Bellobruno *de castellione*, detto anche *Bellobruno de pia* o *de piga*, il quale sui primi del secolo XIII ci riporta col pensiero sull'antico *Castrum Piae* e ci conferma come partano di lì i primi movimenti conosciuti di vita marinara svolta appunto *in finario* ed *in platea de finario*, ove era stata fabbricata una sua bella nave. E le relazioni passate fra lui e Giacomo da Noli, della famiglia Caensal, che sul cantiere finalese nel 1190 aveva impostata altra nave importante, ed altri ricordatici dal documento, di cui qualcuno certamente savonese, ci fan vedere che il nostro uomo era ben conosciuto tra quei vecchi lupi di mare (1).

E non è, come vedremo, l'unico armatore di Pia. Ma si capisce che la capitale doveva avere su di essa il sopravvento.

Non molto dopo e cioè il 15 maggio 1213 ci si fa innanzi Enrico di Finale che commercia in Sardegna e specialmente a Cagliari (2).

Passano ancora diversi anni senza notizie di marinai, ma ecco il 23 marzo 1273 Giacobino De Marchi del Finale con Oberto di Sestri comperare da Filippo, venditore di pece alla Ripa in Genova, la decima parte di un panfilo chiamato Sparviero, e il 28 marzo del 1274 dallo stesso la decima parte di altro panfilo chiamato Leone. Col primo di questi panfili il 15 giugno successivo è in aiuto del Comune di Genova contro i suoi nemici (3).

In questo medesimo anno 1274, agli 11 giugno, veniamo a sapere che Giovanni Barilaro di Finale aveva una casa a Loiazzo, dove sviluppava i suoi commerci (4). I Barilaro nel 1449 vivevano a Pia e nel Borgo (5).

Il 13 giugno 1276 Giacomo Finarino di S. Antonio — località chiamata anche oggi così in quel di Pia — è fatto procuratore da Martino di Fontanegli per ritirare cacio e piombo, che si trovava sulla barca di detto Giacomo e di Brunetto di S. Antonio, presso Motrone (6).

Oddino del Finale il 29 marzo 1288 riceve da Guirardo Rosso lire 62 da portare a negoziare *quocumque Deus melius administraverit* (7).

Il 17 maggio 1290 Oberto di Finale e Manuele Baiacane commerciano a Pera (8). Questi certamente erano del Borgo, non così, però, Guglielmo

(1) Appendice, Documenti aggiunti, n. I.

(2) Appendice, Documenti aggiunti, n. IV.

(3) Appendice, Docc. nn. XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XLI, XLII, XLIII.

(4) Appendice, Doc. n. XL.

(5) Appendice, Doc. n. LXXIII.

(6) Appendice, Doc. n. XLVIII.

(7) Appendice, Doc. n. LV.

(8) G. I. BRATIANU, *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa de la fin du treizième siècle (1281-1290)*, Cultura Nationala, Bucarest, 1927, pag. 357.

de Piëto de Finario, che il 21 luglio 1281 costituisce nella medesima città una società commerciale con Pietro Grillo di Amiceto, Nicola Rainaldi di Noli, Raimondino Porco e Riceto Riccio, mettendo insieme un capitale di 2600 perperi, di cui parte doveva essere negoziata nei porti del Mar Nero e parte nell'impero bizantino, con promessa di liquidare i conti a Pasqua, quando tutti insieme si sarebbero ritrovati a Pera. Il nostro finalese vi aveva contribuito con *iperperos quadringetos triginta tres et charatos octo* (1). Lo stesso, il 16 maggio 1289, comperava a Caffa, da Guglielmo di Millesimo, una schiava nominata *Juraxiam, etatis annorum decem vel circa, brunetam, cum omni iure servitutis*, al prezzo di asperi 400 (2). Come ci dice il nome, egli apparteneva al paese di Pia, originario della frazione chiamata appunto Piëto (3).

In questo medesimo tempo altri navigatori finaliensi avevano subito dai greci dolorose peripezie: perdita di merci ed incarcerazioni, nei mari di Oriente. Genova che considerava suoi sudditi anche gli abitanti delle città convenzionate, come era Finale, mandò ambasciatore all'imperatore Nicolò Spinola per essere rifatta dei danni patiti, ed il memoriale presentato ricorda:

« Jacobus de Finario pro ligno suo quod ivit sive intravit mare maius
« pp. XXXV (4);

« pro Jacopo vicentio de Finario mercatore Janue de perperis DC
« pro rebus mercibus eidem ablatis de Tarida sua in syo ... que res erant
« vellum artemoni dicte Taride nuces muscate et alia mercantia et quod
« dignetur Imperialis maiestas mandare quod idem Jacobus vicentius frater
« eius fredencio et nepos ipsius et quidam alii eius marinarii seu socii qui
« detinentur in carceribus Imperii relasentur cum injuste detineantur et sine
« causa aliqua (5);

(1) BRATIANU, Op. cit., pag. 108.

(2) BRATIANU, Op. cit., pag. 194.

(3) Nel secolo XIV fra i marinai imbarcati sulle galee genovesi si trova un *Brunus de lo Piëto de Finario* (Arch. di Stato, *Gal. Mar. Rat.*, n. 634, c. 87 v.). Nel 1522 è ricordata la possessione « de lo piëto et de la varixella » data a coltivare dai monaci a Giovanni Carlevaro ed a suo figlio Antonio, con un *palatio* riservatosi dai proprietari ed una *caseta quale he in volta li contigua*, in cui i fittavoli dovevano abitare; e si parla di un *boscheto quale he Infra la varixella et lo piëto* (Arch della badia di Finalpia, *Libro dei conti dal 1515 al 1529*, c. 92 v.). La vallixella era ai piedi della località detta il Monte, a nord-est dell'attuale orto parrocchiale. Nel 1557 fra le entrate del marchesato si novera « Il macello della Valle di Pia, ossia *Piëto* » (GARONI, Op. cit., pag. 298). Nel 1633 si « Nota come da li 18 Agosto per insino alli 6 settembre morse quattordici soldati spagnoli essendo ammalmati al *Piëto* delli quali non ho mai potuto sapere il nome: furono posti nel cimiterio » (*Liber baptizatorum ab anno 1593 usque 1644*, c. 175 v.).

(4) *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova con l'Impero Bizantino raccolti dal can. ANGELO SANGUINETI e pubblicati con molte aggiunte dal Prof. GIROLAMO BERTOLOTTI*, in *Atti citt.*, Vol. XXVIII, pag. 517.

(5) BERTOLOTTI, Op. cit., in *Atti e Vol. citt.* pag. 521.

« pro Enrico de palatio pro Ricobono de Finario et pro sestino codino
« et pro Jancheto manente derobatis in anea per galeam manuelis finariensis
« up. CL in auro » (1).

Nel 1300 Enrico Rocca *de finario*, ma abitante a Savona, commercia a Famagosta, come pure un Emanuele *de finali* (2), con ogni probabilità il predone di cui è cenno più sopra. Il Rocca doveva essere personaggio assai potente. Suoi parenti erano quell'Odacio de Rocha e quel Pietro de Rocha che a Calizzano, nel castello feudale, il 17 maggio 1292, assistono come testimoni alla ratifica degli accordi intervenuti fra Antonio del Carretto e la Repubblica di Genova (3); e forse si identifica con quell'Enrico Roca che nel 1261 era castellano del marchese Giacomo (4), e nel 1268 era creditore dello stesso per lire 45 (5).

I Rocca abitavano a Gorra nel 1449 (6), a Monticello ed Orco nel 1558 (7).

A questi navigatori finalesi, cui abbiám dato la precedenza per far vedere che la storia deve conservare sempre la sua nota dinamica, possiamo far seguire quelli già conosciuti: Gilino da Finale, la cui nave nel 1288 fu catturata dai pisani presso le acque di Aleria (8), e Giorgio Costanzo da Finale che con un socio nel 1361 possedeva una galeotta onde commerciava con i porti spagnuoli (9).

Per me il cognome Galea che troviamo in un primo Enrico, detto del Finale nel 1263 (10), non parla di costruttori di navi. Questa famiglia fioriva già a Savona nel 1180 (11), donde non è improbabile un ramo si trasferisse a Finale, e cioè al Borgo, dove anche nel 1449 abbiamo un Francesco Galea (12).

I documenti particolari, adunque, confermano la verità dell'affermazione fatta dai genovesi, quando imposero ai finalesi di non navigare in alto mare,

(1) BERTOLOTTO, Op. cit., in *Atti e Vol. citt.*, pag. 530.

(2) DESIMONI, *Actes passés a Famagouste*, in *Archives de l'Orient latin*, Vol. II pagg. 104 e 20.

(3) DE TURRI, Op. cit., Vol. II, pag. 51.

(4) GARONI, Op. cit., pag. 283.

(5) MORIONDUS, Op. cit., Vol. II, col. 681.

(6) Appendice, Doc. n. LXXIII.

(7) MARENGO, Op. cit., pagg. 126, 128-29.

(8) MURATORI, *R. I. S.*, Vol. VI, col. 594.

(9) *Liber Iurium* cit., Vol. II, col. 704.

(10) *Liber Iurium* cit., Vol. II, coll. 1131, 1224, 1271.

(11) Archivio comunale di Savona, *Cartularium Arnaldi Cumani et Johannis de Donati*, Ms. originale, pagg. 150, 157: ivi sono nominati *obertus galea* e *arnaldus filius oberti galee*.

(12) Appendice, Doc. n. LXXIII.

se non partendo dal porto di Genova, che *homines dicti marchionis* (Antonii) *navigabant multoties et navigare solebant de finario in pelagus et de pelago in finarium* (1).

Ci inoltriamo così nel secolo XIV scarso di documenti è vero, ma non tanto da non confermarci l'avita tradizione dei finalesi di essere navigatori esperti verso tutti i porti ove potevano sviluppare i loro commerci.

Viene in primo luogo quel Rosso di Finale, che nel 1302 con gran numero di coloni genovesi muore sulle rive del Corno d'Oro, combattendo contro i nuovi ausiliari dell'armata greca, i terribili Almugavari Catalani (2).

Di lui abbiamo notizia anche il 12 maggio 1276 quando a nome di Giovanni, giudice d'Arborea, riceve da Giacomo di Gavi due balestre una delle quali *de laborerio ultramarino* da riportare al detto giudice (3).

Un Antonio del Finale, chiamato genovese come tutti quelli che si trovavano lontani dalla patria, si rese celebre per aver posseduto il « Codex Cumanicus » scritto nel 1303 in Oriente (4).

Corradino Locella *de finario* del fu Piasco riceve, il 7 marzo 1364, da Nicola Beglino del Finale, cittadino savonese, 20 fiorini d'oro da portarsi da Savona *in primo viaggio romanie, mercandias faciendo*, sulla galea di Nicola Cigala ferma ancora nel porto di Genova (5).

Il 1371 ci regala una bella serie di documenti interessanti, che ci fan vedere la prosperità della vita marinara finalese, e ci fan supporre quello che era stata anche negli altri anni, in cui mancano le notizie positive.

Guglielmo Gallina fu Bonavia, finalese dimorante a Noli, con Giovanni Tiraballe di Noli, compera da Baldassare Vallarino di Savona « *quamdam barcham de faxinis. discupertam vocatam, sancta maria magdalena que nunc est in rippa portus saone et cum suis corredibus vellis arboribus gundolla ferramentis et preparatibus suis et pro talibus qualibus sunt res suas pretio finitto. tercentum viginti januinorum* » (6).

Lanfranco *de bosso de finario* abitante a Savona il 24 marzo è detto *dominus et patronus ac particeps cuiusdam ligni panfulli ad cochescham* patronizzata per Giovanni Sacco di Savona (7).

Il 19 maggio Girolamo Boccaccio di Finale, cittadino savonese, figlio emancipato di Bartolomeo, riceve *at quartum lucri* da Luigi Durante detto

(1) *Liber Iurium* cit., Vol. II, col. 276.

(2) G. I. BRATIANU, *Recherches sur le commerce génois dans la mer noire au XIII^e siècle*, Paris; Librairie orientaliste Paul Genthner, 1929, pag. 278.

(3) Appendice, Doc. n. XLVII.

(4) BRATIANU, Op. cit., pag. 231.

(5) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, Reg. I, c. 132 v.

(6) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, Reg. I, c. 222 v.

(7) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, Reg. I, c. 337.

Cestino del Finale lire 14, soldi 16 e denari 4, *monete saone, implicatas de comuni voluntate in bonis clavibus ferri sanis et sufficientibus*, da portarsi *eundo navigando de Saona in presenti viaggio Sicillie vel quo Deus sibi melius administraverit super quamdam navem becham patronizatam per pelligrinum de casanova* (1).

Nicola Arnaldi del finale e Francesco *garamitus* di Savona il 20 maggio comperano la sesta parte di una barca grossa chiamata S. Caterina, « *existens nunc in plagia seu ripa varaginis cum vellis, furnimentis ac gundolla* » (2).

Giuliano de Bosso di Finale il 18 novembre riceve da Giacomo Sacco di Savona mine 50, ad mensuram Saone, di grano siciliano « *nunc aportati super lignum dicti Iacobi a... Civitate catanea ad civitatem saone causa vendendi alienandi et expediendi et expedire faciendi prout eidem Iulliano videbitur expedire ad locum finarii tantum* », con facoltà di venderlo, dandogliene per natale il prezzo, o restituirgli la merce non venduta (3).

Il 17 settembre Giorgio Rodello di Finale, ma abitante a Savona, riceve 30 fiorini di Genova da commerciare *bibone calabrie vel quo deus mellius administraverit* (4).

Il 29 novembre 1379 Giovanni Riccio del Finale confessa dover dare a Bartolomeo Ravera di Albenga, abitante a Savona, 6 fiorini d'oro pro *pretio cuiusdam laudi navigabilis* a lui dallo stesso venduto (5).

L'11 marzo 1395 Giacomo dell'Archivolto compera *quandam sagiteam vocatam sancta anna* con le sue vele, sartie, ferri, albero, antenne e gondole, per lire 200 di Savona, da Benedetto Zuccarello, Andreolo Tacchino e Nicola Rollero, *de fuce, ortollanus*, compartecipi di essa nave, i primi ciascuno per una quarta parte, l'ultimo per l'altra metà (6).

Fra tanti nomi di persone tutte appartenenti a famiglie stabilite nel Borgo compare timido un Pietrino, figlio di Bonora Delfino di Varigotti, il quale *absens de posse Ianue et riperie Ianue est diu ad partes Insulle Famagoste*. Sua madre Andriolla passata ad abitare a Bergeggi, ove suo figlio si era ammogliato con una tale Franceschina, fa una ricevuta di dote al padre della sposa, Antonio Cavallo, il 9 febbraio 1377 (7).

Anche il secolo XV ha i suoi navigatori.

(1) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, Reg. I, c. 275.

(2) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, Reg. I, c. 279.

(3) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, Reg. I, c. 558 v.

(4) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 644.

(5) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 232.

(6) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 29.

(7) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 53 v.

Il 15 giugno 1443 Antonio Scandolino *de finario* aveva una sua nave *in rippa finarii parata facere viagium calerum et ad alia loca Insule sardinie* (1).

Il 13 luglio successivo è Bartolomeo Staricco del Finale ma dimorante nella città di Savona, che confessa di aver ricevuto da Giovanni *Marchane caxario*, cioè fabbricatore di casse, 22 ducati d'oro, *in caxiis novis lignaminis*, da portare sulla nave di Francesco de Fornari *ad partes barbarie et Inde ad alias partes quas ire voluerit* (2).

Troviamo inoltre la famiglia Calvisio che si distinse per le sue imprese navali. Originaria del paese da cui trasse il cognome, aveva trapiantato un suo ramo nella capitale del marchesato, ove era fiorente nel 1449 (3).

Pietro nel 1431 riceve commissione di apprestare uomini *ex finario et villis* per una nave che voleva armare Filippo Giustiniani (4); Marchetto, essendo nella Catalogna, riscatta un fratello di Antonio Ardimento, motivo per cui nel 1443 ha una lite contro quest'ultimo a Genova, rimessa dal doge alla sentenza di Nicolò Sermanfredi da Lucca, già vicario ducale (5).

Ma fra gli altri « come aquila vola » quell'Enrico, detto dal Filelfo *vir calidissimus in re navali*, che nel 1448, nella guerra combattuta dai genovesi contro il Finale, con uno stratagemma primordiale, prese otto lembi genovesi con il carico, più 32 uomini d'equipaggio, eludendo la sorveglianza della galea destinata a guardare la costa nemica (6).

Sulla fine di questa medesima guerra altri finalesi si segnarono per avvenimenti navali insieme al Calvisio. Fra questi il Filelfo ricorda Siccardo Raffaele ed Enrichetto Giovanni: « Obneco me Hercule narrando, imo « *potius percurrendo multa, et ea quidem memoratu digna... ut fame sitique « quodammodo pereuntes Finarienses in omnem ripariam currerent ad prae- « dam tum e mari, tum autem e tellure, cuius rei sunt exempla illorum, « qui apud Naulium, et Spulturnum nonnunquam sunt capti, Finariumque « captivi ducti, quorumque res in navigiis erant illis, quae uno et minimo « quidem lembo apud Albinganae Insulam interceptit Siccardus Raphael, quo- « rumque et merces, et facultates capiebat vir constantissimus Herricetus « Iohannes usque apud Transalpinam Galliam, quorumque et lanas, et « huiusmodi capiebant in ipso Genuae portu » (7).*

(1) Biblioteca civica di Savona, sotto il nome del *Not. Leonardo Rusca*, atti di suo figlio, c. 104.

(2) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 117 v.

(3) Appendice Doc. n. LXXIII.

(4) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 3, n. 922.

(5) Arch. di Stato, *Diversorum Reg.* 36, c. 7 v.

(6) MURATORI, *R. I. S.*, Vol. XXIV, col. 1167.

(7) MURATORI, *R. I. S.*, Vol. cit., col. 1187-88.

Del primo di questi due non abbiamo d'altronde notizia; ma del secondo sappiamo che era oriundo di Albenga, ove si trovava il 12 gennaio 1439, quando dal doge Tommaso di Campofregoso riceveva un salvacondotto (1).

Il 30 novembre del 1444 è detto ancora *civis albinganensis*, però abita già al Borgo: *habitor finarii*, e confessa di aver ricevuto da Giacomo di Acqui sei pezze di panno *de Aquis, videlicet una virida et alie albe*, che intendeva *secum deferre et portare super navigio patronizato per bartholomeun lanterium do portu mauritio in quacumque parte mundi sit* (2).

Ed aumenta ancora il numero dei navigatori finalesi non appartenenti alla Marina.

Il 23 marzo 1424 Simone Strolino e Giovanni Garesio *de dicto loco finarii*, che fa contrapposizione ad un *burgensis finarii*, posto più sopra nell'atto, avevano noleggiato una barca e, facendo il viaggio da Genova, avevano portato *certam quantitatem cineris cocte de gualdo*, per cui ne ebbero vertenza con Matteo Pagano (3).

Il 17 marzo 1447 vien dato salvacondotto dal doge a Lamoroto Scarampo *de finario*, per andare a Genova causa *negoziandi, mercandi et navigandi* (4); il 2 aprile 1452 a Giovanni *de pullegio de finario et magistro Antonio Roffino etiam de finario, patronis duorum lemborum onustorum oleo* (5); il 1° ottobre 1461 ad Angeletto de Filippo e Giacomo Gallo *finariensibus, negotiorum gestoribus Magnifici domini Iohannis de Carreto Marchionis Finarii, patronis duarum barcharum tam eo tempore quo romam petunt, quam tempore quo in tiberi manebunt, quam etiam tempore quo finarium revertentur et quoad usque finarium pervenient* (6).

Ma non solo i sudditi. Gli stessi marchesi erano intenti alla vita avventurosa del mare.

Il 21 marzo 1371 *Ciolus de Scharherius de pissis* comperò da Emanuele e Giorgio marchesi del Carretto e Venezia, vedova di Giorgio del Carretto, *quandam galleam subtilem ipsorum dominorum vocatam sancta Maria que tunc erat in rippa finarii et nunc est in portu civitatis Ianue* e la voleva condurre *ad partes sardinee nomine domini Iudicis de arborea ad requisitionem Iohannis de crovaria de bonifacio ambaxatoris dicti Iudicis et pro comune Ianue*, pagandone il prezzo in lire mille (7).

(1) Arch. di Stato, *Litterarum* Reg. 8, n. 1066.

(2) Arch. di Stato, *Fondo Finale*, Reg. 14, *Not. Stefano Simone*, c. 83 v. e 84.

(3) Arch. di Stato, *Fondo Finale*, Vol. I, *Not. Oberto Giorgi*, Reg. I, c. 170 v.

(4) Arch. di Stato, *Diversorum* Reg. 44, c. 5 v.

(5) Arch. di Stato, *Litterarum* Reg. 2, n. 1101.

(6) Arch. di Stato, *Litterarum* Reg. 2, n. 1524.

(7) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 103 v.

Nell'atto si dice che molte peripezie avevano accompagnato questa compera e fra le altre un sequestro dei remi ed altri attrezzi della nave, *in burgo finarii*. Questa circostanza conferma la tradizione locale che riconosce in alcuni ferri infissi presso le finestre di molte case nella capitale l'uso di appendervi oggetti marinareschi (1).

Una nave di Galeotto del Carretto aveva servito nell'armata mandata a Napoli « ad augmenta Ill.mi principis domini Filippi Marie ducis mediolani et domini Ianue, ad honorem magnifici comunis Ianue », con equipaggio finale per sei mesi circa, di cui soli due erano stati retribuiti. Per questo il giorno 8 agosto 1424 il marchese ne scriveva al dogale governatore per essere soddisfatto del resto.

La risposta non fu molto gentile, perchè gli si disse che Genova aveva già pagato i due mesi, come egli diceva, per il resto non si credeva obbligata (2).

Vari anni dopo altra galea di Galeotto cominciava ad armarsi con grave preoccupazione del doge, massime quando *abscessit a Finario*, perchè sembrava diretta ai suoi danni. E in realtà partita per Gaeta aveva trasportato nella Riviera i Catalani e finalmente, andata a Calvi, domandò salvacondotto a Giano Campofregoso ivi residente per potervi far pane. Se non che il patrono della galea aveva destato sospetti negando di essere stato a Gaeta; quindi con lettera del 1° settembre 1441 se ne scriveva a Galeotto per sapere se Genova doveva guardarsi da essa come da galea nemica (3).

I sospetti non erano ingiustificati. Solo un anno prima, *tempore induciarum*, una galea di Galeotto aveva presa una nave di Giovanni Favoglia, fiorentino, con frumento appartenente in gran parte a Oberto di Remezzano del distretto di Genova (4).

Il 12 marzo 1438 il doge ordina che si rilasci la nave di Carlo del Carretto, presa ingiustamente, perchè provvista di salvacondotto (5).

Il 21 aprile 1446 si decreta di prendere in affitto la nuova galea costruita da Galeotto del Carretto con 250 uomini di equipaggio, esigendone cauzione, *ut classis, que contra contumaces cives paratur, numero ac viribus superior sit* (6). Il 13 maggio successivo si menziona ancora una nave, di cui è patrono Antonio del Carretto, ma che appartiene in gran parte a Galeotto e ad altri *participes ipsius navis*. Si dice costruita *superioribus diebus...*

(1) Cfr. *Errata-corrige della Memoria sullo Stato antico e moderno del Finale ligure*, pag. 16.

(2) Arch. di Stato, *Diversorum Com. Ianue*, Filza 8, n. 148.

(3) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 10, n. 1074.

(4) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 11, n. 104.

(5) Arch. di Stato, *Diversorum Reg.* 26, c. 23 v.

(6) Arch. di Stato, *Diversorum Reg.* 43, c. 41.

in finario e si promette di darla a Raffaele Adorno *paratam, expeditam et instructam antennis, velis, funibus, anchoris et aliis instrumentis navigationi necessariis et premunitam ut opus est victualibus abundanter*; il suo scopo era di *portare viros, arma munitiones et omne genus oneris; discedere, stare, morari, ire, navigare, pugnare*, per 2 mesi, ricevendone in pagamento lire 5000 genovine. Se, finito quel tempo, rimaneva ancora allo stipendio della repubblica, il suo nolo sarebbe stato determinato dall'arbitrato del doge (1). Per il 21 maggio la nave doveva esser pronta per la « mostra » (2).

In realtà non sappiamo se fu noleggiata per allora, perchè il 31 agosto il doge scrive a Galeotto che prenderà la sua nave, concludendo circa lo stipendio ed esortandolo ancora a preparare *viros centum quinquaginta marilime terrestrisque militie idoneos* (3).

L'8 settembre la galea già ai servigi di Genova, sotto la condotta di Antonio del Carretto e di Leonardo Ceagia, aveva presa la nave di Nicola Salvatore; e il doge ne fece loro rimprovero, raccomandando di stare attenti con gli uomini del re d'Aragona, perchè *neque ad commoda Magnifici domini Galeoti pertinet ut de eo querele ad regem deferantur, cum etiam finarienses per regna sua frequenter navigent*. Essendo le merci sequestrate di catalani o di genovesi, raccomandava di restituirle ai legittimi padroni (4).

La stessa galea aveva presa anche una nave di biscaglino; e il doge, il 22 dicembre dello stesso anno, ne scrisse a Galeotto, lamentando i pericoli a cui esponeva Genova. *Qui aliena mercede militant, prosegue la lettera, aliena gerunt insignia, ab illorum iniuriis abstinent, quos conductor dominus inter amicos numerat*. La conclusione era naturale: liberare *eam navem cum viris et onere* (5).

Nel frattempo Acelino Cigala, che da Galeotto era stato costituito suo agente con lettera data da Mirualdo il 28 agosto di questo stesso anno per concludere col doge *super facto navis nostre que nunc residet in portu monachi*, conveniva che essa, detta *navis magna*, avendo già navigato mesi prima per conto dello stesso Galeotto e trovandosi nel porto di Savona, sarebbe stata messa a disposizione del governo dogale: *paratam, stagnam et navigationi idoneam, refertam etiam aqua, biscoto, vino et aliis alimentis saltem per menses tres*, con 250 uomini di equipaggio, *aptos, idoneos et decenter armatos*.

(1) Arch. di Stato, *Diversorum Communis Ianuae*, Filza 16, n. 24.

(2) Arch. di Stato, *Diversorum Reg.* 43, c. 59 v.

(3) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 13, n. 165.

(4) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 13, n. 184.

(5) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 13, n. 695.

Lo stipendio di 2700 lire al mese sarebbe stato pagato fra giorni per 2 mesi, finiti i quali si sarebbe pagato anche il terzo, che però sarebbe stato prima ipotecato o sulle avarie o sulle loro addizioni o su altre contribuzioni da esigersi in città e Riviera.

Alla nave si assegnava di navigare verso la Siria *cum illis obligationibus, naulis, emolumentis, utilitatibus, et obventionibus, que reliquis navibus ex pacto in Siria profectis promissa dataque fuerunt* (1).

Il 2 febbraio 1447 *navi magne domini Galeoti de Carreto, marchionis Finarii, eiusque ductori, officialibus et turme, armis et armamentis, apparatus etc. insuper pecuniis, mercibus rebus ac bonis omnium et singulorum*, si concede salvacondotto, per andare a Genova e distretto, *non obstantibus aliquibus dictis, factis et hactenus perpetratis ab eodem Magnifico Galeoto ac suis: ullisque discordiis aut inimicitiis iam ortis queve deinceps inter quosvis oriri aut moveri possent*, a patto non recasse danni a nazione amica (2); quello che era accaduto era troppo recente per venire dimenticato.

Dopo i padroni di navi, quelli che più frequentavano il mare erano i commercianti. Ebbene anche questi nei ricordi che abbiamo ci appaiono di altri paesi e non della Marina.

Il 22 settembre 1437 commerciano a Genova e nel suo distretto Giovanni e Nicola Strelino con Antonio Baldo (3).

Il 18 Marzo 1438 Nicola Lonzella (che deve essere un Donzella, famiglia oriunda di Verzi) ottiene salvacondotto per commerciare (4); Giovanni Pulegio di Pia il 26 settembre 1440 ci appare negoziante all'ingrosso di panni (5), come pure ci appaiono negozianti Damiano Buraggi, Damiano del Pino e Antonio Ventura l'11 novembre 1447 (6).

Luigi da Milano, abitante nel Borgo, ottiene salvacondotto il 14 aprile 1450 (7). Così pure Damiano Raymondo il 6 maggio dello stesso anno, *non obstantibus aliquibus debitis tam publicis quam privatis ad que comunitas finarii vel ipse Raymundus tanquam homo dicte comunitatis quovismodo teneretur* (8).

Paganino Cazullo arrestato ad istanza di un suo creditore è protetto dal doge con lettera al podestà di Finale in data 6 giugno 1450, perchè

(1) Arch. di Stato, *Diversorum Com. Ianuae*, Filza 16, n. 158.

(2) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 13, n. 754.

(3) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 8, n. 3.

(4) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 6, n. 704.

(5) Arch. di Stato, *Diversorum Reg.* 521.

(6) Arch. di Stato, *Diversorum Reg.* 539, c. 17.

(7) Arch. di Stato, *Diversorum Reg.* 50, c. 16 v.

(8) Arch. di Stato, *Diversorum Reg.* 50, c. 22.

fornito di salvacondotto (1). Il 13 marzo 1452 Giovanni Vacca di Michele ottiene salvacondotto per Savona, Genova ed altri luoghi del distretto a fin di negoziare (2).

Nè mancano i ricordi di marinai finalesi specializzati.

Viene per primo quel Giovannino nipote di Martino del Poggio di Finale, messo il 15 settembre 1266 sotto Oberto Persico per imparare l'arte di maestro di ascia (3).

Più di un secolo dopo, cioè il 2 febbraio 1387, Guglielmo Buraggi fu Antonio di Finale è messo ad imparare la medesima arte sotto Angelino di Promontorio di Savona da suo fratello Simonino (4); e la notizia è interessante assai, perchè ci fa vedere questo illustre casato, ora decorato del titolo di Conte, fiorire nella capitale del marchesato oltrechè a Verzi.

Ancora un secolo ed altre notizie incalzano.

Il 6 marzo 1426 ci si presenta il nome di Benedetto Rosio *de finario, pauperrimus homo, honestus filiorum*. Egli, che non aveva nulla al mondo *nisi sua brachia*, era stato obbligato ad andare *super armatam Neapolim* per quattro mesi e *super armatam Benedicti Spinulle* per altri due mesi. Alla moglie che domandava esenzioni da avarie fu risposto: *provideant. . . . ut eis videbitur*, però si stabilì che per 15 giorni non fosse molestata (5).

Lo stesso il 27 luglio 1429 si trovava a Chio, donde fece sapere di volere ritornare a Genova (6); il che gli fu concesso il 30 agosto successivo (7).

Anche ad un Giovanni *de Clapa de finario*, maestro d'ascia, che voleva venire a risiedere a Genova, il 28 marzo l'avaria fu proposta in lire 2 e soldi 10, e così accordata il 30 dello stesso mese (8).

Similmente a Pietro di Castelvecchio *de finario*, che si esercitava *in disciplina et arte navali*, fu accordato di pagare solo lire 1 e soldi 5 annui per 25 anni, secondo il decreto di Biagio Assereto che concedeva: *Quod omnes et singuli scribe, nauclerii, ingrezatores, comiti et subcomiti, officiales et probi marinarii navium, galearum et navigiorum*, desiderosi di venire ad abitare nella contrada del molo, ricevessero esenzioni (9).

(1) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 17, n. 2095.

(2) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 2, n. 1091.

(3) Appendice, Doc. n. XXXIII.

(4) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 17.

(5) Arch. di Stato, *Diversorum Com. Ianuae*, Filza 3, n. 163.

(6) Arch. di Stato, *Diversorum Com. Ianuae*, Filza 5, n. 147.

(7) Arch. di Stato, *Diversorum Com. Ianuae*, Filza 5, n. 156.

(8) Arch. di Stato, *Diversorum Com. Ianuae*, Filza 7, n. 305 bis.

(9) Arch. di Stato, *Diversorum Com. Ianuae*, Filza 9, n. 2.

Come si vede, adunque, all'attività multiforme degli uomini del Borgo e della valle di Pia risponde il silenzio assoluto tenuto a riguardo della Marina, segno evidente che, se il centro della vita marinara era alla spiaggia, i membri propulsori di questa vita risiedevano altrove.

Ma vi ha un ultimo argomento da esaminare.

Il Silla, chiosando il capitolo XXXII degli statuti finalesi, ove si dice, a riguardo dei testamenti, che i testi nelle ville dovevano essere tre o cinque e invece nel Borgo e presso il mare, *ubi copia testium reperiuntur*, cinque o sette, rileva che questi due centri fossero assai più popolati d'ogni altro paese del marchesato (1).

È giusta la conseguenza tirata dalle promesse? A mio avviso no certamente.

I testi che facilmente si potevano avere al Borgo ed al mare hanno una causa diversa. Al Borgo, perchè era grande il numero degli abitanti; alla marina, perchè molti vi si trovavano di giorno per svolgervi i loro traffici. Di notte, quando il Borgo aveva chiuse le porte, non si rogavano atti pubblici.

Infatti, se si è provato che presso il mare non esisteva un paese, come si può affermare che esso era più popolato delle altre ville?

Rimane quindi inefficace anche quest'ultimo sforzo fatto per dar vita ad un'ombra.

Se si troveranno argomenti positivi per distruggere i nostri dati di fatto, solo allora si potrà provare che la Marina ebbe origine prima dell'epoca che noi verremo stabilendo, in caso contrario le prove qui raggruppate rimangono a testimoniare la verità del nostro asserto.

Non è ancora provato che il tentativo fatto dai genovesi per elevare le poche case sparse ai piedi del Gottaro alla dignità di paese, dando loro un nome, quando essi divennero padroni di una parte del Finale, si riferisca alla Marina. Ad ogni modo il tentativo non raggiunse lo scopo perchè i Carretteschi mal sopportando il giogo di quella repubblica, con ribellioni seguite da accordi, poterono riavere il mal tolto.

In altra occasione spero di descrivere le lotte che si svolsero dal XIII al XV secolo tra Genova e il Finale, ora ci basti sapere che proprio sul Gottaro verso il 1365 veniva edificato il Castelfranco, che doveva imbrigliare gli spiriti audaci dei Carretteschi (2). Questo castello, che in un documento del 3 luglio 1367 si scrive *hedificatum per comune ianue contra et prope finarium* (3), in altri due documenti del 24 maggio e del 7

(1) SILLA, *Finale dalle sue origini* ecc. cit., pag. 284.

(2) GIUSTINIANI, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 111.

(3) *Liber Iurium*, Vol. II, col. 752.

giugno 1395 vien detto *hedifficatum per comune ianue prope burgum maris finarii* (1).

Il Michelini volendo sottilizzare, come egli dice, identifica il *prope finarium* con *prope burgum maris* ed ammette l'esistenza del borgo mare, cioè della Marina, nel 1367, richiedendolo l'esigenza grammaticale, « perchè », soggiunge, « altrimenti il Castelfranco non sarebbe stato indicato con *prope* « ma *in finario* » (2).

Noi abbiamo già visto in qual senso bisogna prendere nel primo caso la parola *Finarium*, che salva anche l'esigenza grammaticale; ma più che a questa bisogna dare soddisfazione alle esigenze storiche: e la storia non registra controversie e lotte con il Borgomare, ma con il Finale, cioè con il Borgo di Finale, in cui si accentrava tutta la potenza carrettesca, o, se si vuole, con tutto il territorio finalese, esclusa la spiaggia, su cui la repubblica vantava i suoi diritti, veri o apparenti non importa.

Ma è certo, poi, che il *Burgum maris* voglia indicare incontrastatamente, come vuole il Michelini, il paese detto nel secolo XV Marina?

Il Celesia afferma che questo nome di *Burgum maris* si dava all'attuale Borgo degli Orti (3), frazione di Pia situata a sud-est di Castelfranco.

Il Silla alla sua volta contesta questa affermazione, quando scrive: « Il *Burgum Maris*. . . non poteva essere la Contrada degli Orti; la quale « sorse, come lo rivela il nome, dove erano terreni ortivi, e indubbiamente « dopo il 1535, perchè non sarebbe sfuggita ad uno storico contemporaneo, « l'annalista genovese Giustiniani, che nella descrizione del Finalese dopo un « suo sopralluogo, nota solamente come situati *sul lido del mare, la Marina* « *del Finaro con duecento fuochi e di qua da quest'acqua Nostra Donna di* « *Pia con venti fuochi attorno* » (4).

Ma le prove addotte dal Silla contro il Celesia non sono molto forti. Il Giustiniani, come non nota la Borgata degli Orti, così non nota nemmeno i centri assai popolati del Monte e della Monda che documenti incontrovertibili fanno esistere in questi secoli. Ma quello che non è notato dall'annalista ci vien ricordato da un atto notarile, che per noi ha la massima importanza. Il 7 gennaio 1424 Giovanni Biancardo di Quiliano, *nunc habitator finarii*, confessa a Martino Berruto, *de dicto loco*, un suo debito di lire 15. L'atto è stipulato *in marilima finarii prope vallem pie iuxtra domum antonii bevilayque* e come testi compaiono *dominus presbiter Nicolaus minister ecclesie sancte*

(1) *Liber Iurium*, Vol. II, col. 1213.

(2) MICHELINI, Op. cit., pag. 8.

(3) CELESIA, *Val Pia* cit., pag. 11.

(4) SILLA, Op. cit., pagg. 62 e 63.

Marie de valle pie, federicus barrilarius et simon casacia, abitatores de dicta valle et maritima (1).

Anzi il nome di *Maritima* vien dato al borgo degli Orti quando il paese che si chiamerà Marina ancora non era e seguitava a chiamarsi *ripa maris finarii*. La cosa risulta evidentemente da una pergamena che riferisce un atto di vendita del 19 novembre 1398. Esso fu stipulato *in maritima finarii ubi Res tirantur Iuxtra domum de valebenga habitatoris dicti loci dicti beaqua*. Fra i testi compaiono: *Antonius celexia quondam bluneti de vale pie, Antonius de valebenga dicti beaqua habitator dicti loci*, che è Antonio Bevilacqua visto più sopra, e *finarinus filius quondam Antonii dictus zembus habitator Ripe finarii* (2).

Qui la distinzione è molto precisa e giustifica con la forza dei documenti la supposizione del Celesia che il *Burgum maris* del 1395 è la *Maritima* del nostro atto di vendita.

La *maritima finarii prope vallem pie* è dunque proprio il Borgo degli Orti, che in un documento del 1558 è detta Marina di Pia e manda a Genova un suo rappresentante come le altre ville del marchesato (3).

Del resto anche il nome di *Burgum maris* non rimane stabile nei documenti.

Il 24 maggio 1387 Castelfranco vien detto situato *in territorio Finarii* (4); il 10 dicembre 1398 promiscuamente *iuxtra rippam maris finarii e prope burgum maris finarii* (5); ed il 20 maggio 1429 *prope littus Finarii* (6).

Nel 1447 ci vien segnalato *il borgo di Castelfranco* in una lettera scritta dal doge al capitano delle truppe genovesi operanti contro il Finale: « messer Galeoto — vi si dice — non ha facto sgomberare niente del *borgo de castel franco* e si dubitiamo che non abia facto pensamento de lassarghe qualche coxa a fine che quando voi ve alogiassi avessi caxone de attendere a sacomanno de le caxe. E in quel mezo cum quello dexordine asaltare et farve vergogna » (7).

Altra lettera del 3 marzo 1448 lo accenna quando raccomanda: « voi pero Ludovico restate a Castelfrancho con le cerne di levante quante piu

(1) Arch. di Stato, *Fondo Finale*, Not. Oberto Giorgi I, Reg. 1, c. 165.

(2) Appendice, Doc. n. LXIX.

(3) Appendice, Doc. n. LXXVIII.

(4) DE TURRI, Op. cit., parte II, pag. 156.

(5) *Liber Iurium*, Vol. II, col. 1271 e segg. Questa *ripa maris finarii* e questo *burgum maris finarii* in un medesimo documento rivelano nella mente dello scrittore due cose distinte e ci fan pensare alla *Ripa finarii* ed alla *maritima finarii* visti più sopra nel testo, confermandoci l'opinione del Celesia che il *Burgum maris* sia realmente il Borgo degli Orti.

(6) Arch. di Stato, *Diversorum* Reg. 19, c. 6 v.

(7) Arh. di Stato, *Litterarum* Reg. 14, n. 554.

« potete sia per salvatione de lo borgo sia per le barche sia etiam deo per
« avere diligentia che cum brigantino o altro non facessero alcun danno » (1).

Il *borgo di castel franco* si identificava con il *Burgum maris*? Io non saprei. Il fin qui detto e lo stesso cambiamento di nome ci devono rendere cauti nel precipitare la sentenza. Ammessa l'esistenza del Borgo degli Orti e delle case che attorniavano il castello, dette per questo Castiglione, abbattute, secondo una memoria marinese, solo al principio del secolo XVII, quando gli spagnuoli vollero allargare la rocca, innalzando altre fortificazioni (2), non fa meraviglia che altre abitazioni fossero sorte ad occidente della estrema punta del Gottaro, ma tutto questo non si imponeva ancora alla considerazione dei contemporanei abitanti nel Finale. Solo i genovesi tentarono di dare il nome pomposo di borgo a tutto quell'insieme di case, cioè a quelle poste nelle *maritima finarii prope vallem pie* ed a quelle sorte sulla *ripa Finarii*, per valorizzare il loro possesso ed aggrogare più facilmente al proprio carro la popolazione raggruppata intorno al loro castello, come prima avevano fatto per il *Burgum maris*.

Infatti la giurisdizione di Castelfranco in un documento che può risalire al 1447 o più probabilmente al 1448 ci è descritta che si stendeva « longo il lito del Mare dall'acqua di Pia sino all'acqua di Finaro, cioè che « scorre per la giara di finaro, e dal lito del Mare verso la parte superiore « di finaro per spatio di mille passi (3).

Lo stesso nome di Castelfranco, che ricorda i diversi *castelli* e *ville franche* sorte nel medio evo, ci conferma nella supposizione che molte case ivi erano venute innalzandosi sotto l'egida della Repubblica fra il 1367 e il 1395 (4), congiungendosi al Castiglione già prima esistente intorno al *Castrum Piae*.

(1) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 14, n. 801.

(2) *Allegazioni* citt., c. 37. Ecco le parole dell'estensore: « la Spagna succeduta ai marchesi distrusse le (case) poste a Levante di castelfranco per le nuove fortificazioni ed assegnò ai proprietari la parte del terreno fra Garisano e il torrente Pora per innalzarvi le case ».

(3) Arch. di Stato, *Finale*, Filza 7, n. 47. Questo lo dico concedendo molto a quelli che per Borgo di Castelfranco intesero sempre la Marina. Infatti non mancano argomenti per provare che il Borgo di Castelfranco fosse il Castiglione. Cito solo un documento del 10 giugno 1448, in cui si distingue il Borgo di Castelfranco dai luoghi circostanti *apud littus maris* (Arch. di Stato *Litterarum Reg.* 17, n. 742). E preso in questo senso si spiegano benissimo gli altri accenni fatti ad esso, non ultimo quello visto nel testo, in cui si parla della sua giurisdizione, perchè i luoghi su cui Castelfranco ha la sua giurisdizione non possono confondersi col centro in cui risiede la stessa giurisdizione. Del resto in materia non si può dare una determinazione definitiva perchè essa variò sempre col variare de' tempi.

(4) A proposito dei castelli e delle ville franche conviene riportare quanto scrive G. VOLPE (*Il medioevo*, Vallecchi editore, Firenze, pag. 296): « Da per tutto, poi, ma specialmente « nella valle del Po, la carta geografica del paese si popola, dal principio del '200, di borghi « franchi e castel franchi, qualche volta creazione di signori contro altri signori, più spesso

Anche nella riviera occidentale Genova aveva costruito un altro Castel Franco. Esso, come il nostro, a poco a poco sviluppò un paese già ivi esistente col nome di Dodo, che si disse prima Castel Franco ed oggi si chiama Castel Vittorio (1).

Certo non tolse la proibizione di fabbricare *in ripa maris*, come scrive il Silla (2), il decreto emanato dal marchese Lazzarino il 18 aprile 1390, con cui si invitavano a porre la loro residenza *in posse Finarii* anche quelli che erano gravati di delitti commessi in altri paesi, con l'attrattiva di essere immuni per dieci anni da tasse e da taglie (3).

Per me quell'invito è indirizzato a sventare la manovra dei genovesi che volevano attrarre gli uomini intorno al loro Castel Franco, e certo fu più efficace, perchè lo stesso Castel Franco, per via di guerre o di patti, rimase, eccettuati pochi anni, ai Carretteschi.

E infatti la *ripa maris* non ebbe un nome proprio fino al 1450. Il Filelfo deve esserci in questo di una autorità efficacissima, perchè contemporaneo e perchè preciso assai nel dare il nome alle località più indifferenti.

Ecco alcuni passi del citato autore: « Post haec vero *ad littus* abiit « exercitus, ductor Petrus cum omni cunctorum militum multitudine, castra « que locat adversus Castrum Francum » (4); « Interea Vechia Lodigena « in altim (altini) quod appellatur locum inter medium *a littore* ad oppidum « prata cum peditibus suis adversus Finarienses in pugnam ivit... Finarien- « ses *ad littus maris* devenere, lembosque Genuensium quam plurimos cepe- « runt » (5); « (Finarienses) reversi vero Finarium cum essent undique ab « hostibus circumdati, nec possent *ad litus maris* sine summo periculo con- « venire, lembum in Oppido constituere quem ad mare per rotarum, et « humerorum artificia exportarunt... eo modo (Henricus Cravisius) secum « hostes duos et triginta, ac omnes lembos in Oppidum Finarii et *eius litus* « adduxit » (6); « interea cum hostes ad domicilia cum castris reversi sunt, « in odium, et iram Finariensium, qui jam pridem fidelitatem in Johannis

« di città contro signori. Vengono su dal nulla o attorno a villaggi preesistenti, di solito zone di confine, dove era larga disponibilità di terre pubbliche o tolte a signori; e servono ad attirare contadini e alloderi, col miraggio di particolari franchigie che mettono gli abitanti in una condizione intermedia fra cittadini e contadini, in fatto di imposte e servizio personale. La loro funzione è di indebolire i vicini e pericolosi signori e creare attorno alle città come una fascia di protezione ».

(1) Cfr. STEFANO REBAUDI, *Castel Vittorio già Castel Franco in Val di Nervia*, estratto da *A Compagna*, Anno V, agosto 1932-X, pagg. 12-16.

(2) Op. cit., pag. 121.

(3) *Statuta* citt., capo LXXXIX, pag. 50.

(4) MURATORI, Op. e vol. cit., col. 1163 D.

(5) MURATORI, Op. e vol. cit., col. 1164 B e C.

(6) MURATORI, Op. e vol. cit., col. 1167 C, D, E.

« manibus juraverant ad Vallem Piae devenerunt et multos domos ad pristinum huius Vallis depredati sunt, quo die et per Vallem, et per *maris littus* Finarienses descendebant, et parum defuit ut Genuensium multos « milites interceperint » (1).

All'autorità del Filelfo si aggiunge quella dei documenti di poco a lui anteriori.

Durante la prima guerra sostenuta dai genovesi contro il Finale, il paese di Spotorno domandò alla Repubblica il permesso di farsi concedere da Galeotto un salvacondotto per le sue barche. La cosa fu rimessa dal doge al commissario di Noli con lettera primo marzo 1438, a patto che si potesse conseguire *ita ut non tenerentur ad littus finarii declinare, nec cum finariensibus colloquium habere* (2). Si voleva con questa clausola stabilire che non corressero relazioni fra i sudditi genovesi ed i loro nemici; ed il 5 maggio dello stesso anno alla galea e galeotta preposte alla guardia, dallo stesso doge si comandò addirittura *ut navigia omnia ad littus finarii iter flectentia intercipient cum omnibus viris et onere* (3).

Durante la tregua che tenne dietro a questa prima guerra: *tempore induciarum*, una galea del marchese aveva preso una nave condotta da Giovanni Favoglia di Piombino con 200 moggia di frumento, *quod frumentum descarigatum fuit ad plagiam finarii*; e il doge se ne lamentava con lettera del 18 aprile 1440 con Galeotto (4).

Nello stesso anno altro fatto illegale costrinse il doge a ricorrere ancora una volta al marchese con lettera del 18 dicembre. Alcuni francesi e spagnuoli, viaggiando da Avignone a Firenze, *dum fuerunt iuxta litus maris apud Castrum franchum*, furono presi e derubati da *nonnulli homines ibidem existentes quos marinarios apelant* (5).

Anche nel 1448, quando i documenti genovesi ci ricordano il borgo sorto presso Castelfranco, una lettera del 24 gennaio ci parla della *marina*: « adesso (il nemico) avendo perduto la *marina* sicche non po piu tenere « ne leudo ne fusta. po sperare poderne piu fare pocho male » (6).

Il *litus finarii* o *plagia finarii* o *marina* non può avere significato diverso da quello che hanno altre espressioni consimili a riguardo di altri paesi, come il 20 maggio 1371 *plagia seu ripa varaginis* (7); il 5 agosto 1443 *rip-*

(1) MURATORI, Op. e vol. citt., col. 2225 C.

(2) Arch. di Stato, *Litterarum* Reg. 8, n. 435.

(3) Arch. di Stato, *Litterarum* Reg. 8, n. 649.

(4) Arch. di Stato, *Litterarum* Reg. 11, n. 104.

(5) Arch. di Stato, *Litterarum* Reg. 11, n. 366.

(6) Arch. di Stato, *Litterarum* Reg. 2, n. 619.

(7) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 279.

pa berzezii (1); il 10 giugno 1453 *littora alaxii* (2); e il 4 luglio successivo *littora nauli* (3).

Questo lido del mare del Finale è proprio la spiaggia che diventerà il paese della Marina. Si chiama *littus Finarii*, perchè i Borghesi vi esercitavano le loro operazioni marinare, e si distingueva, come abbiám visto, dalla *maritima finarii prope vallem pie*, che l'11 agosto 1558 è ancora detta *marina di pia* (4), in modo che si hanno due *marine* (5). E l'affermazione di questo principio diventa inconcussa, quando consideriamo che in questo medesimo anno la Marina del Finale è chiamata la *marina del borgho del finale* (6).

Anzi come abbiám visto in alcuni documenti, la *ripa finarii* è detta qualche volta solo *Finarium*. Così in molte carte geografiche, e specialmente nell'antichissimo Atlante idrografico del medio evo posseduto dal Prof. Tammar Luxoro: *Albenga, finar, varioti nollì, vai, Savona* (7).

Il che potè far credere ad alcuni che la Marina fosse il vero Finale della storia, traendoli nell'errore; a noi conferma il fatto che essa apparteneva al vero Finale, cioè al Borgo.

Marina, adunque, lido, ripa sono nomi comuni e non nomi proprii: il loro uso promiscuo nei documenti ce ne dà una prova evidente.

Sul lido vi erano delle case. L'abbiamo già visto nella lettera scritta dal doge al capitano che operava contro il finale: « a noi pare che non solamente « ve abiate a fortificare in su la costa ma etiam deo in su lo piano, onda « sentiamo essere *muragie* e *caxe* » (8). Grazie a degli atti notarili e ad altri documenti, possiamo precisarne alcune. Troviamo infatti il 14 agosto 1439 la casa di Giovanni Besazza *in ripa maris finarii* (9); il 30 novembre 1444

(1) Biblioteca civica di Savona, *Not. Leonardo Rusca*, c. 127.

(2) Arch. di Stato, *Litterarum* Reg. 18, n. 1579.

(3) Arch. di Stato; *Litterarum* Reg. 18, n. 1641.

(4) Arch. di Stato, *Finale*, Filza 3, n. 5.

(5) Arch. di Stato, *Finale*, Filza 3, n. 9, 10, 24, 32.

(6) Arch. di Stato, *Finale*, Filza 3, n. 131. Anche un documento del 7 marzo 1451 ci parla di queste due marine: « qui se dixè che quelli *de le marine* stano cum li soi leudi domesticamente a pescare » (Arch. di Stato, *Litterarum* Reg. 18, n. 113).

(7) *Atlante idrografico del medio evo posseduto dal Prof. Tammar Luxoro pubblicato a fac-simile ed annotato dai soci* C. DESIMONI e L. T. BELGRANO, in *Atti citt.*, Vol. V, tavola III.

(8) Arch. di Stato, *Litterarum* Reg. 14, n. 608. Su l'importanza di questo documento insisto per confermare che alla riva del mare non vi era un paese. Se vi fosse stato, il doge non si sarebbe espresso in quel modo. Infatti perchè dire che sul piano (messo in contrapposizione della costa), ove realmente si fortificarono i genovesi, vi erano *muragie* e *caxe*, esistendovi un paese? Sarebbe stato ridicolo. Ma è perfettamente logico, quando, secondo i documenti, ammettiamo che vi erano delle case, solo delle case.

(9) Arch. della Badia di Finalpia, *Atto del not. Giacomo Boiga fu Domenico*.

quella di Cristoforo Riccio *in ripa finarii* (1); il 19 giugno 1449 quella di Antonio Lavorerio *in litore finarii* (2); ad esse bisogna aggiungere la *foxinam magistri forlani in maritima finarii*, innanzi alla quale, il 13 gennaio 1424, Guglielmo Macario *habitor in maritima finarii tabernarius*, costituì suo procuratore Antonio *Rexotum*, cittadino albenganese (3); il 25 maggio 1449 *un magazzino chi è a castelfranco lo quale era de messer galeoto*, che il doge decreta doversi dare a Costantino da la Cenda (4); e finalmente il palazzo di Gandolfo Ruffino, di cui parla il Filelfo (5).

Da quanto tempo erano state edificate queste case? Alla domanda non è facile rispondere; però sappiamo che un Giovanni Besazza fu Nicolò nel 1410 abitava a Varigotti (6) ed un altro Giovanni Besazza, se non lo stesso, si trovava fra i capicasa della Val Pia nel 1449 (7) e nel 1451 (8).

Antonio Lavorerio fu Pietro è detto del distretto di Albenga in un documento del 15 aprile 1445, ma abitante nel Finale, ed aveva ricevuto in accomenda da Bertone Varzio del fu nob. Luca di Toirano lire 15 di moneta di Albenga da portare a commerciare *in partes regni francicorum sive catalanorum ubi deus melius conduxerit super barcha per ipsum Anthonium patronizata rixico et fortuna dicti Berthonis* (9).

Cristoforo Riccio è detto *de finario*, cioè del Borgo, in un atto del 23 maggio 1424 (10).

Gandolfo Ruffino abitava ancora a Varigotti nel 1442, quando andò marinaio su una galea genovese (11).

La vita adunque, prima sotto l'egida dei genovesi, poi sotto il controllo dei marchesi (e questo volevano i decreti di Giacomo e di Antonio del Carretto) si andava sviluppando nella spiaggia del Finale, ma adagio adagio e per mezzo di persone venute da altre parti alla marina.

Quando sopravvenne la guerra, che i Fregosi combatterono contro il Finale con tutta la potenza delle loro armi, preso prima Castel Govone e poi il 9 maggio del 1449 (12), non il 6 febbraio 1448, come dice il Silla (13),

(1) Arch. di Stato, *Fondo Finale*, n. 14, *Not. Stefano Simone*, c. 84.

(2) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 13, n. 1376.

(3) Arch. di Stato, *Fondo Finale*, Reg. I, *Not. Oberto Giorgi*, c. 165 v.

(4) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 17, n. 677.

(5) MURATORI, *Op. e vol. citt.*, c. 1163.

(6) Arch. di Stato, *Gal. Mar. Rat. citt.*, n. 675, c. 27 v.

(7) Appendice, Doc. n. LXXIII.

(8) Appendice, Doc. n. LXXVI.

(9) Arch. di Stato, *Fondo Finale*, in busta 9, *Not. Filippo Lamberto*, anni 1444-1446, c. 69.

(10) Arch. di Stato, *Fondo Finale*, Reg. 1, *Not. Oberto Giorgi*, c. 170 v.

(11) Arch. di Stato, *Gal. Mar. Rat. citt.*, n. 663, c. 84 v.

(12) Arch. di Stato, *Litterarum*, Reg. 17, n. 578.

(13) SILLA, *Op. cit.*, p. 125.

il Borgo del Finale, tutti gli abitanti dell'antico stato dovettero fare giuramento di fedeltà alla repubblica; e noi conserviamo i nomi dei capicasa, che intervennero a questa cerimonia svoltasi nella chiesa di S. Caterina del Borgo.

Dal documento si vede cosa fosse la *marina finarii* (è una delle prime volte che ci appare questo appellativo), in confronto degli altri paesi. La Valle di Pia vi comparisce con 172 uomini, di cui 60 e più appartenenti al paese di Pia, gli altri a Calvisio e Verzi; Monticello *et planus eiusdem ville* (che per me rappresenta la così detta Villa Plana) con 33; Rialto con 92; Vene con 30; Calice con 68; Perti con 38; Feglino ed Orco con 82; Carbuta con 28; Portio e Vose con 34. E la Marina? Ultima a figurare nell'elenco, conta solo 19 uomini (1); e, scorrendo i pochi cognomi, non è difficile determinare la provenienza di quelle persone dagli altri centri del marchesato.

Ma le circostanze corrono favorevoli per quel lembo di spiaggia. Il doge ed il gran consiglio dopo la vittoria riportata su Galeotto, decidono che si distruggano completamente il Borgo di Finale, Castel Govone e le non poche case che lo circondano. Questa rovina favorì lo sviluppo della nostra Marina.

Una lettera scritta dal doge a Cristoforo Dentuto, suo vicario e commissario nel Finale, il 10 giugno, ci manifesta il progetto dei genovesi.

« Ut respondeamus litteris vestris. Dicimus contentari quod quicumque
« voluerit domum fabricare in burgo castris franchi et in illis circumstantiis
« apud littus maris id facere permittatis. et dicite illis hominibus ut cogitent
« construere pro officio Vicarii in burgo castris franchi domum unam aptam
« et condecetem suis expensis » (2).

Ma i finalesi non ardivano di stabilirsi in quel posto, se prima non erano assicurati dalla Signoria che le leggi marchionali, così severe al riguardo, verrebbero modificate.

Per questo rivolsero rispettosa istanza al Doge, così concepita:

« Illustrissime Princeps et excelse domine ac Magnifici domini et Patres
« celeberrimi pro parte Constantini de cenda, Dominici Boige, Nicolai de
« Valle, Joannis Berruti et Jacobi Khanelli comparentium nomine et vice
« hominum et universitatis Finarii humiliter et devote supplicantur Excelsae
« Dominationes vestrae super infrascriptis.

« Et primo quod homines Finarii possint habitare et domos construere
« in marina finarii, et quod ibi ius reddatur ac mercatus fiat. et Cabella salis
« manuteneatur pro commodo loci, attenta destructione et prixia et hinc inde
« hominum dispersorum.

(1) Vedi Appendice, Doc. n. LXXIII.

(2) Arch. di Stato, *Litterarum*, Reg. 17, n. 742.

« Item quod universitas, et homines Finarii tractentur ceu tractantur
« alii homines de riparia subditi Inclitae civitatis Januae et quae omnia emo-
« lumenta, commoda, et redditus dicti loci videlicet ea que percipiebat dictus
« Galeotus exceptis suis possessionibus propriis assignentur, et attribuan-
« tur dictae universitati et proinde dicta universitas sustineat expensas onera
« et incommoda loci salvo semper quod ipsis fiat immunitas, et gratia per
« spatium annorum XXV: ab omni avaria et alio onere quovis modo impo-
« nenda attenda eorum inopia excepto dumtaxat salarium officialium dicti loci
« ad quod volunt esse obligati. Quod tamen salarium constituatur humile,
« et honestum attenda paupertate ut supra.

« Item quod statuta, decreta, consuetudines et conventiones loci Fina-
« rii, ac honesta vectigalia, et pedagia ibi cum consortibus solvenda et col-
« ligenda..... (sic) revideantur de novo et corrigantur, et deleantur, si
« opus erit, et ad haec faciendum elligantur duo probi viri, et interim Cives
« Januae qui accedant ad dictum locum Finarii et elligant locum loci ubi
« debeant Instrumenta (iustitiam) reddi, mercatum fieri, et caetera alia.

« Etiam revideantur omnia supradicta una cum duobus, vel quatuor
« hominibus dicti loci Finarii per eos elligendis, a quibus informationem
« accipiant, et qui limitent, et determinent locum habitationum, ac ordinent
« modum vivendi, et quod artes ibi fiant iuxta solitum, et in predictis om-
« nibus provideatur prout illis videbitur ».

La signoria emetteva allora il seguente rescritto:

« + die 20 Junii 1449

« Illustris et Excelsus Dominus Dux Januensis et Magnificum Con-
« silium Dominorum Antianorum in sufficienti. et legitimo numero congre-
« gatorum intellectis requisitionibus suprascriptis hominum Finarii, et cogni-
« to in eis varias conditiones esse quas oporteat diligenter intelligi, et exa-
« minari, illisque maturo consilio provideri, tenore presentium commiserunt
« ac committunt spectabilibus viris Domino Baptistae cicalae et sociis octo
« officialibus pridie electis in facto Domini Marci de Carreto, et aliis negotiis
« finariensibus quatennus auditis supplicantibus et ipsorum responsionibus
« examinent et intelligant, discutiant singulas omnes petitiones supradictas
« et postmodum referant prefatis illustri domino Duci et Consilio quid in
« predictis et in omni quaque re agendum sibi videatur » (1).

(1) Arch. di Stato, *Finale*, filza 1, n. 108.

Finalmente fu dichiarato dalla Signoria:

« Respondendum est quod eorum statuta mittantur huc, et revideantur et secundum ea quae approbata fuerint vivant, et illa observent, et ubi dicta eorum statuta defecerint vivere debeant secundum statuta civitatis Januae; quemadmodum faciunt ripariae. Declarato quod a sententiis officium dicti loci Finarii appelletur, et appellari debeat ad illum, vel illos ad quem seu quos appellandum est ex dispositione statutorum seu ordinatorum Januae » (1).

Vi fu chi scrisse che il decreto del 1258 limitante le fabbriche in *ripa Finarii*, fosse fatto per arrecare al Borgo nuovi abitatori, sdegnosamente esclamando: « I nostri fratelli (borghesi) godano pure dei privilegi concessi a danno di altri fratelli! » (2).

La storia ci dice tutto il contrario. Dalle rovine fumanti del Borgo ebbe sviluppo il nuovo paese della Marina.

Io riporto in appendice le istruzioni date a Francesco de Nigrono e Bartolomeo Giudice, che dovevano recarsi a Finale, per darvi assetto alle cose, e la relazione da essi presentata alla Signoria. Scorrendo quelle pagine, si vede la decisione presa da Genova di cancellare completamente ogni ricordo di quello che era stato il Borgo del Finale, chiamato il Borgo *vecchio*, per far sorgere la Marina, il Borgo *nuovo*.

Più di cento finalesi delle diverse ville, e in modo particolare della capitale, erano stati da essi, per chiedere un pezzo di terreno presso il mare, di proprietà demaniale, per fabbricarvi le loro case e ogni giorno altri ne affluivano per lo stesso scopo, tanto che essendosi disposto già del terreno demaniale, si proponeva di occupare le proprietà private.

Una casa diroccata, già appartenuta a Giorgino del Carretto, posta *super plateam magnam eminentiorem que est deversus castrum franchum*, doveva restaurarsi per essere adibita a residenza del Podestà.

Nel pensiero del doge la nuova estensione di case avrebbe dovuto avere anche la propria chiesa, ma i finalesi si contentarono della pieve non molto discosta e di una cappella già ivi esistente (3).

Il Filelfo, scrittore contemporaneo, accenna a questo stato di cose e racconta il malanimo di quelli che erano rimasti fedeli al marchese Giovanni, tornato vittorioso nel Finale, contro gli altri, che, fabbricando alla Marina, ne avevano tradito la fede. Ecco le sue parole: « Constituit Johannes Marchio Finarium descendere et ita est factum... qui secum erant Finarienses nobiles, Georgius et Thomas Celle, Herricetus, Johannes (la vir-

(1) GIROLAMO ROSSI, *Gli statuti della Liguria*, in *Atti citt.*, Vol. XIV, pag. 64.

(2) *Un addio cit.*, pag. 17.

(3) Appendice, Doc. n. LXXV.

« gola è fuor di luogo), et alii plurimi, qui marchionem fuerant sequuti con-
« tinue, neque passi erant Finarii sub Fregosiorum Principatu moram trahere,
« *decurrerunt ad maris littus, quod jam coeperat a Finariensibus habitari,*
« *cum minime auderent, ubi jam Oppidum fuerat, tunc solo aequata moenia*
« *commorari, illic in praedam verterunt eas res omnes quas invenissent in*
« *lembis, qui pote quod eorum forent, qui male et cum Galeoto, et cum*
« *Johanne Marchione fecissent; ipsi vero male sentientes aufugere nunc*
« *exules* » (1).

Ma la Marina è diventato un centro troppo importante per essere considerata a lungo nemica. Le case ivi sorte, il numero degli abitanti spingono il marchese Giovanni a frenare gli impeti bellicosamente vendicativi dei suoi più fidi; Genova interviene con i suoi trattati riservando a sè Castelfranco e la vita vi si svolge attiva e feconda anche quando il Borgo vede rialzate le sue mura e stende di nuovo sulla riva del mare il suo dominio.

Tale l'origine della comunità della Marina.

Affermando questo non dico una cosa nuova.

Già or è più di un secolo fu scritto: « En 1450 Finale-Marine comença à être bâtie » (2). Ed un altro storico soggiunge che negli ultimi cinquant'anni del secolo XV la Marina aveva tolto al Borgo circa mille persone (3).

Se ciò non bastasse, si può portare ancora la testimonianza di un marinese, il conte Francesco Maria Malvasia, che nel secolo XVII, in una memoria scritta per ottenere la separazione della Marina dal Borgo, non nasconde che essa, *di puoche persone e case che era in quel tempo munita, è cresciuta a maggior numero di quelle del Borgo* (4).

Alle case fabbricate dai finalesi si aggiunsero altre fatte da alcuni tedeschi, che avevano in affitto da Genova per un certo tempo « quella menna de fina » nella quale avevano fatto « grandi edificii e spexe assai », come ci dice un documento del 13 gennaio 1451 (5).

Solo in questa circostanza perdette il suo valore il decreto del marchese Giacomo.

(1) MURATORI, *R. I. S.*, Vol. XXIV, coll. 1222-1223.

(2) *Statistique des provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui et de parti de la Province de Mondovi formant l'ancien département de Montenotte par le compte DE CHABROL DE VOLVIC conseiller d'état, préfet de la Seine, Tome premier*, Paris Imprimerie de Jules Didot, Aine, imprimeur du roi, Rue du pont-de-Lodi N. 6, 1824, pag. 191.

(3) GARONI, *Op. cit.*, pag. 193.

(4) Dal volume di memorie manoscritte e stampate, a mani del Sig. Manera Eugenio di Finalborgo.

(5) Arch. di Stato, *Litterarum Reg.* 18, n. 772.

Del resto, con un esame accurato ai fabbricati che anche attualmente esistono a Finalmarina, ci convinciamo dell'epoca in cui furono eretti. Sono in gran parte della seconda metà del secolo XV; case più antiche non è dato di rintracciare.

Quando il Filelfo scriveva che intorno al Borgo vi erano solo tredici ville: *Finarium oppidum... hinc villae circumquaque tresdecim* (1), diceva una grande verità. Queste ville erano: Pia, Perti, Varigotti, Gorra, Calice, Carbuta, Orco, Feglino, Calvisio, Portio, Monticello, Rialto, Verzi.

Nel secolo XVI e XVII nei vari atti fatti dal Consiglio del marchesato, alle anzidette si unisce la villa della Marina, portando a quattordici il numero delle ville, oltre il Borgo.

È ancora un argomento per provarci che prima la *ripa Finarii* non costituiva una *comunitas*.

Certo una grande fortuna accompagnò questi inizi che svilupparono un rigoglio stupendo, tanto che nella prima metà del secolo XVI vengono attribuiti alla nuova comunità 200 fuochi (2).

Noi abbiamo un elenco degli uomini della Marina del 1558 in cui sono nominati 86 capi-casa (3).

Ora anche ammettendo che non tutti furono presenti a questa adunanza, conoscendo però che erano rappresentate per l'occasione le due terze parti della comunità, questo numero non può salire oltre i cento venti o cento trenta, se vogliamo abbondare.

Nè giova supporre aumenti e diminuzioni fantastiche per giustificare un errore, perchè, ad esempio, Pia, che nel 1449 ha oltre 60 capi famiglia, nel 1558 ne ha 89 (4). Monticello, che nel 1449 ne ha 33, nel 1558 sale fino a 38 soltanto (5).

Il Giustiniani adunque va preso con molte cautele; e ci può far vedere solo l'aumento subito dalla popolazione marinese dalla seconda metà del secolo XV alla metà del secolo XVI.

Ad ogni modo la Marina nella metà del secolo XVI non era ancora fiorente come ci si vorrebbe far credere (6). Abbiamo in proposito un documento dell'8 dicembre 1558 assai esplicito. Pietro Ravaschieri raccomanda alla Signoria di far proseguire i lavori iniziati per completare le fortificazioni di Castelfranco ed apporta due motivi per raggiungere più facilmente lo scopo.

(1) MURATORI, *R. I. S.*, Vol. XXIV, col. 1154.

(2) GIUSTINIANI, *Op. cit.*, Vol. I, pag. 41.

(3) MARENGO, *Op. cit.*, in *Atti e Vol. citt.*, pagg. 140 e 141.

(4) MARENGO, *Op. cit.*, in *Atti e Vol. citt.*, pagg. 136-138.

(5) MARENGO, *Op. cit.*, in *Atti e Vol. citt.*, pagg. 126 e 127.

(6) SILLA, *Op. cit.*, pag. 121.

Egli sostiene che quell'opera « mantiene anche riputazione tra i popoli, tra « i quali non mancano homini di borgo i quali semino mille zizanie », e soggiunge: « non è anco di poco momento l'agiuto che si dà a parecchie « poverelle, le quali o si morrebbero di fame o sarebbero sforzate esser « puttane non havendo da vivere; e, come le Signorie Vostre Illustrissime « ponno sapere, *il più povero luogo di questo stato è la marina di castel* « *franco*.... molti privati a questi tempi fanno fabricare, tanto più i principi « devono continuare » (1).

La pieve rispecchiava le condizioni generali del luogo. Messa a confronto della chiesa di Pia nel 1549 si riscontrava che la prima « est ecclesia « ruralis nullo curtus ornatu et in qua diebus festivis tantum una missa cele- « bratur et in qua nulla adest religio et observantia »; la seconda invece « est et esse reputatur celeberrima et religione et ad quem (sic) cum maxima « devotione cumfugitur a diversis italie partibus et constat insigni numero « venerandorum patrum qui ibidem commorant divina officia celebrant et « alia gerunt que celebri monasterio conveniunt et ipsos venerandos patres « decet » (2). Un altro documento, ripetendo queste medesime cose, soggiun- ge che alla pieve « pro libito etiam Animalia confugere possent » (3).

Nel breve tempo che Genova, scacciato il marchese Alfonso II, domi- nò sul Finale, fece sentire gli effetti della sua predilezione per la Marina.

Infatti il Borgo, risorto dalle sue rovine per opera di Giovanni I del Carretto, aveva sempre fra le altre ville un grado di preminenza, e per que- sto moltissimi artieri anche delle altre ville vi avevano le proprie botteghe.

Pietro Ravaschieri, commissario della Repubblica, sulla fine del novem- bre 1558, tentò rompere questa tradizione, non curando le proteste dei borghesi; e così ne scrisse alla Signoria il 30 dello stesso mese:

« feci fare bando che gli uomini della nostra giurisdittione (di « Castelfranco) i quali fanno arti in Borgo dovessero venire al castelfranco. « sotto pena della privatione de beni e d'essere perpetuamente banditi de « quali niuno sin qui s'è aggravato anzi per quanto mi vien detto tutti si « propongono a venire e già si dura fatica a trovare case e molti hanno pre- « so bottig(h)e, hieri gli homini del Borgo con gran segretezza mi fecero « di questo bando grandissima querella, come che fusse contro quel che si « accordò con loro quando si resero alle Signorie Vostre Ill.me et io le feci « toccare con mano che ciò non era altro che usare le ragioni nostre ch'es-

(1) Arch. di Stato, *Finale*, filza III, n. 149.

(2) Archivio della Badia di Finalpia, *Acta R. Domini Canonici Hieronimi de Fossato Cathedralis Albinganensis super Funeralibus*.

(3) Arch. della Badia di Finalpia, *Consilium Iohannis Baptiste Flisci Rucii Doctoris ex Dominis Iudicibus venerandi collegii excelse civitatis Janue*.

« sendo noi patroni se volivamo comandare a nostri sudditi questo era pro-
« prio nostro. che da quelli ricevevano utile che il comandarli che venissero
« ad habitare con noi non era privarli del loro quelli del Borgo. ma valersi
« noi stessi di quel ch'è nostro. hora penso che verranno alle S. V. III. me
« e si dorranno di me. e forse metterranno insieme che si facci che i mulat-
« tieri i quali vengono di lombardia vendino le loro mercantie qui alla ma-
« rina e vero che si fa. ma non al modo che dicono loro perchè si compia
« e piuttosto che si partino con esse. Le faccio comprare io acciaio che si
« die avviamento al luogo. hora se vengano e si dolgino di me quelle (le
« S. V.) sanno le mie iscusationi » (1).

E prima ancora il 27 novembre:

« il paese si va tuttavia rassettando e accomodando, e qui si
« metteranno molte botighe spero che presto si ridurrà questo luogo in bo-
« nissima forma » (2).

Tomaso D'Oria, che, a nome del Principe Andrea D'Oria, aveva presso possesso del Borgo e della sua giurisdizione, si era opposto a questa disposizione, ordinando la confisca de' beni per quelli che fossero andati ad abitare altrove, ma Giorgio della Chiesa, con sua lettera del 3 dicembre, prese le difese di Genova, scrivendo:

« il magnifico messer Thomaso ha fatto publicare con una
« crida nel borgo che non sia alcun artefice che faccia et esserciti l'arte in
« borgo presuma partirsi sotto pena di confiscatione di tutti suoi beni et più
« che niuno non puossia vender li suoi stabili per andar habitar altrove sotto
« la medesima pena, cosa che non bastò mai l'animo al Sig. Marchese con
« tutta la sua tirannide di farlo, cosa cruda toglier la libertà di puotersi ag-
« giostare del suo et che non conviene a un depositario al parer mio. E se
« bene gionto che fui qui (era stato a Genova) ritrovai ch'el magnifico mes-
« ser Pietro haveva ordinato che quei *della giurisditione di Castel franco a*
« *far l'arte di qua*, non ha da far l'una cosa con l'altra, perchè l'uno è prin-
« cipe, l'altro è depositario et l'uno usa le sue raggioni, l'altro toglie via la
« libertà. . . . E se io mi fussi ritrovato qui quando il magnifico meser Pietro
« fece quello bando che le persone se dovessero ritirare, fuorsi che non
« seria seguito » (3).

L'esito del piato non ci è detto esplicitamente, ma si può bene arguire che, come si usava allora, la ragione fu dalla parte del più forte, ed in questo caso i più forti erano i genovesi.

E crebbe ancora il paese della Marina.

(1) Arch. di Stato, *Finale*, filza 3, n. 113.

(2) Arch. di Stato, *Finale*, filza 3, n. 119.

(3) Arch. di Stato, *Finale*, filza 3, n. 139.

Noi abbiamo tre elenchi di capifamiglia del 1565. Stralciando dai medesimi i molti nomi e raggruppandoli sotto ciascun casato, possiamo constatarne il numero che sale fino a 172 (1).

Eccoli:

- AICARDI: Guglielmo, Battista, Francesco, Antonio, Giulio (2);
ANFOSSO: Giovanni Antonio;
BADINO: Giovanni;
BARDINO: Giacomo;
BARILARO: Damiano, Battista, Nicola;
BASCHIERA: Giovanni;
BASTARDO: Fabiano, Giovanni, Vincenzo, Pietro;
BEGINO: Francesco, Bernardo, Bartolomeo;
BERGALLO: Battista, Giovanni, Francesco, Stefano, Ambrogio, Vincenzo, Antonio, Girolamo;
BERTOLOTTI: Giovanni;
BOCCHIARDO: Benedetto, Raffaele;
BOLLA: Giovanni, Lorenzo;
BORASIO: Martino, Francesco, Antonio, Vincenzo;
BOTTARO: Pietro,
BOVE: Bernardo, Pietro, Girolamo;
BOZANO: Nicola;
BRAVO: Giovanni;
BURAGGI: Giovan Battista, Pietro, Girolamo, Andrea, Bernardo, Benedetto (3), Giorgio, Damiano;
BUSSO: Bernardo;
CAPPELLO: Ottaviano, Battista, Giulio;
CARENZO: Antonio;
CASANOVA: Dalmazio, Pantalino (4);
CASATROIA: Andrea, Ottaviano;
CAVASOLA: Andrea, Giacomo;
CHIONCHIONE: Giorgio, Stefano, Benedetto;
CANAVESIO: Francesco, Agostino;
CONTE: Vincenzo, Battista;
DALL'ORTO: Damiano;
FERRARI: Antonio, Bernardo, Battista, Ambrogio;
FERRINO: Vincenzo;
FERRO: Giovanni, Gasparo, Stefano, Antonio;
FINALE: Antonio, Battista, Giacomo Antonio, (lo stesso che Antonio?);
FINOCCHIO: Battista, Giovanni Andrea, Bernardo;
GARDANO: Giovanni Antonio;
GARRONE: Bartolomeo;
GASTALDO: Nicola, Pietro, Giulio, Guglielmo;
GRASSO: Vincenzo;
GRANA: Baron;
GAVI: Antonio, Girolamo;
IANUESE: Angelo;
LOCELLO: Giovanni, Nicola, Vincenzo, Battista, Raffaele;
LODDI: Francesco;
LUGLIA: Leonardo, Marco, Pietro, Battista;
MAFFEI: Andrea;

(1) Appendice, Doc. n. LXXX.

(2) Un'altra copia ha Guglielmo.

(3) Il testo dice così: *Antonio Borrasio, tanto a nome suo, quanto a nome di Vincenzo Borrasio suo fratello, è di Benedetto Buraggio suo Barba*. Donde si può arguire che le due grafie indicano una medesima casata, quella dei Buraggi tuttora esistente in Finale.

(4) Un'altra copia ha Bartolomeo.

- MALVASIA: Gasparo, Pantalino, Pietro;
MANTELLO: Giacomo;
MORINELLO: Bernardo, Simone, Giacomo;
MASSAFERRO: Battista;
MORO: Antonio;
MUSSO: Giorgio;
NORASCO: Battista, Bernardo, Vincenzo, Pier Giovanni;
PASTORINO: Vincenzo, Nicola, Raffaele;
PELLERIO: Gerardo, Stefano;
PEVERE: Antonio, Vincenzo, Francesco;
PORRO: Giovann'Andrea, Nicolò, Battista, Pietro, Giacomo, Francesco, Bartolomeo;
RAFREI: Odino, Benedetto;
ROSSANO: Battista;
ROSSO: Pier Giovanni;
ROTONDO: Sebastiano, Marco, Paolo;
RUFFINO: Bartolomeo, Vincenzo, Antonio (1), Giovanni, Bernardo, Francesco;
RUGGERO: Nicola;
SAMBALDO: Luigi;
SASSO: Lazaro, Finarino, Vincenzo;
SCARPA: Giorgio;
SCRIGNA: Bartolomeo;
SICCARDI: Battista, Giovanni;
SPERERIO: Pietro;
SPORETO: Giovanni;
STALLA: Vincenzo;
STARICCO: Sebastiano;
STERLA: Agostino, Francesco, Leonardo;
TODESCO: Antonio;
UMBRONE: Bernardo;
VACCA: Vincenzo, Michele, Nicola, Giovan Battista;
VIGLIOLA: Bartolomeo.

Il Silla in questo medesimo secolo XVI numera solo 62 casati contro i 75 visti qui sopra, cioè: « Accame, Aicardi, Anfossi, Bastardo, Berlengero, « Buraggio, Burone, Bocciardo, Bravi, Busci, Barilaro, Bizzi, Boraxio, Bottari, « Bonorino, Cappello, Cassiccio, Conte, Canaveri, Colombini, Della Chiesa, « De Grimaldi, De Scilva, De Bergallis, De Negro, Fenoggio, Finale, Ferri, « Giordani, Grossi, Garrone, Gallo, Garbarino, Locella, Luglia, Merello, « Mendari, Maffei, Marazzani, Meirano, Massaferrò, Nolasco, Pollano, Poma, « Petriolo, Pelleri, Pellerò, Pastorino, Porro, Rogero, Peverè, Rosciano, « Ferrario, Sasso, Sterla, Siccardi, Sporeto, Siccherio, Sirio, De Caminata, « Vigliola, Vacca » (2).

I Burone e i Della Chiesa, che non si trovano nei nostri elenchi, compariscono alla Marina solo dopo il 1566 e vi provennero dal paese di Pia, mentre i Baschiera, i Bove, i Chionchione, i Finale, i Malvasia, i Peverè ed altri vi si erano trasferiti prima.

Gli Aicardi, i Berruto, i Careno, i Ruggero, i Siccardi ci ricordano la loro origine dal Borgo; come i Gardano, i Locello, i Porro da Calvisio;

(1) Nel secondo e terzo elenco è detto *quondam Gasparo*.

(2) SILLA, Op. cit., p. 115.

i Buraggi da Verzi e dal Borgo; i Casiccio da Monticello; ed altri da altri paesi del marchesato.

Arricchita di tanti elementi nuovi la Marina guardava fidente il lieto avvenire verso cui si avviava; ed essa che fino a questo momento non aveva arricciato il naso nel sentirsi chiamare *villa*, un secolo dopo, fiera del suo sviluppo, ricorse per mezzo dei suoi consoli al capitano di giustizia del marchesato contro i Padri Conventuali del Borgo che avevano osato cotanto. Il 27 settembre 1685 in suo favore fu decretato: *Deleatur illud vocabulum villa . . . et apponatur nomem Universitatis Marine Finarii, cavendum in posterum a similibus* (1).

È un piccolo indizio di tutto un movimento, che, se può trovare scusa nell'amore dimostrato dai ricorrenti al natio loco, ci fa vedere però il loro desiderio sfrenato di eccellere non solo sulle altre ville, ma anche sullo stesso Borgo, capitale del marchesato.

Ed avemmo quei piccoli scandali di lotte fraterne, vivaci e continue, suscitate da puntigli puerilmente vanitosi, che tennero in agitazione quel piccolo stato.

Intanto lo sviluppo continuava. Sul principio del secolo XVIII la Marina contò fuochi 841 con anime 3880. Però conservava i segni della sua modernità, perchè troviamo scritto: « Questo luogo della Marina, che resta « ornato di vari buoni casamenti, taluni dei quali meritano il nome di palazzi, et in mezzo di cui è posta un'ampia e molto nobile piazza, ove « risiede il corpo di guardia principale, e si chiama piazza d'armi, è stato in « gran parte fabbricato da non molti anni in qua ».

Conosciamo anche quelli che contribuirono ad aumentarne la popolazione: « Un buon numero degli abitanti è di Genovesi, per lo più ivi ridotti o da fallimenti, o da delitti commessi nel dominio della Repubblica Serenissima; ma se tali rifugiati fossero obbligati a sloggiare detto luogo si verrebbe in gran parte a distruggere » (2).

(1) SILLA, Op. cit., pag. 115.

(2) *Descrizione del luogo e del marchesato del Finale e della forma con cui si regge, e dello Stato Economico del medesimo fatto all'orquando la Repubblica ne fu posta in possesso dall'Imp. Carlo VI*, Ms. alla Biblioteca Brignole-Sale-De Ferrari, p. 5. La notizia è confermata dal documento. Una grida emanata l'11 giugno 1653 da Don Diego Helguero di Albarado, maestro di campo e Cavaliere dell'abito di Calatrava, Alcaide e Castellano delle fortezze del Marchesato, ecc., dice così: « Sendoci stato rappresentato che in questo Marchesato e particolarmente nel luogo della Marina siano venuti ad habitare molti forestieri e « particolarmente genovesi senza haver dato a questo officio la sigortà de bene vivendo « conforme dispongono le gride di S. E. et che portino arme etiam dio prohibite e convendo in ogni modo estirpare simili abusi et Inconvenienti che ne potriano succedere; Per- « tanto Inherendo alle dette gride di S. E. et altre nostre ecc. ecc. » (Arch. municipale di Finalborgo, n. 318, *Grida, manifesti et diversi emessi da Governatori, Capitani di Giustizia ecc.*).

Ma più che da Genova alla Marina erano accorsi, come abbiám visto, ed accorrevano dal Borgo e dalle ville quanti volevano sviluppare i loro commerci, attratti dall'occasione propizia che essa presentava.

Costituita la nuova comunità, la Pieve divenne la sua parrocchia, ma siccome la lontananza da essa ne rendeva meno facile l'accesso, nel 1567 l'arciprete Gian Battista Locello fu Domenico, « vedendo... l'augumento del populo », pensò di ingrandire la Cappella di S. Antonio, posta quasi al centro del nuovo paese, ed i lavori furono cominciati il 26 marzo del 1569 ed ultimati nel 1585 (1).

Quali furono i confini della nuova parrocchia e per conseguenza del paese che era sorto con essa?

Noi abbiám già visto che il corso d'acqua che bagna la valle formata tra il Gottaro e la Caprazoppa segnava l'estremo limite della diocesi savonese, quindi i confini delle chiese appartenenti a questa diocesi non potevano in origine oltrepassare quel corso di acqua. Se non che, costruito il Borgo e poi la Marina, si sentì il bisogno di estendere la giurisdizione sull'altra sponda del fiume, tanto più che la parrocchia di Verezzi e di Gorra rimanevano molto in alto. Nel 1636 per questo si accese una lite che fu decisa da Mons. Carlo Antonio Ripa, vescovo di Mondovì. Si stabilì « che « il territorio di qua dal fiume verso ponente sia della diocesi di Albenga, « e le case del luogo di Erze, con Abre, appo il Borgo e Marina, della « diocesi di Savona, con alcune limitazioni, come dalla medesima sen- « tenza » (2).

Dal lato orientale la Marina confinava con Pia mediante una strada che da Calvisio passava sulla cresta del Gottaro, scendendo verso il mare. Trovo anzi un documento che segna i confini a ponente del primitivo Castel franco innalzato dai genovesi. Nel 1558 il castello era distrutto, ma conservava intatte le fondamenta e la grande cisterna d'acqua nascosta sotto i calcinacci. I Genovesi lo volevano riedificare e Pietro Ravaschieri, spedito da essi in Finale ad indirizzare gli avvenimenti in loro favore, scriveva:

«..... ho messo in lavoro persone che cerchino la bocca della « Cisterna di Castel franco. e spero che questa sera l'habbiano scoperta. « questi homini dicono chè assaj grande e bon vaso. e quando fusse pic- « colo v'è un torrione fabricato sopra uno scoglio sopra mare el quale ha

(1) SILLA, Op. cit., pagg. 78-80.

(2) Così si trova scritto in una mappa della diocesi di Albenga dipinta nel salone del vescovado (notizia gentilmente comunicatami da Mons. Filippo Mantero, Prevosto della collegiata di S. Biagio in Finalborgo).

« una volta. la qual anchor che sia un poco rotta al de sopra si potrà facilmente aconciare e servirebbe per cisterna..... questi homini vechii sano lo confine di Castel franco dentro a quale si contiene le case della Marina tal che tutto questo habitato di verso ponente è iurisdizione di « castel franco » (1).

La lettera che è scritta da Castelfranco, in data 18 agosto, dice apertamente che solo le case a ponente di esso sono della Marina; e giustamente, perchè Castelfranco fu edificato nel luogo ove era costruito il *Castrum Piae*.

Ma la Marina ha il vento in poppa, si trova nell'epoca del suo maggior sviluppo, ben presto vi mette piede, vi esercita giurisdizione e provoca, nel 1636, un decreto del vescovo di Savona, che le conferma quel possesso, voglio dire il solo possesso di Castelfranco, ma sulla spiaggia stabilisce i confini con un *rectum tramitem* dal castello al mare, *prope murum primi viridarii ut dicitur Georgii Buroni situm in arena incipiendio a parte Parrochia Sancti Joannis Baptistae* (2).

Ebbe così celebrità il giardino dei Burone, che era stato, per altro, già menzionato nei documenti. Nel 1562, infatti, Vincenzo Barilaro fu Pascualino della Val Pia confessa di aver ricevuto, *pro stipendio suo et mercede sua*, sette scudi d'Italia d'oro effettivi, e l'atto fu stipulato *prope Castrum francum Finarii, ad ostium terre ortive Petri Joannis Buroni* (3).

il *prope* ci indica assai chiaramente che il *viridarium*, o terra ortiva, si trovava sotto gli spalti di Castelfranco, là ove troviamo sui primi del secolo XIX un « Magazzino piccolo sito sotto li Castelli di Buroni Giovanni Battista con i seguenti confini: Bartolomeo Raimondi da mare, la spiaggia « da ponente e da levante li Macelli ossia l'Opera del Santissimo della « Marina » (4).

Si riferiva certamente a questi confini a mare e sul poggio di Castiglione l'estensore delle risposte alle proposizioni inoltrate dai marinesi per ottenere la separazione dal Borgo, capitale del marchesato, quando nel 1660 ribatteva contro la sesta proposizione: « che se ha il lido (la villa della Marina) l'ha anche la villa di Pia contigua, dove è situata *buona parte di Castel Franco* e dove si potria a parer di molti fabricare un porto » (5).

(1) Arch. di Stato, Finale, filza 3 f. 15.

(2) Archivio Parrocchiale di Finalpia, Copia del secolo XIX.

(3) GARRONI, Op. cit. pag. 212. La famiglia Burone da Genova si era trapiantata nella parrocchia di Pia sulla fine del secolo XV e Baldassarre, il primo venuto, è detto nel libro più antico dei battesimi *Burone o de Ianua*. Il Silla (Op. cit., pag. 105) solo per via di induzioni affermò che è originaria del Finale, contemporanea a quella de' Vacca e stabilita di residenza alla Marina: tre errori che conviene rilevare.

(4) Archivio Comunale di Finalpia: *Catasto*.

(5) Arch. comunale di Finalborgo, n. 368. *Epilogo del processo contro li uomini della Villa della Marina per la separazione dal Borgo Capo del Marchesato*.

I confini a monte non ci vengono ricordati in altri documenti. Solo una sentenza del 12 giugno 1526, emanata da Giovanni Martino Calvi, podestà del Finale, ci parla di una via, che si trovava *in Introitu maritime districtus finarii*, e ci fa vedere che il paese incominciava a sud della pieve antica, presso la casa di Vincenzo e Bernardo *de Roffinis*, discendenti dal Gandolfo Ruffino visto più sopra (1).

Tutti i confini, poi, ci sono precisati da una scrittura autografa dell'arciprete della Marina, Gian Battista Davico.

Egli scrive:

« Confini della Parrocchia di S. Gio. Batta di Finale Marina.

« Da tramontana arriva sino alla villa del signor Giacomo Rossi, la
« di cui casa rurale è stata per qualche tempo negli anni addietro in con-
« trasto col Parroco di Monticello; onde si scorge essere appunto ivi il
« preciso confine; da qui parte un piccolo rivo che va a sboccare all'Altino,
« così che detto rivo separa totalmente detta Parrocchia colla Parrocchia di
« Final Borgo e di Monticello. Dalla parte di ponente nasce un altro rivo
« sotto la chiesa di Verezzi immediatamente, il quale correndo per la Ca-
« prazoppa e sboccando in mare dalla parte di Borgo la divide dalle Parroc-
« chie di Borzi e di Verezzi. Dalla parte di levante il *Cantone del forte*,
« sopra cui osservasi le vestigia di un'Arma dell'ex Re di Spagna divide la
« detta Parrocchia con quella di Pia.

« Finale li 22 agosto 1810.

(Fir.º) Giobatta Davico Arciprete » (2).

Racchiusa in limiti non molto estesi, la comunità della Marina vide fiorire, per il valore e l'intelligenza dei suoi abitanti, un bel rigoglio di vita e, divenuta ultimamente centro del nuovo comune di Finale Ligure, svilupperà ancora meglio opere edilizie ed abbellimenti molteplici, che faranno di essa una stazione climatica di prim'ordine.

La sua posizione privilegiata le otterrà quest'onore, per cui, se non brillerà nella storia per la sua antichità, risplenderà nell'avvenire per i destini che non le possono mancare.

(1) Appendice Doc. n. LXXVII.

(2) Il documento è nell'archivio della badia di Finalpia e ritrovato da poco, fa vedere tutta la... buona fede dello stesso arciprete, che pochi anni dopo attaccò lite contro la parrocchia limitrofa, alla quale lui stesso aveva demarcati i confini, dando così inizio ad una controversia che non ha visto ancora la fine.



APPENDICE

DOCUMENTI (1)

I.

Oberto Cabuto vende a Sismondo la centesima quinta parte di quanto tenevano in Certalta gli eredi di Enrico Niceto mite, cioè la porzione di Carlo e la metà della porzione di Azica, per 20 soldi (19 dicembre 1178).

Arch. Comunale di Savona, Vol. 38, *Cartularium Arnaldi Cumani et Iohannis de Donati*, Ms. originale, c. 39.

Carta Sismundi de quillano Testes Ambrosius iudex. Moschetus. Albertus belliamen. *detesalve de piga*. Ego Obertus cabutus vendo tibi Sismundo quitam et cetennam partem de toto eo quod heredes henrici niceto mitis tenebant insertalta pro s. XX. id est porcionem Caroli et medietatem portionis Açiche. possessionem et cetera. Actum induana. eodem die ut sopra [M. C. LXXVIII. indicione XI. XIII kalendas ianuarii].

II.

Guglielmo, figlio del fu Manfredò de li ferrar, vende ad Alberto Boagno il suo diritto e quello di suo fratello Baldo su una terra posta a S. Lorenzo di Vado, nel luogo chiamato Fantino, per soldi 17 (metà febbraio 1180).

Arch. Comunale di Savona, Vol. 38, *Cartularium Arnaldi Cumani et Iohannis de Donati*, Ms. originale, pag. 128.

Carta Alberti cuolla. testes. Obertus boagnus de vadi. *homodeus de casteiono*. Ramundus de lacu rubeo. Obertus filius otonis de vadi. Ego Wilelmus filius quondam

(1) Pubblicando questi documenti non pretendo di aver fatto un'opera compiuta, ma voglio dimostrare, recando prove alle quistioni propostemi, che la storia del Finale, in molta parte è ancora sepolta negli archivi, donde con paziente lavoro dovrà estrarla lo studioso cosciente ed imparziale.

manfredi de li ferrar de vadi vendo tibi alberto totum id iuris quod ego et frater meus Baldus habemus in pecia una terre que iacet ad sanctum laurencium in vadi in loco ubi dicitur fantinum. pro soldis XVII. salvo iure dominorum quorum est proprietas tu reddere debes drectum et ego fictum Coheret ei ab uno latere Wilelmus de li ferrar. ab alio petri de valencia et fratrum. ab uno capite Wilelmus de pomma idest superius. inferius strata. possessionem tibi dedi ab omni homine defendam tibi tenituram quam fieri potero aut reddam tibi precium aut dabo tibi tantumdem de mea terra sub extimacione. et hec promitto adtendere sub pena dupli. Actum in domo Guaschi ferrarii. in medio februarii [MCLXXX].

III.

Ottone, figlio di Embrone, Visconte di Savona, riceve da Bensevega Cupatosa soldi 40 da commerciare in Sardegna con garanzia di Bonsignore Dominici (metà febbraio 1180).

Arch. Comunale di Savona, Vol. 38, *Cartularium Arnaldi Cumani et Iohannis de Donati*, Ms. originale, pag. 133.

Carta eiusdem [Bensevege cupatose] testes Gandulfus de rapallo. Arnaldus beatrix. Ego Otto filius *Embroni vicecomitis de saona*. confiteor me accepisse a te Bensevega soldos XL. et per soldos L. in sardegna ad risigum maris. et ego Bonus senior dominici constituo me principalem debitorem et pagatorem adversus te Bensevegam de predictis soldis L. si otto cum venerit non solverit tibi. et ego otto pono te Bonumseniorum in bonis meis de tanto quantum curreres ad penam pro me. actum ante butegam Basirij niçarii eodem die ut supra [in medio februarii M. C. LXXX indicione XII].

IV.

Embrono [visconte di Savona] dà ai suoi uomini Corbolano, Pellegrino, Litar-do e Oddone le entrate della Selva e della Monda per lire 9 all'anno, eccetto i placiti (giugno 1180).

Arch. Comunale di Savona, Vol. 38, *Cartularium Arnaldi Cumani et Iohannis de Donati*, Ms. originale, pag. 211.

Ego Embronus do vobis hominibus meis Corbolano et Pelegrino. et Litardo et Oddoni. omnis intratas que exeunt de terra de silva et de omnibus terris quas teneo in silva et *Almunla* pro libris VIII. singulis annis. exceptis placitis. et pro istis libris VIII. nos qui supra Corbolanus et pelegrinus. et litardus et oddo promittimus dare tibi in ianua et usque in domum tuam conducere meçarolas L. de vino quod exhibit de predicta terra. quod si nolueris ponere in domum tuam promittimus tibi quod stabimus in ianua tantum quod erit venditum vinum totum ad nostram expensam. et promittimus tibi attendere usque ad annos sex completos in tanto plus quantum vobis domino Embrono placuerit. aut tuo misso. Actum in Saona in duana. M. C. LXXX. mense iunio. Testes Cunradus iordani. Cunradus sanguinacius. Rubeus rodine Peruallus de porta fura.

V.

Guglielmo de montagna di Finale ed Anna sua moglie, figlia del fu Arnaldo Tessitore di Savona, vendono ad Ansaldo una casa con pergolato presso porta Fura per lire 10 (29 luglio 1181).

Arch. Comunale di Savona, Vol. 38, *Cartularium Arnaldi Cumani et Iohannis de Donati*, Ms. originale c. 287.

Carta Ansaldi tebaldi Testes Wilielmus de cervo. Wilielmus piliçar. Bellonus vulpis. Marcus terçolus. toma mainardi. Nos iugales *Wilielmus de muntagna de finario* et anna uxor eius filia quondam arnaldi textoris de civitate Saona, vendimus tibi Ansaldo domum unam que iacet ad portam furam cum topiali retro pro libris X. coheret domui ab uno latere Salvi de porta fura. ab alia uxoris eiusdem Salvi. ante via. retro idem topiale. coheret topiali ab una parte eadem domus ab alia. Ansaldi de tebaldo et murus civitatis. ab alia. Salvi. ab alia terra sancti petri. possessionem etc. Actum ad scariam fossaluarie in domo Isabelle filie quondam Gandulfi clerici. Actum anno domini. M. C. LXXXI. indicione XIII. quarto kalendas augusti.

VI.

Marco Terzol dichiara di aver ricevuto la dote di sua moglie (2 agosto 1881).

Arch. Comunale di Savona, Vol. 38, *Cartularium Arnaldi Cumani et Iohannis de Donati*, Ms. originale, c. 288.

Carta benvenute filie addonis de pruneto. testes Gandulfus adam. Nicola strenudus. Gisulfus de Mairana. *petrus de finar*. Ego Marcus terzol. confiteor me recepisse de dotibus uxoris mee libras L, quas colloco super omnia bona mea. actum in duana. secundo die agusti [M. C. LXXXI].

VII.

Guglielmo de li ferrar di Vado dà a pastinare a Vitale ed al padre di lui una terra posta nel luogo detto Castagnello (4 aprile 1182).

Arch. Comunale di Savona, Vol. 38, *Cartularium Arnaldi Cumani et Iohannis de Donati*, Ms. originale, pag. 328.

+ M. C. LXXXII. Indicione XIII.

Carta vitalis filius quondam petri de guerciis. Testes Mainfredus de ferrariis. Gandulfus de solariotto. *homodeus de casteiono*. Ansaldus magneto. Ego Wilelmus de li ferrar de vadi dedi tibi vitali et patri tuo peciam unam terre ad pastinandum ad medium pastinum salvo iure dominorum quorum est proprietas que iacet in valle quilianiani in loco ubi dicitur costagneellum que modo est pastinata de qua do tibi medietatem salvo iure dominorum quorum est proprietas. Coheret ipsi terre pro indiviso ab una parte Wilelmus. [ab] alia Mainfredi de ferrariis. ab alia Baldi de ferrariis. ab alia. vallis possessio possessionem etc. actum in duana quarto die intrante aprili.

VIII.

Guglielmo De ferrari e Perona di Castiglione vendono due terre situate in Fantinis ad Alberto Boagno, per soldi 19 e 5 rispettivamente (4 aprile 1182).

Arch. Comunale di Savona, Vol. 38, *Cartularium Arnaldi Cumani et Joannis de Donati*, Ms. originale, pag. 328.

Carta Alberti curolla de vadi. testes qui supra. Ego Wilelmus de ferrariis vendo tibi alberto pro soldis XVIII. peciam unam terre que iacet in fantinis. Cui coheret una parte tui emptoris. ab alia. belli de anna. ab alia fossatum superius maxera Wilelmus de pomma. possessionem et promitto defendere etc. et ego *perona de casteiono* consensu viri mei Amici longi vendo tibi alberto peciolam unam terre ibidem pro soldis V. cui coheret ab una parte in me reservo (*sic*). ab alia tui emptoris. ab alia Belli de anna ab alia maxera que supra. possessionem et promitto tibi defendere etc. has terras vendimus tibi salvo iure dominorum quorum est proprietas. actum ut supra. in duana quarto die intrante aprili [MCLXXXII]. testes qui supra.

IX.

Giacomo Cagensas di Noli vende a Raimondo della Volta e ad Enrico di Negro una quarta parte d'una nave che si costruiva ad Finar (8 aprile 1190).

Arch. di Stato, *Not. Lanfranco ed altri*, Reg. I, pag. 69 v., n. 763.

Testes Donusdei bocarus. bonussignor filius idoneis malloni.

Ego Iacobus cagensas de noli. accepi a vobis raimundo de volta. enrico de nigro libras CCCC. LXXX. pro quibusvendo vobis quarterium mee navis quam facio fieri *ad finar*, et erit navis bene calcata. pezata. cun barcha et barcheta. et sartiata duarum arborum. IIII antenarum. quatuor velorum. ancorarum XIII. agumenis. XVI. paresis VI. canavos andantes per navem. et de tota sartia canavi. et barca erit sartiata. de vela. ancora. et remis. et habebit navis castelum et super castellum in pupe et castellum in prora. et duo cooperta. et varabitur ad nostram comunem fortunam. et de dispendio varandi in meo ordine. predictae navis quarterium isto precio vobis vendo trado. et promitto defendere ab omni homine sub pena dupli. possessionem et dominium inde vobis dedi. Actum ubi superior eo die. [Millesimo CLXXXX. Indizione VII. VIII die intrantis aprilis].

Nos Rajmundus et Enricus predicti dabimus tibi Jacobo ad XV dies libras 200. et varata nave libras CCLXXX sub pena dupli in solidum.

X.

Arnaldo di Finale promette a Nicola Barbavaria di consegnare alla metà di giugno alcuni alberi da nave per lire 9 (25 maggio 1200).

Arch. di Stato, *Not. Lanfranco ed altri notai, 1214 ed altri anni*, Reg. I. c. 174.

Testes Aicherius lancherius et bonus vassallus rapallinus.

Ego arnaldus de finar. promitto tibi nicole barbevarie quod usque ad. usque ad (*sic*) medium Junium proximum dabo tibi sarciam abietis que apta est galee

tue. silicet unam arborem grosam de pallmis IIII 1/2. et logam XVIII. goas. aliam arborem grositudinis. palmorum IIII et logitudinis godorum XVIII. et unam antenam de godis XXI et aliam de XVII grosas. de duobus palmis et medio et unan peciam de antenna de godis XVII. et aliam de XIII. et duas spatas quamque de godis. XVIII. et grosas de palmis duobus 1/2. et hec omnia dabo tibi pro libris. VIII. et ego nicola accipiam predicta. sub pena. librarum. V. et si ego arnaldus non complevero tibi ut supra. soldi XX. quos pono in bancha alcherii sint. tui. Actum. ianue. VII. die exeuntis Madii. [MCC].

XI.

Calvo Marabotto per conto di suo fratello Bonavia paga parte di un debito a Feldrato di Monticello (4 maggio 1233).

Arch. di Stato, *Not. Ianuino de Predono*, Reg. I, Parte II, c. 118.

+ Ego *feldratus de monticello* confiteor me accepisse et habuisse a te Calvo maraboto solvente nomine Bonavie maraboti fratris tui. libras tres denariorum Januinorum que sunt de debitis librarum novem quas dictus frater tuus mihi dare tenebatur. et de quibus restant mihi ad habendum libre sex. de quibus libris tribus me bene quietum et solutum voco. renuntians exceptioni non numerate et non accepte pecunie et doli et sine causa. promittens tibi quod de dictis libris tribus nullam de cetero requisitionem faciam nec actionem movebo. adversus te neque dictum fratrem tuum. nec bona eius. alioquin penam dupli de quanto contrafactum fuerit tibi stipulanti promitto ratis manentibus supradictis pro quibus observandis omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. Testes wilelmus salvaticus et Mahenardus de Torranno. Actum in naulo in domo petri barato Millesimo. CC° XXXIII. Indictione quinta. Die quarta Madii inter nonam et terciam.

XII.

Guglielmo Grapiolo riceve da Sibilina, moglie di Balduino della Selva, 3 lire genovine da commerciare a Tunisi (12 maggio 1233).

Arch. di Stato, *Not. Ianuino de Predono*, Reg. I, Parte II, c. 120.

+ Ego willelmus grapiolus confiteor me a te accepisse et habuisse in accomendacione a te Sibilina uxore *Balduini de silva* nomine dicti viri tui libras. III. denariorum Januinorum comuniter in meis mercibus implicatas renuncians exceptioni. etc. Quas deo propicio tunesim et inde quo mihi melius videbitur gratia mercandi portare debeo habens potestatem mittendi tibi ex hiis ante me et post me quam partem voluero cum testibus et faciendi sicut ex aliis rebus quas porto cum quibus comuniter expendere debeo et lucrari per libram. In reditu autem quem in naulo fecero capitale et proficuum dicte accomendacionis in tua vel dicti viri tui potestate ponere et consignare promitto et deducto capitali quantum lucri habere debeo alioquin penam dupli etc. pro sorte vero et pena etc. Testes wilelmus gagia. sicardus de albingana et wilelmus picenus magister. Actum in naulo in porticu Açopardi. Millesimo. CC° XXXIII. Indicione quinta Die XII madii inter nonam et vespervas.

XIII.

Guglielmo Grapiolo riceve da Feltrato di Monticello lire 5 di genovine da commerciare a Tunisi (12 maggio 1233).

Arch. di Stato, *Not. Ianuino de Predono*, Reg. I, Parte II, c. 120.

+ Ego Wilelmus grapiolus confiteor me accepisse et habuisse in Accomendacione a te *Feltrato de monticello*. libras. V. denariorum Januinorum comuniter in mea implicita implicata renunciatis etc. quas deo propicio tunesim et inde quo mihi melius videbitur gratia mercandi portare debeo. etc. Testes bonavia gallus. Oddonus bonosus Johannes de ast lumbardus. Actum in porticu domus dicti feldrati. M^o CC^o XXXIII. Indicione quinta. Die XII Madii inter nonam et vespervas.

XIV.

Oberto Rosso riceve da Giacomo Rustico della Mondu lire 9 di genovine, promettendo di dargli, un mese dopo l'arrivo a Tunisi della nave Bonaventura, bisanzi 3 e migliaresi 3 per ogni lira (19 maggio 1233).

Arch. di Stato, *Not. Ianuino de Predono*, Reg. I, Parte II, c. 121.

+ Ego Obertus rubeus confiteor me accepisse et habuisse a te *Jacobo rustico de monda* mutuo libras novem denariorum Januinorum renunciatis exceptioni etc. pro quibus tibi vel tuo certo nuncio dare et solvere promitto bisantios IIII. et Miliarenses tres pro qualibet libra bonos et legales et iusti ponderis mundos et expeditos ab omni dacita avariis et expensis. infra mensem unum postquam navis que dicitur Bonaventura apud portum tunesis applicuerit sana tamen illuc eunte dicta navi vel maiori parte rerum ipsius. alioquin penam dupli tibi stipulanti rato manente pacto dare et solvere promitto et restituere et dare omnes expensas et dampna etc. te credito de dampnis et expensis etc. pro quibus observandis etc. et specialiter locum unum quem habeo in dicta navi cuius posse et dominium nomine pignoris tibi confiteor tradidisse constituens me inde pro te et tuo nomine possessorem usque ad integram tocius debiti solutionem. Testes wilelmus salvaticus enricus molinarius de signo et poncetus bigota. Actum in naulo in domo petri barathe. M^o CC^o XXXIII Indicione quinta. Die XVIII Madii. inter terciam et nonam.

XV.

Giacomo della Monda e Romana, sua moglie, vendono ad Altadonna de Ceriolo un vacuo posto fra la loro casa e quella di quest'ultima, affinché vi potesse edificare (19 maggio 1233).

Arch. di Stato, *Not. Ianuino de Predono*, Reg. I, parte II, c. 121.

+ Nos *Jacobus de monda et Romana iugales* confitemur accepisse et habuisse a te Altadonna de ceriolo solidos IIII denariorum Januinorum renunciatis exceptioni etc. pro quibus vendimus tibi vacuum quod est retro domum meam et retro iusta domum tuam et insuper pro dicto precio concedimus vobis et licentiam tibi hedificandi supra murum domus nostre predicte ad voluntatem tuam hoc modo et expresim inter vos et

te acto. quod possis hedificare Supra dictum murum in tanta altitudine quanta est altitudo dicti muri tuis propriis expensis. et in muro quod levare facies facias fieri. a parte mea ipsius muri fenestras et masnirios pro trabibus imponendis et si ultra hedificare volueris vel nos aliquo tempore liceat nobis et tibi facere. ita quod expensas dicti operis solvamus medietatem et tu aliam semper dicto muro inter nos et te comuni manente predicta promittimus ut dictum est rata et firma habere et tenere de cetero et dictum vacuum ab omni persona legitime defendere et auctorizare sub pena dupli de quanto contrafactum [fuerit]

et feldratus de monticello millesimo ducesimo trigesimo tertio. Jndictione quinta die [XVIII] Madii circa nonam (1).

XVI.

Gandolfo de Marzano di Varigotti riceve in soceda da Guglielmo Carrafia 13 pecore ed altrettanti agnelli, per l'usufrutto dei quali promette di dare 19 soldi di genovini con garanzia di Anselmo Belcolore delle Vose (22 maggio 1233).

Arch. di Stato, *Not. Januino de Predono*, Reg. I, Parte II, c. 122.

+ Ego Gandulfus de marzano de varigoto confiteor me accepisse et habuisse a te wilelmo Carraphya in soceda sive nomine Socede Oves XIII et totidem Agnos renuncians exceptioni non acceptarum ovium et Agnorum pro usufructu quarum tibi debeo. solidos XVIII denariorum Ianuinorum quos promitto tibi vel tuo certo nuncio dare et solvere usque festum sancti Michaelis proxime venturum. Alioquin penam dupli tibi stipulanti rato manente pacto dare et solvere promitto et restituere et dare omnes expensas et dampna que et quas feceris et habebis a dicto termino in antea pro dicto debito petendo et habendo te inde credito tuo. simplici verbo sine testibus et sacramento. pro quibus observandum omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo renuncians privilegio fori ut ubique mea et me convenire. possis. Insuper ego Anselmus de bello colore de vosis promitto tibi dicto wilelmo predictos denarios dare et solvere tibi ad dictum terminum si dictus Gandulfus eos tibi non solveret. et inde me tibi primum et principalem debitorem et pagatorem constituo sub dupla pena et bonorum meorum obligatione. renuncians iuri de principali privilegio fori et omni iuri Testes wilelmus niger et wilelmus de villario. Actum in naulo in domo dicti wilelmi carraphye M^o CC^o XXXIII Jndicione quinta. Die XXII Madii inter nonam et vespas.

XVII.

Rubaldo della Selva, eletto curatore di Ermelina, figlia di Nolasco Borzanno, redige inventario dei suoi beni (8 luglio 1233).

Arch. di Stato, *Not. Januino de Predono*, Reg. I, Parte II, c. 126 v.

+ Ego Rubaldus de silva curator daturus ermeline filie quondam Nolaschi borçanni ut apparet per scripturam publicam in cartulario comunis Nauli scriptam die prima proxime preteriti mensis Junii manu Petracii musso notarii volens legis periculum evitare. aute quam me inmisceram administrationi bonorum dicti Nolaschi

(1) I puntini rivelano un guasto irreparabile nel manoscritto.

seu quam aliquid de rebus in eius hereditate inventis Attingam. convocatis presbitero Lanfranco macia et magistro Ramundo publicis tabellionibus. et testibus infrascriptis loco creditorum et legatariorum si quid sunt appositis et idoneam substantiam possidentibus. premisso venerabili crucis signo Inventarium seu repertorium de bonis in eius hereditate inventis facere incipio In primis inveni in dicta hereditate medietatem unius pecie terre vineate posite *in loco qui dicitur sanctus Donatus*. Item eodem loco medietatem alterius pecie vinee Item eodem loco medietatem alterius pecie vinee. Item arborem unam olive. Item *ubi dicitur piga* medietatem unius caneti. Item medietatem domus posite in Naulo. Item medietatem unius terre vacue. Item mastram. Archam. Bancham. catenam siculam. Caciam ferri. Barracanum. Butem tabulas tres et trespodes duos de lecto. Tabulam unam di disco (*spazio*)

Spacium vero superius relictum est ut si quid memorie occurrent ut illud conscribere possim. Inceptum et finitum est. coram tabellionibus supradictis et testibus convocatis wilelmo de puteo. Bonavia capsicio. et wilelmo avareno seniore. Actum in Naulo ante domum Rubei detalanno. Millesimo. CC^o XXXIII. Jndicione VIII. Die vero VIII^o Julii post vespas.

XVIII.

Bonavia Casiccio riceve da Ottone Bindello lire 20 genovine per commerciare con la sua nave nuova (24 luglio 1233).

Arch. di Stato, *Not. Januino di Predono*, Reg. I, Parte II, c. 128.

+ Ego Bonavia cassicius confiteor me accepisse et habuisse a te Ottone bindello in accomendacione. libras viginti denariorum Janue comuniter in mea implicita implicatas Renuncians exceptioni etc. Quas deo propitio portare debeo quocumque mihi melius videbitur gratia mercandi postquam de portu nauli exiero cum navi mea nova et sociorum habens potestatem mittendi tibi ex hiis etc. In reditu autem quem fecero capitale et proficuum etc. et deducto capitali quartam lucri habere debeo. Alioquin penam dupli etc. pro sorte vero et pena etc. Testes wilelmus salvaticus. Enricus legerius executor et *octobonus de finario*. Actum in naulo ante domum Ariberti Albiçole. Die XXIIII Julii circa completarium.

XIX.

Prete Amedeo, canonico, e Delfino, ministro e canonico della chiesa di S. Lorenzo di Varigotti, confessano un debito fatto per detta chiesa con Ottobono Olivieri di Noli (20 ottobre 1233).

Arch. di Stato, *Not. Januino de Predono*, Reg. I, Parte II, c. 136.

+ Nos presbiter Amedeus canonicus *ecclesie sancti Laurentii de varigoto*. et Dalfinus minister et canonicus dicte ecclesie nomine ipsius ecclesie confitemur accepisse et habuisse a te Otobono de oliveri Naulensi mutuo gratis et pro amore libras. IIII. denariorum Januinorum. Renunciantes exceptioni. non habite et non accepte pecunie et doli et sine causa. Quas vel totidem eiusdem monete pro eis tibi vel tuo certo nuncio usque ad octavam Nativitatis domini dare et solvere (et) promittimus. Alioquin penam dupli cum restitutione dampnorum et expensarum tibi promittimus. stipulanti pro quibus omnibus observandis obligamus tibi pignori omnia bona nostra et dicte ecclesie presencia et futura. et specialiter butem unam dicte ecclesie plenam vino que dicitur

Bonafilia cuius possessionem et dominium nomine pignoris pro dicta ecclesia tibi tradidisse confitemur usque ad integram tocius debiti solucionem. constituentes nos pro predicta ecclesia tuo nomine possessores quousque acceperis solutionem de quantitate predicta. Testes Johannes de vigianno Jacobus Largerius et Gandulfus de vosis. Actum in Naulo in apotheca dicti Otoboni Die XX Octubris inter primam et terciam et confitemur dictam pecuniam mutuasse pro utilitate dicte ecclesie scilicet pro vestimentis nostris et fratrum emendis et grano pro seminare in terra ipsius ecclesie.

XX.

Enrico Meiacia confessa un mutuo di lire 41 genovine a Vivaldo di Castiglione suo genero (12 novembre 1233).

Arch. di Stato, *Not. Januino di Predono* Reg. I, Parte II, c. 137.

Ego Enricus meiacia confiteor me accepisse et habuisse a te *vivaldo de Casteiono* genero meo mutuo gratis et pro amore libras XLI denariorum Januinorum renunciatis exceptioni non numerate et non accepte pecunie. Quas vel totidem eius monete pro eis et medietatem omnium bonorum meorum que in hereditate mea post obitum meum inventa fuerint pro dotibus Sibilie filie mee uxoris tue te solvente medietatem omnium debitorum que alicui persone seu aliquibus personis debuero volo quod habeas et licenter percipere possis in bonis et ex bonis meis sine contradicione heredum meorum omniumque personarum .. eo salvo et expresim inter me et te apposito quod si dicta filia mea ante quam ego decederet promitto tibi dare libras XLI denariorum Januinorum. ab inde in antea quandocumque volueris. alioquin penam dupli de quanto contrafactum fuerit et quociens dare tibi spondeo stipulanti. pro quibus omnibus et singulis observandis obligo tibi pignori omnia bona mea presentia et futura. Testes Enricus calafactus. Anselmus et Ansaldus de vosis camparii. Actum in Naulo in domo Petri barache. Die XII. Novembris inter tertiam et Nonam.

XXI.

Oberto Polpo de Mari scrive a diversi cittadini finalesi, affinché gli ottengano la liberazione di alcuni prigionieri dietro cauzione (5 agosto 1248).

Arch. di Stato, *Not. Bartolomeo de Fornari*, Reg. I, Part. II, c. 175.

Viris prudentibus et discretis amicis suis plurimum peramandis *domino vace et domino Berrumino iudici et Baiamonti trencavelle et Bilonio et Bonifacio Bertramis de mari et Jacobo de archipresbitero et Rodello de mari de finario*. obertus pulpus de mari eorum in omnibus peramans salutem et intime dilectionis affectum. ad vos pro meis et amicorum meorum et fidelium cum expedit confidenter recurro. hinc est quod Johannes de graciano et obertinus eius filius et Jacobus fererius et Jacobus truannus et ogerius soldanus de vulturi fidelissimi mei per homines finarii in quadam Ganzerra veniendo Januam capti fuerunt et in carceribus detinentur. Quare discretionem vestram deprecor prout possum quatenus dictos fideles meos et quemlibet eorum super me et bona mea per vos et amicos vestros dignemini manulivare Ita quod dictis carceribus valeant liberari sicut de vobis gero fiduciam plenio-

rem. Scientes quod recepi et habui pro quolibet predictorum fideiussores ydoneos de libris centum quinquaginta Ianue quod reddibunt ad dictas carceres ad voluntatem et mandatum domini Marchionis, promitto vobis de predictis et eorum quolibet vos et quemlibet vestrum et bona vestra servare et liberare indempnes. sub pena dupli stipulata et promissa et obligatione bonorum meorum et ut predictis fidem adhibeatis publicum Rogavi fieri instrumentum. Actum Ianue ante domum quam habitat Aymus speciarius. M.º CC.º XLVIII. Indicione quinta die quinta Augusti inter terciam et nonam. Testes Jacobus ususmaris et Lanfrancus rubeus de orto et petrus de nigro.

XXII.

Corrado, vescovo eletto di Savona, approva la recezione di Giacomino, chierico, di S. Antonino di Cesino, fatta da Giacomo, ministro di S. Cipriano di Calvisio, per ordine del Sommo Pontefice (31 maggio 1251).

Arch. di Stato, Not. Bartolomeo de Fornari 1251 in 1253, Filippo de Saulo a. 1252, Januino di Predono 1253, Guglielmi Vegio 1254, Reg. III, c. 28 v.

Nos Conradus divina permissione Saonensis electus. receptionem factam per presbiterum *Jacobum ministrum ecclesie sancti cipriani*. Saonensis. diocesis. de Jacobino clerico ecclesie sancti antonini de cexino. et in fratrem ecclesie dicte sancti cipriani. ad mandatum Summi pontificis aprobamus et confirmamus statuendo et ordinando quod de cetero habeat dictus Jacobinus. et percipiat prebendam et beneficium in dicta ecclesia. secundum quod ei assignata est et ordinata per presbiterum Jacobum memoratum. secundum quod continetur in instrumentis inde factis. manu Guirardi Vespe Sacri palatii. notarii. Unum quorum factum fuit in Millesimo. ducentesimo. quadragesimo nono. die XVI. intrante februario. testes presbiter anselmus canonicus saonensis. Magister pastorius Saonensis. et Guillelmus Abbas Sancti eugenii. Actum ianue in domo ugonis buceui qua erat dictus episcopus. Anno domini M. CCLI. Indicione VIIIª. die ultima madii.

XXIII.

Vivaldo Baruzzo di Finale fa suo procuratore ad lites Rodolfo di Cengio (11 settembre 1251).

Arch. di Stato, Not. Bartolomeo de Fornari a. 1250 in 51, Reg. II, c. 238.

Ego *vivaldus barucius de finario* facio et constituo te Rodulfum de cimgio presentem meum procuratorem et certum nuncium in causa seu causis et questionibus quas habeo et habere spero. contra omnes personas tam in agendo quam in defendendo et ad sententiam audiendam et ad appellandum et ad omnia et singula faciendum que in predictis et circa ipsa expediunt facere et que earum intuitu postulant et requirunt et que egomet facere possem si presens essem et promitto quicquid inde feceris firmum et ratum habere et tenere et non contravenire. sub ypotheca et obligatione bonorum meorum. Actum Ianue eodem loco (ante domum canonicorum sancti laurentii quam habitat quondam aymus speciarius) die (XI septembris) et hora (post nonam) Testes Bartholomeus de fontemarosso et Johannes ascherus et Jacobus mussus de mesana (1251).

XXIV.

Vivaldo Baruzzo anzidetto fa suo procuratore Bartolomeo di Fonte Maroso (11 sett. 1251).

Arch. di Stato, Not. Bartolomeo de Fornari a. 1250 in 51, Reg. II, c. 238.

Ego vivaldus barucius de finario facio et constituo te Bartholomeum de fonte marosso scribam presentem. meum procuratorem et certum nuncium generalem ad omnia et singula mea negotia facienda tractanda. gerenda et administranda in iudicio et extra et ad obligandum me et mea cui vel quibus volueris. dans et concedens tibi liberam et generalem administracionem in predictis et quolibet predictorum et promitto quicquid inde feceris. firmum et ratum habere et tenere et non contravenire sub ypotheca et obligacione bonorum meorum. Actum Janue eodem loco (*ut supra*) die (*ut supra*) et hora. Testes Johannes Ascherus et Jacobus mussus de mesana.

XXV.

Il marchese Giacomo del Carretto concede in feudo a Guglielmo Embrono a nome di Daniele Embrono, minorene, le ville del Monte, della Monda e della Selva (28 febbraio 1252).

Arch. di Stato, Not. Januino di Predono ed altri Notari, 1230 ed altri anni, Reg. I, Parte I, c. 15.

+ In nomine domini amen. Nos dominus Jacobus de careto. Marchio Saonensis damus concedimus atque investimus in feudum et pro feudo et nomine feudi. te *Gulielmum embronum nomine danielis filii quondam Gullielmi embroni* cuius tutor es. et ipsum daniellem te pro eo recipiente *de villis que dicuntur Silva. Almunda, et Mons.* et de hominibus ipsarum villarum et de omnibus iuribus ipsarum villarum et hominum. ita quod dictum feudum ad dictum daniellem et heredes suos pertineat tanquam gentile feudum in perpetuum. Reservato tamen in nobis in ipsis villis si pena sanguinis fuerit inferenda. in homines earum et reservato nobis quod nichilominus dicti homines nobis faciant fidelitatem. et si contingeret quod alii nostri homines vellet de hominibus ipsarum villarum querimoniam deponere. teneantur sub examine nostrorum vicecomitum respondere. set inter eos reservatis nobis que superius dicta sunt. omnis Jurisdictio et omnia alia ad vos pertineat. predicto modo dictum feudum nomine dicti danielis et dictas terras in feudum et homines et iura concedimus ipsi Danieli et eum investimus per anulum quem in manu tenemus. possessionem omnium dictarum villarum et iurium tibi pro eo recipienti cum pleno Jure feudi pro dicto danieli tradimus et concedimus et quasi. Data tibi licentia quod dictarum villarum et iurium Auctoritate tua pro ipso Daniele recipias corporalem possessionem et quasi. et demum feudum a dicto Daniele vel heredibus suis promittimus de cetero non advocare. et ego Gullielmus nomine dicti Danielis iuro vobis domino Marchioni fidelitatem promittendo vobis pro eo: quod dictus daniel de cetero erit vobis fidelis sicut Bonus vassallus domino et faciet tempore oportuno que facere debent vassalli dominis et quando erit etatis congrue vobis iurabit fidelitatem. Actum Janue sub porticu domus Gullielmi spinule et fratris. testes lanfrancus malocellus. Jacobus malocellus. Bertholinus Judex. pignolus pignolus. et Nicolosus spinula. anno dominice nativitatis. M^o CC^o

LII^o. Jndictione VIIIJ^a. die XXVIII februarii inter terciam et nonam et duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt factum est pro dicto daniele.

XXVI.

Palodino da Sestri, notaio, vende a Giacomo Baiamonte del Finale una casa posta a Sestri in Burgo Lardarie (23 luglio 1253).

Arch. di Stato, Not. Manuele Loco, Reg. I, c. 31.

In nomine domini amen Ego palodinus de sexto notarius vendo cedo et trado vobis *Jacobo baiamonti de Finario* domum unam positam in sexto in Burgo Lardarie cui coheret antea strata retro terra Joannis dentuti a uno Latere medius murus domus Albenguete ab alio Latere medius murus pelieti de pello precio Finito librarum triginta unius. denariorum Januinorum Quas a te confiteor accepisse et habuisse renuncians exceptioni non numerate pecunie et non recepte predictam igitur domum precio supradicto vendo cedo et trado cum Jngressu et exitu suo Juribus et pertinentiis suis uti optima maximaque est nichil Juris ipsius in me retento ad Faciendum anmodo tu et heredes tui vel cui eam dederis seu alienaveris seu habere statueris jure proprio et titulo emptionis sine omni mea et heredum meorum contradicione confitendo domum plus valere sed quod plus valet tibi dono et remitto renuncians Legi dupli deceptionis promitens tibi dictam domum de cetero non Jmpedire nec subtrahere sed pocius legitime defendere autoriçare et disbrigare ab omni persona meis expensis et Ego dictus Jacobus promito de cetero solvere mutua et collectas pro dicta domo comuni alioquin si ego palodinus dictam domum defendere non potero seu quovis Jngenio tibi subtrahere Quesierimus tunc eam in duplum prout nunc valet seu pro tempore valuerit seu meliorata fuerit tibi stipulanti promito rata supradicta vendicione manente et proinde omnia bona mea habita et futura tibi pignori obligo possessionem et dominium tibi de dicta domo confiteor corporaliter tradisse cunstituens me tuo nomine precario possidere Quousque possidebo dans tibi Licenciam Jntrandi possessionem dicte domus quandocumque volueris Testes Thomas Locus franciscus assus Lucas de albingena. Actum in domo Guieti de vereto anno domini M^o CC^o quinquagesimo tercio Jndicione X^a die XXIII Julii jnter vespervas et cumpletorium.

XXVII.

Giacomo Baiamonte del Finale confessa al Not. Palodino di Sestri di dovergli dare lire 31 genovine per casa da lui comperata a Sestri (23 luglio 1253).

Arch. di Stato, Not. Manuele Loco; Reg. I, c. 31 e 31 v.

In nomine domini amen Ego *Jacobus baiamons de Finario* confiteor tibi palodino de sexto notario debere dare Jn veritate libras triginta unam Januinorum pro precio domus Quam odie mihi vendidistis prout continetur in Jnstrumento Jnde facto manu mei Manuellis notarii non obstante tibi Quod de ipso... (1) quietum in carta vendicionis vocasti et abrenuncians exceptioni non numerate pecunie et precii non [soluti] ... (1) tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum dare et solvere promitto usque an[um] proxime venturum alioquin penam dupli tibi stipulanti spondeo et pro inde omnia bona mea [habita] et habenda tibi prignori obligo tali pacto quod pena

(1) Guasto irreparabile nel manoscritto.

commissa liceat tibi tua auctoritate libere Intrare in bonis meis et in ipsis duplum facere extimum et extimatum tenere et possidere sine mei et heredum meorum contradictione abrenunciatis privilegio fori et omni Juri.

Actum in domo Guieti de vereto Anno domini M^o CC^o LIII^o. Jndicione decima die XXIII Julii Inter vespas et completorium Testes Tomas Locus franciscus orsus Lucas de albingena.

XXVIII.

Vassallino del fu Giacomo de pedemonte del Finale confessa un debito di soldi 45 genovini a Giacoma del fu Quartario de pedemonte, con promessa di restituirla alla festa prossima di S. Martino (20 Settembre 1263).

Arch. di Stato, Not. Giberto di Nervi, Reg. III, c. 271 v.

+ In nomine domini amen. Ego *vassalinus filius quondam Jacobi de pedemonte de finario* (1) confiteor tibi Jacobe filie quondam quartarie de pedemonte. me habuisse et recepisse a te mutuo gratis et amore soldos quadraginta quinque Januinarum. renunciatis etc. Quos soldos quadraginta quinque Januinarum vel totidem pro eis eiusdem monete convenio et promitto tibi dare et solvere tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum usque ad festum sancti martini proxime. venturum. Alioquin penam dupli dicte quantitatis tibi stipulanti dare spondeo. cum omnibus expensis quas feceris transacto termino pro dicto debito recuperando. te credita de expensis tuo verbo sine testibus et iuramento. et proinde et ad sic observandum, omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. renunciatis. privilegio fori et prescriptionis. ita quod ubique me et mea propria convenire possis. Testes Guillelmus pataracius calegarius. et Johaninus albergator de sancto Georgio. Actum Janue. in domo qua habitat dictus Guillelmus pataracius. anno. dominice nativitatis. M^o CC^o LXIII^o. Indicione V.^a die XX. septembris. inter terciam et nonam.

XXIX.

Giacomo de Cruce, calafato, confessa ad Oddino del Finale fu Ottobono de Plaza di dovergli dare lire 40 come dote di Agnesina, sua figlia, data a lui in moglie, con garanzia di Isnardo de Lembregaria (17 dicembre 1264).

Arch. di Stato, Not. Leonardo Negrino, Reg. I, v. 25 v.

+ Ego Jacobus de cruce calaffatus confiteor tibi *Oddino de finario quondam octoboni de plaza* tibi in veritate dare debere libras Quadraginta Januinarum pro dotibus seu patrimonio Agnexine filie mee et uxoris tue. non nocente tibi in aliquo quod de ipsis te quietum et solutum vocasti in carta dotali hodie facta et Renunciatis exceptioni non numerate pecunie et dotis non solute Cum in veritate tibi dare debeam dictas libras XL. Quas tibi dare et solvere promitto per totum mensem Januarium proxime venturum alioquin penam dupli tibi spondeo et expensas tibi restituo quas feceris termino elapso pro ipsis habendis te inde credito solo verbo et proinde tibi obligo pignori bona mea. Insuper ego ysnardus de lembregaria preci-

(1) Nel 1325 troviamo un *Johannes filius quondam Bracale de Pedemonte de Pia* (PONGIGLIONE, Op. cit., in *Biblioteca cit.*, pag. 113).

bus Jacobi dictas libras XL. tibi solvendi ad dictum terminum constituo me proprium et principalem debitorem et pagatorem promitens eas tibi Oddino solvere ad dictum terminum si Jacobus non solverit et Jnsuper tibi expensas restituere quas feceris pro ipsis habendis termino elapso et proinde tibi obligo pignori bona mea te tamen de expensis credito solo verbo. Renuncians iuri de principali et omni iuri Testes elicius venguetonia et Pascalis de calignano Actum Janue ante ecclesiam sancti laurencii M.º CC.º LXIIIJ Indicione VII.ª die XVII Decembris inter terciam et nonam.

XXX.

Robaldo Pagliaccio, di Finale, dimorante a Nizza, col figlio Giovannino Robinetto, confessa a Januino macellaro del fu Gerbino che l'obbligazione verso il Comune di Genova di lire 6 quest'ultimo l'aveva presa per conto di detto Robaldo, che doveva andare come vogatore sulle galee genovesi (8 aprile 1266).

Arch. di Stato, Not. Giberto di Nervi, Reg. III, c. 152.

+ In nomine domini amen. Nos *Robaldus paliacius de fnario* burgiensis Nicie et *Johaninus robinetus* eius filius confitemur tibi *Januino macellario* filio quondam *Gerbini* quod nostris precibus mandato et voluntate nostra et cuiusque nostrum intercessisti et te obligasti de libris sex. *Januinatorum* pro me dicto *Robaldo* versus comune *Janue*. seu versus duos nobiles constitutos pro dicto comuni super presenti armamento *Galearum* dicti comunis in quo ire debeo ego *Robaldus* pro *vogherio*. renunciantes. omni iuri et exceptioni. quo vel qua tibi possemus opponere contrarium. unde convenimus et promittimus tibi quod quicquid occasione dicte intercessionis sive obligacionis. solveris et dampnum totum et interesse et expensas quod et quas propterea sustinueris uterque nostrum insolidum tibi solvemus. reddemus at restituemus in tua voluntate sine molestia et questione. credendo tibi de dampno et expensis tuo verbo sine testibus et sacramento. et a dicta intercessione et obligacione promittimus tibi conservare te indempnem. sub pena dupli de quanto et quociens solveris et dampnum propterea passus fueris. et sub obligacione bonorum nostrorum. quam penam tibi stipulanti dare spondemus quociens contraferet. ratis manentibus predictis. acto quod uterque nostrum tibi de predictis omnibus et singulis insolidum teneatur et sit obligatus. renunciantes iuri solidi. epistole divi adriani. nove constitutioni. de duobus reis. privilegio fori et prescriptioni. et omni alii iuri. ut ubique nos et quemlibet nostrum et nostra propterea convenire possis. et personaliter nos et quemlibet nostrum capere et detinere tua auctoritate sine decreto vel auctoritate. alicuius iudicis vel magistratus. Jurantes nos dicti *Robaldus* et *Johaninus* tactis sacrosanctis dei evangeliiis ut supra. tibi attendere et observare et ire in dicto armamento ego dictus *Robaldus*. confitens Ego dictus *Johaninus* me esse maiorem annis XVII. et faciens hec in presentia. autoritate et voluntate dicti *Robaldi* patris mei. et consilio testium infrascriptorum. quos meos propinquos et vicinos appello. Testes *forçanus macellarius* *Jacobus fornarius macellarius* et *Obertus de monteione*. Actum *Janue*. in angulo domus pedicularum. anno dominice nativitatis. M.º CC.º LXVI.º Indicione. VIII.ª die VIII. Aprilis. post nonam.

XXXI.

Marchetto Carracia di Finale confessa di aver ricevuto lire 7 e soldi 5 genovini da Oberto Massa de cavalego di Nervi per andare in suo tuogo sulle Galee del comune di Genova, di cui era ammiraglio Obertino D'Oria, con garanzia di Accorso Barbieri di Monleone (3 luglio 1266).

Arch. di Stato, *Not. Giberto di Nervi*, Reg. III, c. 193 v.

+ In nomine domini amen. Ego *Marchetus carracia de finario* confiteor tibi Oberto macie de cavalego de nervio me habuisse et recepisse. a te libras septem et solidos quinque Januinorum. de quibus a te, me bene quietum et solutum voco. Renuncians exceptioni non numerate pecunie. et non habite. et omni iuri. unde et pro quibus convenio et promitto tibi ire pro te et tuo cambio in presenti armamento Galearum comunis Janue. de quibus est armiragius dominus Obertinus de auria. videlicet in Galea qua ordinatus eris. et in ea stare et servire loco tuo pro vogherio sicut debes et teneris. habendo omnia arma tibi imposita. et conservare te indempnem de predictis omnibus a dicto comuni. Alioquin penam dupli dictarum librarum septem et solidorum quinque. tibi stipulanti dare spondeo. ratis manentibus predictis. et proinde et ad sic observandum, omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. renuncias privilegio fori et prescriptioni. et omni alii iuri ut ubique me et mea propterea convenire possis. Insuper ego *Acurus barberius de monteone de ripa* promitto tibi dicto Oberto me ita facturum et curaturum quod dictus *Marchetus* tibi attendet. complebit et observabit per omnia et singula ut superius tibi promisit. et quod in nullo contraveniet. constituens inde me primum et principalem debitorem. attenditorem. et observatorem versus te solempniter de omnibus et singulis. supradictis. sub dicta pena et obligatione bonorum meorum. ratis manentibus predictis. renuncians. iuri de principali. et omni alii iuri. Testes *vivasinus taliator de sancto Georgio.* et *Symon barberius de castro.* Actum Janue. in angulo domus pedicularum. Anno. dominice nativitatis. M.^o CC.^o LXVI Jndicione. VIII.^a die III Julii. inter terciam et nonam.

XXXII.

Guastavino di Castiglione fu Pelleno confessa un debito a Riccobono di Castello fu Giovanni di Bergagli (17 luglio 1266).

Arch. di Stato, *Not. Giberto di Nervi*, Reg. III, c. 196.

+ In nomine domini amen. Ego *Guastavinus de castilione de finario filius quondam pelleni de finario* confiteor tibi Ricobono de castello filio quondam Johannis de bargalio me habuisse et recepisse a te mutuo gratis et amore libras quatuor et soldos decem. Januinorum, renuncians. exceptioni non numerate pecunie et non habite. et omni alii iuri. Quas libras quatuor et soldos decem. vel totidem pro eis eiusdem monete tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum dare et solvere tibi promitto per hos terminos. videlicet. soldos quadraginta Januinorum ad nativitatem. domini proxime. venturam. et a Kaleudis augusti proxime. venturis. in antea usque ad annum unum tunc venturum alios. alioquin penam dupli cuiuslibet quantitatis suo termino non solute. tibi stipulanti dare spondeo. cum expensis que fierent transactis terminis vel aliquo ipsorum pro predictis exigendis te credito de expensis verbo tuo sine testibus et sacramento, et proinde et ad sic observandum, omnia bona mea

habita et habenda tibi pignori obbligo. acto expressum, quod ubique me et mea propterea convenire possis. renuncians. privilegio fori et prescriptionis. et omni alii iuri. Testes valens capsarius. et Johannes presbiter de sancto Georgio. Actum Janue. in angulo domus pedicularum. Anno dominice nativitat. M.^o CC.^o LXVI.^o Yndicione VIII^a die XVII Julii. ante terciam.

XXXIII.

Martino del fu Dolcino del Poggio di Finale contratta di mettere suo nipote Giovannino sotto la guida di Oberto da Persico di Uscio per fargli imparare il mestiere di maestro d'ascia (15 settembre 1266).

Arch. di Stato, Not. Giberto di Nervi, Reg. III, c. 214.

+ In nomine domini amen. Ego *Martinus de finario filius quondam Dulcini de podio* convenio et promitto tibi Oberto de persico de usio certo pacto adhibito inter me et te, me ita facturum et curaturum, quod Johaninus nepos meus stabit tecum ad addiscendam artem tuam magistrorum axie hinc usque ad annos XII. completos et quod faciet tibi omnia servicia tua ipsi Johanino possibilis in domo tua et extra ubique tue voluntati per annos V. et ab annis V. supra. usque ad dictum terminum, non teneatur tibi ire ad adducendum aquam. nec lavare scutellos seu senaverios tamen alia servicia tua tibi faciet usque ad complementum dicti termini. et quod te et tua custodiet et salvabit. et non in aliquo defraudabit. nec aufugiet vel recedet infra dictum terminum annorum XII. a te vel a serviciis tuis sine tua licentia et mandato. Alioquin penam librarum XXV. Januinorum. tibi stipulanti dare spondeo si in aliquo de predictis contraferet. ratis manentibus predictis. et proinde et ad sic observandum, omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obbligo. renuncians. privilegio fori. et iuri prescriptionis. iuri de principali. et omni iuri. ut ubique conveniri possim. versa vice ego dictus obertus convenio et promitto tibi dicto martino tenere mecum dictum Johaninum usque ad dictum terminum annorum XII. et docere eum bona fide dictam artem meam. et custodire eum sanum et infirmum. et dare ei victum et vestitum et calceamenta usque ad dictum terminum. et in fine dicti termini dare eidem. ex dono gratis manaronum unum sive picociam. serram. maroium. scopellum. et axiam. et nullam iniuram sive superimpositam indecentem eidem inferre vel inferri facere. sub dicta pena. et obligatione. bonorum meorum. quam penam tibi stipulanti dare spondeo si in aliquo de predictis contraferet ratis manentibus predictis. Testes Anselmus filius Enrici florentini de castro, et Ricius de campo de reco. Actum. Janue. ante domum Guiberti de nervio notarii. Anno dominice nativitat. M.^o CC.^o LXVI.^o Jndicione VIII, die XV septembris post vespas. et duo instrumenta eiusdem tenoris partes fieri voluerunt.

XXXIV.

Giovannino del Finale, figlio del fu Durante Rascheni, confessa un mutuo a Belmosto di Bergeggi (9 ottobre 1266).

Arch. di Stato, Not. Giberto di Nervi, Reg. III, c. 219.

+ In nomine domini amen. Ego *Johaninus de finario filius quondam Durantis rascheni* confiteor tibi Belmosto de berceggio me habuisse et recepisse a te mutuo gratis et amore soldos vigintiquinque Januinorum. renuncians. exceptioni. non nume-

rate pecunie. et non habite. et omni iuri. Quos vel totidem pro eis eiusdem monete convenio et promitto tibi dare et solvere tibi usque ad dies VIII. proxime. venturos. sub pena dupli dicte quantitatis. et obligacione bonorum meorum. quam penam tibi stipulanti dare spondeo si contraferet cum expensis que fierent transacto termino pro predictis exigendis. te credito de expensis verbo tuo sine testibus et sacramento. Acto quod ubique conveniri possim. renuncians privilegio fori et prescriptionis et omni iuri. confitens me esse maiorem annis XXV. Testes Georgius de levi speciarius. et presbiter Rubaldus de sancto torpete. Actum. Janue. in angulo domus pedicularum. Anno. dominice nativitatis. M.º CCº LXVI.º Jndicione VIIIª die VIII. Octubris. circa terciam.

XXXV.

Bertolino Rosso di Finale confessa a Bertolino del Giglio che la fideiussione data a Boninsegna di Predone e Nicola Birilaro in favore di Giacomino Guislanda era stata fatta dietro sue preghiere con garanzia di ogni spesa (20 giugno 1270).

Arch. di Stato, Not. Ambrogio da Rapallo a. 1270 in 94 ed altri anni Reg. I, c. 4 v.

In nomine domini. Ego *Bertholinus rubeus de Finario* confiteor tibi Bertholino de zilio quod meis precibus et mandato te obligasti et fideiussor fuisti et extitisti. et principalis debitor pro Jacobizo Guislanda versus Bonemsegnam de predono et Nicolosum barrilarium recipientes eorum nomine et nomine sociorum eorum quam obligacionem et fideiussionem fecisti pro conducto persone dicti Jacobini. unde volens te dictum Bertholinum de zilio a dicta obligacione et promissione et fideiussione indempnem et bona tua indempnia servare promitto et convenio tibi quod te et tua a dicta obligacione et promissione et fideiussione indempnem et indempnia conservabo. Et si forte quod absit occasione dicte obligacionis dampnum sustineres aut expensas faceres vel molestiam et dampnum incureres, ipsas expensas et dampna et quicquid solveris et dampni passus esses tibi promitto emendare et restituere. Jnfra dies octo postquam mihi esset denunciatum. tuo solo verbo credendo de dampnis et expensis sine testibus iuramento et sine omni alia probacione. alioquin duplum nomine pene de quanto et quociens dampnum substinueris vel molestiam vel expensas aliquas faceres tibi stipulanti spondeo. rato manente pacto pro qua pena et ad sic observandum omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. Renuncians iuri privilegii fori. taliter quod ubique me et mea ubique possis convenire. Actum Janue in angulo Appothece quam tenet tealdus draperius. Testes Bonifacius cecimus de sancto donato, et *Bonus amicus de finario*. Anno dominice nativitatis Mº CCº LXXº Jndictione. XII. die vigesimo Junii inter primam et terciam.

XXXVI.

Giovanni Ginata del fu Ginata del Monte di Finale e Giovanna, sua moglie, confessano a Rolando de nascio di Nervi di aver ricevuto lire 4 e soldi 12 di genovini che restituiranno per la festa di tutti i Santi (30 novembre 1270).

Arch. di Stato, Not. Ambrogio da Rapallo a. 1270 in 94 ed altri anni, Reg. I, c. 86 v.

Nos *Johannes ginata filius quondam ginate de monte finario*. et *Johanna iugales* unusquisque nostrum Jnsolidum confitemur habuisse et recepisse a te Rollando de

nascio de nervio libras Quatuor et soldos duodecim Januinorum mutuo gratis et amore. Renunciantes exceptioni non numerate pecunie et non tradite et omni iuri Quas libras quatuor et soldos duodecim Januinorum vel totidem eiusdem monete tibi vel tuo certo nuncio dare et solvere promittimus uterque nostrum Insolidum usque festum omnium sanctorum proxime venturum. Alioquin duplum nomine pene dicte pecunie quantitatis tibi stipulanti spondemus cum omnibus dampnis et expensis que et quas faceres aut subtereres elapso termino predicto pro exigendis a nobis dictis denariis tuo solo verbo credendo de dampnis et expensis sine testibus iuramento et sine omni alia probatione. pro predicta pena et ad sic observandum omnia bona nostra presencia et futura tibi pignori obligamus. Renunciantes iuri de principali. Beneficio constitutionis de duobus reis epistole divi adriani et omni iuri et specialiter ego dicta Johanna abrenuncians iuri ipothecae et senatus consultui velleiano et omni iuri. et facio predicta presencia et consensu et voluntate dicti viri mei et consilio testium infrascriptorum quos meos propinco vicinos et consiliatores eligo et appello. Actum in aqua nigra in porticu domus qua habitant dicti iugales. testes vaiaci de canali et Gandulfinus filius quondam Nicole de carnasca Anno dominice nativitatis M^o CC^o LXX Jndicione XIII^a die ultima Novembris inter nonam et vespas.

XXXVII.

*Filippo venditore di pece a Ripa vende una decima parte d'un panfilo chiamato Sparviero a Oberto di Sestri e Giacomino de Marchi del Finale (28 marzo 1274).
Arch. di Stato, Not. Leonardo Negrino 1272 in 1278, Reg. II, c. 87.*

Ego Philipus pexarius de Ripa. vendo cedo et trado vobis Oberto de Sesto et Iacobino de Marcho de Finario decimam partem cuiusdam panfli qui vocatur sparverius quem habeo pro indiviso cum Albertino filio Deteguarde de portuvenere et sociis. cum decima parte de remulis octuaginta de velis duarum agumennis. tribus arboribus duobus cum eorum sarcis et ancoris tribus. et cum decima parte tocus alie sue sarcie et coredi que et quas habet. finito precio librarum viginti. Januinorum quas proinde a vobis confiteor habuisse et recepisse de quibus me a vobis, bene quietum et soluctum voco. Renuncians exceptioni non numerate pecunie et precii non soluti et omni iuri et si plus valet dicta decima pars panfli cum decima parte dicte sarcie et coredi me sciente veram extimacionem eius pura donacione et inter vivos id vobis dono et remitto Renuncians exceptioni decepti dupli possessionem et dominium dicte decime partis. panfli et sarcie et coredi vobis confiteor tradidisse constituens me ipsum pro vobis et vestro nomine et a vobis precario possidere quousque ingressi fueritis possessionis ipsius in qua vobis liceat ingredi auctoritate vestra sine requisicione mea et decreto alicuius Judicis vel magistratus. Quam decimam partem panfli sarcie et coredi promitto vobis de cetero non impedire nec subtrahere sed potius ab omni persona collegio et universitate legitime defendere et auctoricare expensis meis propriis remissa necessitate denunciandi. alioquin penam dupli dicti precii vobis stipulantibus spondeo Ratis manentibus supra dictis et proinde omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obligo testes Grassotus de portuvenere et Gerbinus de vulturo Actum Janue in angulo domus pedicularum Anno dominice nativitatis M^o CC^o LXXIIII die XXVIIII marcii post nonam Jndicione prima.

XXXVIII.

Oberto Chiapeto di Sestri e Giacomo de Marchi del Finale confessano a Filippo, venditore di pece alla Ripa, di dovergli dare lire 20 genovine come prezzo della decima parte d'un panfilo chiamato Leone (28 marzo 1274).

Arch. di Stato, Not. Leonardo Negrino 1272 in 1278, Reg. II, c. 87.

Nos Obertus chlapetus de sexto et *Jacobinus de marchio de Finario* quisque nostrum *Jnsolidum* confitemur tibi philipo pexario de Ripa nos tibi dare debere libras viginti Janue pro precio et occasione precii decime partis panfilii qui vocatur leonus quem nobis vendidisti. non obstante tibi quod de dicto precio bene quietum et solutum vocasti et quod exceptione non numerate pecunie abrenunciasti ut continetur in *Jnstrumento* vendicionis hodie facto manu leonardi notarii *Jnfrascripti*. cum in veritate de dictis libris XX aliquid non recepisti Renunciantes exceptioni peccunie non debite et omni iuri Quas igitur libras viginti. Janue tibi vel tuo certo misso per nos vel nostrum missum quisque nostrum *Jnsolidum* dare et solveere promittimus usque ad dies XX proxime venturos alioquin penam dupli dicte quantitatis cum omnibus dampnis et expensis factis pro predictis exigendis tibi stiputanti spondemus Rato manente pacto et proinde omnia bona nostra habita et habenda quisque nostrum *Jnsolidum* tibi pignori obligamus acto quod de predictis *Jnsolidum* teneamur Renunciantes iuri solidi et de principali epistule divi adriani beneficio nove constitutionis de duobus reis et omni iuri. Testes Grasotus de portuvenaris et Gerbinus de vulturo Actum Janue in angulo domus pedicularum anno domini nativitatis M.^o CC.^o LXXIII die XXVIII marcii post nonam *Jndicione* prima.

XXXIX.

Oberto Chiapeto di Sestri e Giacomo de Marchi di Finale ricevono da Contessa moglie di Bonnesino Resevonti a nome di Giucomo Pellipario soldi 20 già dati a quest'ultimo per essere inviato sopra un panfilo con altri contro i nemici del Comune di Genova (28 maggio 1274).

Arch. di Stato, Not. Giovanni di Corsio 1274, Reg. IV, c. 170.

In nomine domini Amen. Nos obertus Japetus de sexto et *Jacobus de marchio de finario* nomine nostro et sociorum nostrorum. confitemur. habuisse et recepisse a te Contessa uxore Bonnesini de resevonti solvente nomine Jacobini peliparii et pro eo. solidos viginti Janue. pro illis solidis viginti Janue quos dictus Jacobus habuerat a nobis et a sociis nostris occasione viagii quod facere debebat alias in quodam panfilo nostro contra *Jnimos* comunis Janue et pro quo se obligavit dictus Bonnesinus versus nos Renunciantes exceptioni non numerate pecunie et non accepte et omni iuri. promittentes tibi recipienti nomine predictorum. Jacobi et bonnesini quod de cetero adversus eos vel bona eorum de dictis solidis viginti vel occasione premissorum et obligationis nobis facte per eos. occasione dicti viagii. nulla fiet requisicio vel actio movebitur in iudicio vel extra de iure vel de facto per nos vel aliquem ex sociis nostris: vel aliam *Jnterpositam* personam et de predictis dictos Jacobum et Bonnesinum ab omni dampno illesos conservabimus. sub pena dupli dicte quantitatis a nobis tibi stipulanti promissa et sub obligatione bonorum nostrorum ratis manentibus supradictis testes paschalis taliator et Guillelmus argus (?) clavonierius Actum Janue

sub Archivolto stacionis que fuit quondam fornariorum. Anno dominice nativitat^{is} M.^o CC.^o LXXIII^o. indicione prima die XXVIII.^o madii. inter primam et terciam.

XL.

Giannino de Vignolo confessa a Gregorio Ocelllo d'aver ricevuto in accomenda darenⁱ 800 nuovi di Armenia che sono di David Regrante scrivano del re armeno da portarsi a Damiata o altrove partendo dal porto di Loiazzo, promettendo al ritorno consegnarne il guadagno (11 giugno 1274).

Arch. di Stato, Not. Castellino da Portovenere, Reg. I, c. 54.

In nomine domini amen. Ego Ianuinus de vignolo confiteor tibi Gregorio ocelllo me a te habuisse et recepisse in accomendacione darenos octingentos. novos armenie de propria peccunia David de Regrante scribe domini Regis ermeni Renunciando exceptioni non habitorum et non receptorum darenorum seu accomendacionis non facte doli in factum et condicioni sine causa et omni alii iuri quam accomendacionem portare debeo Damiatum vel quo deus mihi melius administraverit postquam de portu agacii usiero mercandi causa. habens potestatem ex dicta acomendacione mercandi tibi ante me vel post me cum instrumento vel testibus et expendere et lucrare per darenum sicut ex aliis rebus quas mecum porto in reditu vero. quem agacium fecero. Capitale et proficuum quod deus mihi in ipsa accomendacione dederit in potestate tua vel tui certi nuncii nomine dicti David ponere et consignare promitto. retento in me quartum lucri. Alioquin penam dupli tibi stipulanti promitto. pro qua pena et ad sic observandum universa bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. Actum agacio iuxta domum Januini de domo. qua habitat *Johaninus barilarius. de finario.* anno dominice. nativitat^{is} M.^o CC.^o LXXIII^o. indicione prima. die XI^a Junii inter primam et terciam. testes Nicolaus de nigro. et Johannes de maiori habitatores tripolis.

XLI.

Giacomo de Marchi del Finale e Oberto Chiapeto di Sestri ricevono merci da Pietruccio Ingliberti di Orvieto, con promessa di dargli, 15 giorni dopo il ritorno del panfilo « Sparviero », lire 15 di Genova (15 giugno 1274),

Arch. di Stato, Not. Guglielmo di San Giorgio, 1274 ed altri anni, Reg. IV, c. 56 v.

Nos *Iacobus de Marcho de finario* et *Obertus clapetus* de sesto quisque nostrum Insolidum confitemur tibi *Petruccio Ingliberti* de urbeveteri stipulanti nomine tuo et nomine vari fratris tui nos a te habuisse et recepisse tantum de tuis rebus Renunciantes exceptioni non habitorum et non traditarum rerum et omni iuri unde et pro quibus ex causa vendicionis quisque nostrum in solidum promittimus. et convenimus tibi dare et solvere tibi vel tuo certo misso per nos vel nostrum missum libras quindecim Janue Infra dies quindecim proximos postquam panfilum qui vocatur sparverius Januam applicuerit de presenti viatico quod ad presens facere debet supra inimicos comunis Janue vel ubicumque applicuerit causa faciendi cursum de eo quod lucratum fuerit cum dicto panfilo. a cursum factum sano tamen eunte dicto panfilo vel maiori parte rerum ad risicum et fortunam maris et gencium. alioquin penam dupli dicte quantitatis cum omnibus dampnis et expensis factis pro predictis exigendis. tibi stipulanti spondemus Rato manente pacto credentes tibi de expensis solo verbo sine testibus et

sacramento. et proinde omnia bona nostra habita et habenda quisque nostrum Jnsolidum tibi pignori obligamus. Acto quod de predictis Jnsolidum teneamur Renunciantes iuri solidi et de principali. epistule divi adriani beneficio nove constitutionis de duobus reis et fori privilegio et omni iuri. Testes Clayrelus de sexto et Guisus bocacius. Actum Janue in angulo domus pedicularum anno dominice nativitatis M^o CC^o LXXIIIJ die XV Junii jnter nonam et vespas Jndicione prima.

XLII.

Filippo venditore di pece alla Ripa confessa di aver ricevuto il prezzo del panfilo chiamato Leone (15 giugno 1274).

Arch. di Stato, Not. Guglielmo di San Giorgio, 1274 ed altri anni, Reg. IV, c. 56 v.

Ego philipus pexarius de Ripa confiteor vobis Oberto clapeto de sexto et Jacobo de marchio de finario me a vobis habuisse et recepisse Jntegram solucionem et satisfactionem librarum viginti Janue quas mihi dare et solvere tenebaris (sic) et promisistis ut constat in Jnstrumento scripto manu mei Jnfrascripti notarii presente Millesimo die XXVIII Marcii. de quibus me bene solutum voco Renuncias exceptioni non numerate pecunie et non accepte et omni iuri et dictum Jnstrumentum debiti vobis restituo ad incidendum et ipsum casso et irrito et nullius valoris esse iubeo Testes porcacinus de portuvenere et deteguarde de portuvenere Actum Janue in angulo domus pedicularum Anno dominice nativitatis M^o CC^o LXXIII die XV Junii circa vespas Jndicione prima (1).

XLIII.

Bonvicino di Bertello, Adorneto di Geminiano, Armanino Buonaborsa di Durante, Palmario di Filippo e Sperindeo del fu Durante, di Lerici, fanno loro procuratori Venuto notaio e Pietro Parente, di Lerici, per muover lite contro Giacomo de Marchi di Finale, Oberto Chiapeto di Sestri e Giovanni Vincenzo di Finale per i guadagni fatti con la nave « Sparviero » e per le violenze ad essi fatte (16 luglio 1274).

Arch. di Stato, Not. Guglielmo di S. Giorgio, 1274 ed altri anni, Reg. IV, c. 78.

Nos Bonus vicinus de bertello Adornetus de zumignano Armaninus bone porse viventis durantis Palmarius philipi et Sperindeus quondam durantis. omnes de Jllice quisque nostrum Jnsolidum facimus constituimus et ordinamus nostros et cuiuslibet nostrum certos nuncios et procuratores vegnutum notarium de Jllice et petrum parentis de Jllice presentes et recipientes et quemlibet ipsorum Jnsolidum Jta quod non sit melior condicio occupantis et quidquid unus inceperit alter finire possit in causis questionibus que et quas movere intendimus et speramus contra Jacobum de Marchio de finario et contra Obertum clapetum de sexto et contra Johannem vicencium de finario. Arinatores cuiusdam panfli qui vocatur sparverius in quo panfilo ivimus contra voluntates nostras. et contra alios socios ipsorum et contra quamecumque aliam personam et ad procedendum contra ipsos et quemlibet ipsorum occasione tocuis lucri facti cum dicto panfilo et quacumque alia occasione. et occasione violentie nobis facte per pre-

(1) Il not. di S. Giorgio, alla medesima carta, ha altri due atti stipulati da detto Giacomo de Marchi di Finale insieme a Oberto Chiapeto di Sestri, omessi per brevità.

dictos armatores et generaliter ad omnia nostra negocia gerenda facienda et administranda. et ad contrahendum obligandum finem faciendum liberandum absolvendum quietos et soluctos vocandum dantes dictis procuratoribus nostris liberam licenciam.

Testes Ansaldo de Rapallo macellarius et Rollandus tagnus de Saona Actum Janue in angulo domus pedicularum Anno dominice nativitatis M^o CC^o LXXIIIJ die XVI Julii inter nonam et vespas Jndicione prima.

XLIV.

Enrico di Finale, maestro d'ascia, confessa di aver ricevuto da Oberto di Sestri Lev. maestro di ascia soldi 50 spesi nella compera di un barile e mezzo di olio da commerciare in Sardegna (29 luglio 1274).

Arch. di Stato, Not. Guglielmo di S. Giorgio, Reg. IV, c. 88.

Ego *Enricus de finario* magister axie confiteor tibi Oberto de sigestro magistro axie. me a te habuisse et recepisse in accomendacione solidos Quinquaginta septem Januinorum implicatos in barile uno et dimidio olei. Renucians exceptioni non numerate peccunie et accomendacioni non recepte et omni iuri. Cum quibus deo propicio negociandi causa ire debeo in viaticum sardinee et deinde reverti Januam ad quartum lucri. In reddito vero Janue capitale et proficuum dicte Accomendacionis in potestate tua vel tui certi missi ponere et consignare promitto retenta in me quarta lucri alioquin penam dupli dicte accomendacionis tibi stipulanti spondeo et proinde omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo et promitto etiam tibi quod cum dicta accomendacione non ivero indeveto et si ivero quod dicta accomendacio sit et esse debeat ad meum risicum et fortunam. Testes falconetus de corvaria. et Galvanus de sauro scriba. Actum Janue in angulo domus pedicularum anno dominice nativitatis M^o CC^o LXXIIIJ die XXVIIIJ Julii intra nonam et vespas Jndicione prima.

XLV.

Enrico di Finale, maestro d'ascia, fa suo procuratore Angelino Sartore per esigere dal comune di Genova quanto gli veniva per aver servito come nocchiero nell'armata del comune di cui era stato ammiraglio Lanfranco Pignataro, sulla galea di Oberto di Nervi (29 luglio 1274).

Arch. di Stato, Not. Guglielmo di S. Giorgio, 1274 ed altri anni, Reg. IV, c. 88.

Ego *Enricus de finario* magister axie facio constituo et ordino meum certum noncium et procuratorem Angelinum sartorem presentem et recipientem ad petendum recipiendum et exigendum pro me et meo nomine a comuni Janue sive a quacumque persona pro dicto comuni omne id et totum quod a dicto comuni recipere debeo et habere occasione conducti mei qui servivi pro nauclerio dicto comuni in armata. Galearum comunis Janue in quibus fuit admiratus Lanfrancus pignatarius in Galea Oberti de nervio et generaliter ad omnia mea negocia gerenda facienda et administranda. et ad contrahendum obligandum finem faciendum liberandum absolvendum quietum et soluctum vocandum dans eidem liberam licenciam et plenam administracionem petendi recipiendi transigendi et paciscendi et omnia faciendi in predictis et circa predicta que ego met facere possem si presens essem promittens tibi nomine Infrascripto stipulanti nomine cuius vel quorum interest vel intererit. Ratum et firmum habiturus

quicquid per dictum procuratorem actum fuerit seu procurator in predictis et circa predicta sub ypotheca et obligacione bonorum meorum testes Amicetus macellarius de modulo et Johaninus de bobio cultellerius Actum Janue ante domum nicolai nigrini anno dominice nativitatis M^o CC^o LXXIIIJ die XXVIIIJ Julii post vespervas indicione prima.

XLVI.

Giucomino di Finale ed Enrichetto di Finale, fratelli, fanno loro procuratore Guglielmo Cerino di Recco fabbricatore di guaine per esigere dal comune di Genova quanto ad essi spettava, avendo servito nell'armata del comune, di cui fu ammiraglio Lanfranco Pignataro, nella barca di Galvano di Monaco (8 ottobre 1274).

Arch. di Stato, Not. Guglielmo di S. Giorgio, Reg. IV, c. 35.

Nos Jacobinus de finario et Enricetus de finario fratres quisque nostrum In solidum facimus constituimus et ordinamus nostrum et cuiuslibet nostrum certum nuncium et procuratorem Guillelmum cerinum de Recho Guainerium presentem et recipientem ad petendum recipiendum et exigendum pro nobis et nostro nomine a comuni Janue omne id et totum quod recipere debemus a dicto comuni occasione quod servivimus in armata Galearum comunis Janue in quibus fuit admiratus Lanfrancus pignatarius scilicet in barcha Galvani de Monacho et generaliter ad omnia nostra agenda gerenda faciendum administrandum. et ad contrahendum.

Testes Angelitus ferrerius et paganus Pegna de castro. Actum Janue in angulo domus pedicularum Anno dominice nativitatis M^o CC^o LXXIIIJ die VIII octobris ante primam secunda Indicione.

XLVII.

Rosso del Finale, a nome del giudice di Arborea, confessa a Giacomo di Gavi di aver ricevuto 2 balestre da torno, già a lui date da esso giudice, di cui una de laborerio ultramarino (12 maggio 1276).

Arch. di Stato, Not. Giovanni Finamore, Reg. I, c. 55.

Ego Rubeus de finario nomine domini Judicis de Alboreo confiteor tibi Jacobo de GAVIO me a te vel ab alio pro te habuisse et per te vel alium pro te michi traditas et consignatas esse pro dicto domino Judice balistas duas de turno de stambecko quarum una facta fuit de laborerio ultramarino et sunt ille ballistre quas habuisti a dicto domino Judice abrenuncians exceptioni non habitarum et non traditarum balistarum doli mali in factum condicioni sine causa et omni iuri unde promitto et convenio tibi me facturum et curaturum ita quod pro predictis balistis vel earum occasione nulla imperpetuum contra te aut in bonis tuis per dictum dominum Judicem vel aliam quamcunque personam pro ipso movebitur aut controversia fiet seu aliqua et quantum est pro ipsis Balistis et earum occasione te et bona tua servabo indemnem que omnia tibi promitto attendere complere et observare et contra in aliquo non venire alioquin penam dupli valimenti dictarum balistarum tibi stipulanti promitto ratis manentibus supra dictis ac proinde omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo Insuper Andreas de magnerris faber et Symon cairamen intercesserunt et fideiusserunt pro dicto Rubeo versus dictum Jacobum de predictis omnibus et singulis et in omnem Causam sub pena predicta solempniter promissa et stipulata et obligacione bonorum

suorum abrenunciatis iuri de principali et omni iuri. Actum Janue in contrata banchorum iuxta domum Capituli sancti laurentii anno dominice nativitatis Millesimo CC LXXVI indicione tertia die XII Madii inter nonam et vespervas testes Bonaventura valentis et petrus piceninus.

XLVIII.

Martino da Fontanegli, formaggioiaio, fa suo procuratore Giacomo finalese da S. Antonio per ritirare caci di Torres, Cagliari, Palermo e Gallura con 26 lamine di piombo che aveva a Motrone sulla nave dello stesso Giacomo e Bruneto di S. Antonio (13 giugno 1276).

Arch. di Stato, Not. Giovanni Finamore, Reg. I, c. 83.

Ego Martinus de fontanegio formaiarius facio constituo et ordino. meum certum nuncium et Specialem Jacobum finarinum de sancto Antonio Ad petendum et recipiendum pro me et meo nomine ligatos ducentos quadraginta octo casei turrensi calarensi paramitani et Galurensi et lamas viginti sex plombi quas res habeo apud motronum in barca dicti Jacobi et bruneti de sancto Antonio Ad omnes causas Lites questiones et controversias quas habere possem vel movere contra quancunque personam occasione dicti casei et dicti plombi ad vendicionem obligacionem et allienacionem faciendam pro me et meo nomine de predictis caseo et plombo secundum quod ipsi procuratori meo videbitur et ad omnia et singula facienda que in predictis et circa predicta et predictorum occasione fuerint facienda et per me si presens essem fieri posset dans et concedens eidem procuratori meo in omnibus et singulis supradictis liberam et Generalem Administracionem promittens tibi notario infrascripto stipulanti nomine cuiuslibet persone cuius interest vel intererit me habere et tenere perpetuo ratum et firmum quidquid dictus procurator fecerit in predictis sub pena dupli et obligacione bonorum meorum actum Janue in contrata banchorum iuxta domum Capituli sancti Laurentii Anno dominice nativitatis Millesimo CC LXXVI indicione tertia die XIII Junii intra primam et terciam testes Enricus capelletus Egidius capelletus et Johannes salvade de arençano.

XLIX.

Vacchetta del Finale del fu Tedesco confessa a Pietrino Tosello di Cantù dovergli dare lire 5 e soldi 8 per una balla di chiodi persa per sua colpa venendo da Milano a Genova (18 gennaio 1281).

Arch. di Stato, Not. Leonardo Negrino, Reg. I, c. 137 v.

+ Ego vacheta de finali filius quondam Todeschi confiteor tibi petrino tosello de canturio de milano me tibi dare debere libras quinque et solidos octo Imperialium pro menda sive restauracione Balle unius clavorum quam mihi recommendasti et que culpa mei amisa fuit veniendo Januam de milano. abrenunciatis exceptioni non debite pecunie doli mali et in factum et condicioni sine causa et omni Juri quas quidem libras quinque et solidos octo Imperiales tibi vel tuo certo misso dare et solvere promitto. usque ad Kalendas augusti proximas alioquin duplum nomine pene cum refec-tione expensarum tibi stipulanti promitto te credito de damno et expensis tuo simplici verbo. sine Juramento et testibus et alia probacione ratis nichilominus manentibus supra dictis et singulis propterea vero et predictis omnibus observandis uni-

versa bona mea habita et habenda tibi pignori obligo et ubique ubicumque requisitus fuero de predicta conveniri possim Abrenuncians privilegio fori et omni Juri. Et de predictis omnibus et singulis et pena predicta solempniter intercessit et fide iussit et se obligavit versus dictum petrinum pro predicto vacheta vivaldus de crosa de finali sub pena predicta et obligacione bonorum suorum abrenuncians Juri de principali et omni Juri. Testes astetus Bucius et segnoandus tulbonus de pelio Actum Janue ante domum canonicorum sancti laurentii quam inhabitat Tassatus speciarius anno domine nativitatibus M^o CC^o LXXXI Jndicione VIII die XIIIJ Januarii inter nonam et vespervas.

L.

Oberto Cevasco del Finale confessa a Lanfranco Cartasio di aver ricevuto de' fustagni per cui promette pagare lire 16 e soldi 16 entro il mese seguente, con garanzia di Guglielmo di Lazaro drappiere (23 aprile 1281).

Arch. di Stato, Not. Guglielmo di S. Giorgio, Reg. VI, parte II, c. 71.

Ego Obertus cevascus de finario confiteor tibi lanfranco cartasio me a te habuisse et emisse a te tot fustaneos Renuncians. exceptioni non habitorum fustaneorum. doli mali condicione sine causa et omni iuri. Unde et pro quibus et precio eorum tibi aut tuo certo misso. dare et solvere promitto libras sexdecim solidos sexdecim. Janue. usque ad mensem unum proxime venturum. alioquin si contrafecero penam dupli dicte quantitatis cum damnis et expensis quas propterea feceris a die sua antea tuo solo verbo credito sine testibus et iuramento. tibi stipulanti spondeo. ratis manentibus supradictis. et pro inde omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo Jnsuper Ego Guillelmus de lazaro draperius pro dicto Oberto. me constituo versus dictum lanfrancum proprium et principalem debitorem et pagatorem. promittens facere sic quod dictus Obertus solvet. ut superius promisit sub predicta pena et obligacione bonorum meorum. Renuncians. nove constitutioni de fideiussore. iuri de principali et omni iuri. Testes Jacobus de turri et Ambrosius filius francisci speciarium Actum Janue, iuxta domum Georgii venti. M.^o CC.^o LXXXI die XXIII Aprilis VIII^a indicione post nonam.

LI.

Nicola del Finale fu Emanuele di Valle confessa a Leone di Varigotti, che agisce in nome di Benedetto Panzano, di aver ricevuto lire 3 e soldi 6 per andare sulla nave di detto Benedetto come vogatore: Rainaldo de Pellerio e Bianco della Selva se ne rendono garanti (5 giugno 1281).

Arch. di Stato, Not. Guglielmo di S. Giorgio, Reg. VI, parte II, c. 56 v. e 57.

Ego Nicolosus de finario quondam Manuelis de valle confiteor tibi leoni de varigoto recipienti. nomine et vice Benedicti panzani me habuisse et recepisse. libras tres solidos sex pro tribus mensibus de quibus me a te bene quietum et solutum voco. Renuncians exceptioni non numerate peccunie. doli mali condicione sine causa et omni iuri. unde et pro dicta pecunia promitto tibi recipienti nomine dicti Benedicti. venire tecum aut cum dicto Benedicto, in galea dicti Benedicti pro vogherio et, facere servicia galee. a die qua movebit de portu Janue ad completum viagium et non discedere sine tui aut dicti Benedicti licencia et mandato. alioquin si contrafecero penam dupli de quanto contrafieret tibi stipulanti predicto nomine spondeo. ratis manentibus supradictis. et pro inde omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. Jnsuper

nos Rainaldus de pelerio et Blancus de silva de finario quisque nostrum insolidum pro dicto nicoloso nos constituimus proprios et principales observatores. promittentes facere sic quod dictus Nicolosus attendit et sequetur viagium ut superius promisit sub predicta pena et obligacione bonorum nostrorum. Renunciantes iuri solidi epistule divi adriani. Nove constitutioni de fideiussore. iuri de principali. et omni iuri: Et ego Leo promitto tibi dicto Nicoloso facere tibi solvi de tanto tempore quantum steteris ultra dictos menses tres. sub predicta pena et obligacione bonorum nostrorum Testes. Manuel de quiliano et dalfinus de carmano Actum Janue iuxta domum Georgii venti M.º CC.º LXXXI die V. Junii VIII indicione.

LII.

Enrico del Finale, calafato, e sua moglie, Palazia confessano a Gandolfo di Noli, drappiere, dovergli dare lire 14 come fitto della casa che abitano da 2 anni (16 gennaio 1282).

Arch. di Stato Not. Giovanni Finamore e Leone di Sestri, 1282, Reg. I, c. 13 v.

Nos *Enricus de finali*. calafatus et palaxia Jugales quisque nostrum Jnsolidum. confitemur tibi Gandulfo de nauo draperio tibi dare et solvere debere. libras quatuordecim Janue pro pensione domus quam habitamus scilicet. de duobus annis. qui finientur in Carni privio proxime venturo. Renunciantes exceptioni non debite pecunie et omni iuri. Quas tibi dare et solvere. promittimus usque carnis privium proxime venturum. Sub pena dupli dicte quantitatis solemniter stipulata. et promissa. cum damnum et expensis. et sub obligacione bonorum nostrorum. ratis manentibus supradictis. Renunciantes Juri solidi. et de principali. epistole divi adriani nove constitutioni de duobus reis privilegio fori et omni juri. Jta quod nos et nostra in solidum ubique convenire possis. et specialiter ego dicta palaxia abrenuncio iuri ypothece senatui consulto velleiano legi Julie de fundo dotali. et omni juri. faciens predicta in presencia Jussu consensu voluntate mandato et auctoritate dicti viri mei. et consilio testium infrascriptorum quos meos propinquos vicinos et consiliarios in hoc casu elligo et appello. Actum Janue in apotheca domus. quam habitat dictus Gandulfus Anno dominice nativitatis M.º CC.º LXXXIIº Jndicione VIII.ª die XVI.ª Januarii inter primam et terciam. testes Guirardus bambaxius de monelia Anffussinus de albingana. qui habitat in domoculta. et Jacobus philippus malocelius.

LIII.

Gandolfo di Noli, drappiere, affitta per un anno ad Enrico di Finale, calafato, una casa di Vivaldino Vivaldi, posta alla Ripa, in Genova, (16 gennaio 1282).

Arch. di Stato, Not. Giovanni Finamore e Leone di Sestri, 1282, Reg. I, c. 14.

Ego Gandulfus de nauo draperius loco et titulo locationis concedo. vobis *Enrico de finali calafato*. et palaxie Jugalibus. et cuilibet vestrum Jnsolidum. domum quandam positam Janue in Ripa. que est vivaldini de vivaldo, et quam ab ipso vivaldino conduco. Scilicet stallum superius. retenta in me Apotheca dicte domus. et hoc a carnis privio proxime venturo. usque ad annum unum proxime completum. quam domum pro facto meo tantum. Jta quod pro facto alterius in aliquo non tenear tibi promitto dimittere. et non auferre usque dictum terminum. nec pensionem acrescere.

sub pena dupli infrascripte pensionis solemniter stipulata. et promissa et sub obligatione bonorum meorum. ratis manentibus supradictis. versa vice nos dicti Jugales. et quisque nostrum Insolidum. promittimus et convenimus tibi dicto Gandulfo. dictam domum. a te tenere ad pensionem usque ad dictum terminum. et tibi dare et solvere in fine dicti termini pro pensione dicte domus libras quinque Janue. Sub pena dupli dicte quantitatis solemniter stipulata. et promissa cum damnu. et expensis. et sub obligatione bonorum nostrorum ratis manentibus supra dictis. Renucciantes *etc.* et specialiter ego dicta palaxia *etc.*

Actum Janue in Apoteca dicte domus. Anno dominice nativitat^{is} M.^o CC.^o LXXXII.^o Jndicione VIII.^a die XVI.^a Januarii. inter primam et terciam. testes Guirardus bambaxius de monelia, anffussinus de albingana qui habitat in domo culta. et Jacobus philippus.

LIV.

Ottorino e Bonifacio Polpo de Mari eredi di Leonardo Polpo de Mari fanno procuratore Giacomo Polpo de Mari per ricevere da Vassallo Bellono del Finale lire 16 di genovine (31 gennaio 1282).

Arch. di Stato, Not. Giovanni Finamore e Leone di Sestri, Reg. I, c. 25 v.

Nos Octolinus pulpus de mari. et Bonifacius pulpus de mari heredes pro partibus nobis contingentibus quondam Leonardi pulpi de Mari. facimus constituimus et ordinamus nostrum certum nuncium et procuratorem. Jacobum pulpum de mari qui dicitur bugnus presentem et recipientem Ad petendum. exigendum et recipiendum. A *vassallo bellono de finario* libras sexdecim Januinorum quas dictus vassallus promissit dare dicto Leonardo pulpo de mari. quondam secundum tenorem Instrumenti scripti manu vache notarii M.^o CC.^o LXXXVI.^o die XII decembris. et ad omnes lites questiones et causas quas habemus vel habere possemus. contra. dictum vassallum occasione dictarum librarum sexdecim. et ad transsigendum paciscendum. finem et remissionem faciendum. et ad omnia faciendum que in predictis facere possemus sive alter nostrum posset si presentes essemus. Concedentes dicto procuratori nostro in predictis liberam et generalem Administracionem Promittentes tibi notario infrascripto stipulanti nomine cuius vel quorum Interest vel Jntererit habere Ratum et firmum. quicquid per dictum procuratorem factum fuerit. in predictis et circa predicta sub ypotheca et obligatione bonorum nostrorum. Actum Janue in angulo domus Capituli sancti laurentii Anno dominice nativitat^{is} M.^o CC.^o LXXXII.^o Jndicione VIII.^a die ultima Januarii inter nonam et vespas. testes Obertus de sancto laurencio, Johanningus de Cavegia notarius. et Bonus Vassallinus lomellinus.

LV.

Oddino del Finale, abitante in Genova nella contrada di S. Ambrogio, confessa a Guirardo Rosso, calafato, di aver ricevuto in commenda lire 12 da portarsi a commerciare quocunque deus melius administraverit (29 marzo 1288).

Arch. di Stato, Not. Guglielmo di S. Giorgio, Reg. VI, parte II, c. 88.

Ego *Oddinus de Finario calafatus* qui habito Janue in contrata sancti Ambrosii confiteor tibi Guirardo rubeo calafato me habuisse et recepisse a te in accomendacione libras duodecim Janue Renuccians exceptioni non numerate peccunie doli mali et omni iuri. Quas deo propicio quocumque deus mihi melius administrave-

rit negociandi causa portare debeo et facere de his sicut de aliis rebus quas mecum porto. In redditu vero Januam capitale et profectum dicte accomendacionis quarta lucri in me retenta in tua aut tui certi missi potestate ponere et consignare promitto Alioquin penam dupli dicte quantitatis tibi stipulanti spondeo. et proinde omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. Testes Johannes buscarinus calafatus et Johannes tigna calafatus Actum Janue. iuxta domum Georgii venti M^o CC^o LXXXVIII. die XXVIII marci et V^a indicione.

LVI.

Enrico di Finale del fu Guglielmo de marrer confessa a Guglielmo de teneresi macellaio del molo, di aver ricevuto lire 11 e soldi 19 di genovini come saldo di debito contratto in precedenza (22 marzo 1296).

Arch. di Stato, Not. Ambrogio di Rappallo a. 1270 in 94 ed altri anni, Reg. I, c. 194 v.

+ In nomine domini amen. Ego *Enricus de finario filius quondam Willelmi de marrer.* confiteor tibi Guillelmo de teneresi macellario de modulo recipienti. nomine tuo proprio et nomine Bonefemine de servo uxoris tue me habuisse et recepisse a te solvente pro te et pro dicta uxore tua libras. undecim. et soldos decemnovem. ianuinorum. de debito librarum triginta sex. ianuinorum. quas mihi dare. promisisti una et insolidum. cum dicta uxore. tua. in instrumento inde scripto manu Guillelmi. de sancto Georgio notarii. ut dicimus. et sunt dicte libre XI et soldi XVIII. ultra alias libras. duodecim et soldum. unum. ianuinorum. quas inde antea de dictis solvisti et dicta uxor. tua. de dicto debito. diversis pagis. de quibus dicimus esse plura instrumenta. de quibus libris. undecim. et soldis. decemnovem me bene quietum et solutum a te voco solvente pro te. et pro dicta uxore. tua. abrenunciatis. exceptioni non numerate pecunie. et non habite. et omni iuri. Unde promitto tibi recipienti. nomine tuo et dicte uxoris tue, quod pro dictis libris. undecim. et soldis XVIII. et pro dictis libris XII. et soldo. I. que sunt in summa libre XXV nulla fiet de cetero lis. questio. petitio vel molestia aliqua in iudicio vel extra. contra te vel contra dictam uxorem. tuam. per me vel per aliam personam pro me. sub pena dupli de quanto et quociens ageretur vel questio moveretur occasione. dictarum librarum. undecim. et solidorum XVIII et de aliis libris XII et soldo. I. et sub obligatione. bonorum meorum. ratis manentibus supradictis. Actum. Janue iuxta domum Georgii. venti. anno dominice nativitatis. M^o CC^o LXXXVI^o. Jndicione. VIII^a die. XXII. Marcii inter nonam et vespas. Testes Johannes marcus de alaxio. et Luchetus de fontanegio magister axie.

LVII.

Giovannino, figlio emancipato di Vassallo di Alessandro, fa testamento (7 marzo 1302).

Arch. di Stato, Not. Ambrogio de Rappallo, 1302, c. 75.

In nomine domini amen. Ego *Johanninus filius emancipatus ut dico vassalli alexandrij de valle pie de finario* in mea bona memoria et sanus mente existens. divinum timens iudicium. per nuncupacionem testari cupiens ultime contemplando. mei et Rerum mearum et bonorum meorum Infrascriptam facio dispositionem In primis Corpus meum Jubeo sepeliri apud ecclesiam fratrum heremitarum de Janua et pro mea sepultura et expensis exequiorum meorum. Judico libras decem Janue. et si

contigerit quod corpus meum non possit sepeliri. Judico in dictum casum dictas libras decem Conventui dictorum fratrum pro missis canendis pro anima mea. Jtem lego agnaxine tabernarie de predi libras duas Janue. Jtem lego ecclesie sancte marie vallis pie scilicet operi ipsius ecclesie solidos decem. Jtem lego pro anima mea. conventui monasterii dominarum sancti nicolai de granarolio libras quinque Jtem lego fratri augustino ordinis heremitarum penitenciaro meo. libras quinque pro suis necessariis. Jtem lego fratri enrico de alamanca dicti ordinis solidos viginti pro suis necessariis. Jtem lego ecclesie sancti cipriani vallis pie ecclesie mee parochiali solidos decem pro sua canonica porcione. Jtem lego Carceratis malpage libras duas pro anima mea. Jtem lego ecclesie sancti antonii libras duas pro anima mea. Jtem lego ecclesie sancte marie de collonato libram unam. que legata omnia volo et Jubeo solvi debere ex precio quod habebitur et percipietur de quadam pecia mea terre cum domo superposita posite in dicta valle pie ubi dicitur berenguer et que est vineata et arborata cui toti coheret superius vache vernacij. Inferius via ab uno latere enricus brocardi et. ab alio. Johannis vernacii et eciam ab alia parte Jacobi occelli. et ipsam terram volo et Jubeo vendi et distrahi debere per dictum fratrem augustinum et quod per eum dicta legata mea omnia persolvantur tanquam per fideicommissarium meum | quem ad predicta facio et constituo secundum et prout ei et quando ei videbitur et placuerit Jtem volo quod Rosa uxor mea habeat et habere debeat rationes suas docium et antefacti et ulterius eidem lego totum arnissium suum quo utitur et usa fuit in domo mea tam pro vestibus quam pro lecto. Jtem volo et ordino quod dicta uxor mea sit et esse debeat dona et domina et usufructuatrix omnium bonorum meorum mobilium et immobilium quamdiu ipsa stare voluerit et steterit absque viro bene et honeste cum franceschino filio et herede meo Infrascripto sine contradicione heredis mei et omnium personarum pro me et ipso. Reliquorum vero bonorum meorum mobilium et immobilium Jurium et rationum omnium. michi heredem Jnstitulo dictum franceschinum filium meum et volo et ordino quod si dictus franceschinus decesserit Jnfra etatem annorum viginti sine herede legitimo de se nato ex legitimo matrimonio quod ei succedant in dicta hereditate maria, danisia, Johana, Simona et Marchisia sorores mee. salvo quod si circa dictam etatem scilicet annos decesserit dictus franciscus. quod possit Judicare pro anina sua vel sicut ei placuerit ex dicta hereditate mea usque in quantitatem librarum viginti quinque Janue. hec est mea ultima voluntas. quam valere volo Jure testamenti. et si non valet Jure testamenti. saltem codicillorum Jure, vel alterius cuiuslibet ultime voluntatis vim obtineat. et eam valere et tenere volo. et perpetuam obtinere roboris firmitatem. Actum Janue in palacio novo comunis. Janue in quo moratur dominus potestas. Anno dominice nativitatis M^o CCC^o II.^o Jndicione XIII^a die VI.^a Marci circa vespas. testes vocati. et rogati. Enricus de savignono notarius, simon de camagno, enricus de langasco serviens domini potestatis. andreas sclapacapia et Johannes sanctus executor. factum in carta pro Agnesina supradicta.

LVIII.

Caterina, moglie di Guglielmo Fornaro di Valditaro, rilascia quitanza a Guglielmo Pellipario di Finale per soldi 40, di cui quest'ultimo si era fatto garante a Matteo di Finale, figlio del fu Giacomo Oliva (14 marzo 1302).

Arch. di Stato, Not. Ambrogio de Rappallo, a. 1302, c. 85 v.

In nomine domini amen. Ego catalina uxor Gullielmi fornarii de valle tarij que sto Janue in contrata sancti donati. confiteor tibi *Gullielmo pelipario de finario*

me a te habuisse et recepisse illos solidos quadraginta Janue de quibus te obligasti mihi pro matheo de finario filio quondam Gullielmi de oliva in Instrumeto scripto manu notarii Jnfrascripti. M^o CC^o LXXXXVIII^o die XXI augusti. et de ipsis me a te bene quietam et solutam voco. computatis omnibus solucionibus inde mihi factis. Renuncians etc. faciens hoc consilio testium infrascriptorum quos in hoc casu meos eligo et appello propinquos vicinos et consiliarios. Actum Ianue ante ecclesiam sancti laurentii anno dominice nativitatis M^o CCC^o II^o Indicione XIII^a die XIII marci inter nonam et vespas. testes. nicolaus scriba notarius et Iohaninus fornarius filius Iacobi fornarii de porta.

LIX.

Linore, figlia di Francesco di Ulta di Finale e moglie di Lorenzo di Cremata di Finale, confessa di aver ricevuto la dote che le spettava dalla madre e dal fratello (10 febbraio 1353).

Arch. della badia di Finalpia, *Pergamene del Finale*, n. 1.

In christi nomine Amen linor filia condam francisei de ulta de finario et uxor laurencii de cremata de finario voluntate auctoritate consensu dicti laurencii mariti sui ibidem presenti consenciente fuit confessa et contenta se habuisse et recepisse a matre eius et a fratre eius primam et Jntegram solucionem et satisfactionem de omni eo et toto quod dicta linor habere et recipere debet vel habere et ercipere videretur a patre vel a matre vel a fratre eius vel ab alia persona ab ipsis usque diem odiernam sarvo de dotibus promissis dicto laurencio marito suo de libris centum decem Januinorum ut de promissione constat publicum instrumentum scriptum manu mei notarii Millesimo CCCLIIJ Jndicione VI die VIJ februarii faciens dicta linor et dictus laurencius maritus suus pro se et eorum heredum (*sic*) dicte matri sue et fratri suo stipulanti pro se et suis heredibus finem et refutationem remissionem transactionem et pactum de ulterius non petendo aliquid a predictis causa alicuius pecunie vel nostris possessionibus vel de aliquibus rebus quas dicte linori pervenisset nec perveniri potest aliqua occasione racione modo sarvo de doctibus predictis absolvens et certis liberans eos et heredes eorum et bona per acceptilacionem et aquilianam stipulacionem legitime Jnterpositam volens et mandans omnes. danaciones et scripturas et testamenta Jn quibus reperietur quod dicta linor habere et recipere debet a paterna vel materna vel fraterna contra cassans et irritans et cancellate Jnefficaces et nullius valoris Jnsuper dicta linor ad maiorem cauptelam Juravit corporaliter ad sacra dei evangelia tatis scripturis omnia et singula supra dicta perpetuo rata et firma habere et tenere et Jn nulo contrafacere vel venire per se vel per alium aliqua causa modo et actione et Renunciando beneficio velleiani senatus consulti Juri id potecarum autentice si qua mulier etc. legi Julie de fundo dotali et omni Juri feminarum quo possit contravenire cerciorata et certificata a me notario Jnfrascripto de his legibus et beneficijs que sint et quid dicant et sub obligacione omnium bonorum suorum et de predictis Jubserunt fieri publicum Instrumetum ad consilium unius sapientis ut officium sit de Jure actum Jn finario Jn domo predicti laurencii Millesimo CCC LIIJ Jndicione VI die X februarij Jn presencia nicolexii vache et percivalis de ulta et georgij barberij de finario testium ad hec vocatorum et rogatorum.

(S. T.) Et ego leonus bessacia Jmperiali auctoritate notarius his omnibus Jnterfui et rogatus scribere scripsi.

LX.

Guiglielmo della Selva fu Giorgio vende ad Antonio Carbone della Valle di Pia un appezzamento di terra sito nella compagnia di Verzi per lire 4 di genovini (12 giugno 1357).

Arch. della badia di Finalpia, *Pergamene del Finale*, n. 2.

In nomine domini amen Guilliermus de sillva quondam Georgi de sillva districtu finari vendidit dedit tradidit seu quasi cesit Anthonio carbono de vale pie finari quondam Octuilini ementi per se suos heredes peciam unam terre caverei situm in campagna vezem loco ubi dicitur oliva cui coheret via ab duabus partibus et ab alia heredes quondam leonardi trocco et alii sint confines ad habendum tenendum et possidendum pro se et suis heredibus perpetuo faciendum placuerit cum omnibus et singulis Juribus acionibus et facionibus ex ei pertinentibus dicte terre nichil Juris in se Retento pro finito precio librarum quatuor Januinorum quod precio dictus venditor fuit fuit (*sic*) confessus et contentus se habuisse et Recepisse a dicto emptore Renuncians exceptioni non habite et non Recepte non sibi tradite numerate dicte pretij quantitatis et omni ali Juri et quod pllus ex vallore dicti precij tribuit dicto emptori nomine puri dompni atque Remisit constituens se decetero dictam peciam terre tenere et possidere vice nomine dicti emptoris dum possidebit quo usque ceperit corporalem posesionem quam acipiendi Jantrandi et Remanendi Jn ipsis suam propriam auctoritatem onimodam licentiam dedit concessit promixit per se et per suos heredes dicto anthonio pro se et suis heredibus stipulanti perpetuo in dictam peciam terre litis questio controversia non Jnferre nec inferenti consentire et actorizare defendere disbrigare a quacumque persona corpore comuni colegio et universitate suis propriis scriptis auctoritate et espensis et dictam vendicionem firmam et Ratam habere et tenere perpetuo et non contrafacere vel venire alioquocumque modo ingenio Jure causa vel facto sub pena dupli stipulacione promissa cum Refecione dapnorum Jnteresse et expensarum littis et extra Racto manente pacto sub obligacione omnium bonorum suorum actum Jn burgo finari in domo Bonavia bellini anno domini Millesimo CCC LVII Jndicione X die XII Junii testes finarius vernacia de Monte pie. Johannis fricerus de portuis Johannes condam alterius Bernardo de pia. ad hec vocati et Rogati.

(S. T.) Et Ego angellus porchetus Jmperiali auctoritate Notarius his omnibus Interfui et Rogatus scripsi. denarii VIIem.

LXI.

Lanfranco Barmute fu Vadino di Lignario del Finale fa testamento (6 agosto 1361).

Arch. della badia di Finalpia, *Pergamene del Finale*, n. 3.

In nomine domini amen. Cum nil sit certius morte et nichil Jncertius hora mortis id circho lanfranchus barmute condam vadini de lignario finari sanus dei gratia mente et sensu licet corpore languens timens divinum Judicium disposicionem rerum et bonorum omnium suorum per presens testamentum nuncumpatum ante scriptum jn hunc modum facere procuro Jnprimis quidem elegit sepulturam suam In cimiterio ecclesie sancti Ianuari vehezi finari Item legavit etc. Infra alia legata etc. Item

legavit Anthonio carbono de valle pie peciam unam terre positam. In lignario ubi dicitur de sote via Cui coheret dictus anthonius carbonus ab alia et petrus ratus ab alia et si qui alii siunt confines Item legavit etc. In reliquis vero bonis suis mobilibus et in mobilibus sibi heredem Instituit postumum sive postumam naxiturum sive naxituram ex catalina uxore dicti testatoris et sit dictus postumus sive postumam (*sic*) decederet vel sartem a(d) lucem non perveniret sine liberis ex se natis jn pupularitate vel quandomcumque voluit Iubsit quod anthonius carbonus de valle pie de bonis ipsius testatoris habeat peciam unam Jacentem In lignario ubi dicitur poventonus cui coheret dictus antonius ab alia et via ab alia et si qui alii ei sunt confines et hanc suam ultimam voluntatem asserit esse velle quam valere voluit Iure testamenti nuncupativi et si Iure testamenti non valere potest saltem valeat Iure codicilorum vel donacionis causa mortis vel alio quocumque Iure quo melius valere possit et tenere de Iure et mandans de predictis de consilio unius et plurium sapientum etc. Actum in lignario In domo uxoris dicti testatoris Interfuerunt testes ad hoc vocati et rogati franciscus vernacia de munte pie et piachus beggia de valle pie et anthonius badrachus de pia et antonius boverius de pia et Iohannes spererius botarius de valle pie finarii et miranus calegarius habitator finarii et constancius balestrerius de portuo finarii per dictum testamentum Anno domini Millesimo CCC.º LXI Indicione XIII die VI augusti et hanc particulam extrassi ad Instanciam laurentii carboni filius condam antonii carboni de valle pie finari.

(S. T.) Et ego Iacobus de locello Imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

LXII.

Bonifacio Cigneto, visconte del Finale, mette in esecuzione una sentenza di Giovanni de Salindernis, giudice e vicario del Finale, a favore di Antonio Carbone, contro Alessandro Bolla di Verzi (27 maggio 1364).

Arch. della badia di Finalpia, *Pergamene del Finale*, n. 4.

In christi nomine amen anno domini millesimo CCCº LXIIIº Jndicione secunda die XXVIJª madij. Cum anno et Jndicione presentibus die XXIIJ aprilis lacta fuerit quedam sententia pocioritatis in bonis condam alexandri bollee de vezio per dominum Johannem de salindernis olim judicem et vicarium finarii in qua quidem sententia continetur sicut debet fieri solucio anthonio carbono in nono loco de libris novem Januinorum restantibus de uno debito librarum tresdecim Januinorum quas dictus condam alexander dicto anthonio dare et solvere tenebatur et obligatus erat ut patet publico jnstrumento jnde facto manu nicolai [bari]larii(?) notarii millesimo CCCº LXI Jndicione XIII die XVIII menses aprilis et non Jnveniretur tantum de bonis mobilibus dicti condam alexandrij in quibus posset fieri solucio anthonio predicto in totum vel in parte Jdcirco dominus bonifacius cignetus vicecomes finarij pro tribunali sedens in Jure volens dicto anthonio de Justicia providere. laudavit statuit et crevit quod dictus anthonius de cetero et jnperpetuum in solutum et pro soluto dictarum librarum novem Januinorum. habeat teneat et possideat de bonis dicti condam alexandrij penam unam terre sitam in territorio compagne vezij loco ubi dicitur trium pontorum. Cui coheret piachus garinus ab alia. Johannes columbus ab alia. nicoloxius morenus ab alia heredes dicti condam alexandrij ab alia. et si qui alii sint confines. habendo semper viam in terram et per terram dictorum heredum causa eundi ad dictam terram. extimatam de mandato domini Jacobi cauderoti vicarii finarii prout de dicto mandato patet jn apodixia scripta manu mei Jacobi notarii infrascripti millesimo

et iudicione presentibus die XXI madii per Conradum donzellam Gullielmum de bagnorio et franciscum de bagnorio juratores et extimatores publicos de dicta compagna vezii. in libris decem et soldis uno Januinorum prout dicti Juratores dicto domino vicario et mihi notario retulerunt. computate in hiis expense infrascripte. primo pro curia finarii soldi V Jtem pro carta extimi soldi III Jtem pro Juratoribus soldi IIII. Jtem pro aliis expensis soldi II. Jtem pro presenti apodixia soldi V Jtem pro lafranco sacarello nuncio Curie finarii qui Retulit mihi notario se posuisse dictum anthonium in possessionem corporalem dicte terre soldus I. denari VI Januinorum Cui extimo et omnibus et singulis supradictis dictus dominus vicecomes pro tribunali sedens ut supra. suam et curie finarii auctoritatem Interposuit et decretum salvo semper Jure omnium personarum priora et pociora Jura habencium. actum in burgo finarii in domo [capituli ubi] jus Reditur. In presencia. petri boni de calice. lafranci capellini de carbua. et simonis caneti de carbua. testium ad hec vocatorum et Rogatorum.

Et Ego Jacobus de clapa Imperiali auctoritate notarius hiis omnibus Interfui rogatus scripbere et scripsi.

LXIII.

Antonio figlio del fu Giacomo di Revaste della Valle di Pia vende a Giovannino Besazza fu Leone della Valle di Pia un appezzamento di terra, posto nella compagna di Verzi, nel luogo detto Magliera per lire 8 di genovini (20 marzo 1377).

Arch. della badia di Finalpia, Pergamene del Finale, n. 5.

In nomine domini amen. Anthonius filius condam Iacobi de revastis de vale pie finari dedit vendidit tradidit et cessit Iohannino bessacia condam leoni Bessacia de valle pie finari peciam unam terre positam in territorio compagne vehezii In loco ubi dicitur magliera Cui coherent heredes anthoni pissani ab una parte et Iohanina uxor donati lunghi de cremata ab alia et franciscus bernardus ab alia parte et si qui alii ei sint confines ad habendum tenendum possidendum et demum quicquid emptori et suis heredibus perpetuo placuerit faciendum Cum omnibus et singulis dicte terre pertinentibus omnique. Jure actione ussu seu requisicione nullo Iure in se retento finito precio librarum octo. Januinorum quod pretium dictus anthonius venditor fuit confessus et contentus Integre habuisse et recepisse a dicto Iohanni emptore Renucians exceptioni exceptioni (sic) non habiti et non recepti dicti precii ex dicta causa et omni alij Iuri dominium et possessionem dicte terre fuit confessus et contentus dictus venditor dicto emptori tradidisse et quod plus valeret dicto pretio eidem emptori tribuit nomine puri doni Constituens se dictus venditor nomine dicti emptoris de ceptero possidere donec possidebit usque quo dictus emptor possessionem dicte terre aceperit corporaliter quam accipiendi et retinendi sibi propria auctoritate et sine decreto alterius magistratus Eidem emptori omnimodam licentiam dedit promittens dictus anthonius venditor per se et suos heredes dicto Iohanni emptori pro se et suis heredibus supra dicta terra ullo tempore litem vel [controversiam] facere. nec inferri facere vel inferentibus consentire sed potius dictam terram ab omni persona corpore colegio universitate legitime defendere autorizare et disbrigare suis propriis expensis dicti venditoris Et predictam vendicionem et omnia et singula supra dicta perpetuo firma racta habere et tenere et observare et non contrafacere vel venire per se vel per alium aliquo Ingenio sive causa sub pena dupli stipulacione promissa cum refectione dapnorum Inter esse expensarum litis et extra rato manente pacto et sub obligacione omnium bonorum suorum presencium et futurorum Insuper dictus anthonius quia minor erat annorum viginti quinque tamen maior decem septem et nullum Curatorem haberet Juravit a sancta dei evangelia tatis scripturis corporaliter predic-

tam vendicionem et omnia et singula supra dicta ratta et firma habere et tenere et non contravenire per se vel per alium et nullam restitutionem Inpetrare contra predictam ocaxione minoris ettatis nec alia aliqua ocaxione Et hoc fecit de consilio Iohanine matris sue et testibus Infrascriptis Actum in Valle pie finari In domo heredum bartolomei bolee Interfuerunt testes ad hoc vocati et rogati laurentius bolea condam Curadi bolea de vale pie et percivallis filius piaschi de podio de vehezi vallis pie finari Anno domini millesimo CCC.º LXXVII Indicione XV die XX mensis marcii.

(S. T.) Et Ego Iacobus de locello condam Bruneti Imperiali auctoritate notarius hijs omnibus Interfui et rogatus scripsi.

LXIV.

Alberto dei Giudici di Spigno, vicario del Finale, dopo la rinunzia di Lorenza, figlia di Antonio Carbone e vedova di Giovanni Besazza, alla tutela della figlia Caterina, elegge come tutore in suo luogo Antonio Carbone, con la garanzia di Guglielmo Cavatorta (24 novembre 1379).

Arch. della badia di Finalpia, Pergamene del Finale, n. 6.

IN christi nomine amen | anno domini M.º CCC.º LXX.º VIII.º Indicione secunda die XX.ª IIII.ª novembris | Sapiens vir dominus Albertus de Iudicibus de spigno Iurisperitus vicarius finarij pro tribunali sedens in Iure vissa repudiacione facta. per laurenciam filiam antonii carboni de valle pie finarij et uxorem condam Iohannis bessacie de dicto loco vale pie | tutele cataline. pupile filie dicti condam Iohannis et dicte laurencie | et de eleccione tutoris per eam factam videlicet in dictum anthonium carbonum patrem suum et avum dicte cataline ut patet de ipsis repudiacione et eleccione publico Instrumento per me notarium Infrascriptum. M.º Indicione et die presentibus | Citatisque Agnatis et cognatis ipsius pupile et quia eorum testimonio Invenit dictum anthonium carbonnm magis idoneum ad gerendum dictam tutelam dicte cataline | Cui cataline nemo fuerit tutor relictus. Idcircho omni Iure modo et forma quibus melius potuit suo officio | dedit constibuit | ordinavit et decrevit dictum anthonium carbonum presentem tutorem dicte cataline, pupile. | ad omnia singula eius negocia gerenda tratanda et administranda | Quapropter ydem tutor sic dactus et creatus promixit dicto domino vicario et michi notario Infrascripto ut publicis personis et officio publico stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicte pupile et corporaliter Iuravit ad sancta dei evangelia tactis scripturis omnia et singula ipsi pupile utilia facere et Inutilia pretermittere et personam et res ad comodum et utilitatem ipsius bona fide custodire et salvare Nec non omnem deffensionem pro dicta pupila et rebus ipsius coram quocumque Iudice et In Iudicio et extra specialiter et expresse subire | et inventarium de rebus ipsius facere ac administrationis sue rationem tempore debito redere cum Intrega ressiduorum consignatione | Salvo eo quod uti semper valeat veritate sub ypoteca et obligacione omnium bonorum suorum. presentium et futurorum | Et pro Indempnitate dicte pupile precibus ipsius tutoris de predictis omnibus et singulis versus dictum dominum vicarium et Me notarium stipulantes ut supra | Solempniter Intercessit et fideiubsit Gulielmus cavatorta, de valle pie finarij | promitens dictus gulielmus dicto domino vicario et Michi notario stipulantibus ut supra | quod dictus tutor omnia et singula supradicta adtendet et observabit | el quod dictam pupilam indempnem conservabit de omnibus et singulis supradictis | Renuntiando Iuri de principali prius conveniendo et omni Iuri et sub ypotheca et obligacione omniu bonorum suorum presencium et futurorum | Post hoc dictus dominus Iudex sedens pro tribunali | predictis omnibus et singulis suam et curie finarij auctoritatem Interposuit pariter et decretum. | laudans predicta obti-

nere debere plenissimam roboris firmitatem | et Infringi non posse modo aliquo | Mandantes de predictis per me notarium Infrascriptum fieri publicum Instrumentum | Actum in burgo finarij In domo capituli ubi Ius redditur. Impresencia Thome grilli de fegino (?). (1) Iohannis cressini dicti Schacheti de finario | Biaxoni de trideno familiaris d[omini]. (1) notarii de finario testium ad hec vocatorum et [rogatorum].

(S. T.) Et Ego Benedictus ferriolus Imperialj auctoritate notarius
. (1) hijs omnibus Interfui et rogatus scripsi.

LXV.

* *Giovannino Ruspa fu Finarino, detto Chionchione, della Valle di Pia, confessa un mutuo di lire 20 di genovini a Nicola Bottino di Diano, abitante nella Valle di Pia, da restituirsi per la festa di Natale (8 giugno 1381).*

Arch. della badia di Finalpia, Pergamene del Finale, n. 7.

In christi nomine amen. Anno domini M^o CCC^o LXXX^o primo Jndicione quarta die VIII^a Junii. Johaninus ruspa filius condam finarini ruspe dicti Jonjoni de vale pie districtus finarij asserens se Maiorem annis quindecim et nulum curatorem habere mutuo gratis et amore fuit confessus et contentus habuisse et recepisse et sibi numeratas fore a nicoloxio botino de diano habitatore vallis pie. libras viginti Januinorum converssas in solvendo creditoribus ipsius Johanini et condam Finarini eius patris, Renuncians exceptioni non habitatum et non receptorum dictarum librarum viginti Januinorum. Ex dicta causa et omni alij Juri Quas libras viginti Januinorum vel totidem pro hijs eiusdem Monete dictus Johaninus per se et heredes suos promixit et convenit Eidem nicoloxio presenti pro se et suis heredibus stipulanti et recipienti dare reddere solvere et restituere eidem nicoloxio eius heredibus vel certo nuncio hinc ad festum nativitatis domini proxime venturum in pecunia numerata tantum et sine aliquo extimo aut Rerum mobilium aut Jmmobilium in soluctum dacione aliquo capitulo et consuetudine non obstante Jn finario nauo saona et Janua et alibi generaliter locorum et terrarum ubicumque ab eo pecierit Renunciando fori privilegio et omni alij Juri. Jta quod ubique et sub quocumque magistratu terre tam canonico quam Civili possit Realiter et personaliter convenirj Et ubi conventus fuerit Citatus Inventus (?) sive requisitus (?) inibi per pactum expressum solucionem et satisfactionem dictarum librarum viginti Januinorum facere promissit sub pena dupli eius in quo contrafieret stipulacione promissa et stipulata et cum Reffectione dampnorum expensarum et Interesse litis et extra Ratis manentibus supradictis et infrascriptis sub obligacione omnium suorum bonorum presencium et futurorum Et ad cautelam omnium predictorum dictus Johaninus Juravit ad sancta dei evangelia corporaliter tactis scripturis predicta omnia cum effectu observare et non contravenire ratione Minoritatis seu quavis alia ratione vel causa nec beneficium restitutionis impetrare in Jntegrum nec opponere se fore lessum Rogantes me notarium ut de predictis conficiam Jnstrumentum Actum in burgo finarij in domo mei notari ad banchum Jn presencia fratris anthoni bonfilij ordinis predicatorum et Bertramis de saliceto Anthoni Mazole et Gulielmi Berthole testium ad hec vocatorum et rogatorum.

(S. T.) Et Ego Conradus de saliceto Jmperiali auctoritate notarius hiis omnibus Jnterfui Rogatus scribere et scripssi.

(1) Guasto irreparabile nella pergamena.

LXVI.

Bartolomeo Ruspa, calafato, della Valle di Pia, confessa un mutuo di lire 20 e soldi 11 di genovini a Nicola Bottino di Diano, abitante nella Valle di Pia, da restituirsì entro tre mesi (17 settembre 1382).

Arch. della badia di Finalpia, Pergamene del Finale, n. 8.

In christi nomine amen bartholomeus ruspa carafatus de vale pie finari ex mutuo fuit confessus et contentus habuisse et recepisse a nicholoxio botino de diano habitatore vallis pie libras viginti et soldos undecim Januinorum, renunciands exceptioni non habite non recepte non sibique tradite et numerate quantitatis pecunie ex dicta causa et omni alii Iuri quas libras viginti et soldos undecim Januinorum vel totidem pro ipsis eiusdem mouete dictus bartholomeus promixit et convenit dito nicholoxio presenti stipulanti et recipienti dare et solvere tradere et restituere sibi vel suo certo nuncio in pecunia numerata aliquo capitulo et consuetudine non obstantibus hinc ad tres menses proximos venturos Jn finario nauo saona Janua et alibi ubique petitum fuerit renunciando fori privilegio et omni alii Juri Jta quod ubique et sub quocumque magistratu terre canonico et civili possit realiter et personaliter conveniri citari et deputari et ubi conventus citatus vel requisitus fuerit ibi ex pato solucionem et satisfactionem de predictis facere teneatur sub pena dupli dite quantitatis pecunie stipulacione promissa cum refecione danpnorum interesse et expensarum litis et extra rato manente pato omnibus supradictis sub ipoteca et obligacione omnium bonorum suorum. actum in burgo finari in domo mei infrascripti notarii anno domini millesimo CCC^o LXXX^o II^o judicione V^a die XVII setembris presentibus antonio arberigo de finario nicholino lucheto hossipitalerio et georgio satelo de finario testibus ad hec vocati et rogati.

(S. T.) Et Ego henricus feriolus Jmperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui rogatus scribere et scripsi.

pro instrumento soldus 1 denarii VI.

LXVII.

Giorgio, del fu Bonavia Satelli, di Finale, confessa un debito di lire 9 e soldi 8 di genovini, da restituirsì per il primo di maggio, a Nicola Bottino di Diano, abitante nella Valle di Pia (18 luglio 1384).

Arch. della badia di Finalpia, Pergamene del Finale, n. 9.

Jn nomine domini amen Georgius filius condam bonavie satelli de finario in veritate confitetur et amice fuit confessus et contentus se habuisse et recepisse ab nicholao botino de diano habitatore vallis pie finarii libras novem soldos octo Januinorum Renunciands exceptioni non habite et non recepte dicte pecunie ex dicta causa et omni alii Juri quas libras VIIIJ soldos VIIJ Januinorum ut supra vel totidem pro eis eiusdem monete dictus georgius promixit et convenit dare et solvere redere et restituere dicto nicolao presenti et recipienti sibi vel suo certo nuncio hinc ahalendas madii proxime venturas Jn pecunia numerata aliquo capitullo vel consuetudine non obstante Jn finario saona Janua et ubicumque ab eo pecierit Renunciando fori privilegio et omni Juri Jta quod ubique et sub quocumque mercatu terre realiter et personaliter conveniri possit et ibi solucionem facere teneatur ac promissit sub pena dupli stipu-

lacione promissa cum refectione dapnorum Interesse expensarum litis et extra ratto manente pacto et sub obligacione omnium bonorum suorum presencium et futurorum Jnsuper dictus georgius quia minor erat annorum XXV et maior tamen annis viginti et nullum curatorem haberet Juravit a sancta dei evangellia tatis scripturis predicta omnia et singula supra dicta atendere et observare et Jn nullo contra facere vel venire per se nec per alium ocaxione minoris etatis et sub obligacione omnium bonorum suorum Actum Jn valle pie finarii retro domun heredum nicolai vache Jnter fuerunt testes ad hoc vocati et rogati gulielmus cavaturta de valle pie finari et obertus abatus de malis habitator valis pie finari et anthonius barilarius filius condam Jacobi barilarj de valle pie finari Anno domini Millesimo CCC^o LXXXIIIJ Jndicione VIJ die XVIIIJ Julii.

(S. T.) Et Ego Jacobus de locello Jmperiali auctoritate notarius hijs omnibus Jnterfui et rogatus scripsi.

LXVIII.

Bartolomeo Ruspa fu Finarino, della Valle di Pia, confessa un mutuo di lire 12 di genovini a Nicola, Botino di Diano, abitante nel Finale, da restituirsì nel prossimo natale (21 giugno 1389).

Archivio della badia di Finalpia, Pergamene del Finale, n. 10.

IN christi nomine amen. anno domini millesimo Trecentesimo octuageximo nono Indicione duodecima die vigesima prima Iunii. Bartolomeus Ruspa condam finarini de valle pie finarii fuit confessus et contentus ex causa mutui gratis et amore se habuisse et recepisse a nicoloxio botino de diano habitatore finarii libras duodecim Ianuinorum. Renuncians exceptioni dicte confessionis non facte dicte pecunie non habite et non recepte ex dicta causa et omni alii Iuri. quas libras duodecim Ianuinorum vel totidem pro ipsis eiusdem monete predictus Bartolomeus solemniter se obligando per se et heredes suos promixit et convenit ipsi nicoloxio primum et specialiter pro se et suis eidem dare solvere reddere et restituere vel suo certo nuncio hinc ad festum nativitatis domini proxime venturum. In pecunia numerata tantum aliquo capitulo et consuetudine non obstantibus In finario nauo saona Ianua et alibi locorum ab eo pecierit. Renunciando forj privilegio et omni alii Iuri Ita quod ubique et sub quocumque loco et terre magistratu possit realiter et personaliter conveniri et ubi conventus fuerit ibi solucionem et satisfacionem de predictis in pecunia numerata facere promisit et teneatur sub pena dupla stipulacione promissa et refectione dampnorum Interesse expensarum litis et extra ratis manentibus supradictis et sub ypotheca et obligacione omnium bonorum suorum presentium et futurorum Rogantes me notarium ut de predictis conficiam Instrumentum. Actum jn burgo finarii In apotheca mei notarii infrascripti Impresencia Bergoncii de montebono speciarii habitatoris finarii et Iacobini berruti magister axie habitatoris finarii testium ad hec vocatorum et rogatorum.

(S. T.) Et Ego Benedictus ferriolius de finario Imperiali anctoritate notarius hiis omnibus Interfui et Rogatus scripsi.

LXIX.

Baldassarre Buldracio fu Giovanni, della Valle di Pia, vende a Lorenzo Carbone fu Antonio, della Valle di Pia, un appezzamento di terra, posto nella compagna di Verzi, nella contrada Ravasten, per lire 170 di genovini (19 novembre 1398).

Archivio della badia di Finalpia, *Pergamene del Finale*, n. 11.

IN christi nomine amen. Anno domini millesimo tercentesimo nonagesimo octavo Indictione sexta die decimo nono novembris. Badasal buldracius filius quondam Iohannis de vale pie finarii Iure proprietario et Imperpetuum dedit vendidit tradidit et quasi laurentio carbono quondam Antonii de vale pie finarii presenti ementi pro se et suis heredibus peciam unam terre pastaneata olivis et aliis diversis Alboribus positam in territorio compagne vehezii in loco ubi dicitur Ravasten cui coheret dictus laurentius emptor a tribus partibus via comunis a duabus et si qui alii sunt confines. Ad habendum tenendum et possidendum et quicquid sibi et suis heredibus perpetuo placuerit faciendum cum omnibus et singullis dicte terre pertinentibus et cum omni Iure et actione ussu seu Requixicione nullo Iure in se Retento. finito precio librarum Centum septuaginta Ianuinorum quod precium dictus badasal venditor fuit confessus et contentus, integre habuisse et Recepisse a dicto laurentio emptore. Renuncians exceptioni non habite et non Recepte dicte pecunie ex dicta causa et omni alii Iuri. Actum in *maritima finarii* ubi Res tirantur *Iuxta domum de valebenga* habitatoris dicti loci dicti *beaqua*. Testes Anthonius celexia quondam bluneti *de vale pie* et Antonius de valebenga dicti *beaqua* habitator dicti loci et finarinus filius quondam Antonii dictus zembus habitator *Ripe finarii*.

(S. T.) Et ego Georgius schanelus de finario publicus Imperiali auctoritate notarius presens Instrumentum de cartulariis seu protocollis Instrumentorum quondam Iacobi de locelo notarii extrasi et hanc publicam formam Reddigi ex licentia et mandato mihi concessa et facto per Egregium virum dominum Baliganum de offanea in Iure civili licentiatum vicarium finarii ut de ipsius licentia et mandato constat publico Instrumento scripto per dominicum boyam vel benedictum feriolium notarium M° CCCC° XIII° die XXXI° ultimo Iullii nichil. a me addito vel diminuto quod mutet sensum vel variet intellectum.

LXX.

Antonio de Campi cambia una sua terra con un'altra che aveva in enfiteusi dall'arciprete della pieve del Finale, Domenico Berruto (1), con l'assenso del vescovo savonese Vincenzo de Viali (11 dicembre 1427).

Arch. della badia di Finalpia, *Pergamene del Finale*, n. 12.

IN nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem domini Millesimo quadringentesimo vigesimo septimo. Indicione quinta. die undecima mensis decembris. Cum de Iure cautum sit. quod licitum et debitum est cuilibet prelacto, et cuilibet Rectori cuiuscumque ecclesie manutenere bona ecclesie sue et circha eorum augmentum cogitare licitumque sit eisdem meliorem conditionem et utilitatem afferre pro ecclesiis suis. Et

(1) L'arciprete Berruto non è ricordato fra gli arcipreti della pieve del Finale da nessuno scrittore e questa è la prima notizia che si ha di esso.

verum sit quod Vincentius de campis de Finario filius et heres quondam Antonij de campis de finario diocesis savonensis | ac sui antecessores livellario nomini et in emphiteosim perpetuum tenuerint ab ecclesia sancti Iohannis de Finario Saonensis diocesis sive ab Archipresbiteris dicte ecclesie et nunc [etiam] ipse vincentius teneat et possideat dicto livellario nomine pecciam unam terre campive arborate et boschive cum quadam domo supraposita | sitam in posse Finarij super compagna Montiseli ubi dicitur planus | cui coheret ab una parte via publica per quam itur de burgo Finarij ad mare et ab alia inferius Andreas pillosius et ab alia dictus vincentius mediante via publica. et si qui alij sunt veriores confines. et pro qua reddere solita fuit et ipse vincentius reddit annuatim dicte ecclesie sancti Iohannis omni anno videlicet in festo sancti Michaelis pro fictu et livello seu ficti nomine sive venerabili viro domino dominico Berruto Archipresbitero dicte ecclesie sancti Iohannis libras novem monete Finarij ut asseritur constare publico Instrumento inde confecto per lafranchum calvixium notarium de Finario. Et verum sit etiam, quod Idem vincentius teneat et possideat quandam aliam pecciam terre vineate et arborate ficuum et olivarum sitam in posse Finarij ubi dicitur lo Morim. Cui coheret ab una parte glarea sive flumen valis pie | ab alia Fredericus casatroia | ab alia Gabriel nassus et via publica superius | et quedam modica terra sancti Fructuosi ab alia | et si qui alij sunt veriores confines quam terram ipse vincentius francham et liberam ab omni fictu acquisivit seu emit ab Antonio Basiheria de Finario pro pretio librarum septingentarum monete Finarij prout de predicta emptione et acquisitione apparet publico Instrumento inde confecto per dominicum Boyam notarium de Finario. hoc anno die octavo decembris mensis presentis | et que terra multo plus valet quam dicta terra fictalis ipsius vincentij de qua supra que reddit annuatim libras novem dicte monete que terra fictalis dicitur esse nunc valoris librarum quingentarum in circha. ut partes infrascripte asserunt et fateantur fore vera. Cupiat autem ipse vincentius dictam primam terram fictalem dicte ecclesie | a dicto fictu sive directo dominio dicte ecclesie quod habet super dicta terra afranchare et liberare | et conditionem et utilitatem ipsius ecclesie meliorem facere et augere | et cum ipso venerabili domino dominico Berruto Archipresbitero dicte ecclesie cambium et permutationem facere de dicte terra arborata vineata ficuum et olivarum sita ut supra loco ubi dicitur lo morim acquisita per ipsum vincentium ab ipso Antonio Basiheria que reddere potest ficti nomine in perpetuum libras quindecim | cum directo dominio dicte alterius pecie terre ipsius vincentij campive arborate et boschive site ubi dicitur planus. que non reddit ficti nomine nisi libras novem ut dictum est. Et que terra sita ubi dicitur planus deterior effecta est occaxione acque discurrentis aliquando et commorantis in dicta terra | ut dicte partes asserunt et factentur fore verum. Ideo ipse vincentius de campis suo proprio nomine | et ipse. dominus presbiter dominicus berrutus Archipresbiter dicte ecclesie plebis sancti Iohannis de Finario Cupientes utilitatem dicte ecclesie facere et meliorem conditionem suam afferre | nomine suo et suorum successorum et dicte sue ecclesie. pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt ad infrascriptam compositionem permutationem et cambium perpetuo valituram Videlicet. quia ipse vincentius per se et suos heredes sponte consulte et deliberative et ex certa scientia et non per errorem | ex causa dicte permutationis et cambij dedit tradidit et assignavit seu quasi libere et absolute dictam peciam terre vineate et arborate ficuum et olivarum sitam in posse Finarij ubi dicitur da lo Morim iuxta suos confines emptam et acquisitam per ipsum vincentium a dicto Antonio Basiheria quo ad directum et utillem dominium | francham liberam et expeditam. ipsi venerabili domino dominico Berruto Archipresbitero dicte ecclesie plebis sancti Iohannis de Finario nomine suo et dicte ecclesie et successorum suorum in dicta ecclesia | et ad cautellam mihi notario infrascripto tanquam publice persone officio publico stipulanti et accipienti nomine et vice dicte ecclesie et ipsius domini Archipresbiterij et successorum suorum | et cuius-

cumque alterius cuius Interest vel interesse potest vel poterit in futurum. Ex adverso Idem dominus dominicus Berrutus Archipresbiter dicte ecclesie plebis sancti Iohannis de Finario nomine suo et dicte ecclesie ac successorum suorum acceptans predicta | ex causa dicte permutationis et cambij dedit tradidit et resignavit atque remissit ipsi vincentio de campis ibi presenti acceptanti et solempniter stipulanti pro se et heredibus suis dictam peciam terre ubi dicitur planus sitam et coherentiatam ut supra | et omne directum dominium dicte terre campive arborate et boschive site ubi supra sive omne Ius quod habet dicta ecclesia sive ipse dominus Archipresbiter nomine dicte ecclesie super dicta terra. quod quidem directum dominium sive quodcumque Ius quod habet dicta ecclesia. super dicta terra. propter evidentem utilitatem dicte ecclesie. libere et absolute remissit quietavit et absolvit. Et hoc cum auctoritate voluntate et consensu. Reverendi in christo patris. et domini. Vincentij de viali dei gratia episcopi saonensis et comitis superioris et eorum diocesani | et etiam cum consilio et consensu domini presbiteri Alarami de orcho canonici dicte ecclesie sancti Iohannis ibi presentium volentium auctorancium et consentiencium | propter evidentem utilitatem dicte ecclesie. Etiam habita avisatione et informatione a domino presbitero Manuele petriboni Rectore sancti Blasij de Finario etiam canonico dicte ecclesie sancti Iohannis et per litteras ipsius. domini. presbiteri Manuelis | et quem. dominum. presbiterum Manuelem ipse. dominus. dominicus Archipresbiter dicte ecclesie promixit predictis consentire | et ea omnia confirmare. pro maiori roboris firmitate. Ad habendum tenendum hinc inde et quicquid ipsis admodo et in perpetuum de dictis rebus et Iuribus permutatis placuerit faciendum. cum accessibus Ingressibus agressibus degressibus introytibus et exitibus suis usque ad et infra dictos suos confines et alios si qui forent usque in vias publicas cum omnibus Iuribus suis. ac dependentibus accessorijs et conexis a predictis et a quolibet predictorum. Mandantes dicte partes dictis nominibus hinc inde pro dictis terris et Iuribus permutatis. Cedentes et transferentes omnia Iura omnesque acciones et rationes reales personales et mixtas | et non mixtas reipersecutorias et penales et alias quas-cumque | unus versus alterum et econverso sibi competentia competentes et competituras in et super dictis terris et Iuribus permutatis quomodocumque et qualitercumque et qualiacumque sint dicta Iura. Ita et taliter. quod admodo et de inceptis dicte partes et quilibet ipsarum dictis terris et Iuribus permutatis quilibet ipsarum partium pro terra sibi obventa in dicta permutatione. dictis Iuribus et actionibus uti agere experiri excipere replicare transigere et pacisci et quomodolibet se tueri possint | tam in iudicio quam extra tamquam veri domini et possessores | Constituendo se se velut procuratorem in rem suam propriam. et ponentes se in locum suum proprium. constituentes etiam ad cautellam dicte partes pro dictis terris et Iuribus permutatis se se precario nomine vice ipsorum tenere et possidere dictas terras permutatas vel quasi. donec et quousque quilibet ipsorum partem dictarum terrarum. permutatarum possessionem vel quasi acceperit corporalem Quam accipiendi et acceptam perpetuo retinendi | absque auctoritate decreto vel mandato alicuius Magistratus Iudicis vel officialis ecclesiastici vel secularis licentiam et auctoritatem | licentiam et auctoritatem omnimodam sibi ad invicem et vicisim dederunt et contulerunt. Promittentes et solempniter convenientes dicte partes videlicet ipse vincentius per se et suos heredes | et ipse dominus dominicus archipresbiter nomine suo at dicte ecclesie ac successorum suorum | dictas terras permutatas cum omni iure suo sibi ad invicem et vicisim deffendere auctorizare et disbligare versus quamcumque personam comunitatem corpus collegium et universitatem suis proprijs sumptibus laboribus et expensis singula singulis refferendo. Et si quo tempore causa lix vel controversia ipsis vel alicui ipsorum de dictis terris et Iuribus permutatis fieret vel moveretur in iudicio vel extra etiam coram quocumque iudice magistratu vel officiali promisserunt dictam litem causam questionem vel controversiam et honus ipsius acceptare presequi et finire usque ad finem lictis suis proprijs sumptibus laboribus et expensis. et de evicione

promisserunt Remittentes inter se se ex pacto solemni stipulatione valato omnem necessitatem et solemnitatem denunciandi protestandi et appellandi. Quas quidem permutacionem promissionem et Iurium cessionem ac omnia et singula supradicta et in presenti Instrumento contenta dicte partes et quelibet ipsarum dictis nominibus. sibi ipsis ad Invicem et vicisim promisserunt et solempniter convenerunt habere et perpetuo tenere ratas gratas et firmas | seu rata grata firma valida stabilia perpetua et inconcussa | et contra ea vel eorum aliquod. nichil facere opponere allegare vel venire per se se vel alios de Iure vel de facto etiam si de Iure possent. seu altera ipsarum parcium posset. directe vel per indirectum. Et hoc sub pena dupli eius in et de quo contrafactum foret | solemni stipulatione proxima. Ratis tamen et firmis manentibus omnibus et singulis supradictis et in presenti Instrumento contentis. Et sub integra reffitione et plenaria restitutione omnium et singulorum damnorum interesse et expensarum lictis et extra que et quas ob hanc pacti contingeret. Et sub ypotheca et obligatione omnium bonorum ipsarum parcium dictis nominibus presentium et futurorum. Renunciantes dicte partes dictis nominibus exceptioni dictarum permutacionis Iurium permutacionis et promissionis sic non factarum | seu exceptioni rei sic ut supra non geste acte facte vel aliter se habentis exceptioni doli mali vis metus actioni infactum conditioni sine causa vel ex iniusta causa | seu ob turpem causam et omni alij Iuri et legum auxilio. quibus et eorum occaxione ipse partes seu altera earum. contra predicta vel aliquod predictorum venire possent seu posset. Insuper prefactus Reverendus in christo pater et dominus dominus vincentius de viali dei gratia Episcopus saonensis et comes | cum cuius consensu voluntate et auctoritate et de eius licentia predicta facta fuerunt plenam habens informacionem et certitudinem de predictis | et quod predicta tendunt ad maximam et evidentem utillitatem dicte ecclesie sancti Iohannis. sedens pro tribunali in camera sua cubiculari causa plene cognita | et ex suo officio pastorali. suam et dicti sui officij pastoralis auctoritatem interposuit omnibus et singulis supradictis. et pro corroboracione predictorum pariter et decretum. De quibus omnibus et singulis. ad cautelam dicte partes et prefatus dominus Episcopus Iubserunt publicum confici Instrumentum etiam ad laudem et dictamen ac melioracionem unius et plurium sapientum si fuerit oportunum. Actum saone in camera cubiculari ipsius domini Episcopi et palacij episcopalis saonensis Testes egregius. legum doctor. dominus iacobus de gambarana comes palatinus. fredericus de costrodelino notario Benedictus notinus notarius. et stephanus Glirinus familiaris ipsius domini Episcopi. cives et habitatores saone vocati ad hec specialiter et rogati.

(S. T.) EGo Antonius de Rogerio de saona quondam dominici publicus imperiali auctoritate notarius et curie prelibati Reverendi in christo patris et domini. domini vincentij de viali dei et apostolice sedis gratia saonensis Episcopi et Comitum cancellarius. hijs interfui et rogatus ut supra scripsi et me subscripsi cum appositione soliti signi mei Instrumentorum in testimonium premissorum. ac extrasi ad instanciam dicti vincentii de campis.

LXXI.

Antonio Carbone fu Lorenzo, della Valle di Pia, fa testamento in tempo di peste (27 agosto 1429).

Arch. della badia di Finalpia, *pergamene del Finale*, n. 13.

IN nomine domini Amen Anno a nativitate domini Millesimo quatringsesimo vigesimo Nono Jnditione septima et die XXVIJ^a agusti Cum nil sit certius morte et nil incertius hora mortis id circho Anthonius carbonus. condam. laurentinj de carbone de

finario vallis pie Sanus mente sensu Jntellectu et in sua bona memoria licet corpore languens timens divinum dei Judicium Nolensque decedere ab intestato sed testatus per presens testamentum nuncupativum conditum sine scriptis de se et bonis suis universis disposuit ordinavit et recommisit jn omnibus et per omnia prout. infra. Et primo quidem quando ipsum mori contingerit animam suam recommendavit altissimo creatori domino nostro ihesu christo eiusque pie matri senper gloriose virgini marie et beato cipriano ac toti curie celesti Jn quorum manibus animam suam rogat pervenire Corpus vero suum vult et Jubet sepeliri debere Jn cimiterio ecclesie sancti cipriani vallis pie Saonensis diocesis Jtem legavit pro anima sua quod per uxorem suam et fidey commissarios suos et heredes suos. infra scriptos fiant et fiery debeant ei septene cum una missa solenpnj cum ofitio defunctorum celebrata in dicta ecclesia per ipsum rectorem Jtem legavit pro anima sua et in remissionem peccatorum suorum pro suis trentenis celebrandis per ipsum rectorem in dicta ecclesia ipsi rectorj soldos septem cum dimidio monete finarij Jtem voluit Jubxit mandavit ligavit et ordinavit quod violans eius uxor dum steterit et stare voluerit Jn habitu viduali cum infra-scriptis filiis et heredibus suis Jn domo ipsius testatoris sit et esse debeat donna et domina et usu fructuaria omnium et singulorum bonorum mobilium et Jnmobilium ipsius testatoris et Jn casu quod dicta violans transire vellet ad secunda vota sive maritaretur seu stare non vellet cum dictis eius filiis et heredibus quod tunc et eo casu dicta violans eius uxor habeat et habere debeat omnes dotes suas et ultra libras viginti quinque monete finarii quas ipse testator legavit pro anima sua Jtem voluit Jubxit mandavit et ordinavit quod Juliana et madalena eius filie legitime et naturales et quelibet ipsarum habeant et habere debeant Jn bonis suis

. (1) pro dotibus earum et cuilibet ipsarum libras ducentas monete finarij pro qualibet ipsarum ipsas Julianam et madalenam et quamlibet ipsarum Jnstituit heredes vulgariter et pupillariter et per fidey comixum et alias et omni Jure via modo et forma quibus melius fierj et esse potest universaliter particulariter comuniter seu divisim et de quibus libris ducentis pro una quaque ipsarum ipsa Juliana et madalena sint et esse debeant tacite et contente Jta et taliter quod in bonis suis et hereditate dicti testatoris Nil aliud quo dictas libras ducentas habere petere requirere possint Jn omnibus autem aliis singulis bonis mobilibus et in mobilibus Juribus et actionibus tam presentibus quam futuris sibi hic et ubique spectantibus et pertinentibus quomodocumque et qualitercumque sibi heredem universalem Jnstituit constituit et esse voluit Johannem eius filium legitimum et naturalem cum ac tamen conditione et casu quod si dittus eius filius decederet Jn pupillaritate seu sine filiis legitimis ex eo natis sive altero eius natis quod tunc et eo casu Jdem eius filio Johanni succedat et succedere debeat Jn bonis suis et hereditate Anthonius de blanco de mallis et filius condam francisci de mallis Jn vita sua tantum videlicet Jn vita dicti anthonii de blanco Et similiter si dicta Juliana et madalena eius filie decederent Jn pupillaritate vel sine filiis legitimis ex ipsis natis seu altera earum decederent quod tunc eis et cuilibet earum sic decedentibus seu decedenti succedat et succedere debeat gabriel carbonus eius frater quem gabriellem eius fratrem dicto casu adveniente substituit heredem dictorum Johanini eius filij Juliane et madalene eius filiarum vulgariter et pupillariter et per fidey commissum et alias omni Jure via modo et forma quibus melius valere fieri et esse potest Et hoc est ultima sua voluntas Jntentio et dispositio et suum ultimum testamentum quod et quam valere voluit Jubxit et ordinavit ratione testamenti non cupativi sine scriptis et ultime voluntatis et si ratione testamenti seu ultime voluntatis non valeret seu valebit salt[e]m valeat et valere voluit Jubxit et ordinavit ratione codicillorum et ratione donationis causa

(1) Guasto nella pergamena.

mortis et alias cuiuscumque alterius ultime voluntatis per quam melius valere potest et debet. Cassans Jrritans et annullans quecumque alia testamenta et ultimas voluntates hinc retro fattas seu fatta quocumque solepnitate verborum firmata seu firmatas Jsto solo presenti testamento Jusiurandi robore et firmitate permanente et durante precipiens per me notarium infrascriptum fieri debere publicum instrumentum consilio sapientis Actum in poxe finarj vallis pie Jn domo ipsius testatoris videlicet super ostium dicte domus Jn presentia Mathey tucci de casentino vjijolantis uxoris ditti testatoris et despine filie michaelis Janchionis de valle pie vocati et rogati ore proprio ditti testatoris Constituens tutorem et curatorem dictorum eius filiorum presenti sui testamento constituit ordinavit et esse voluit videlicet dominum presbiterum romulum rectorem et ecclesie sancti cipriani vallis pie Antonium de blanchis condam francisci de mallis Antonium mareneum de gorra Nicholaum carbonmu Michaellem conchionum gabriellem eius fratrem ipsius testatoris.

(S.T.) Et ego presbiter Romulus Mathey de toscana de casentino Rector ecclesie sancti cipriani vallis pie districtus finari Saonensis diocesis Jmperiali autoritate notarius suprascriptus testamento et ordinacioni ut supra per dictum Anthonium carbonem fattis Jnter fuy et rogatus de ore proprio ditti testatoris ut supra scripsi Cum plures testes habere non potuit propter inhibitionem et prohibitionem fattam parte magnifici domini galeoto de carreto domini Finarij et districtus sub terribili pena per ipsum edita quod nullus acederet ad morbosos vel in locis morbosis prout nunc est dittus Anthonius testator Et quam prohibitionem fecit prefatus Magnificus dominus galeotus pro meliori utilitate tocius rei publice hominum finarij et districtus et ne contingeret sanas personas ulterius contagiari.

LXXII.

Taglia imposta alla compagna di Verzi per i balestrieri inviati a Milano e ripartita fra i suoi abitanti (29 gennaio 1433).

M° CCCC° XXXIII die XXVI Ianuarij.

Hec sunt due tertie partes cuiusdam tallee de libris XXXIII computatis solidis V pro notario Imposite hominibus compagne verzii occasione balistariorum qui ultimate iverunt mediolanum et date ad exigendum elliano buragio et gabrielli carbone duobus existentibus Iuratoribus dicte compagne.

que quod est libre XXII solidi XIII denarii IIII^{or}

computato salario notarii quod est solidi III denari IIII^{or}

primo antonius sifredus de manicis	l. — s. XIII d. VI
laurentius celexia	l. 1 s. VII d. —
† lanceta de podio	l. — s. XIII d. VI
† gullielmus alleserius	l. — s. XIII d. V
† antonius iudex	l. 1 s. III d. —
† antonius Simondus	l. 1 s. VIII
† Iohannes de oliva	l. — s. III d. VI
† bertonus de oliva	l. — s. III d. —
laurentius buragius quondam antonii	l. 1 s. VIII
nicolaus furchinus	l. — s. VI d. VI
† heredes antonii carboni	l. — s. XV d. VI
† gabriel carbonus cum matre.	l. 1 s. X

† Iohannes bondinarius	l. 1 s. VII
Iohannes donzella	l. — s. VIII
† Marchio de podio	l. 1 s.
finarinus buragius	l. III s. XVII
† heredes petri carboni	l. — s. XVII d. VI
† antonius carbonus	l. 1 s.
heredes et uxor Antonii pagani	l. — s. X
habite ab antonio bessacia	s. V
heredes et uxor Antonii conradi	l. — s. III d. VI
Ellianus buragius cum patre	l. — s. XVIII
† antonius de podio	l. — s. V
† Antonius bessacia	l. 1 s.
Mellianus clericus cum frate suo	l. — s. III
heredes piashini de bagnollio	l. — s. I
gregorius de locello	l. — s. — d. VI
† Iohannes bessacia de varigoto	l. — s. II d. VI

LXXIII.

Dopo la vittoria riportata su Galeotto del Carretto, i genovesi ricevono giuramento di fedeltà dagli uomini del Finale (9 maggio 1449).

Arch. di Stato, *Finale*, filza 2 e una copia in filza 1.

Fidelitas hominum Finarii regiurata in regno novo.

In nomine domini Amen Anno domini Millesimo quatringsentesimo quatragesimo nono Jndicione duodecima die nona Madii | Cum ita sit ut vulgatum est et partes infrascripte verum esse fa(tentur) | quod dominus galeotus de Carreto filius condam spetabilis domini lazarini pluries rebellaverit et cervices Errexerit Contra comune Janue et modernis temporibus Contra condam Illustrem et excelsum ac magnanimum dominum Janum de Campo fregoso tunc Janue ducem | et sucesive post obitum dicti condam domini Jani Contra Illustrem et excelsum dominum ludovicum de campofregoso creatum postea ducem | Qui dominus Galeotus sepe requisitus ut de parte finarii quam ut vassallus recognoscere tenebatur ab ipso domino duce et comune Janue obedientiam faceret Januam veniret prestaturus debitum fidelitatis iuramentum Ac ut Arcem et villam Justenecis Castrifranchi et reliqua que violenter occupabat comuni Janue relaxaret et restitueret semper contumax fuit et Spreverit ut non valuerint litere neque oratores vel nuncii Cumque simille sequi fuerint homines finarii et districtus volentes pocius parere voluntati et Jnsolentie ipsius domini galeoti quam veram Iusticiam dicti comunis Janue colere | et ob hoc ipse dominus galeotus privatus esset iure feudi et dicti homines bonis et rebus Suis Nam necesse fuit quod ipse dominus dux et comune Janue Exercitum paraverit con magnis copis terra marique castra ponendo contra opidum finarii et addiacentia loca in quo diu steterunt Con gravi dampno interesse et expensis dicti comunis et hominum cede | donec ipsum oppidum finarii Arces et territorium debellaverint et in eorum dictionem atque potestatem Acceperint Cumque de ipsis hominibus non minora supplicium (sic) sumere potuissent | tamen prefactus dominus dux et ipsum comune more Romano volentes parcere subiectis et debellare superbos Ecce quod Magnificus dominus Nicolaus de Campofregoso et viri Egregii | domini Simon Grillus Cataneus de Franchis alias figonus Gaspar de cassana delegati et Christoforus dentutus potestas finarii et agentes nomine et vice dictorum domini ducis et comunis et ex mandato eis iniuncto restituerunt

et restituunt dictos homines finarii et districtus quorum nomina infra Subicientur in quodam manuale nominatim descripta sunt hic Anexo ad gratiam prefati Illustris domini ducis et inclite civitatis Janue ut dicti homines et sucessores sui deinceps in futurum uti possint privilegiis honoribus et comoditatibus ac prerogativis quibus utuntur vassalli et reliqui homines comittatini prefatorum domini ducis et comunis Janue donantes dictis hominibus res et eorum bona solita sive fuerant confiscata aut confiscanda veniebant dictis dominis duci et comuni Janue | Et versa vice dicti homines ad gratiam recepti et restituti Sponte et ex eorum certa Scientia omni metu deposito Cum jam scilerent Arma per sese et eorum heredes ac sucessores suos omnes insimul comuniter singulariter et divisim in perpetuum fecerunt et faciunt veram puram et meram fidelitatem ac verum purum ac merum homagium prefactis dominis commissariis et delegatis presentibus et stipulantibus et recipientibus ac Acceptantibus nomine et vice prefati Illustris domini ducis et inclite comunitatis Janue et tocius reipublice Januensium Michique notario infrascripto tamquam persone publice in officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice prefati domini ducis et comunis Janue et omnium et singullorum quorum Interest Intererit vel Interesse poterit in futurum Constituentes et volentes dicti homines coniunctim et divisim per se se et eorum Successores de ceptero et in perpetuum esse bonos veros fidentes atque legales subdictos homines et vassallos prefati domini ducis et comunis Janue nec non solemni stipulacione premissa popullus seu prefati homines finarii et quilibet ipsorum coniunctim et divisim promiserunt et solempniter convenerunt ac iuraverunt ad sancta deo evangelia corporaliter manibus tactis scripturis prefatis ducis commissariis et Michi notario infrascripto stipulantibus et recipientibus nomine et vice quibus supra quod de ceptero et in perpetuum erunt ipsi et quilibet ipsorum et sucessores sui veri boni fidentes atque legales vassalli homines et subdicti prefati. J. domini ducis et inclite civitatis Janue et tocius rey publice Jan. ipsorumque mandata constitutiones ordinamenta decreta atque decreta (*sic*) servabunt eis que parebunt tamquam veris dominis et superioribus suis omnia utilia seu ad honorem utilitatem comoditatem Amplitudinem Magnificentiam gloriam quietum ac pacificum statum atque Augmentum prefati domini ducis et inclite comunitatis Janue et seu rey publice Januensium tendentia faciunt et fieri faciunt tractabunt et ordinabunt ipsosque dominum ducem et comunitatem Janue et suorum subditorum quietum et pacificum statum personas res terras et bona com Armis et sine Armis verbo consilio et facto tutabuntur et defendent iuxta ipsorum et cuiuslibet eorum vires et possibilitatem a quocumque rege duce et seu domino et a quacumque persona comuni collegio vel universitate qui vel que contra prefatum dominum ducem et comune Janue statum res terras et bona ipsorum et subditorum suorum aliquid molierentur tractarent seu ordinarent ullo umquam tempore publice vel oculte neque tractari consulli ac ordinari permittent neque consencient verbo consilio seu facto aliquid quod quocummodo sit et seu esse possit contra pacificum et quietum statum | personas honorem terras res et bona prefatorum domini ducis et comunis Janue et subditorum suorum rerum et bonorum suorum id quam cicius celerius et cautius poterunt personaliter aut et si quo modo aliquis tractari ordinari cogitari et Machinari Jntellexerint sencierint audierint seu quoquo modo suspicati fuerint quod sit seu esse possit ad lexionem prefatorum domini ducis et comunis Janue subditorum suorum rerum et bonorum suorum id quam cicius celerius et cautius poterunt personaliter aut per nuncios vel per litteras significabunt denunciabunt et manifestabunt prefato domino duci et comuni Janue aut ipsorum officialibus idque viciabunt et peribebunt omnibus ipsorum viribus et potentia pacem et guerram facient prout statuent et ordinabunt ipse dominus dux et comunitas Janue honera et munera tam realia quam personalia et mixta substinebunt [onera] imposita seu imponenda quem admodum faciunt ceteri [subditi] vassalli et homines

antedicti domini ducis et comunitatis Janue Secreta ordinamenta consilia et decreta que tractanda erunt si ad eorum et cuiuslibet eorum noticiam devenerint nemini pandent seu Aliquo modo Jutimabunt et precipue inimicis seu hostibus prefacti domini ducis et comunitatis Janue et si consilium ab eis requisitum fuerit illud dabunt et exhibebunt Juxta eorum consciencias quod existimabunt cedere in augmentum amplitudinem gloriam et utilitatem status honoris personarum terrarum rerum atque bonorum prefati domini ducis et sucessorum suorum ac inclite comunitatis Janue et subditorum Suorum Et demum generaliter omnia et singulla tractabunt et ordinabunt curabunt et facient que boni veri fideles ac legales subditi homines vasali facere tenentur et debent domino suo sub pena confiscationis privacionis omnium bonorum suorum et cuiuslibet eorum presentium et futurorum heris et persone et quelibet alia arbitrio prefactorum domini ducis et comunis Janue imposita seu imponenda de quibus omnibus dicte partes Jubserunt per notarium infrascriptum fieri debere publicum Instrumentum ad laudem Sapientis Actum in burgo finarii in ecclesia sancte catarine de Finario in presentia petri columboti petri Ayraldi et Anthonii cazolini ac baptiste de Alpa testium ad hec vocatorum et rogatorum.

(S. T.) Et Ego Bernardus de locelo quondam Johannis de finario publicus imperiali Auctoritate notarius hiis omnibus Interfui vocatus et rogatus scribere scripsi Com Adicione Chistofori dentuti non vicio sed errore obmiso.

VALIS PIE

<i>Michael Jonjonus</i>	finarinus poncius	<i>Petrus cazatroya</i>
Bartholomeus gardanus	Nicolaus pasturinus	<i>Agustinus bessacia</i>
<i>Antonius gallus</i>	Gabriel carbonus	Nicolaus carbonus
<i>Galeotus Poma</i>	Johannes carbonus	Joannes de locelo
Joannes Gardanus	<i>Lucas de Silva</i>	Joannes de ruvere
Joannes buragius	<i>Tomas vernatia</i>	<i>Franchus leonus</i>
Bartholomeus de cremata	<i>Anthonius Finalis</i>	Gasparinus carbonus
<i>Joannes Alnadus</i>	<i>Pelegrinus fenugius</i>	Antonius ferrus
<i>Anthonius de silva</i>	Bernardus donzella	Petrus de locelo
Balianus de ruvere	<i>luchinus Jordanus</i>	<i>Joannes badrachus</i>
Lazarinus savius	Tomas de cremata	<i>Pasquarinus barrilarius</i>
Antonius morus	Aron largerius	Dagnanus bocarandus
<i>Joannes Gallus lodisii</i>	<i>Anthonius de ecclesia</i>	<i>Bernardus Jordanus</i>
<i>Lodisius Gallus</i>	<i>Gasparinus marvacia</i>	Joannes stralla
Jacobus bocarandus	Nicolaus ricius	Antonius alezerius
<i>Joannes carentius</i>	Baptista de cremata	<i>Antonius ventura</i>
<i>Joannes de silva</i>	Henricus morus	Bertonus de pino
Laurentius de locelo	<i>Jacobus piper</i>	<i>Antonius cazatroya</i>
Laurentius de cremata	Melchion de locello	Petrus Varatonus
Enricus varatonus	Jullianus pasturinus	Galeotus carbonus
Christophorus de locelo	Pelegrinus carvixius	<i>Joannes bessacia</i>
Georgius de mendario	<i>Antonius bessacia</i>	Joannes buragius q. laurentii
Nicolaus zucheta	Ceprianus bocarandus	Ioannes buragius q. Francisci
Vesconte carbonus	Petrus buragius	
<i>Bertraminus cazatroya</i>	<i>Antonius Judex</i>	Antonius buragius
Blaxinus carbonus	Georgius de turre	Henricus buragius
Joannes de podio	Joannes ferrus	Stephanus buragius
<i>Dominicus vernacia</i>	Petrus de cremata	Antonius varatonus
	Jacobus de locelo	Piaschus buragius
	<i>Georgius rogerius</i>	

Lanceta galexius
 Georgius gallus
 Bartholomeus porrus
 Franciscus gallus
 Andreas galucius
 Aron de Silva
 Bartolomeus de pino
 Franciscus cazatroja
 Laurentius de mendario
 Nicolaus de cremata
 Bertonus Jordanus
 Antonius Jonjonus
 Nicolaus porrus
 Georgius aycardus
 Petrus Galexius
 Dagnanus carbonus
 Antonius Garronus
 Simon dragus
 Joannes botarius
 Antonius dunnella
 Jacobus badracus
 Joannes boiardus
 Antonius carbonus
 Joannes Jonjonus
 Dominicus bojardus
 Nicolaus Ventura
 Laurentius de turre
 Julianus gallus
 Benedictus de mendario
 laurentius baschera
 Donatus carbonus
 Henricus carvixius
 Micheretus Jonjonus
 Nicolaus ruffinus
 Laurentius Rofinus
 Nicolaus piper
 Vassallus buragius
 Joannes de pulegino
 Georgius Veglinus
 Manuel porrus
 Nicolaus carvixius henrici
 Adornus carvixius
 Gulielmus Alezerius Anto-
 nii
 Dareus de locelo
 Gulielmus Jonjonus
 Christophorus rufinus
 Laurentius leonus
 Johannes Alezerius
 Ceprianus scoscerria
 Nicolaus Fenugius

Bartholomeus cazatroja
 Nicolaus de pulegino
 Gasparinus de flippo
 Michael gallus
 Dagnanus porrus
 Georgius de ruvere
 Bertonus de pino
 Joannes Grillus
 Joannes finarius
 Nicolaus spererius
 Bernardus de mendario
 Johannes bolioeus
 Bernardus de palacio
 Georgius buragius
 Georgius pontius
 Anthonius poma
 Joannes gallus
 Bartholomeus carbonus
 Galeotus Simondus
 Buraginus buragius
 Dagnanus de pino
 Anthonius morus
 Laurentius rofinus
 Iacobus Simondus
 Donatus bondinarius
 Antonius fenugius

BURGI FINARII

d. Magister dominicus de
 orcho
 Nicolaus berrutus
 Dominicus de moro
 Gulielmus cazatroja
 Martinus berrutus
 Petrus brota
 Nicolaus nauclerus
 Antonius sicardus
 Paganus cazullus
 Iacobus cazatroja
 lodisius rocius
 Ioannes cazatroja
 Iacobus burlus
 Georgius de orco
 Iohannes Galexius
 Ioannes de Ceva
 Petrus de curte quondam
 Urbani
 Gandulfus nauclerus
 Paulinus badetus

Benedictus fenugius
 Conradus de carreto
 Antonius berrutus
 Antonius de l'archivoto
 Ioannes boxius
 Bartolomeus curatius
 Ioannes Veyrana
 Baptista carvixe
 Gaspar ramondus
 Petrus betrame
 Ioannes sicardus
 Iullius de sanguineto
 Franciscus Garianus
 Bartholomeus boxius
 lanfranchus Gabus
 Iullius untor
 Bartholomeus de castrove-
 tero
 Ioannes casatroja Iacobi
 Franciscus Gallea
 Manuel Gabus
 Manuel Gabus (sic)
 Bastianus Gabus
 Nicolaus carvixius
 Bartolomeus rogerius
 Petrus begnus
 Bernabel vastanus
 Manuel romana
 Antonius de Petra
 Danpiel forlanus
 Antonius berta
 Antonius morenus
 Tomas baruschus
 Berthonus Veyrana
 Obertus Vastavinus
 Blaxinus Aycardus
 Merianus clericus
 Petrus carentius
 Fraciscus brozanus
 Ioannes Bellonus
 Ioannes de Ygnia
 Ardisonus dampus
 Facinus barella
 Joannes Goayta
 Gullielmus calegarius
 Ioannes Galletus
 Baptista nauclerius
 Gabriel de clapa
 Iacobus de Guiraldis
 Marchetus carvixius
 Antonius scaiginus

Iullianus boiardus
Nicalaus de curte
Nicolaus de bonorio
Petrus begnus
Ioannes carentius
Benedictus Prandus
Iacobus Gabus
Christophorus Gabus
Franciscus zenzia
Antonius Azator
Antonius Gabus
Petrus Gallus
Ioannes rambadus
Gulliellmus Mucius
Gaspar ramondus
Iacobus sicardus
Petrus barrilarius
Antonius Guayta
Alexander panucia
Nicolaus cavazola
Ieronimus de moro
Gulliellmus strolinus
Antonio de Ulta
Vicentius de campis
Simon Zuchonus
Batista cardonus
Manuel Iazarius
Ambroxius cazatroya
Melchion nauclerius
Anthonius berrutus
Nicolaus de Grimaldino
Franciscus borrus
Georgius de cella
Lodisius de cella
Iacobus bruxaficus
Nicolaus calegarius
Iafrancus scaiginus
Ioannes pinotus
franciscus Galucius
Anthonius de campis
Damianus sevizanus
Ioannes Galexius
Petrus de castrovetero
Ioannes nauclerius
Ioannes bellonus
Petrus zenzia
Ioannes de ulta
Ioannes fenarinus (?)
Iacobus bellonus
Ioannes luglia
Nicolaus Brocerius

Nicolaus scandolinus
Marchetus carvixius
Baptista scaginus
Ioannes de petra
Iacobus mela
Antonius belenda
Iacobus badus
Iohannes lionus
Stephanus de ulta
Georgius de piano
Christophorus rambadus
Petrus cazatroya
Andreas de mela
Antonius balestrerius
Peregrinus carezomus
Dagnanus dampnus
Georgius furchus
Andreas de clapa
Christophorus de ulta
Iacobus betramus
Luca Gallus
Anthonius cardnarius
Lodixius de mediolano
Michael bresca
Bernardus oliverius
Bertonus boxius
finarinus lionus
Lanzarotus de mallis
Janotus zoanellus
Guliellmus pistonus
Ogerius de ogerio
Andreas mexea
Anthonius toscanus
Antonius Mazuchus sive
Pedemonte
Petrus de elba
Antonius de Ulta

**MONTICELI ET
PLANI EIUSDEM VILLE**

Gulliellmus Valfredus
Franciscus strolinus
Iohannes mexea
Bartholomeus maria
Lodixius Judex
Batista de Valle
Nicolaus strolinus
Bernardus maria
Iohannes de mendario

Anthonius maria
Bertonus de oliva
Andrinus bonomus
Simon balestra
Nicolaus de Valle
Benedictus de honorato
Nicolaus capsicius
Vincentius strolinus
Iohannes de clapa
Nicolaus rogerius
Lodisius Judex
Georgius..... (sic)
Petrus de mendario
Benedictus Gallea
Petrus Veglinus
Bonora bonomus
Bertonus de clapa
Andreas bontius
Iohannes bonomus
Simon maria
Blaxius strolinus
Laurentius de clapa
Donatus bona
Iacobus carzoliis

ILLI DE BARDINO

Iacobus Accamus
Matheus bonanatus
Bertonus furchus
Bernardus Jomba
Finarius boxius
Batestinus furchus
Iacobus boxius
Lucianus boxius
Franciscus Acame
Iacobus dodus
Gulliellmus Accame Aycar-
dus
Franciscus Accame
Franciscus morellus
Iohannes boxius
Anthonius Vigliacia
Franciscus Iornus
Bertonus Dodus
Anthonius Albertus
Iohannes cavallus
Petrus boragnus
Franciscus Ulfius
Iohannes Gaharellus

Iulianus suparius
Nicolaus merellus
Georgius dodus
Gullielmus Iomba
Bertonus morellus
Anthonius bergallus
Dagnanus boragnus
Franciscus dodus
Bertonus brunengus
Bernardus mazanellus
Franciscus boragnus
Tomas boxius
Dagnanus negronus
Anthonius brunegus
Merianus Viglacia
Anthonius Georgius
Anthonius Aycardus
Iacobus bencius
Anthonius morellus
Gullielmus dodus
Dagnanus morellus
Nicolaus magister
Dominicus odus
Anthonius cavallus
Anthonius dodus
Anthonius boragnus
Iacobus Viglacia
Christoforus furchus
Iacobus boragnus
Bernardus boxius
Antonius Ulfus
Gullielmus cavallus
Anthonius cavallus
Andrinus Aycardus
Finarius Accame
Iacobus Vassallus
Georgius Pichus
Seguranus Aycardus
Bertonus morellus
Bernardus Accame
Iulianus morellus
Iacobus boxius francisci
Lazarinus Aycardus
Bertonus Aycardus
Iacobus bonanatus
Bernardus Pria
Iustus Ciexia
Laurentius boxius francisci
Petrus servetus
Donatus boxius Anthonii
Iacobus dodus

Iohannes dodus Iacobi
Anthonius bonanatus
Georgius barrilarius
Aron barrilarius
Anthonius Aycardus
Gullielmus Iornus
Finarius Vassallus
Iacobus boxius
Franciscus boxius
Iacobus boragnus
Iohannes gahare
Petrus Albertus
Henricus brunegus
Iustus boetus
Lodixius Viglacia
Dagnanus Aycardus
Iohannes Aycardus
Iohannes Ulfus
Bertonus Accame
Nicolaus boragnus
Anthonius gaharellus
Teramus boragnus
Anthonius xera
Lodixius Vassallus
Greigorius boxius
Greigorius Albertus
Andreas Iornus
Franciscus boxius
Bertholomeus burlus
Georgius burlus
Anthonius boxius donati
Henricus Garianus
Anthonius Aycardus
Manuel boxius
Georgius Aycardus
Iacobus boragnus
Franciscus Vassallus
Ioannes boxius
Anthonius Garianus
Bernardus furchus
Manuel boragnus
Anthonius Iornus
Iacobus Aycardus
Bartholomeus burlus
Petrus morellus
Anthonius nauclerus (?)
Anthonius Zayna
Laurentis Zayna
Anthonius Aycardus
Ianutus burlus
Henricus Accame

Seguranus boxius
Iacobus bencius
Finarius pichus
Filipus Iordanus
Tomas Accamus
Gullielmus Suparius
Bertonus boragnus
Iohannes boxius
Dagnanus dodus
Bartholomeus Aycardus
Bertonus Accame
Gulliermus Ionus
Anthonius staricus
Dagnanus dodus
Dagnanus cavallus
Bertonus boragnus
Iohannes boxius
Dagnanus cavallus
Georgius Aycardus
Bonanatus Ferrarius (?)
Iohannes Viglacia
Georgius dodus
Anthonius burlus
Finarinus dodus
Odinus dodus
Baptestinus dodus
Finarinus Vassassalus (sic)
Iacobus Aycardus

GURBE

Iohannes Hinbronus
Nicolaus laurentius
Gregorius Gallus
Petrus Alnaldus
Iacobus Saxius
Iacobus Viglotus
Iohannes rocha
Nicolaus bertonus
Petrus casselinus
Georgius cazullus
Iacobus berta
Costantius sicardus
Bartholomeus cazullus
Bartholomeus sicardus
Vasalus trivelarius
Iohannes bardinus
Anthonius saxius
Iohannes botinus
Bartholomeus botinus

Franciscus badelinu
Iohannes civarius
Anthonius saxius Petri
Bartolomeus de bricherio
Iohannes de sangineto
Georgius staricus
Iacobus laurentius
Iohannes laurentius
Anthonius bastardus
Bernardus beginus
Georgius de sangineto
Anthonius bonus
Anthonius bardinus
Anthonius saxius
Cunradus sicardus
Iacobus de Valegelata
Iohannes Viglotus
Anthonius bertonus
Dagnanus saxius
Marchetus Viglotus
Anthonius trivelarius
Anthonius badelinus
Iohannes Alnadus
Anthonius marenchus
Iohannes Zayna
Iacobus cazullus
Iohannes laurentius
Dagnanus bastardus
Iacobus badelinus
Anthonius cerratus
Iohannes de Vallegelata
Iohannes Staricus
Lionardus Sporetus
Dagnanus de sangineto
Iacobus Alnadus
Dagnanus Viglotus
Lodixius civarius
Georgius soffitus
Anthonius saxius
Nicolaus saxius
Iohannes cazullus
Manuel iochellus
Petrus boragnus
Anthonius musus
Iacobus balesterius
Bertonus Hembronus
Henricus Alnadus
Anthonius staricus
Bertholomeus cazullus
Bertonus Saxius
Dagnanus Zoanellus

Bernardus Sofitus
Anthonius staricus *
Nicolaus Garrasinus
Petrus Hembronus
Laurentius saxius
Darmacius Saxius
Iohannes marenchus
Gaspar staricus
Laurentius Viglotus
Gaspar rochellus
Marchetus trivelarius
Nicolaus Aycardus
Iohannes bertonus
Bertonus Iordanus
Franciscus Hembronus
Costantinus Saxius
Anthonius badelinus
Iohannes cerratus
Bertonus Alnadus
Iuchinus Alnadus
Georgius Zoanellus
Nicolaus Alnadus
sparagorius Alduinus
Georgius saxius
Batestinus cazullus
Bertonus de bertonis
Janotus boragnus
Iacobus sporetus
Iohannes badelinus
Iodixius bertonus
Dagnanus cicer
Christoforus Jochellus
Nicolaus saxius
Georgius cerratus
Christoforus marenchus
Nicolaus badelinus
Bernardus balestrinus
Iacobus mesoyra
Michael musius
Ceprianus saxius
Iacobus berta
Berthonus sporetus
Anthonius Alnadus
Iohannes Alnadus
Dagnanus beginus
Bernardus beginus
Anthonius staricus
Anthonius rocha >
Franciscus garraxinus
Petrus saxius
Lazarinus saxius et filius

Anthonius sporetus
Avancinus saxius
Anthonius rocha x
Iacobus Alnadus henrici

RIALTI

Franciscus blancus
Anthonius caneus
Petrus blancus
Iohannes ferrarius
Iohannes raynaldus
Bertanus Savius
Bertonus molinarius
Iacobus ferrarius
Petrus Viglerius
Bernardus Viglerius
Anthonius cortexe
Finarinus fugardus
Anthonius Vossus
Iohannes iobinus
Augustinus riulfus
Iohannes Savius
Nicolaus badus
Michael Aresius
Petrus molinarius
Finarinus Xandus
Barlorus de parma
Finarinus boxius
Bertonus ferrarius
Franciscus Polerius
Anthonius ferrarius
Dagnanus gribadus
Blaxinus bigus
Augustus ferrinus
Iohannes ferrarius
Anthonius zambadus
Manuel brunetus
Benedictus xandus
Anthonius xandus
Iohannes xandus
Franciscus Vossus
Antonius malarinus not.
Finarinus iobinus
Iacobus xandus
Anthonius raynadus
Catanius Vossus
Petrus Savius
Christoforus Pelerius
Iohannes scarella

Nicolaus Savius
 laurentius Caveus
 benedictus molinarius
 Zambadinus Zambadus
 Lanzarotus revertia
 Georgius revertia
 Franciscus Savius
 Jacobus Viglerius
 Bernardus Caveus
 Varentinus ferrinus
 Bertonus Cortexe
 Johannes fugardus
 Melchion brunetus
 Georgius xandus
 Betrame Vossus
 Anthonius ferrarius
 Anthonius Vossus
 Johannes revertia
 Petrus scarella
 Malarinus malarinus
 Johannes Vossus
 Anthonius zazinus
 Anthonius raynaldus
 Veretus carlus
 Bertonus Sibilius
 Paulinus camusius
 Blaxinus cazanova
 Bertonus Savius
 Franciscus lovorius
 Franciscus camusius
 Franciscus ferrarius
 Johannes sevizanus
 Jacobus fugardus
 Constantinus grassus
 Johannes revertia
 Manuel raynaldus
 Petrus Grassus
 Johannes brunetus
 Jacobus brunetus
 Stefanus Vossus
 Bertonus badus
 Johannes bucius
 Anthonius Molinarius
 Johannes Viglora
 Paulinus ferrinus
 Nicolaus bigus
 Varentinus Vossus
 Jacobus Vossus
 Jacobus sibilius

VENARUM

Julianus Jazarius
 Marchetus bertonus
 Lucianus bolla
 Anthonius bolla
 Jacobus bolla
 Varentinus bolla
 Anthonius oliverius
 Varentinus Jazarius
 Anthonius bolla
 Bertonus Jazarius
 Johannes oliverius
 Marchetus brozanus
 Anthonius Jazarius
 Joannes bolla
 Petrus bolla
 Galeotus bolla
 Manuel bolla
 Nicolaus bolla
 Anthonius badus
 Johannes Jazarius
 Johannes bolla
 Dagnanus oliverius
 Gullielmus oliverius
 Franciscus bolla
 Bertonus Jazarius
 Johannes brozanus
 Johannes Sibonus
 Anthonius Sibonus
 Nicolaus bolla
 Bertonus Sibonus

CALICIS

Franciscus furchus
 Anthonius civerra
 Anthonius batalia
 Anthonius carlevarius
 Anthonius preve
 Anthonius bigus
 Petrus acer
 Franciscus ramondus
 Dominicus bastardus
 Gullielmus civerra
 Anthonius ramondus dagna-
 ni
 Anthonius ramondus

Marchetus badinus
 Anthonius Albertus
 Georgius batalia
 Bertonus Sibonus
 Johannes ramondus
 Dagnanus bastardus
 Bertonus carlevarius
 Laurentius romeus
 Bertonus Sibonus
 Julianus borretus
 Gullielmus yvadás
 Bernardus Aycardus
 Anthonius bastardus
 Franciscus macia
 Johannes Sibonus
 Gullielmus Accamus
 Dagnanus ramondus
 Laurentius ramondus
 Nicolaus Ramondus Dagnani
 Sparagorius carentius
 Nicolaus Adinus
 Franciscus ramondus
 Piaschus Albertus
 Anthonius macia
 Dagnanus de campogrande
 Batista bonus
 dagnanus bonus
 Bartholomeus de campo-
 grande
 Johannes de campogrande
 Johannes de campogrande
 Gullielmus borrus
 Petrus macia
 Benedictus de campogrande
 Julianus Accame
 Dagnanus civerra
 Nicolaus romeus
 Dominicus macia
 Dagnanus Albertus
 Johannes cicer
 Franciscus macia
 Nicolaus bastardus
 Franciscus romeus
 Johannes ardizonus
 Johannes Sibonus
 Jacobus Sibonus
 Julianus civerra
 Blaxinus yvadás
 Christoforus macia

Petrus bastardus dictus
yvadus
Dagnanus yvadus
Georgius bastardus
Johannes Mazora
Petrus furchus
Johannes arduinus
Johannes romeus
Johannes Accame
Dagnanus romeus
Rafael Aycardus

PERTICARUM

Johannes bergallus
Seguranus barrucius
Henricus Aycardus
Manuel sicherius
Dagnanus bordiacius
Janotus barrucius
Georgius forcherius
Jacobus barucius
Tomas macia
Anthonius boxius
Donatus de Guiraldis
Georgius mazaferius
Anthonius boxius
Bartholomeus boya
Jacobus de monexilio
Lanfrancus sicherius
Dagnanus caneta
Paulinus morandus
Dominicus boya
Anthonius noraschus
Aron Matia
Bertonus boraxius
Dominicus barrucius
Johannes bergallus
Jacobus Sicherius
Franciscus boliochus
donatus brescha
Bernardus barrucius
Christoforus barrucius
Nicolaus shavenus
Anthonius boraxius
Luchinus grilus
Anthonius caneta
Batestinus caneta
Anthonius boxius
Nicolaus schanellus

Nicolaus de clapa
Paulinus marchellus

FEGLINI ET ORCHI

Johannes senestrarius
Bertonus de baerie
Rolandus bonomus
Gulliellmus tezonus
Bertonus conte
Johannes oliverius
Johannes montanarius
Paulinus de sanguineto
Onofius oliverius
Gaspar de sanguineto
Petrus montanarius
Johannes saxius
Anthonius tezonus
Gabriel boverius
Stefanus bassus
Petrus de leono
Nicolaus de sanguineto
Anthonius Septimanus
Christoforus de sanguineto
Anthonius Septimanus Jo-
hannis
Anthonius oliverius
Bernardus de leone
Jacobus conte
Henricus Senestrarius
Bartholomeus ricius
Bertonus senestrarius
Berterinus senestrarius
Nicolaus maferius
Petrus noraschus
Jacobus Savius
Johannes septimanus
Johannes norashus
Petrus gaterius
Jacobus Viglora
Machael boverius
Michael richobonus
Jacobus richobonus
Georgius Viglora
Georgius bononus
Bertonus bonomus
Bertonus bonomus (*sic*)
Nicolaus de baerie
Jacobus cayraschus
Franciscus nolaschus

Franciscus bonomus
Nicolaus starichus
Anthonius boverius
Georgius noraschus
Anthonius Viglora
Dagnanus oliverius
Georgius Maferius
Nicolaus noraschus
Andrinus plagia
Bartholomeus Toscanus
Varentinus cayraschus
Bartholomeus de cia
Johannes de cia
Johannes pastonellus
Bartolomeus oliverius
Jacobus montanellus
Petrus boverius
Melchion saxius
Joannes Viglora
Anthonius sucius
Simon conte
Laurentius malerba
Lazarinus sinestrarius
Anthonius tizonus
Dagnanus saxius
Michael tizonus
Janinus frexia
Anthonius norashus
Georgius tizonus
Michael bonomus
Nicolaus staricus
Jacobus septimanus
Johannes barberius
Dominicus Viglora
Georgius frexia
Januarius frexia
Gulliellmus bonomus

CARBUE

Petrus capa
Dominicus capelinus
Michael capelinus
Anthonius gazanus
Minyardus gazanus
Nicolaus capelinus
Anthonius Alezerius dictus
Blanchetus
Gulliellmus capa
Gulliellmus Aresius

Johannes malius
Georgius clericus
Julianus lovo
Johannes malius
Laurentius richerius
Julianus gazanus
Dagnanus capelinus
Jacobus scotus
Andrinus richerius
Bertonus richerius
Johannes richerius
Bertonus gazanus
Bertonus de bertis
Johannes de bertis
Johannes bo
Laurentius ramondus quon-
dam Johannis
Bertonus capelinus
Johannes cicer
Jacobus cicer
Finarimus savius

PORTUS ET VOSARUM

Nicolaus Abatus
Laurentius rovellus
Dominicus bassus

Petrus rovellus
Bertonus de porta
Franciscus peratus
Johannes magnonus
Nicolaus Viglenzonus
Franciscus Viglenzonus
Guiraldus Viglenzonus
Benedictus spaglardus
Leonardus bassus
Johannes de porta
Alexander malius
Leonardus rovellus
Dagnanus Abatus
Franciscus benellus
Januarius peratus
Stefanus magnonus
Benedictus malius
Dominicus castelinus
Johannes de magistro
Manuel ramondus
Nicolaus peratus
Jeronimus peratus
Pasqual malius
Mansimus peratus
Johannes castelinus
Johannes gandoglia
Anthonius carcagnus

Georgius Araxonus
Benedictus musius
Petrus rovellus
Lazarinus Abatus

MARINE FINARII

Ambroxius musius
Lanzarotus schoscerria
Ferrandus spagnolis
Anthonius strolinus
Benedictus dragus
Johannes furchus
Christoforus ricius
Nicolaus ricius
Augustinus chuchus
Petrus bastardus
Melchion bastardus
Darmatius galea
Galeacinus de novayra
Georgius poncius
Anthonius fenugius
Georgius Veglinus
Lanzarotus Ambroxius
Anthonius dragus
Dominicus Ardizonus

(S.T.) Et ego Bernardus de locelo q. Iohannis de finario publicus Imp. Auctoritate notarius predicta nomina scripsi et extraxi ex cartulariis meis Instrumentorum.

LXXIV.

Decisioni prese dal doge e dal consiglio di Genova circa alcune dimande fatte dagli uomini del Finale.

Arch. di Stato, *Finale*, Filza 6, f. 79.

Ad primum capitulum per quod petitur quod homines Finarii possint habitare et domos construere in marina finarii et ibi Ius reddatur et mercatum fiat et Gabella salis mauuteneatur pro comodo loci attenta destructione et ruina et hinc inde hominum dispersione respondendum esse et consentiendum ut petitur sub hac declaratione et additione quod domus et habitationes de novo construende et hedificande ad littus maris remote sint et esse debeant una ab altera per spatium ad minus cubitorum quindecim nec possint esse simul coniuncte sine dicto spatio plusquam domus numero quinque aut sex nec magis proxime littori maris quam nunc sint alie domus castri Franchi Quarum muri esse non possint grossitudinis ultra parmos duos et sine merlis et archivolto.

Ad quartum capitulum Quod statuta decreta consuetudines et conventiones loci Finarii ac honesta vectigalia et pedagia Ibi cum consortibus solvenda et colligenda rimentur et revideantur de novo ac corrigantur et deleantur si opus fuerit et [ad] hec facienda eligantur duo probi et integri cives Ianue qui accedant ad dictum locum Finarii et eligant locum ubi debeat iustitia reddi et mercatum fieri et cetera alia etiam revideant omnia supra dicta cum duobus vel quatuor hominibus dicti loci Finarij per eos eligendis a quibus informationem accipiant et qui Limitent et terminent Locci habitationum ac ordinent modum vivendi etiam quod artes ibi fiant iuxta solitum et in predictis omnibus provideatur prout illis videbitur respondendum esse: quod eorum statuta mittantur huc et revideantur et secundum ea que approbata fuerint vivant et illa observent et ubi dicta eorum statuta deficerent vivere debeant secundum statuta civitatis Ianue quemadmodum faciunt cetera loca ripparie Declarato quod a sententiis officialium dicti loci Finarii appelletur et appellari debeat ad illum vel illos ad quem vel quos appellandum est ex dispositione statutorum seu ordinatorum Ianue ubi autem dicitur de illis duobus civibus mittendis Finarium pro informatione et executione ceterorum que in dicto capitulo continentur fieri ut petitur.

LXXV.

Istruzioni date a Francesco de Negrone e Bartolomeo Giudice mandati dal Doge Lodovico Fregoso a Finale per assestare uomini e cose dopo la guerra del 1447-49 e relazione degli stessi su quanto avevano fatto e constatato.

Arch. di Stato, *Finale*, Filza 6, f. 79.

Ludovicus de campofregoso dei gratia dux Januensium

Consilium antianorum

Et officium octo virorum.

Hec sunt que in mandatis damus vobis nobili et Egregio viris Francischo de negrono et Bartholomeo Judici Finarium iussu et ordine nostro Jturis.

Primum ut cum Finarium perveneritis ordinari et institui diem faciatis quousquisque de dicta Potestatia Finarii qui sit annorum quatuordecim in septuaginta compareat coram vobis et Juramentum fidelitatis prestat ut moris est: de quo Juramento fieri faciatis per Scribam curie Instrumentum publicum quod huc defferatis.

Secundo quod prestito iuramento et congregatis hominibus ubi opus esse vobis videbitur, dicetis eis nos et hanc communitatem nostram habere homines illos et locum carum, nihilque rerum preteritarum in memoria reliquisse: sed novum animum erga eos instituisse tanquam bonos subditos nostros: statuisseque quantum in nobis erit ea omnia agere que a nobis honeste agi possint [et] pro honore suo et pro sua utilitate: modo illi pro sua parte honeste et quiete vivant: ad quod faciendum eos satis adhortamur: quando quidem intelligere possunt in se esse ita facere ut amandi illos causam habeamus: nam Intentio nostra est ut intelligant apud nos Justitiam esse et liberalitatem ac clementiam.

Tertio quod his duobus factis per publicum proclama edici faciatis quod quicumque queri voluerit de Potestate Judice aut aliis officialibus coram vobis comparere possit et libere queri ubi honestam causam conquerendi habeat: et proinde omnes querelas audietis et in scriptis redigetis ut omnia nobis refferre possitis ubi de remedio cogitabitur: verum in omnibus querelis equum erit audire excusationes officialium et responsiones ad omnia ut Judicium equius ferri possit.

Quarto revidebitis an Potestas habeat familiam ordinatam.

Quinto videbitis diligenter locum ubi habitatio Potestatis construenda sit quem locum advertite eligere gratum hominibus et comodum universis. et loco a vobis electo dabitur operam ut hac estate ea domus edificetur que hedificari debet ab ipsis hominibus suis sumptibus videlicet dictorum hominum: et advertetis quod domus talis sit que conveniat illi magistratui, et honori nominis genuensis.

Sexto quod videatis que domus in burgo castrifranchi novissime hedificantur, et an habeant condiciones in capitulis et ordinibus superinde impositis declaratas: in quibus si contraveniretur providete ut ea serventur que ordinata sunt quemadmodum ex capituli copia quod vobis damus videbitis et intelligetis, quod cubitus intelligatur esse mensura duorum parmorum. Et si inter eos esset aliqua contentio de territorio quod sit comunis Finarii super hedificationem domorum: contentamur ut de tali territorio de quo esset contentio partitionem fatiatis pro discretionem vestra inter contententes. consideratis qualitate persone et necessitate: Sicque dabitur operam intelligere quem animum videantur habere circha reparationem domorum burgi castri Franchi dirruptarum.

Septimo volumus locum idoneum eligatis et constituatis ubi fieri debeat mercatum publicum et advertite locum eligere gratum et comodum universis quemadmodum discretionem vestre videbitur.

Octavo dabitur operam diligenter intelligere quem fructum ac redditum percipiat commune Finarii ex territorio et villa voxiarum ut eam diminutionem facere possimus pro dicta villa a corpore divisa que fienda venerit.

Nono revidebitis diligenter et intelligetis quas possessiones et predia habebat illic dominus Galeottus et cuius pretii sint si illa vendi nobis placeret et cuius redditus et in cuius potestate hodie sint.

Decimo si homines illi hedificare vellent ecclesiam nolumus quod hedificent campanile nisi unum arcum supra ecclesiam ubi ponatur campana.

Undecimo intelligetis et informationem capietis si cabelle et pedagia aliter illic exiguntur quam exigentur, tempore domini Galeotti: et si in aliquo auxissent providete ut corrigantur, ita ut nihil fiat preter pristinam consuetudinem.

Duodecimo curabitis omnia audire et intelligere que illic audienda intelligendaque fuerint: ut si quid corrigendum reformandumque esset in illis negotiis plene docti instructique ad nos redatis.

Postremo quidem perfectis omnibus negotiis que apud Finarium vobis perficienda curandaque fuerint in reditu vestro volumus quod terminos et confines in territorio ville voxiarum statuatis et ponatis: ita ut inter homines Finarii ex una et homines nauli ex altera quibus territorium illud ville voxiarum aggregavimus nulla sit de ipso territorio contentio: et unusquisque contentus terminis illis quos statuetis in pace vivat. Et his omnibus bene compositis intellectisque ad nos redite. data Janue die XI februarij M CCCC^o L^o.

GOTARDUS DE SARZANA cancellarius.

Dux Januensium etc.

Preter ea que in mandatis data vobis sunt volumus ut cum potestate et hominibus Finarii ordinem detis quod ea caxamenta que sunt etiam in Finario prorsus dirripiantur et deleantur: ita ut omnibus sublatis [nulla] sit spes posse illic habitare: et hoc videte fieri antequam discedatis.

Ceterum fecimus ad nos vocari his diebus consules nauli et quemdam filium vegini peirani qui non venerunt et videntur negligere precepta nostra: propter quod volumus ut dictis consulibus et suprascripto filio vegini Jubeatis quod visis presentibus sub pena florenorum ducentorum ad nos accedant: mandatum scribi facite a vestro scriba ut de eo fides habeatur.

GOTARDUS

Hee sunt executiones mandatorum per Illustrem et excelsum dominum. dominum. ducem et Magnificum consilium dominorum Antianorum et officium octo Virorum, facte per Nos Bartholomeum Iudicem et Franciscum de Negrono, Commissarios dominationum vestrarum apud Finarium etc.

Et primo circa primum capitulum commissionis nostre. cum fuimus apud finarium fecimus in die fori, hora qua Ibidem solet congregari populi multitudo per preconem, sono cornu publice proclamari. Quod quilibet de potestacia finarii qui sit annorum XIII in LXX^{ta}, Compareat prestiturus fidelitatem prout in primo capitulo continetur, dehinc fidelitatem suscepimus ab hominibus finarii numero DC LXXXV. de quibus fecimus fieri Instrumentum quod dominacionibus vestris traditur.

Circa secundum capitulum fecimus consilium ipsorum hominum finarii, et prorsusque alios ex prestantioribus congregari diximusque et ortati sumus homines Ipsos quemadmodum in Ipso capitulo continetur, ipsi autem Lepide simul et admodum reverenter, exortationes nostras susceperunt et acceptissimas habuere, Ex quibus et aliis postea usque in recessum nostrum gestis percepimus homines ipsos optime dispositos erga dominationes vestras.

Ad tertium capitulum fecimus proclamari prout in ipso capitulo continetur, et effectu nullam de mundo querellam de officialibus habuimus.

Circa quartum capitulum, Comperimus potestatem habere familiam ordinatam.

Circa quintum capitulum, ellegimus locum pro habitacione potestatis quandam domum nunc diruptam, que est super plateam magnam eminentiorem, que est deversus castrum franchum, que olim erat quondam domini Georgini de carreto, et nunc possidebatur per heredes quondam Laurentii bascherie de finario, et Imposuimus hominibus finarii ut ipsam edificent prout in capitulo continetur. Ipsi vero homines, audita Imposicione nostra, dixerunt cum humili reverentia quod ipsi non tenentur ad istud onus. ymmo excelsum comune Ianue tenentur ad illud, quia alias ita decretum fuit quod reditus omne et predia ac Iura domini Galeoti pertineant ad comune Ianue, ipsum comune Ianue substineat onera, et Ideo non possunt credere quod Intentio dominationis vestre sit, quod ipsi substineant tale onus, quod non possent ullo pacto substinere nunc etiam si vellent, propter paupertatem eorum, et quia ipsi non possunt intendere edificiis suis, quibus carent ut sciunt dominationes vestre, rogaruntque nos ut sic referamus.

Circa sextum capitulum comperimus domos edificatas solum secundum modum capituli super hoc editi et nobis copiat.

Item circa secundam partem ipsius capituli diviximus territorium commune Inter ipsos homines edificare volentes, et distribuimus domos numero.

Et licet esset aliqua contentio quod territorium esset comune, habuimus super hoc opportunas informaciones et super hoc deliberacionem et Iudicium fecimus et de hoc fecimus fieri publicum Instrumentum.

Item super eodem sexto comperimus homines habere ingentem animum et curam vigillem edificandi domos in loco illo burgi castri franchi, et cogitacionem non habere de burgo veteri dirrupto: nam venerunt homines ad nos ultra centum, qui fecerunt scribere eorum nomina ut assignarent eisdem locus de territorio comuni pro edificando, et dietim plurimi confluebant et de villis. sed non potuit omnibus satisfieri, nec possunt edificare nisi capiant de possessionibus privatorum. Reperimus etiam quod homines edificabant et dietim edificant in dicto burgo novo.

Quo ad septimum. ellegimus loca mercati cum consilio etiam et contentamento hominum, bene apta prout in capitulo continetur, et de hoc fieri fecimus Instrumentum per notarium nostrum, etiam et prohibentes, ne quis edificet in locis publicis, nec aliter quam ordinatum est per nos.

Circa octavum. Comperimus ex informatione capta etiam cum Iuramento in finario. ex loco voxiarum percipi solere singulo anno libre..... (*sic*).

Postea vero fuimus in loco voxiarum et evocari fecimus gastaldus voxiarum et alios de Ipso Loco, a quibus etiam cum Iuramento habuimus quod ex loco illo percipere poterat singulo anno comune Finarii libras..... (*sic*).

Circa nonum. sumpsimus diligentem informacionem de prediis. domini. Galeoti, et comperimus quod habebat circa castrum unum olivetum quod est destructum. et est ad manus illius thome de Sanguineto, qui nominatur carbonus et Bernardi marcheli ac georgii batalie. Item habebat viridarium citronorum cum quadam possessione simul tenente. que possessio excepto viridario, nunc est ad manus Antonii canete et presbiteri Antonii buxeli; qui fuerunt ibidem extimum consecuti ut ayunt, de mandato Illustris. domini. ducis. Item habebat pratum vocatum pratum boxii, quod vendidit tempore guerre. thome de cellis de finario ultra dimidiam partem ipsius Prati. que pars est ad manus Illius thome emptoris sive fratrum suorum.

Habebat etiam unam terram sive vineam vocatam vigna dona. et unam aliam vocatam planum ogianorum, et Iste due cum alia parte dicti prati boxii sunt ad manus spectabilis militis. domini. Iohanmis de grimaldis, cui fuerunt date in solutum pro florenis ut ayunt mille. quos habere debet pro docte sue nurus. et sunt sibi data per. Magnificum. dominum. capitaneum, et confirmate per Illustrem dominum. ducem.

Predicte antem res omnes, exceptis illis partibus, in quibus caneta et presbiter fuerunt extimum consecuti. possent nunc valere circa libras quinque millia monete finarii, et vix tantum reperiretur de Ipsis, nisi venderentur per soluciones annuas. licet solerent longe et longe plus valere.

Circa decimum. quia homines non tractant adhuc de edificacione alicuius ecclesie, quia habent ecclesiam propinquam. et in burgo novo unam parvam capellam. Ideo nihil aliud fecimus.

Ad undecimum reperimus quod gabelle exigunt solvi iuxta solitum, licet non tantum valeant. pedagia vero ponderis et huiusmodi non exiguntur propter penuriam loci quia rara fiunt ibi commercia.

Ad duodecimum capitulum, scrutati sumus quod reparandum etc. Et comperimus. quod in Finario sunt notarij numero XIII, quorum. X. exercent artem scribanie. et sunt illi notarij de prestantioribus loci et effecta, semper et a memoria hominum solebant scribere quodcumque volebant in curia finarii. et scribania solum dabatur in malleficijs. remanent male contenti nunc quia privantur comodo scribendi, et privatur populus etiam illa libertate possendi eligere quem ex notarijs volebant et solvebant cum magna comoditate sive in Iornatis sive in frugibus vel aliis. Rogarunt nos ipsi notarij et consilium ut intercedamus quod scribania dictantur (*sic*) sibi in libertate sicut erat ante et. quia illi notarij habebant predia que sunt plurimum destructa et ditertur sibi aliquale lucrum videretur providendum quod ipsi et totus populus contenterentur.

Item comperimus quod est Jbi quidam sacerdos vocatus presbiter Romulus, qui est ydiota et quodam modo capitosus et est vicarius episcopi, et licet alias fuisset remotus sed ad requisitionem Illustris. domini. ducis fuit postea confirmatus, est male acceptus populo quia turbat multum Jpsum. tam in comuni quam in particulari. videretur providendum quod removeretur a vicariatu et constitueretur alius sibi archipresbiter sancti Johannis, qui vocatur presbiter paulus scoxeria qui est multum prudens bonus et satis sciens et multum acceptus toti populo, et semper consuevit archipresbiter esse vicarius, et fieret si scriberetur. Reverendo. domino. Episcopo qui est in curia.

Tertio sunt quidam ex hominibus montiuæ numero circa CLX, qui solvunt drectum et decimas. et trachant de se exonerando et quod alii onerentur et solvant pro ipsis est advertendum quod si fiant franchi a decimarum prestacione et illorum drectorum, quod fiat diminutio de solucione librarum DCCC, quas solvunt finarienses

annuatim. et fiat taliter, et in tanta quantitate quod pro contentando parvum numerum alii non ledantur in cordibus nec in bursa.

Quarto. quia vidimus homines bene dispositos erga dominacionem vestram et eos satis affligi de translacione loci voxiarum. si esset aliqua via faciendi eos contentos. maxime quia naulenses non allegant aliud comodum sic non habent de illo loco nisi quia homines de voxis per tempora introducentur ad custodiam Loci nauli. videretur nobis providendum circa hoc si posset haberi via quia illi homines de finario invitarentur ad locum et quodam modo cogerentur.

Quinto comperimus, quod homines Justenecis optinuerunt a dominacione vestra franchixias per annos aliquot et solum solvere habent salarium potestatis. Et tamen Ipsi taleant possessiones finariensium, pro tota avaria ordinaria et proinde ac si non fierent franchi. de quo finarienses conqueruntur. et licet obtinuerint provisionem a dominacione vestra. tamen illi de Justenese minantur de adhuc recurrendo ad dominaciones vestras. videretur quod Ipsi taleare debeant finarienses sicut taleant se ipsos. ut compellatis finarienses solum contribuere pro rata eius quod ipsos solvere contingat de salario potestatis et aliis.

Et hec sunt que per nos acta sunt et que dominacionibus vestris referimus.

LXXVI.

Dopo la rioccupazione del Finale per parte di Giovanni del Carretto, gli uomini del Finale e delle ville (finarii et villarum) giurano che non andranno mai contro il doge ed il comune di Genova (12 agosto 1451).

Arch. di Stato. *Finale*. Filza I, n. 119.

Instrumentum hominum finarii de nunquam veniendo contra duces Janue attempta pace facta.

In Nomine Domini Amen. Infrascripti homines finarij et districtus habentes noticiam et certam scientiam de Capitulis pactis et conventionibus nuperrime initis et firmatis et conclusis inter Illustrissimum et Excelsum D. Petrum de Campofregosio Dei Gratia Januensem Ducem et Magnificum Consilium Dominorum Antianorum et spectabile officium bailiæ Civitatis Janue Agentes pro ipso Ill. D. Duce et Excelso communi Janue ex una parte et (1) Jacobum Sihanellum de finario notarium eius procuratorem ex altera, ut de dictis Conventionibus et pactis constat publico instrumento rogato manu Gotardi de Sarzana notarij et Cancellarij hoc anno die septima Augusti et de procura dicti Jacobi constat alio instrumento rogato manu Georgij Sophij, Bernardi de finario eodem anno die quarta Augusti, habentes etiam notitiam et certam scientiam de infeudatione et investitura facta de tertia parte finarij pro indiviso Castri Govoni villarum et pertinentiarum suarum hominum Jurisdictionum dicti loci finarii et districtus recepta per ipsum Jacobum dicto procuratorio nomine ipsius Magnifici D. Joannis de dicta infeudatione et investitura de qua constat alio publico instrumento rogato manu dicti Gotardi notarii et cancellarij eodem anno et die, ac etiam scientes et cognoscentes in dictis capitulis et conventionibus fuisse actum et expresse conventum quod homines finarii et districtus teneantur et obligati sint ad Jurandum ad Sancta Dei Evangelia tactis corpolariter Scripturis de nunquam veniendo vel offendendo prelibatum Illustrem D. Ducem et Excelsum commune Ianuae volentes facere ea quae promissa fuerunt per dictum Magnificum Dominum Joannem, et seu dictum Jacobum procuratorem suum, sponte etc. Certa Scientia nulloque Juris vel facti errore ducti vel aliquo modo circum-

(1) Il copista a questo punto saltò il nome di Giovanni del Carretto, marchese di Finale, passando subito al nome del suo procuratore.

venti Juraverunt ad sancta Dei Evangelia corporaliter tactis Scripturis in manibus mei notarij infrascripti In presentia dicti D. Joannis sic volentis et consentientis ac etiam in presentia Egregij Nicolai de Credentia Cancellarij et Sindici Excelsi Communis Januæ predictum Instrumentum recipientis nomine et vice prelibati Ill. D. Ducis et Incliti Communis Januæ de non veniendo ullo umquam tempore quam (contra) prelibatum Ill. D. Ducem et Excelsum Commune Januæ nec etiam quovis modo de offendendo prefatum Illustrissimum D. Ducem et inclitum Commune Januæ clam vel palam directe vel indirecte Salvis tamen his que in dictis pactis et conventionibus continetur (sic). Renuntiantes exceptioni dicti juramenti ut supra non prestiti et ei sic non se habentis doli mali metus infactum conditioni sine causa et omni alij Juri et legum auxilio, Et de premissis mandaverunt per me notarium Infrascriptum confici debere publicum instrumentum ad dictamen Sapientis Substantia non mutata.

Actum in burgo finarii videlicet in ecclesia Sancte Catterine dicti Burgi anno dominice nativitatis millesimo quatricentesimo quinquagesimo primo indictione decima quarta secundum cursum finarij die Jovis duodecima Augusti hora duodecima presentibus finarino Sihanello, et Guliermino Castario (Carcario) finariensibus testibus ad hec vocatis et rogatis.

Jacobus de credentia quondam Thomae publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi signumque meorum Instrumentorum apposui consuetum.

Burgenses Burgi finarii, qui Juraverunt sunt ut infra et aliarum villarum.
1451 12 Augusti

In hoc manuale annotata sunt nomina hominum finarii et villarum qui iuraverunt fidelitatem.

BURGENSES BURGI

Dominicus de Mauro	Christoforus rambaldus	Jacobus bruxiafregius
Petrus brota	Jacobus Belonus	Johannes de urta
Jacobus Badus	Baptestinus cardonus	Bartholomeus de Jhapa
Lazarinus de orcho	Antonius Assator	Lazarinus furcus
Darmacius galea	Antonius scandolinus	Benedictus de bonoino
Simon Maria	Johannes Sicardus	Johannes Mesuira
Petrus gallus	Antonius Sicardus	Hyeronimus de Mauro
Antonius oliverius	Johannes petrus Betramus	Jacobus belenda
Christoforus gabus	Martinus goastavinus	Lodisius de Clapa
Finarinus cazolius	Antonius toscanus dictus sfortia	Laurentius bonomus
Laurentius Rimondus	Lodisius rocius	Guliermus de puteo
Johannes galus quondam Antonii	Nicolaus scanellus	Laurentius de Jhapa
lodisius de cella	Nicolaus pastorinus notarius	
Johannes Nauclerus	Augustinus guiraldus dictus tucis	
Johannes Rambadus	Finarinus sihanellus nota- rius	VALIS PIE
Antonius de Petra	Opecinus de urta	Vasalus Buragius
Johannes Mezea	Antonius carlevarius de ca- lice	Johannes Besatia
Johannes Boihardus	Berthonus de sanguineto	Jacobus Piper
Damianus Ardizonus	condam georgii	Bartholomeus de cremata
Johannes veirana	Nicolaus borrus	Antonius Alezerius
henricetus cravixius	Franciscus galea	Galeotus Poma
Petrus Bastardus		Lazarinus Savius
		Nicolaus de turre
		Piaschus Buragius

Franciscus Badracus
Lansarotus galaxius
Julianus Buragius
Georgius de Mendario
Antonius de Silva
Bartholomeus gardanus
Henricus Maulus
finarinus poncius
Petrus rogerius
Antonius garronus
Bernardus Jordanus
Nicolaus porus
Aron largerus
Antonius Albertus
Berthonus de pino
Anthonius de pino
Gasparinus de philippo
Damianus Maurus
Ciprianus scosceria
georgius de ruvere
Balianus de ruvere
Pasqualinus Barrilarius
Antonius de philippo
franciscus casatroia
Antonius de cremata no-
tarius
Bernardus de locella
Nicolaus carbonus
damianus gallus
Antonius Bradracus Jacobi
Manuel Porrus
Brunetus de locelo
Bernardus de palacio
Baptista de cremata
Johannes Arnardus
Damianus porrus
Dominicus bonomus
Antonius carbonus
Antonius Judex
Laurentius rofinus
Luchinus Jordanus
Antonius ferrus
thomas de cremata
Lodisius gallus
Antonius Jonionus
petrus de cremata
Johannes de polegio
Johannes boliocus
Petrus de curte condam
Johannis
Johannes oliverius Antonii

Jacobus Ricius
Johannes badracus condam
Enrici

DE VILLA PORTUI

Laurentius Amarusus
Franciscus vilisonus
Lazzarinus Abbatus
Damianus Abbatus
Johannes Massaferrus
Leonardus Bassus
Laurentius revellus
Dominicus Bassus
Johannes Bassus
Ladisius Bassus
Johannes de porta Antonii
Johannes de porta Bartho-
lomei
Georgius Spagliardus
Georgius revellus
Laurentius Bassus
Julianus Abbatus
Nicolaus Brondus
Benedictus Brondus
Jacobus Masaferrus
Jhechinus peratus
Petrus revellus
Jeronimus revellus
Johannes vilisonus
Pasqual Malius
Alexander Malius
Stephanus Bassus
Blaxinus Malius
Nicolaus Abbatus
Georgius Spaiardus
Antonius Binellus
Januinus Peratus
franciscus Binelus
Petrus revellus
Jeronimus peratus
odinus odus
Jacobus sicherius

DE VILLIS ORCHIJ ET FELINJ

Arnadus de leone
Henricus Senestrarius

Antonius Boverius
Petrus de leone
Berthonus Senestrarius
laurentius frexa
Benedictus frexa
vicentius chairascus
Nicolaus chairascus
Januinus rocha
Georgius Maferius
Michael tisonus
Laurentius Malerba
georgius de puteo
Antonius nolascus
Nicolaus staricus
Johannes toscanus
Dominicus molinarius dictus
vigiora
Jacobus eius frater
Petrus noraschus
Antonius boverius
Enoflius oliverius

Antonius de puteo
laurentius nolascus
franciscus Nolascus
Stephanus ricobonus
Michael Bonomus
Berthonus Molinarius
Damianus gasolius
Jacobus Savius
Berthonus Bonomus
Nicolaus Baene
Guliermus Bonomus
Johannes nolascus
Laurentius Saxius
Berthonus de puteo
Martinus Staricus
Berthonus Baene
Anthonius boverius
Berthonus Saxius
Georginus nolascus
Georgius Molinarius
Michael norascus
Paulinus de Sanguineto
Georginus nolascus lauren-
tii
Stephanus Setemanus
Antonius Oliverius
Johannes montanarius
Pasqual montanarius

VALIS ULTE

Nicolaus carzorius
Guliermus Masaferrus
Lazarinus carzolius
Damianus Valfredus
Johannes Valfredus
Bartholomeus Maria
Antonius bonomus
Guliermus ynadus
Georgius de ulta
Johannes riccius Barilarus
Baptestinus carzolius
dominicus carzolius
laurentius garolio
Bartholomeus viglinus
petrus viglinus
Galeotus eius frater

PERTICARUM

Bonavia Schanellus
Georginus paruelus
Antonius caneta quondam
Petri
Raphael Aycardus
Antonius furcus
Damianus caneta
Damianus barrucius
damianus giribaldus
Laurentius bonomus
Jacobus Barrucius
Dominicus Barrucius
Aron Schianellus
Lanfrancus Sicherius
henricetus Aycardus
donatus de guiraldis
dominicus oliverius
philippus Morenus
Nicolosius Calvisius Jo-
hannis
Antonius Aycardus enrici

**DE VILLA BARDINI
ET GURRE**

Jacobus Aycardus
Antonius cicer
Bertonus Ambroxius

Damianus pona
Georgius Aicardus
Bernardus furchus
Nicolaus raymondus
Antonius Albertus
Antonius Burlus
Johannes laurentius quon-
dam petri
Antonius Boxius finarini
Jacobus eius frater
Baptestinus furchus
Jacobus Achamus quondam
Antonii
Johannes Boxius quondam
nicolai
Bonanatus ferrarius
Nicolaus Morelus
Johannes Barratus
Jacobus Balesterius
Bartholomeus chrivelarius
leonardus sporetus
Damianus Saxius
Christoforus Monacus
Johannes odus
Petrus Morelus
Georgius Albertus
Nicolaus de magistro
Johannes lanfrancus
Antonius Steta
lodisius vigiatia
Franciscus morelus
Franciscus vigiatia
Nicolaus taricus
Aifredus aicardus
Johannes Botinus
Antonius Staricus
Berthonus Boxius
Bertonus fineta
Jacobus bonanatus
Franciscus Vasalus
Berthonus Morelus
Guliermus mironus
Julianus sieta
finarinus Jornus
Bartholomeus Aycardus
finarinus Acame
Lodisius civalis
dominicus dodus
Joxep dodus
Damianus balistarius
Matheus bonmare

damianus Aycardus
Georgius sofius
Johannes casu
Damianus barrilarius
Bartholomeus casu
Bertonus Botinus
Jacobus Arnardus quondam
henrici
Franciscus embronus
Antonius crivelarius
Johannes Aycardus quon-
dam Antonii
Manuel Aycardus
Damianus Morelus
Nicolaus Berthonus
Jacobus bonanatus
Georgius Aycardus
Guliermus tonsus
Georgius Burlus
Bernardus Jhomba
Benedictus de campogrande
Antonius Acamus
Johannes petrus Jomba
Guliermus Aycardus
antonius odus
franciscus ramondus quon-
dam Jobannis
guliermus Acamus
guliermus cavallus
Jacobus boragnus
laurentius sieta
georgius picus
franciscus badelinus
finarinus Acamus
laurentius lanfrancus
Jacobinus guiliotus
Bartholomeus Burlus
Seguranus boxius
Bartholomeus spuretus
constantinus Sicardus
franciscus bozius
Christoforus furchus
Avancetus saxius
laurentius vigiorus
henricetus Burnengus
Petrus fineta
georgius fenogius
Janotus Boragnus
Jacobus Jordanus

Johannes Ambrosius
Johannes Arnardus
Finarinus odus
Damianus Bastardus
Antonius badelinus
Guliermus plombla
Antonius Acamus
Antonius ursus
Petrus saxius
Andriolus Jornus

VILLE CARBUE

Johannes Malius
Bertonus Savius
finarinus richerius
Julianus Jhasarius
Antonius Jhasarius
Georginus Bos
Mingardus gasanus
Antonius gazanus
Bartholomeus richerius
Petrus cappa
Johannes ramondus quon-
dam georgii
Janinus dibertus
Michael capelinus quon-
dam laurentii
Antonius Acamus
Joham Riche
franciscus savius
Johannes Bos

VILLARUM REALTI CALICIS ET VENARUM

Bartholomeus cortexius
Johannes Brunus
Cataneus Boxius

Bartholomeus Savius quon-
dam Petri
Johannes Borzanus
damianus oliverius
Antonius reinaldus
Antonius viglora
Petrus grassus
Johannes Boxius de franci-
sco
Blaxinus cazanova
Augustinus Savius
Manuel reinaldus
Antonius zazunus
Guliermus Boxius
Franciscus Blancus
Johannes Aroxius
Petrus Bigus
Bartholomeus righerius
Antonius Bigus
Bartholomeus Sibilius
finarinus Sibonus
Johannes reinaldus
Petrus Bucius
Johannes Savonus
Petrus Arnaldus
Johannes Massola
finarinus Boxius quondam
Antonii
Johannes Savius
Petrus fulchus
Laurentius romeus
Blaxinus romeus
Johannes Bucius
Julianus Borrus
Nicolaus savius francisci
Janinus Xandus
Jacobus de campogrande
Johannes de campogrande
Nicola Bastardus
Bartholomeus de campo-
grande

Petrus ynaldus
Antonius bonus
Nicolaus odus
Petrus Macia
Johannes Bastardus quon-
dam quilici
Franciscus Arduynus
Marchetus Borzanus
Johannes Savius de carbua
Nicolaus capellinus
Johannes Bastardus
Antonius garrasinus
Manuel Zazunus
Antonius Bola
franciscus furchus
Janinus mas aferus quondam
Georgii
donatus Brescha
Manuel rochetus
Antonius gabarelus
Nicolaus Ardoinus
Johannes ramondus ga-
staldus
Damianus Boragnus
Johannes romeus
Bartholomeus dibertus
Bartholomeus de cia
Varentinus ihasarius
Baptista Bonus
Antonius Bula
Bertonus Bula
Petrus Scarella
Johannes Acamus Jacobi
Matheus teotonicus
Bertonus Gibonus
Jacobus Gibonus eius frater
Bartholomeus Jhasarius
Gulielmus Alezerius
Bartholomeus capelinus et
Johannes urcius

LXXVII.

*Sentenza di Giovan Martino Calvo, vicario del Finale, a riguardo di una strada
posta all'ingresso della Marina (12 giugno 1526).*

Arch. della badia di Finalpia, Carte del secolo XVI.

In nomine domini Amen Anno nativitatis eiusdem Millesimo quingentesimo
vigesimo sexto Jnditione decima quarta die duodecima Junii.

Nos Johannes Martinus Calvus. Juris. utriusque doctor. vicarius finarij et in hac causa Marchionalis Commissarius.

visa quadam via in Introitu maritime districtus finarij que est inter bernardum et vincentium quondam Jeronimi de roffinis sinistrorsum eundo et Antonium fenogium: rafaelem de locello et nicolaum porrum dextrorsum et versus mari: in qua aqua pluvialis est in tanta quantitate, quod vix per eam transiri potest visa quadam sententia occasione predictae aque coram nobis producta per franciscum roffinum bernardi

revisisque per nos locis et Carubeis per que posset dicta aqua facilius discurrere et ad minus damnum

Sumptisque debitis Informationibus ab antiquis et probis viris tam de parte maritime quam de burgo finarij qui magis frequentaverunt dicta loca et super hoc habita matura deliberatione ad sedandum et tollendum discordias et tumultum qui inter vicinos et homines dicte maritime ortus erat et magis in futurum crescere poterat et scandala evenire: per hanc nostram sententiam quam in hijs scriptis proferimus

Sedentes pro tribunali in aula marchionalis pallatij in qua congregatus erat magnus numerus hominum dicte maritime super quodam bancho existente in dicto loco

Christi et dive eius matris marie semper virginis nominibus prepositis dicimus pronuntiamus et declaramus ut sequitur.

Quoniam tam per depositionem testium per nos debite examinatorum sub Jramento quam etiam per Inspectionem vie suprascripte et aliorum locorum contiguorum et per sententiam predictam nobis plane constat quod aqua pluvialis que cadit in dicta via ab hostio quod est inter rafaelem de locello et ortum antonij fenogij usque ad alium carubeum qui est prope domum vincentij roffinj et usque ad ortum Jeronimi sicardi: videlicet ad quadrum seu caput ipsius orti dicti Jeronimi discurrere debeat per Carubeum qui est inter nicolaum porrum et Jeronimum maurum versus mari et a dicto Carubeo quod discurrat versus levantem et mari: et ad hoc ut facilius discurrere valeat et quod ipsa via sit magis munda declaramus et pronuntiamus, quod dictus bernardus roffinus et vincentius eius nepos et alij qui pro tempore tenebunt eorum locum pro una parte: nec non dictus Antonius fenogius rafael de locello pro alia parte Implere debeant concavitatem dicte vie Jta et tali modo quod plane remaneat nunc et in futurum ad hoc ut dicta aqua in ea non remaneat.

Jtem pronunciamus et declaramus quod in dicto Carubeo fieri debeat unus Cuniculus a capite usque ad finem dicti carubei videlicet contiguum ad muros qui sunt versus hieronimum maurum: qui et vigore predictae sententie per illum locum habere debet transitum per quem discurrere possit dicta aqua tante altitudinis et latitudinis, quantum ordinabunt et referent periti in arte edificandi et expensa videlicet dicti nicolai porri pro dimidia qui et habet a capite usque ad mare Cui teneatur contribuere dictus raphael de locello pro sexta parte: et pro alia dimidia expensa dicti henrici mauri petri casatroie: georgii vassalloti lafranchi nolaschi: et bernardi galee videlicet secundum latitudinem eorum domorum vel sediminum, seu orti versus dictam viam. Ita quod quilibet teneatur pro ratta sua et hoc infra festum sancti laurentii proxime venturi

Jtem pronunciamus et declaramus, quod postquam dictus cuniculus factus fuerit, si in futurum deficeret, vel in aliqua parte rumperetur, quod persone qui habebunt domos vel ortos, aut sedimina versus latus predicti henrici mauri et aliorum consortium nominatorum teneantur et debeant dictum cuniculum manutenere et refficere ubi opus fuerit eorum propriis sumptibus et expensa: absque eo quod habitantes in alio latere dicti nicolai porri in aliquo obligati sint contribuere.

Jtem pronunciamus et declaramus quod si in futurum contingeret propter fluxus maris, quod dictus cuniculus clauderetur in fine Jta quod aqua non posset per ipsum discurrere quod omnes habitantes in dicto Carubeo, seu abitantes ab aliqua parte debeant

evacuare et expedire dictum Impedimentum postquam ei Insinuatum fuerit aut preceptum per militem aut aliquem nuntium curie finarij.

Jtem Astringimus ex nunc omnes et singulos supra scriptos participantes ad observationem huius sententie nostre sub pena unius ducati pro singulo eorum et pro qualibet vice qua erit contrafactum applicanda camere fiscali Illustris. domini. Marchionis. et ipso facto comitenda et exigenda.

Et predicta dicimus

Data lata

francisco rufino bernardi et vincentio roffino quondam Joannis presentibus acceptantibus in parte et partibus etc. nec non presentibus henrico mauro lafrancho nolascho bernardo galea acceptantibus in parte et partibus etc. ac etiam presente nicolao porro acceptante in parte et partibus etc. et bernardino confalonero acceptante in parte et partibus etc.

de quibus

Actum in burgo finarij videlicet in aula marchionalis pallatij presentibus damiano rogia et david de ecclesia notarijs testibus vocatis et rogatis.

LXXVIII.

Le ville della giurisdizione di Castelfranco, per mezzo dei loro procuratori, giurano fedeltà alla Repubblica di Genova (22 settembre 1558).

Arch. di Stato, *Finale*, Filza 2, n. 88.

In Nomine Domini Amen. Constituti in presentia Illustrissimi Domini Ducis et Magnificorum. D. Gubernatorum Excellentissime Reipublice Genuensis Damianus fenogius et augustinus arnaldus tamquam syndici piae Manuel porrus et Damianus scosaria tamquam syndici contracte Sancti cipriani valis pie, Dominicus galexius, et sebastianus buragius, tamquam syndici contracte verzi valis piae, Dominicus Thomatus tamquam syndicus *marine piae*, Iacobus roffinus, et dictus Dominicus Thomatus tamquam syndici varigoti, Johannes de magistro et bernardus de magistro tamquam syndici villa vozarum, Petrus viglinzonus et Nicolaus bassus tamquam syndici universitatis porti, Ioannes maffeus et bernardus senestrarius quondam constatini; tamquam syndici ville orchi, omnes de territorio et districtu castris franchi iurisdictionis Illustrissime. D. Excelse Reipublice Genuensis: et omnes predicti tamquam syndici respective hominum villarum de quibus supra, ut de eorum et cuiuslibet ipsorum instrumentis constat et apparet Instrumentis receptis per (sic) anno presenti die (sic) visis et lectis per me Cancellarium infrascriptum, et habentes amplam baliam ad Infrascripta faciendum virtute et ex forma dictorum mandatorum, Vice et nomine hominum et universitatum predictarum villarum et locorum de quibus supra, representantes omnes castrum universitatem ac Iurisdictionem dicti castris franchi, et pro qua universitate et hominibus castris franchi ipsi et quilibet ipsorum ad cautellam de rato promittunt sponte etc. et omni meliori modo etc. tamquam vassali et subditi prefatorum Illustrissimi ducis et Magnificorum Gubernatorum et etiam ipsi superius nominati suis proprijs nominibus, et nomine et vice dictarum villarum et universitatum, Iuraverunt et iurant ad Sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis, fidelitatem tamquam vassali et subditi prefatis Illustrissimo Duci et Magnificis Gubernatoribus Excelse Reipublice Genuensis iuxta veterem et novam formam fidelitatis, promittentes et se obligantes suis proprijs nominibus et nomine dictorum Suorum principalium et dictarum universitatum, ad ea omnia ad que vere subditi et vassali tenentur et obligati sunt, ex

forma veteris et nove fidelitatis, et secundum eorum antiquas et laudabiles consuetudines et statuta eorum, ac conventiones factas et fiendas

Et acta sunt hec ianue in Palatio prefate Illustrissime. D. in ea videlicet aula in qua estatis tempore, ressidere solet Illustrissima. D. anno dominice nativitatis millesimo quingentesimo quinquagesimo octavo indicione quinta decima secundum Janue cursum die iovis XXII septembris, presentibus Illustri francisco de nigro pasqua et Matheo Gentili de senarega filio Ambrosij Prefate Reipublice Cancellarijs, Nec non et Spectabili. D. Nicolao gentile de senarega et octaviano de nigro legum doctore: omnibus Civibus Ianue ad premissa vocatis et rogatis.

LXXIX.

Gli uomini del Borgo del Finale, convocati nella chiesa di S. Caterina, giurano fedeltà alla Repubblica (24 settembre 1558).

Arch. di Stato, *Finale*, Filza 2, n. 99.

In christi nomine amen.

Anno Domini Millesimo quingentesimo quinquagesimo octavo Indicione prima die vigesimo quarto mensis septembris hora tertiarum.

Convocati et sono tamburi congregati in choro ecclesie sancte caterine de finario Infrascripti homines presentis oppidi burgi finarij totam comunitatem burgensem representantes et qui esse asserunt ultra duas tertias partes burgensium finarij in presentiarum existentium in presenti burgo quorum nomina sunt hec et primo

D. Baptista de valle	vincentius gabbus	Andreas bosius
Dominicus burlus	Josephus tarufus	petrus matheus
Vincentius vigliola	Joannes Sicardus	Nicolaus Zulla
bernardus matia	thomas de giribaldis	Franciscus burlus
Nicolaus carentius	Dalmatius gabus	baptista raymondus
Laurentius galesius	baptista messoira	Antonius ungarus
Lodisius bonorinus	Georgius matia	thomas ungarus
Petrus vincentius galutius	Carolus borlascha	Dominicus bonorinus
Vincentius massanellus	Antonius bosius notarius	Joannes plagia
Theodorus oderda	baptista galutius	Jo: antonius vigliola
Jo: vincentius borrasius	barnabas casatroya	Jo: Jacobus Cavallus
Baptista fucus	Dominicus stigninus	Jo: maria de vico
benedictus barrilarius	Alfonsius bosius	Antonius Sucinus
Thomas fialus	finarinus matia	Bernardus raimondus
Antonius vigliola	hieronimus de cremata	Bartholomeus oderda
Georgius bulla	vincentius ungarus	Antonius fenogius
Antonius galesius	Antonius mantellus	Hieronimus fenogius
Lazarus sevisanus	franciscus bellenda	Franciscus burlus
Jacobus malacrida	vincentius burlus	Nicolaus galesius
benedictus de cremata	bernardus burlus	franciscus gibonus
vincentius gandulfus	Ambrosius casatroya	Vincentius carzolius
thomas mexea	Giovanni (sic) bulla	Jo: petrus cavalus
Stephanus bergallus	Joannes de cremata	Jacobus mantegha
vincentius plagia	bartholomeus bonorinus	benedictus muxea
Alfonsus carentius	Dominicus bonomus	Angelus de Ayrrali
Jo: antonius valfredus	Marcus bosius	franciscus berratus

Petrus franciscus de mar- co	Petrus vincentius de cre- mata	vincentius furcherius francolus de cremata
Vincentius burnengus	Michael righerius	paulus badus
Stephanus sora	steffanus raymondus	bartholomeus pinea
Jacobus pinea	Petrus franciscus gallea	Joannes pinea
baptista sterlinus	Nicolaus fenugius	vincentius fialus
bernardus brunetus	baptista galesius	baptista gabus
Laurentius ferrarius	Dominicus carzolius	Antonius pellatis
Bartholomeus alserinus	bernardus guirimus	Jo: antonius cantalupus
franciscus carcutius	Deodatus ghietus	Jo: baptista bonvinus
baptista de monexilio	Pauletus carzolius	thomas bonvinus
thomas xora	Nicolaus massaferrus	Vincentius borrus
francus cosnius	franciscus de curte	Jacobus sicardus
Antonius gabus	petrus brescha	bernardus pinea et
Bernardus bonzinus	Joannes furcherius	franciscus bonvicinus

unanimiter concorditer et una voce sponte et omni meliori modo Iure via et forma quibus magis et melius potuerunt et possunt coniunctim et divisim pro ut melius expedit promittentes ad cautelam de rato pro reliquis absentibus pro hominibus infradicendis sub bonorum suorum obligatione fecerunt constituerunt creaverunt et sollemniter ordinaverunt eorum veros certos et Indubitatos nuntios actores factores syndicos et legitimos procuratores et In eorum et cuiuslibet ipsorum ac totius universatis locum posuerunt et ponunt Egregios franceum (sic) gandulfum notarium finariensem et christopharum matiam etiam finariensem absentes tamquam presentes specialiter et expresse ad fatiendum et componendum quecumque capitula pacta conventiones compositiones et acordia cum Illustrissima Dominatione genuensi Et ad acceptandum a predicta Illustrissima Dominatione quascumque promissiones immunitates et stipulandum quascumque gratias et franchisias quas predicta Illustrissima Dominatio elegerit pro ut et sicut ambe partes convenerint et facere elegerint Item ad requirendum a predicta Illustrissima Dominatione observantiam statutorum et consuetudinum finarii et pro ut etiam observari facere promisserunt Magnificus D. Petrus ravascherius et M. D. Nicolaus doria commissarij prefate Illustrissime Dominationis in introitu eorum In presentem burgum finarii die prima presentis mensis.

Item ubi et quando opus fuerit et expediens ad iurandum et promittendum fidelitatem pro universitate presentis burgi finarij in manibus excellentissimi Ducis et Illustrissimorum Gubernatorum Excelse Reipublice Genuensis seu agentium suorum ad id deputatorum seu deputandorum.

Et Generaliter ad omnia et singula alia faciendum etc.

Et si tallia forent etc.

Dantes et concedentes etc.

Promittentes.

Rellevantes etc.

Intercedentes et fide Iubentes etc.

Renunciantes etc.

Sub Ipoteca et obligatione etc.

Rogantes dicti constituentes sumi et recipi debere presens publicum Instrumentum per me notarium infrascriptum etc.

Actum In burgo finarii videlicet in choro ecclesie Dive catarine presentibus testibus bernardino Rulla quondam nicolai de villa figlini et Laurentio oddo filio antonii de villa tuvi ad predicta vocatis notis et specialiter Rogatis.

(S. T.) Et ego Dominicus vigliola quondam Antonii. publicus. imperiali auctoritate notarius finariensis. quia premissis omnibus et singulis Dum sic ut supra premititur Dicerentur et agerentur et fierent Una cum prescriptis testibus presens Interfui. eaque fieri et dici vidi ac audivi rogatusque De premissis. presens publicum procure recepi scripsi et publicavi Illudque sic ut supra extraxi licet aliena manu me variis occupato negotiis Ideo in fidem et testimonium premissorum propria manu hic me subscripsi signo tabelionatus nomineque meis appositis.

LXXX.

Diversi atti stipulati nel 1565 dagli uomini della Marina, per tornare in grazia del Marchese Alfonso II dopo la rivoluzione del 1558.

FONTI: A Archivio comunale di Finalborgo. Ms. n. 309.

B Biblioteca Universitaria, *Scritture sul Finale*, Ms. segnato C. VIII, I, Carte 169 e segg.

METODO DI PUBBLICAZIONE: Si trascrive A dando in nota le varianti di B quando sono importanti.

In nome de Iddio. L'anno del Signore Mille Cinquecento sessanta cinque, Inditione octava al primo del mese d'Aprile.

Convocati, e congregati gl'Infrascritti huomini e capi di casa del luogo della Marina di Finale nella casatia delli Disciplinanti di S. Giovanni posta in detta Marina a suon di Campana secondo il solito della Congregatione universale di esso luogo, dove per negotij dell'università di detta Marina son soliti convocarsi, e congregarsi, e particolarmente e di casa in casa citato cadauno di detta Marina, et università a richiesta degl'Infrascritti suoi Procuratori di licenza del Sig. Giovanni Peneri Vicario di Finale in osservanza della permissione concessa per l'Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Alfonso Carretto Principe, e Marchese di detto Stato, e del Sacro Romano Imperio Vicario perpetuo etc. per lettera di Sua Eccellenza a supplicatione di detti procuratori scritta al detto Signor Vicario presentata, et al solo fine che nel presente Instrumento si contiene per detti Infrascritti Procuratori di Commissione delli detti huomini suoi principali, come dicono ricercata come delle cose predette hanno detto constare nelli atti della Corte di Finale ricevuti per Messer Giovanni Antonio Cavasola notario di Finale il precedente giorno, a quali per quanto sia bisogno s'habbia relatione, e nella quale Congregatione si sono ritrovati detti Infrascritti Procuratori, eccetto Messer Ottaviano Capello, quale è doppo morto, cioè li Messer Vincenzo Conte, Battista Fenoggio, Lazzaro Sassio, Antonio finale e Battista Norasco, e li huomini, e Capi di casa infrascritti, cioè

Messer Martin Borrasio, Gastaldo
Giovanni di Locello, a suo, et a nome di Nicolao, e Vincenzo suoi figliuoli, per li quali ha promesso di rato, sotto obligatione de suoi beni
detto Lazzaro Sassio, tanto a suo nome, quanto di Agostin Sterla, Antonio

Todesco, e Damiano Barillaro, per li quali promette di rato sotto obligatione etc.
Finarin Sassio
Sebastiano rotondo
Vincenzo Sassio
Battista Norasco
Giorgio Cincione
Battista Conte, a suo et a nome di Vincenzo Vacca

e Michele Vacca, per li quali promette di rato sotto obligatione, etc.
Battista Bergallo
Geraldo pellerio
Francesco Sterla
Odino Rafrei
Bartolomeo Roffino
Gullielmo Aicardo
Antonio Careno
Giovanni Bertolotto

Giovanni Ferro	Battista Buragio a suo et	Francesco Aicardo
Bartolomeo Scrigna	a nome di Pietro suo Pa-	Francesco Bergallo
Nicolao bozano	dre, per il quale promette	Pietro Giovanni Rosso
Francesco Canaveise	di rato sotto obligatio-	Francesco Roffino
Battista Locello	ne etc.	Vincenzo Norasco
Vincenzo Grasso	Bernardo Morinello	Pietro Gastaldo
Antonio Ferrario	Vincenzo Stalla	Marco Rotondo
Battista Aicardo	Benedetto Bochiardo	Steffano e Benedetto Chin-
Battista Sicardo	Vincenzo Pastorino a suo no-	chioni
Vincenzo Roffin	me e di Nicolao suo fratel-	Simone Morinello
Francesco Begino	lo, e Rafaele suo figlio,	Giorgio Scarpa
Bernardo Norasco	per li quali promette di	Rafaele di Locello
Bernardo Ferrario	rato sotto obligatione, etc.	Steffano Bergallo
Andrea Casatroia	Giulio Capello	Bernardo Bove
Ottavio Casatroia	Pietro Spererio	Antonio Aicardo
Antonio Roffino	Bernardo Roffino	Antonio Borrasio
Gieronimo Gavi	Giovanni Sporetto	Ambrosio Bergallo
Vincenzo ferrino	Nicolao Gastaldo	Paolo Rotonde,
Baptista Massafferro	Bernardo Umbrone	Vincenzo Bergallo
Bernardo Begino	Fabiano Bastardo	Giacomo Mantello
Battista Ferraro	Giovanni Bastardo	Dalmatio Casanova
Francesco Borasio	Leonardo Sterla	Antonio Bergallo
Giovanni Sicardo	Raffaele bochiardo	Giulio Gastaldo
Leonardo Luglia	Marco Luglia	Steffano Pellerio
Giovanni Andrea Porro	Nicolao Vacca	Gieronimo Burraggio
Giovanni Roffino	Baron Grana	Andrea Maffeo
Bernardo Busso	Giovanni Battista Vacca	Andrea Buraggio
Gasparo Ferro	Giovanni Badino	Giacomo Morinello
Battista Finale	Agostino Canaveise	Vincenzo Peive
Battista Capello	Giovanni Bergallo	Giovanni Antonio Anfosso
Giovanni Andrea Fenogio	Antonio Peive	e Luisio Sambaldo

quali inanzi al detto Signor Vicario hanno detto, e protestato, come dicono, e protestano, esser più di due terze parti di tutti li Capi di Casa, et huomini di essa Marina, abitanti, e residenti in esso luogo, e rapresentano tutta l'università di essa Marina, essendo esposto dalli sudetti procuratori l'andata loro col già fu Messer Ottaviano Capello alle Carcare dall'Eccellenza del sudetto Illustrissimo Signore e recognitione fatta per essi a nome Suo, e di tutti loro della Marina, e della università d'esso luogo, in virtù della Commissione, e possanza data per il mandato ricevuto per Messer Giovanni Antonio Cavasola Notario, e la Confessione, e revocatione. renonciatione, obligatione de beni, e Commissione a detto nome fatta con detto Instrumento, e per Supplica data, e del modo tenuto per debito loro, presso Sua Eccellenza, e della promessa di ratificatione, e come d'ogni cosa n'è stato rogato Messer Damiano Carisomo, e fatto ricerca di voler far la ratificatione predetta di quanto essi in virtù del detto mandato hanno detto, riconosciuto, confessato, revocato, renunciato, annullato, cassato, obligato, e fatto, e promesso, et essendoli letto detto Instrumento ricevuto per detto Messer Carisomo da me notario infrascritto con alta, et intelligibil voce, ad istanza di detti procuratori, di parola in parola come segue. Al nome de Iddio mille cinquecento sessanta cinque indictione ottava alli ventuno del mese di febraro, Vincenzo Conte, Battista Fenchio, Ottavian Capello Notario, Lazaro Sassio, Antonio Finale, e Battista Norasco tutti del Luogo della Marina di

Finale, come *Negotiatori*, *fattori*, *Procuratori mandatarij*, e *Sindici delli huomini*, e di tutto il *Luogo*, et università della *Marina*, come di Loro procura appare *Instrumento* per *Giovanni Antonio Cavasola*, *notario*. alli undeci del presente mese di febraro, Sono comparsi al cospetto dell' *Illustrissimo*, et *Eccellentissimo Signor Alfonso Carretto Prencipe*, e *Marchese del Finale*, e del *Sacro Romano Imperio Vicario perpetuo*, e delli detti huomini, e *Stato di Finale Prencipe*, e naturale suo *Signore*, e *Padrone*, esistente nel *Castello delle Carcare*, nella *salotta diocesi d'Alba*, sedendo su una *tavola luogo* per suo *solio principale elletto*, et hanno presentato il detto loro *mandato* in forma *autentica* dal detto *notario sottoscritto*, e di più una *supplica* da essi Loro di propria mano sottoscritta, e quivi spontaneamente di certa loro *scienza*, *libera* e *mèra voloutà*, etc. al detto nome con le *ginochij in terra*, e *corda al Collo* inanzi al detto *Illustrissimo*, et *Eccellentissimo Signor Prencipe* loro, hanno confessato, come dicono, narrano, espongono, cedono, rimettono, rinonciano, cassano, rivocano, et *hipotecano*, et *obligano*, *suplicano*, fanno, e confessano, et alla buona *gratia*, *discretionè*, e *misericordia* di detto *Illustrissimo Signor Prencipe* al detto nome si sono *sottomessi*, e *sottomettono in tutto*, per tutto di parola in parola, come nel detto loro *mandato*. et *supplica largamente si contiene*, e *richiedendo*, e *supplicando com' in essi instando*, e *supplicando che detta loro procura*, e *supplica si leggano di parola in parola* da me *notario infrascritto* con voce *intelligibile a Sua Eccellenza* et alla presenza delli *Signori Testimonij Infrascritti*, rogando quando *piaccia al detto Signor Prencipe*, che di questo *atto*, *confessione*, e *rivocatione*, come di sopra, e come nella detta *procura*, e *supplica amplamente è espresso*, ne sia fatto *publico Instrumento*, qual *mandato* e qual *supplica*, seguitano in tal forma, e quali per me *Notario Infrascritto* alla *istanza suddetta* sono stati *letti*, *recitati*, *publicati*, e *dichiarati parola per parola* con *inteligil voce* in presenza di esso *Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Prencipe*, e dell' *Infrascritti Signori testimonij* e delli detti *procuratori*, come di sopra inanzi *Sua Eccellenza con la Corda al Collo*, *Inginochiati*, et *istanti*, et *primo seguita la procura*, et appresso la *supplica*.

L'anno del nostro *Signore Giesù Christo* Mille Cinque cento sessanta cinque l'inditione *ottava*, il di *undecimo* del mese di febraro all' *hora* di *nona*. Conciosia cosa che dell'anno presente secondo che l' *Infrascritti huomini* dicono *Messer Giovanni di Locello della Marina de Finaro* habbi presentato una *supplica* all' *Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Prencipe*, e *Marchese di Finale del Sacro Romano Imperio Vicario perpetuo* a nome delli *huomini della detta Marina descritti* nella *supplica*, e *supplicatole*, che si degnasse farle *gratia conceder licenza* di potersi *congregare*, *affinchè senza più tardanza* dovessero *trattar di raconoscere Sua Eccellenza* per vero *Prencipe*, *Signore*, e *Padrone*, e *domandarle perdono*, e più a pieno come si legge in detta *supplica*, quale è di questo tenore: *Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Prencipe*. e *Padron nostro Osservandissimo*: Sapendo noi *Infrascritti huomini della Marina di Finale sudditi di Vostra Eccellenza* al tempo della *rebellionè* contro *Vostra Eccellenza indebitamente fatta dalli huomini del suo stato di Finale*, alcuni *esser stati mali fedeli*, et alcuni *haver contrafatto alla fedeltà dovuta*, e non essendo da noi *bastevoli a ritrovar modo di mitigar il giusto rigore della Giustizia svegliata* contra di noi nè di *gratia* al fallo nostro senza l'aggiuto de *Iddio* havemo fatto *oratione*, e pregato la *Divina Maestà*, per *inspiration* a noi di far *opere di fedeltà*, conforme al *debito nostro*, et a lei di *pace*, *gratia*, e *misericordia* presso di noi, come dal vero, e benigno suo *Prencipe* si può sperare, et un *hora* ci par mille di poter con *fatti chiari dar prova* all' *Eccellenza Vostra dell'animo nostro ben riformato*. secondo la *Divina volontà* in la *stampa* di quelli, quali vogliono portar per sempre nome di *buoni fedeli*, *ubbidienti*, et *amorevoli sudditi*, *supplichiamo*, che *piaccia all' Eccellenza Vostra moversi di sua istessa benignità a pietà* sopra di noi suoi *sudditi smarriti*, a farne *gratia* di potersi *congregare insieme*, dove

gli parerà in presenza de suoi Signori Ufficiali. affinché senza più tardanza possiamo trattare di riconoscere l'Eccellenza Vostra per nostro vero e natural Prencipe, Padrone, e Signore, secondo che li è stato, et è, et mostrarli con fatti pentimento d'ogni nostro fallo, e chiederli perdono, e darli quella sodisfazione, qual a noi sudditi conviene per ottenere la pace e misericordia dalla clemenza sua, come per memoria della passion di Christo speriamo, e come più a compimento Vostra Eccellenza sarà servita intender da Giovanni di Locello, qual a tall'effetto mandiamo, pregando a Iddio, per ogni sua felicità,

Martino Borrasio Gastaldo	Giovanni Bolla	Bernardo Bove
Ottavian Capello	Lorenzo Bolla	Vincenzo Stalla
Battista Fenochio	Antonio Finale	Gasparo Malvasia
Vincenzo Conte	Battista Finale	Battista Barrillaro
Battista Conte	Marcheto Luglia	Giacomo Cavasola
Finarino Sassio	Battista Aicardo	Bernardo Ferraro
Giovanni Andrea Fenoggio	Ambrosio Bergallo	Vincenzo Grasso
Bernardo Roffino	Giovanni Bergallo	Antonio Moro
Battista Rossano	Ambrosio Ferraro	Odino Refrei
Lazzaro Sassio	Giovanni Sicardo	Guglielmo Aicardo
Bernardo Butio	Francesco Roffino	Giacomo Bardino
Vincenzo Bergallo	Pietro Bove	Leonardo Luglia
Giovan Battista Bergallo	Battista Nolasco	Gasparo ferro
francesco Bergallo	Bernardo Nolasco	Pietro Giovanni Rosso
Antonio Bergallo	Giovanni Battista Vacca	Pietro Bastardo
Agostino Sterla	Steffano Bergallo	Antonio Careno
Leonardo Sterla	Angelo Ianuese	Giorgio Mutio
Guglielmo Gastaldo	Giovanni Antonio Gardano	Giovanni Bravo
Bernardo Umbrone	Raffaele Bochiardo	Sebastiano Staricco
Giovanni Ferro	Vincenzo Pastorino	Pietro Bottaro
Vincenzo Ferrino	Geronimo Gaij	Georgio Scarpa
Andrea Maffero	Giovanni Sporeto	Bartolomeo Garrone
Antonio Aicardo	Bartolomeo Vigliola	Giovanni Locello
Francesco Begino	Bernardo fenochio	Rafaele Locello
Pantalino Casanova	Damiano Barrillaro	Nicolò Locello
Nicolao Vacca	Giacomo Antonio finale	Pietro Buraggio
Vincenzo Roffino	Francesco Loddo	Giacomo Mantello
Bartolomeo Roffino	Geronimo Bove	Francesco Peive
Antonio Roffino quondam	Giovanni Baschera	Ghiraldo Pellerio
Gasparo	Battista Massafarro	Battino Sicardo
Fabian Bastardo	Bartolomeo Begino	Antonio Borrasio
Pietro Luglia	bernardo Boraggio	Vincenzo Borrasio
Bernardo Morinello	franceso Sterla	Francesco Borrasio
Steffano ferro	Damiano dell'horto	Battista Buraggio
Giorgio Chinchione	Nicolao Porro	Francesco Canavesio
Vincenzo Bastardo	Andrea Porro	e Gioanettino Roffino

et il prefato Illustrissimo Signor Prencipe habbi scritto al Magnifico Signor suo Vicario una lettera sigillata data nelle Carcare a 7 del presente mese di febraio del 1565 sottoscritta Antonio Vasto Secretario, per lo qual ordina al detto Signor Vicario, che permetta alli Supplicanti, ed altri della Marina, che si possino congregar insieme, in luogo più commodo di essi in presenza di detto Signor Vicario, per una

volta solamente per il fin suplicato, e come più largamente si legge in detta lettera di questo tenore il sovrascritto. Al Magnifico Nostro diletto Il Vicario di Finale, dentro la lettera è scritto, come segue. Alfonso Carretto Prencipe, e Marchese del Finale, e del Sacro Romano Imperio Vicario perpetuo. Magnifico nostro diletto vi mandiamo con questa una supplica dataci da Giovanni di Locello in nome di quelli che vederete annotati del luogo nostro di Marina, e vi ordiniamo, che permettiate alli supplicanti, e a quelli altri di Marina, che si possino congregare, dove loro parerà più commodo, in esso luogo per una volta solamente alla presenza vostra, quando sarete da essi ricerco, et per il fin suplicato, Dio vi guardi, Data nelle Carchare a 7. di febraro 1565. Antonio Vasto Secretario; Essendo detta lettera stata presentata per detto Giovanni di Locello, a detti nomi al detto Signor Vicario, et essendo poi detto Signor Vicario stato ricerco da detti huomini di potersi congregare per detto effetto in essecutione dell'ordine di Sua Eccellenza gl'ha concesso licenza di congregarsi in sua presenza per il fin suplicato nella Casatia delli disciplinanti di San Giovanni della Marina posta in detta Marina luogo commodo, perciò convocati, coadunati, e congregati gl'Infrascritti huomini cioè

Martino Barrasio Gastaldo
Ottaviano Capello tanto a suo nome, quanto a nome di Nicolao Ruggero suo Cugnato, per il quale promette di rato sotto obligatione de suoi beni

Battista Fenoggio, tanto a suo quanto a nome di Giovanni Andrea suo Fratello, per il quale promette di rato sub etc.

Vincenzo Conte

Battista Conte

Finarino Sassio

Vincenzo Sassio, con consenso di detto Finarino suo Padre

Bernardino Ruffino tanto a suo quanto a nome di Giovanettino suo Cugino, per il quale promette de rato sub etc.

Battista Rossano

Lazzaro Sassio, tanto a nome suo quanto a nome di Nicolao Barrillaro suo Nipote, d'Antonio Carezzo, di Giovanni Bravo, di Antonio Tedesco, e di Vincenzo Pastorino, per li quali promette de rato sotto obligatione de suoi beni.

Bernardo Butio

Vincenzo Bergallo

Battista Bergallo, tanto a suo, quanto, a nome di Gerónimo Bergallo suo figliolo, e di Nicolò Porro, per li quali promette de rato sub etc.

Agostino Sterla

Guglielmo Gastaldo

Giovanni Ferro

Antonio Aicardo

Francesco Begino

Pantalino Casanova

Don Prete Battista di Locello, tanto a suo, quanto a nome, di Giovanni Antonio Gardano, per il quale promette di rato sub etc.

Vincenzo Roffino, tanto a nome suo, quanto a nome di Bartolomeo suo figliolo, per il quale promette de rato sub etc.

Antonio Roffino quondam Gasparo

Steffano Ferro

Giorgio Chinchione, tanto a suo, quanto a nome di benedetto, e Stefano suoi figlioli, per li quali promette de rato sub etc.

Gioanettino bastardo, tanto a suo quanto a nome di Vincenzo Bastardo suo barba, per il quale promette di rato sub etc.

Antonio Finale, tanto a suo quanto a nome di Battista suo figliolo, per il quale promette di rato sub etc.

Ambrosio Bergallo

Ambrosio Ferraro

Gioanettino Sicardo

Francesco Roffino

Battista nolasco, tanto a suo quanto a nome di Battista Porro suo Cugnato, per il quale promette de rato sub etc.

Bernardo Nolasco

Giovanni Battista Vacca

Steffano Bergallo

Raffaele Bochiardo

Battista Massaferrò

Bartolomeo Begino

Francesco Sterla

Damiano dell'horto, tanto a suo, quanto a nome di Giovanni Andrea Porro, suo Genero, per il quale promette de rato sub etc.

Bernardo Bove, tanto a suo, quanto a nome di Giorgio Mutio, per il quale promette de rato sub etc.

Vincenzo Stalla, tanto a suo, quanto a nome di Andrea Maffeo, per il quale promette de rato sub etc.

Gasparo Malvasia, tanto a suo, quanto a nome di

Pantalino suo figliolo, e di Pietro Luglia, per li quali promette de rato sub etc.	cenzo Borrasio suo fratel- lo, e Benedetto Buraggio suo, Barba, per li quali promette de rato sub etc.	Bartolomeo suo fratello, per li quali promette de rato sub etc.
Pietro Malvasia	Battista Buraggio tanto a suo, quanto a nome di Pie- tro Buraggio suo padre,	Battista di Locello
Giacomo Cavasola	per il quale promette de rato sub etc., e promette anco de rato per Giorgio	Francesco Bergallo
Bernardo Ferraro	Buraggio e Damiano Bu- raggio sub etc.	Giacomo Mantello
Vincenzo Grasso	Giulio Aicardo	Ghiraldo Pellerio tanto a suo
Antonio Mauro	Leonardo Luglia	quanto a nome di Michele
Odino Rafrei, tanto a suo, quanto a nome di Bernar- do suo figliolo, per il quale promette de rato sub etc.	Giovanni Sporetto	suo figliolo, e Nicolino suo
Sebastiano Staricco	Bernardo Fenochio	Nipote, per li quali pro- mette de rato sub etc. (1)
Pietro Bottaro	Francesco Lodo	Battista Luglia
Giorgio Scarpa	Gasparo Ferro	Giovanni Antonio Anfosso
Bartolomeo Garrone	Pietro Giovanni nolasco	Francesco Aicardo
Giovanni di Locello, tanto a suo, quanto a nome di Nicolò, e Vincenzo suoi figlioli, per li quali pro- mette de rato sub etc.	francesco Canavesio	Bartolomeo Scrigna
Raffaele di Locello	Pietro Piperò, tanto a suo quanto a nome di Giacomo	Antonio Piperò
Antonio Borrasio tanto a suo quanto a nome di Vin-	suo Padre, di francesco Piperò suo Cuggino, e di	Battino Sicardo
		Damiano Barrillaro
		Francesco Borrasio
		Battista Aicardo
		Antonio Ferro
		Gieronimo Bove
		Vincenzo Nolasco
		e Bernardo Morinello

quali eccedono oltre le due terze parti degl'huomini di detta Marina alla presenza del Prefato Signor Vicario in detta Casatia solennemente per son di Campana, citati secondo il solito, niun d'essi discrepanti, ma tutti unanimi, e concordi con animo deliberato, e libera volontà a ogni miglior modo, via, ragione, e forma, qual meglio, e più forte, e valido, si può, loro, e ognun di loro, e spontanea volontà precedendo il solenne trattato, e deliberatione han fatto, costituito, e solennemente ordinato, come fanno. costituiscono, e ordinano loro etc. e di detta Villa certi nuntij, attori, fattori, negotiatori, procuratori, e sindici, e quanto meglio si possi l'Infranominati, cioè Messer Vincenzo Conte, Messer Battista Fenochio, Messer Ottaviano Capello, Messer Battista Nolasco, Messer Antonio Finale, e Messer Lazaro Sassio tutti di detta Marina presenti e quali accettano ad ogni lor causa, e negotio, e specialmente, espressamente, a trasferirse in lor nome, e di tutta la Marina, al luogo delle Carcere, et in detto nome a fare l'Infrascritte cose, e prima a presentarsi in nome d'essi costituenti, e di caduno di loro, e della soprascritta Villa al conspetto di detto Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe, e Marchese, del Sacro Romano Imperio Vicario perpetuo, e a detto nome riconoscerlo per suo vero, e naturale Principe Padrone, e Signore come fu e di detto Marchional stato e sopra d'esso, e detti costituenti, e tutti li sudditi finaresi tutta quella grande libera autorità, e possanza, e preeminenze, quali hanno havuto, et hanno li veri, antiqui, e buoni Principi, e Vicarij perpetui dell'Imperio Romano, negl'huomini, e stati suoi, et in l'altre molte preeminenze, e regalli haver havuto, et haver giustamente le gabelle solite, e l'uso di quelle, e delli molini, si da grano, come da olio, secondo li redditi soliti di grano, e vetovaglie, e del resanzo respetivamente, et altre intrate, secondo il possesso

(1) In B, molto più giustamente, si ha: *Vincenzo Vacha, tanto a suo, quanto a nome di Michele suo figliolo, et Nicolino suo nipote etc.* e prima di esso si nota *Battista Ferraro*.

suo al tempo del spoglio, e de rebellion con oblighi delli sudditi a detti molini, e con raggione di prohibir cadauno altro haverne in detto stato nè per sè, nè per altro, et haver detto Signore per ogni tempo di sua amministrazione di detto marchesato inanti la rebellion scoperta del mese di luglio del 1558, deputato Dottori esperti per Vicarij a render raggione in detto stato, et haver fatto administrare, e tenuto buona giustitia facendola in tutte le Cause civili criminali, si nella prima istanza e cognitione, come nella seconda dell'appellatione, e quando più oltre si è richiesto per via di revisione, e di ricorso, e di supplicatione e querela compitamente fare secondo l'antiquissimo uso, e consuetudine, e Marchional autorità, e Vicariato perpetuo Imperiale d'esso Illustrissimo Signore e suoi Illustrissimi Precessori Marchesi del detto stato, e di haver per publica conservatione di detto stato d'ogni Invasione, et occupatione de nemici, et a beneficio et util publico introdotto l'uso della militia, ne suoi sudditi, molti anni inanzi detta rebellion, et haver fatto altre opere laudevole da buon Principe e Signore a quiete, et utile universale di detto stato, usando verso detti Constituenti, et altri suoi sudditi, buon trattamento a comparatione degl'altri Principi vicini secondo la necessit  et occasione data dalli tempi di guerra, e pericoli de Pirati, et a confessar liberamente esser al tempo [della] rebellion ingiustamente sollevata e concitata da Antonio, et altri Capellini, Battestino Raimondo et altri sudditi di Sua Eccellenza senza causa, qual ne havessero havuto, ma per sua malignit  a coprimento delle loro tristezze, accioch  non fussero punite, meritavano, scoperta nel mese di luglio dell'anno 1558. con uccisione, e persecutione de Ufficiali, e Servitori di Sua Eccellenza concorsi alla detta rebellion con li detti, et altri principali ribelli, e nemici di Sua Eccellenza, andando molti di essa villa per la piazza di Gorra, con sue armi, et unendosi con li altri rebellati, e giurando di obbedire a detti Capellini, Ramondo, et altri capi in esterminatione della persona, stato, honore, e beni di detto Illustrissimo Signore, e di seguir le parti di esso Capellino, et altri ribelli, partitisi totalmente dall'obbedienza, e fedelt  dovuta a Sua Eccellenza, accostandosi a Genovesi. et facendosi lor sudditi con giuramento di fedelt , con animo, che fossero sempre liberi dall'anticha, vera, e giusta Superiorit  di esso Illustrissimo e natural Signore, e detti Genovesi nemici di detto Signore (secondo si dimostravano) restassero Padroni loro, e del detto stato, facendo essi Constituenti con loro [opere] da nemici, andando ancora alcuni a Gorra armati contro li soldati, amici di Sua Eccellenza, e quali venevano in soccorso di quella assediata da detti rebelli, e nemici, qual soccorso violentemente, e con svalisamento, e mortalit  di molti di detti amici di detto Illustrissimo Signore, e particolarmente del Greco suo Ufficiale rotto, e rebuttato, facendo altre funzioni alla Marina, et altrove, secondo era commesso, a fin di far perdere il Borgo, e Castello, quali si tenevano da detto Illustrissimo Signore, et perseveravano tanto in dette, et altre opere di rebellion, come nemici, che fu per viva forza de Genovesi, in cui mani detti capi havevano dato il stato, constretto lasciare, e partirsi di detto castello, perso prima, e lasciato il borgo, e per questo confessar di havere essi, et quelli del Borgo, e delle altre ville del Stato, quali concorsero, et consentirno a detta rebellion ingiuriosamente, e senza causa presunta, in offesa del Pacifico stato, honore, persona, e beni di detto Illustrissimo Signore, con deliberata intentione di privarlo, e scacciarlo dal detto Suo Marchesato, come fu et   stato, e che sapendolo non fecero, quello che dovevano, come sudditi di fedelt  in agiuto, e favore di detto suo Illustrissimo Signore. a conservatione della persona, honore, e stato suo contro detti ribelli, e nemici, anzi arditero partirsi dalla detta fedelt , et ubidienza dovuta, et andar da detti ribelli, et nemici a star con loro contro la volont  di detto Illustrissimo Signore, et esser incorsi nelle rigorose pene della rebellion, e potersi detti tali giustamente processare e punir secondo che ciascuno   concorso nel delitto per consentimento, opere in favor di detti ribelli, e nemici di

Sua Eccellenza per aggiutar l'offensione, e violente espulsione suddetta, et universale consentimento di detta Villa, e delli popoli continuatione delle opere di detta rebellione universalmente aprovata, et a confessar, e riconoscere haver havuto Sua Eccellenza, et haver li molini, et l'uso suo sì da grano, come da oglio secondo li redditi suoi di grano, vetovaglie, e resanzo respettivamente con l'obbligo, e come di sopra hanno detto, e per questo a confessar, e riconoscer esser stata parimente ingiuriosa, violenta, e senza alcuna causa, e raggione la popular destruttione delli detti molini da oglio di detto Illustrissimo Signor Marchese, e della Camera sua, de quali ne era vero Padrone, e giustissimo possessor con l'autorità, e raggioni suddette come presunte (1) ingiustamente, e fatta nel tempo suddetto dalli medemi sudditi ribellati d'essa, et altre Ville, respettivamente a danno di detto Illustrissimo Signore, e delle solite entrate della Camera sua Marchionale, e perciò li destruttori, e derrobatori di detti molini da oglio spettanti giustamente secondo che spettavano, et hanno spettati, e spettano dirrittamente col solito reddito loro del resanzo al detto Illustrissimo Signore, e Camera sua secondo il vechio, giusto, e solito possesso, qual ne havea al tempo di detta rebellione, et inanti raggionevolmente processare, e punire nelle pene incorse per causa di detta destruttione, e derrobatione, et a confessar tutte le querele, quali si dicono, e ritrovano date in nome loro, et dalli finaesi contra detto Illustrissimo Signore alla Corte di Sua Cesarea Maestà, o in qual altro si voglia luogo esser state, et essere meramente calunniose, ingiuriose, che ingiuste, et non vere, e l'Informationi sopra quelle esser state vitiosamente artificiate, et immaginate, e ricercate da persone maligne, appassionate, et interessate, e revocarle come odiose, inique, non vere, vitiose, et mendicate con false sugestioni per l'ingiusta offesa dell'honor di detto Illustrissimo Signore in essecutione della detta rebellione, e sforzi seguiti di detti Genovesi, con appetito di usurparsi, e di tener usurpato detto stato violentemente con sua potenza contro raggione, et a confessar qualonque ricorso havuto da detti Genovesi, overo dalla Signoria esser stato iniquo, reprehensibile, et ingiusto, e punibile per non haver havuto, come non ha autorità sopra detto Illustrissimo Signore, nè sopra il stato suo notoriamente dependente, et immediatamente da Imperio Romano, et a revocar specificatamente come erronea e vitiosa ogni Confessione qual si trovasse da essi Constituenti altrimenti fatta, e similmente la fedeltà prestata a detta Signoria iniquamente, et ingiustamente, con tutte le parole poste nelle procure, et Instrumento per detta fedeltà apposta dalli Agenti della Signoria, in quanto son state, e puonno esser pregiudiciali a detto Illustrissimo Signore et alla libertà del detto Stato suo dalle mani di detta Signoria, e poi a detti nomi revocare, come essi costituenti ancora volontariamente, et in virtù del presente atto spontaneamente revocano tutte le procure, mandati per essi Constituenti, e di qual di loro, in particolar et universale fatte in qual si voglia luogo, et in persona principale, o sostituita e nominatamente tutte le procure per qual tempo si trovano sino al giorno presente per essi fatte, o soli, o in compagnia d'altri in Lazaro Sevizano, e Bernardo Burlo del Borgo di Finale in qualsivoglia luogo, et in qualsivoglia altra persona contro detto Illustrissimo Signore, per qual si sij raggione, e Causa tanto Civile, quanto Criminale, e sotto qual si voglia modi niuni esclusi ancora che in tutte le procure li fusse giuramento, e clausule con tale efficacia, che non valesse la rivocatione senza special espressione, intendendo che essi Sevizano, e Burlo non possino, nè alcun sostituito da loro, o qual altro si voglia in modo alcuno comparere, nè esser uditi, in cosa veruna concernente lite, contraversia, cause, e questioni da essi Constituenti contro detto Illustrissimo Signore, ancora che vi fossero in quelle altre procure, parole derogatorie, de quali fusse bisogno far speciale mentione, come importunati da Ufficiali Genovesi, e per-

(1) In A questa parola è lasciata in bianco.

sonne di mala intentione, per poter con qualche colore, usurpare, e tener il detto Stato inquieto, e similmente qualonque possanza, e procura fatta altre volte per simil machinatione, et importunità in persona di Benedetto Bacigalupo per Instrumento di Nicolò Pastorino Notario finarese, e revocare qualonque atti per lui, e detto Sevizano, e Burlo, et altri a nome di essi Constituenti alla Corte di Sua Maestà, o in quali sia altri luoghi fatti in virtù delle sudette procure, e Sostitutioni, o in qual altro si voglia modo fatte, et inanzi qual si voglia Giudice, e Magistrato in tutte le parole pregiudiciali a detto Illustrissimo Signore, voiendo qualonque atti, e qualonque procure, e qual si voglia cosa contenute in esse, et in virtù di quelle fatte, tanto Civile quanto Criminale siano irrite, e di niun valore et effetto, Renontando all'uso di quelle, cassandole, et annullandole, come se mai non fossero state fatte, e più a confessar qual si voglia altro delitto, fallo et errore commesso in offesa dell'honore, persona, stato, e beni di detto Illustrissimo Signore del giorno di detta rebellione sino al presente, et a sottometer-si per tutti li suddetti delitti, e lor pene alla buona gratia, discretione, e misericordia di detto Illustrissimo Signore, et a supplicarlo poi divotamente per la gratia del perdono d'essi Constituenti in particolare, et universale a conto de tutti li delitti come di sopra confessati con suoi dependenti, per qual essi Constituenti havessero potuto, o potessero, respetivamente esser processati tanto in particolare, quanto in universale, e finalmente in poter in nome di loro, e cadauno di loro di tutta la Villa universale più amplamente dire, confessar, rimettersi, ceder, renonciare, cassare, revocare, trattare, concludere, stabilire, fermare, hipotecare, et obligar con Sua Eccellenza e presso quella per la sodisfatione dovuta all'honor suo, secondo le predette offese, e per l'entrate della Camera sua in tutto, e per tutto, secondo che detti procuratori stimeranno convenire alla quiete, e pace, e ben publico, e per essi Constituenti, e di tutta la Villa universale per debito loro, e per consecutione di detto perdono, e gratia delle pene, come si è detto, e come sarà in miglior piacere, e meglio si potrà concludere, ottenere, reportare, da Sua Eccellenza, e generalmente a far tutte le altre cose suddette, et ognuna di esse, che fusse necessarie in le cose sudette, ancorchè richiedessero mandato, più speciale, e come potrebbono fare essi Constituenti al nome come di sopra se fossero presenti, dando detti Constituenti alli detti nomi, e concedendo a detti suoi procuratori pieno, libero, generale, e special mandato in le cose predette, et ognuna di esse, e promettendo essi Constituenti alli nomi sopradetti per solenne stipulatione, e sotto obligatione de tutti i suoi beni, e di detta università tanto presente, come a venire alli predetti suoi procuratori et a me Notario Infrascritto come persona publica, stipulando, et accettando a nome di tutti quelli, quali gl'hanno Interesse, e nell'avenire possono haver in qualsivoglia modo d'havere perpetuamente, e tener rato, e fermo tutto quello, e quanto per li detti suoi procuratori e Sindici sarà detto, fatto e procurato in le predette cose, et ogn'una di esse con dependenti, emergenti, e connessi, Rellevando, e volendo rellevare detti suoi Sindici, e procuratori da ogni satisfatione, con le sue clausule necessarie et opportune, costituendosi fideiussori per essi procuratori, con la renonciatione della raggione del principale et ogni altra raggione sott'hipoteca et obligatione sudetta, delle quali cose, e di ognuna di esse detti Constituenti, e Constituti hanno comandato, e rogato, che io Notario Infrascritto ne ricevi uno Instrumento publico, e così l'ho ricevuto a dettato di Sapiante, se bisogno farà, fatto nella Casatia delli Disciplinanti di San Giovanni della Marina, alla presenza di Messer Damiano Scandolino Notario, Messer Constantino Zeppe, e Messer Battista Badelino testimonij presenti, chiamati, e rogati, et Io Giovanni Antonio Cavazola per publica Imperiale autorità Notario di Finale essendo stato ricerco di ricever il sovradetto Instrumento, ho scritto, e ricevuto in presenza di sudetti testimonij, e l'ho esteso in questa publica forma, et in fede della verità mi sono sottoscritto di mano propria, con l'interpositione del mio solito segno, riservandomi l'au-

torità d'estender le clausule celebrate licet manu aliena constandomi della interlinea della seconda faccia della seconda carta a linee ventitre, e delle parole in qualsivoglia luogo, in la prima faccia della carta sesta, linee vintitre, e delle parole, o in qual sia altri luoghi fatte in virtù delle suddette procure a dette carte sei, in la seconda faccia in margine a linee tredici emendate per la collatione con l'originale de mia mano scritto. Questa è la supplica: Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Prencipe Patron nostro Osservandissimo. Noi Infrascritti procuratori delli suoi hommini della Marina di Finale con ogni debita humiltà. inginochioni a piedi di Vostra Eccellenza in virtù della possanza a noi data dalli nostri principali nominati nel mandato, qual presentiamo in forma autentica, reconoscemo l'Eccellenza Vostra per nostro, e delli Constituenti, et huomini del Stato di finale, vero e naturale Prencipe, Patrone, e Signore con l'autorità, regallie, gabelle, e molini, così da olio come da grano, et altre entrate, come in detto Instrumento si contiene, e confessamo l'Eccellenza Vostra haver nelle cose de giustitia fatto quanto si narra nel predetto Instrumento, secondo l'uso suo, e de suoi Illustrissimi Signori precessori e d'haver introdotto l'ordine della Militia ne suoi sudditi al fin narrato in esso mandato, e usato verso loro sudditi buon trattamento, a compimento (1) degli altri Prencipi vicini, e più confessiamo esser stata crudelissima contro raggione, e senza causa la rebellion contro di lei commessa dalli suoi sudditi principiata, e scoperta del mese di luglio MDLVIII, e coloro quali son concorsi, et han consentito a detta rebellion esser incorsi nelle pene della raggione in particolare, et universale, secondo che è stato il delitto, e similmente essersi pessimamente deportati li rottori, e robatori (2) delli molini da oglio di Sua Eccellenza e della Camera sua Marchionale, havendo spettati, come drittamente spettano a Vostra Eccellenza, e secondo si contiene in detta procura. e più confessiamo in virtù di detta procura tutte le querele esser state calunniose, e perciò le revochiamo, come mal date, e fatte contro raggione per le cause descritte in detto Instrumento, et altre. e dicemo parimente esser stato male ogni ricorso havuto alla Signoria di Genova, e maggiormente la fedeltà fatta a detti Genovesi, e le procure di Lazaro Servizano, e Bernardo Burlo, e suoi sostituiti, et altri, e le procure fatte nel Bacigalupo, o altre procure da lui o altro forse sostituito, et ad ogni buon fine revochiamo, e rinunciamo in virtù di detta procura all'uso delle presenti querele, o atti fatti tanto Civili come Criminali, o misti, anzi rendendosi pentiti di tutti i falli commessi in offesa della persona, stato, e beni dell'Eccellenza Vostra. facciamo d'essa al nostro nome, e come procuratori, e di essi Constituenti in particolare, et universale, piena sommissione, nella buona gratia, discretione, e misericordia di Vostra Eccellenza, dicendo, confessando, e facendo in tutto, e per tutto, come nel detto Instrumento si contiene con tutte le parole, clausule, raggioni, e qualità in esse estese, e contenute, e pronti dar maggior sodisfatione, quando ella stimi doversi maggiore, e di rivochar più ampiamente la fedeltà fatta a Genovesi, e farla a Vostra Eccellenza come siamo tenuti ad ogni suo piacere, per non mancar di cosa, qual da noi presso quella si deve, e ricorrendo a piedi suoi humilmente la supplichiamo si degni l'Eccellenza Vostra accettar le cose predette in segno del pentimento nostro, e farne gratia di perdono in generale, et in particolare di delitti (3) confessati, come da sua innata benignità verso i suoi sudditi. se siamo promessi, mediante la ratificazione, qual sarà fatta da nostri principali dell'atto presente, et alla buona gratia di Vostra Eccellenza noi, e nostri principali devotamente si raccomandiamo, pregando Iddio per ogni accrescimento di stato, come di tutto ciò si contentiamo sia rogato Instrumento a perpetua memoria,

(1) In B: a comparatione.

(2) In B: derobatori.

(3) In B: di detti delitti.

quando sia di suo buon piacere, Io Vincenzo Conte affermo, e mi sono sottoscritto, Io Battista fenochio procuratore a mio, et a nome di Lazaro Sassio affermo come di sopra, e mi sono sottoscritto di mano propria, perchè detto Lazaro non sa scrivere, Io Antonio finale procuratore affermo, e mi sono sottoscritto di mano propria, Io Ottaviano Capello uno delli procuratori a mio, et a nome di Battista Norasco affermo come di sopra, e mi sono sottoscritto di mano propria, perchè detto Battista non sa scrivere; Et il detto Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Prencipe benignamente inteso il contenuto nella procura et supplica suprascritte, e come di sopra lette parola per parola da me già detto Notario alla presenza sua, e delli Signori testimonij Infrascritti, e più udito attentamente quel che humilmente hanno esposto, e tutto accettato per quanto le conviene, volendo procedere presso detti Sudditi Supplicanti da buon Prencipe ha del presente atto accettato, come di sopra concesso, e rogato parimente Instrumento alla presenza di detti Signori testimonij dicendo, che fatta la sopradetta ratificatione, presso di loro userà benignità secondo che le parerà bene, et al suo tempo, presenti detti procuratori, quali ringratiando Sua Eccellenza della benigna audienza, e risposta, priegano suplichevolmente, che li piaccia concederli la congregazione delli huomini della Marina suoi principali, et altri, acciochè possano operar l'effetto della ratificatione. Sua Eccellenza dice che il suo Secretario farà perciò lettera al suo Vicario opportuna, de quali cose instrumento etc. fatto nel Castello delle Carcare nella salotta sopradetta alla presenza dell'Illustrissimo Signor fabricio Carretto Cavagliero di San Giovanni Gierosolimitano Commendatore di Milano, e l'Illustrissimi Signori Rette Carretto Consignor di Gorzegno, Giovan Francesco de Marchesi d'Incisa, Conte di Camerana, Lodovico Scarampo Consignor di Cairo, Giovanni Bartolomeo delli Marchesi di Ceva Consignor di Noceto, Gieronimo Scarampo Arciprete di Cortemiglia Consignor di Cairo, Giovanni Antonio Caldieri Signor di Monesiglio Dottor di leggi, et il Magnifico Giovanni Pietro zoia di Priero Dottore di leggi, Prete Beltramo Castellano Rettor di S. Giovanni delle Carcare (1), Capitan Franceschino Balbo di felizano, et Antonio Cornazani Notario Piacentino Testimonij idonei, chiamati, e conosciuti, e che di sotto di mano propria sottoscriveranno doppo la sottoscrizione delli detti procuratori.

Io Ottaviano Capello tanto a nome proprio, come a nome di Battista Norasco, qual non sa scrivere affermo quanto di sopra, et essersi rogato Instrumento per Messer Damiano Carizomo Notario et in fede della verità mi sono sottoscritto, Io Battista fenoggio a mio nome, et a nome di Lazaro Sassio quale non sa scrivere affermo quanto di sopra, et essersi rogato Instrumento per Messer Damiano Carizomo Notario, et in fede della verità mi sono sottoscritto di mano propria, Io Vincenzo Conte affermo, Io Antonio finale affermo come di sopra esser stato rogato Instrumento per Messer Damiano Carizomo Notario et in fede della verità mi sono sottoscritto di mano propria, Io fabricio Carretto Cavagliero di San Giovanni, e Commendatore di Milano sono stato presente, e testimonio al soprascritto Instrumento, et atto, e per fede mi sono sottoscritto di propria mano, Io Thette Carretto Consignor di Gorzegno sono stato testimonio, e presente al soprascritto (2) Instrumento, et atto ricevuto da Damiano Carizomo Notario, e per fede di propria mano sottoscritto, Io Giovanni Francesco de Marchesi d'Incisa Conte di Camerana sono stato presente e testimonio al detto atto, et Instrumento, e per fede mi sono di propria mano sottoscritto, Io Lodovico Scarampo Consignor di Cairo al detto Instrumento, et atto ricevuto da Damiano Carizomo Notario son stato presente, e testimonio, e per fede di propria mano sottoscritto, Io Giovanni Bartolomeo delli Marchesi di Ceva, Consignor di Noceto,

(1) In B è prima di Giovan Pietro Zoia.

(2) In B sono stato testimonio ecc. si trova dopo Notario,

stato presente e testimonio (1) al detto Instrumento et atto e per fede di propria mano sottoscritto; Io Gieronimo Scarampo Arciprete di Cortemiglia Consignor di Cairo al detto Instrumento, et atto rogato da Damiano Carizomo Notario son stato presente, e testimonio, e per fede mi sono di propria mano sottoscritto, Io Giovanni Antonio de Caldieri Signore in Monesiglio, e Dottor di leggi son stato presente, e testimonio rogato al soprascritto atto, et Instrumento, et in fede mi sono di propria mano sottoscritto, Io Giovanni Pietro zoia di Prierio Dottor di leggi son stato presente, e testimonio rogato al soprascritto Instrumento, et atto, et in fede mi sono di propria mano sottoscritto, Io Prete Beltramo Castellano Rettore di San Giovanni delle Carcare son stato presente, e testimonio al soprascritto Instrumento, et atto, e per fede mi sono di propria mano sottoscritto, Io Capitan Franceschino Balbo di felizano son stato presente, e testimonio al soprascritto Instrumento, et atto, e per fede mi sono di propria mano sottoscritto, Io Antonio Cornazano Notario Piacentino al detto Instrumento, et atto rogato per Damiano Carizomo Notario son stato presente, e testimonio e per fede di propria mano ho qua sottoscritto,

Ego Damianus Carezomus quondam domini Pellegri de finario publicus apostolica Imperialique auctoritatibus [notarius] premissum Instrumentum, et acta hominum Marine Finarij rogatus recepi extrahendumque mandavi, et licet aliena manu, mihi fida pro fide me subscripsi propria manu, apposito signo meo solito tabellionatus.

Protestando alla presenza di detto Signor Vicario e delli testimonij Infrascritti, e di me Notario Infrascritto come persona publica stipulante, et accettante a nome, et utile d'esso Illustrissimo Signor Principe, e Marchese, e de Suoi Illustrissimi Successori, in detto Marchesato, et ad istanza, e dimanda di me Notario al detto nome fatta, haver havuto per la lettura di detto Instrumento, qual hanno richiesto sia per copia tenuto, come statuto (2) intiero, et inserto nel presente Instrumento, et haver piena, perfetta, et indubitata scienza, e notitia di tutto il contenuto in detto Instrumento, e protestando essere detti procuratori di loro mandato, e consentimento andati alle Carcare, et haver riconosciuto l'Eccellenza del sudetto Signor Principe in suo vero, e naturale Signore, e Padrone, et haver fatto le confessioni delle gabelle, entrate, e redditti, Molini da oglio, e da grano, e di altre entrate, e del buono trattamento, e reggimento di giustizia, e ordine di militia, e Confessione della rebellione, et ingiuriosa destruttione de suoi molini da oglio, e la revocatione di qualonque querela, et informatione, e di qualunque procuratori, e d'ogni fedeltà ingiustamente fatta, o ricorso havuto a Genovesi, e cassatione, e renonciatione d'ogni atto, qual sia fatto, o tirar si possi a pregiudicio di Sua Eccellenza, e della renonciatione all'uso, e della commissione (3) finalmente fatta, e come in detto Instrumento, e supplica si contiene di parola in parola niuna pretermessa, e volendo far la ratificatione promessa per detti loro procuratori spontaneamente, e per certa scienza, e non per forza, nè timore, nè riverenza, nè errore di fatto, ovvero di ragione nè ignoranza, nè per alcuna impressione, ma di sua libera volontà; secondo che hanno detto, e protestato in presenza, et ad istanza, e presso me notario accettante, e stipulante, come di sopra tutti unanimi, e concordi, e niuno discrepante, procedendo sopra le cose predette, dette, riconosciute, confessate, rivocate, annullate, e fatte per detti procuratori, e come ordinatamente in detto Instrumento letto, e supplica leggiuta dal principio al fine si contiene ragionamento, e solenne trattato, con buona, e matura deliberatione, come si suole in cosa di simil importanza, a nome loro, e di cadauno di loro, e di tutta la università del detto luogo rapresentata da essi; e di qualsivoglia d'essa Villa absente, sempre

(1) In B abbiamo soltanto: sono stato presente.

(2) In B: come sta tutto.

(3) In B: della somissione.

che sarà di ritorno, et residente, per quali, e ciascun di loro promettono de rato ad ogni buon volere di Sua Eccellenza sotto pena all'arbitrio di quella, con patto espresso, che non siano escusati per dir d'haver fatto il possibile sotto obligatione infrascritta, dichiariamo in prima haver inteso per la recognitione delle entrate solite fatta presso Sua Eccellenza in virtù della detta procura essersi compresi li redditi delle biade, daia, novenni, o sia accordamenti, impositioni, obligationi, e qualsivoglia sorte d'obligo, e de emolumenti già come si voglia dovuti a Sua Eccellenza, et alla sua Camera Marchionale, secondo il possesso al tempo del spoglio, e come in detta procura si contiene hanno con ogni miglior via, modo, e forma più efficaci approbato, laudato, ratificato, et confermato, come in virtù del presente Jnstrumento unitamente, e congiuntamente per mutuo consentimento di loro, e di cadauno di loro in particolare, et universale, lodano, approvano per detta loro certa scienza, e libera volontà tutto quello, e quanto hanno in virtù del detto mandato e con la supplica sporta, et infrascritta come di sopra detto, riconosciuto, confessato, revocato, renonciato, cassato, obligato, e fatto detti procuratori a nome loro, e di essi Constituenti, e della università di tutta essa Marina, presso di Sua Eccellenza, e come in detto Jnstrumento ricevuto per detto Messer Carisomo, e come di sopra letto a sua piena intelligenza di parola in parola si contiene et innovando, e quanto sia di bisogno di nuovo confessando, riconoscendo, revocando, cassando, et annullando, sottomettendo, obligando, e facendo, e pregando in tutto, e per tutto, come in virtù del detto mandato, e con la supplica sudetta comparando detti procuratori in genochioni, e con la Corda al collo inanzi a sua Eccellenza hanno in virtù del mandato in loro fatto, esposto, riconosciuto, confessato, revocato, renonciato, cassato, et annullato, e sottomesso, e pregato, e con obligatione, et hipoteca delli beni, ordinatamente fatto, e secondo l'ordine, forma, e tenor dell'Jnstrumento rogato per detto Messer Carisomo come di sopra ordinatamente letto, dal principio alla fine, senza intermissione di parola, e rendendo gratia a Sua Eccellenza della benigna audienza, e risposta data, hanno tutti unitamente, e congiuntamente, e con mutuo consentimento, e per cadauno di loro e suoi heredi, et per tutta l'università di detta Marina, e successori fatto, e fanno uno simile instrumento, in presenza di me Notario Infrascripto stipulante, accettante, come persona publica, ad utile, uso, e nome di detto Illustrissimo Principe, e suoi Illustrissimi Successori in detto Marchesato, e delli Infrascritti testimonij, et hanno promesso, e promettono a me Notario accettante, e stipulante come di sopra d'haver perpetuamente, e per ogni tempo d'avenire le sudette cose rate, grate, e ferme, et attendere, osservare, et efficacemente adempire, tutto quello, e quanto a loro nome, e per suo mandato e per detta supplica, come di sopra si è detto, riconosciuto, confessato, revocato, obligato, e fatto non ostante la morte successa in detto Messer Ottaviano, e non convenir nè in universale, nè in particolare, nè di raggione, nè di fatto, nè per loro, nè altra persona a suo nome, per alcuna raggione, o causa, nè per qual si voglia modo, nè per via di rescritto, nè di privilegio, nè di beneficio di restitutione sotto pretesto di lesione, o di eccectione, nè qualsivoglia causa, quantunque apparesse giusta sotto obligatione già fatta in detto mandato e quella renovando sotto la refettione d'ogni danno, spese, et interesse, de quale e sua quantita in tal caso vogliono esser obligati, come per patto espresso, con stipulatione si convengono, in virtù del presente Jnstrumento stare alla semplice parola di esso Illustrissimo Principe, e de suoi Illustrissimi Successori senza carico di giuramento, nè di prova, nè satisfatione d'alcuno giudice, e sotto pena della rebellion confessata, o altra all'arbitrio di Sua Eccellenza d'esser irremisibilmente essequita, contro essi di detta Marina, e l'università d'essa, e di ciascun di loro senza rispetto alcuno, e senz'altra declaratione ogni volta che per loro, o suoi heredi, e Successori in detta Marina in particolare o universale fosse contrafatto, o contravenuto in le cose come di sopra dette, riconosciute, confessate, revocate, renonciate, cassate, e fatte come

di sopra, o in alcuna d'esse remanente però sempre ferme, e valide in favore di Sua Eccellenza, e dei suoi Illustrissimi heredi, e Successori, le cose predette per l'osservanza delle quali, e per le dette pene detti prenominati d'essa Marina al nome loro, e di cadauno di loro, e di tutta l'università unitamente, e con mutuo universale consentimento, e con ogni miglior modo interamente hanno obligato, et hipotecato come obligano, et hipotecano espressamente sue persone, e tutti i suoi beni, mobili, et immobili, presenti, et a venire di cadauno di loro, e di detta università, et ogni ragione, et attione a loro in particolare, o universale spettanti, e pertinenti, et ogni altra cosa, qual'ancora di ragione non venesse nella generale obligatione, e per maggior fermezza di tutte le cose sopradette, e per segno, che siano procedute da loro buona e libera volontà, et in testimonio della verità, hanno tutti l'uno presso l'altro toccando le scritture nelle mani di me Notario Infrascritto giurato con la mano dritta alli Santi Evangelij d'Iddio tutte le cose sudette, e le contenute in detto Justrumento rogato per il detto Messer Caresomo, et infrascritto, come di sopra, esser state, et esser vere, e quelle voler attendere, et osservare sotto le pene del pergiuro, affermando in fede loro di non haver fatto protesta, nè atto, nè cosa alcuna pregiudiziale alla validità delli suddetti mandato, e supplica e della comparitione et atto fatto per detti procuratori, e che quando alcuna cosa si trovasse in contrario fatta, vogliamo sia nulla, et invalida, come espressamente revocata sicome specificatamente la rivocarebbono, se ne havessero memoria, e che parimente per l'avenire non faranno cosa in contrario sotto il legame del sudetto giuramento, e della sudetta pena, e questo non ostante che in esse proteste, Instrumento, contratto, o atto pregiudiziale, o contrario, ovvero altra cosa in contrario fatta, vi fossero parole, le quali qui espressamente, et in individuo bisognasse farne mentione, e non ostante qualsivoglia altra cosa, in contrario promettendo di non ricercare habilitatione di detto giuramento, nè di usarla, quanto ben li fosse concessa dall'istesso Ufficio di Santa Chiesa, sotto le pene sopradette, Renonciando alla eccezione della presente ratificatione, approbatione, confirmatione, e renovatione delle cose sudette, così non fatte, e non permesse, come di sopra, o veramente non utilmente fatte, e alla eccezione d'ogni inganno, e fraude, e conditione d'indebito, o senza causa, o di qualsivoglia ingiusta causa, et alla legge, che vuole, che non si possi prometter il fatto d'altri, e d'ogni altra eccezione, defensione, et agiuto di legge, e di ragione etc. Delle quali cose tutte, e d'ognuna d'esse, detti Constituenti, ratificanti hanno comandato, e rogato ch'io Notario Infrascritto ne ricevi uno Instrumento publico, e così l'ho ricevuto a dettato de Sapiienti, quando fia bisogno fatto nella Casatia delli Disciplinanti di San Giovanni della detta Marina alla presenza del venerabile Messer Prete Pietro Massa, il Magnifico Messer Bernardo Boiga Dottore di leggi, Marco Casatroia di Pia, e Bernardino Maggior testimonij alle cose predette chiamati, idonei, conosciuti, adhibiti, e rogati etc. (1).

(1) In B si legge ancora:

1710 - die 24 novembris etc.

extractum ex originali recepto per quondam dominum Franciscum Berrutum, olim notarium Finariensem penes me existente, obtenta prius debita licentia etc. et pro fide etc.

Ioannes Ferrarius Notarius etc. licet etc. salvo etc.

LXXXI.

Estratto di lodo, in data 31 luglio, comunicato alle parti il 3 agosto 1765, riguardante la definizione di una vertenza fra i RR. Parroci di Calvisio e di Monticello.
Arch. di Finalborgo, Copia ricavata nel novembre 1838.

1. In primo luogo che la M. Comunità di Calvisio nella persona dei suoi Ufficiali debba essa sola privativamente et in perpetuum invigilare sopra i pesi, misure, e prezzi, e qualità di robbe si comestibili come non comestibili non solo nel giorno di San Bernardino, ma ancora in qualunque altro giorno, ossia occasione, che sopra il detto monte, chiamato volgarmente Castellaro, vi su portassero Osti, Rigattieri, o altro genere di persone con merci da quivi vendere, senza che la M. Comunità di Monticello possa in verun tempo avvenire per qualunque motivo o causa si pensata come impensata opporsi e chiamarsi lesa si in giudizio, che fuori, il che pure si intenda caso mai in avvenire nel suddetto Monte vi si fabbricassero Botteghe e Case, nel qual caso ora per allora si dichiarano li abitatori di esse botteghe o case membri della suaccennata Comunità di Calvisio, perchè abitanti dentro li di lei confini e sottoposti in tutto alli Ufficiali della medesima Comunità.

2. Si decide in secondo luogo e si stabilisce che il dominio utile di esso monte come sopra chiamato Castellaro debba essere in perpetuum della M. Comunità di Monticello, senza che la M. Comunità di Calvisio possa in verum tempo avvenire chiamare in contesa li frutti di esso Monte con autorità alla medesima Comunità di Monticello di godere essa suddetti frutti, venderli, appigionarli, diffendergli in ogni ampia forma di ragione e di fatto; anzi che niuno in qualunque futuro tempo possa fabbricare sopra detto Monte case e bottaghe senza espressa licenza di detta M. Comunità di Monticello.

3. Si decide inoltre che la M. Comunità di Monticello possa processionalmente portarsi nella cappella di San Bernardino non solo nel giorno di detto Santo e di altre consuete processioni, ma ancora in occasione di altre divozioni, o voti, che volessero fare, ed ivi in tale occasione celebrare Messa, cantare litanie et altre preci.

4. Si decide pure che la M. Comunità di Calvisio possa in Occasione di ristorare detta Cappella di S. Bernardino, sua sagristia, ed atrio. valersi delle pietre necessarie per detta ristorazione, ossia ristorazioni da prendersi suddette pietre nello stesso monte detto Castellaro sempre però al minor danno. Siccome ancora Calvisio possa sopra del detto Monte in occasione della festa di S. Bernardino, o per altra occasione a lui meglio vista caricare, sbarare mascoli, far fuochi, senza che Monticello lo possa per verun titolo o [causa] si pensata che impensata chiamarsi leso ed opporsi.

5. Si decide e stabilisce in terzo luogo che li osti, o Tavernieri li quali si porteranno per qualunque solennità o occasione sopra il più volte nominato monte Castellaro per ivi alzar tende, e piantar Bettele se saranno persone di Calvisio, oppure abitanti di Calvisio debbano prendere licenza dai Consoli, ossia stanziieri di Calvisio senza che Monticello possa richiamare in contrario, e chiamarsi leso per qualunque motivo, e causa si pensata che impensata: Se poi saranno persone di Monticello o di

qualunque altra Comunità, fuorchè di Calvisio debbano prendere siddetta licenza dalla M. Comunità di Monticello, senza che la M. Comunità di Calvisio possa reclamare in contrario, ed opporsi per qualunque neo o causa si pensata come impensata. Salva però ed intatta la Giurisdizione di Calvisio in ordine alla invigilazione sulle robbe, pesi, misure, prezzi; far punire i trasgressori anche quelli che quivi si sono portati con licenza della M. Comunità di Monticello niuno escluso di qualunque Comunità si sieno niuna esclusa.

(Fir^o). Alessandro Messea Arciprete di Calvisio

(Fir^o). Giuseppe Arino Arciprete di Monticello

(Fir^o). Nicolò Gius. Steneri Not. Cancell.



DOCUMENTI AGGIUNTI

I.

Processo svolto a Savona fra Gisulfo di Amico Nolasco e Martino di Girardo a causa di una nave di Bellobruno di Pia sequestrata a Marsiglia, con qualche altro atto che ad esso si riferisce (1204-1205).

Archivio Municipale di Savona, Ms. n. 39: *Cartularium Not. Martini*, c. 58 contra e seguenti.

Petitiones Gisulfi amici nolaschi. contra. Martinum de Girardo.

Ponit. Gisulfus. quod ipse Gisulfus mutuavit *Bellobruno de castelliono* libras. C. Janue.

R[espondit]. Martinus. non credit.

Jtem ponit. quod ipse Martinus constituit principalem debitorem se et obligavit se ipsi Gisulfo. de libris XXV. sub pena dupli. pro ipso Bellobruno. de predictis libris. C. quas dicit Gisulfus se mutuo dedisse se ipsi Bellobruno.

R. Martinus credit quod esset ipsius Gisulfi principalis debitor et pagator. silicet dicit quod ispe est bonus solutor. et ipse Gisulfus. dicit non esse verum. Jtem ponit quod quando navis Bellubruni que facta fuit in finario erat ad collam in platea de finario et ipse Gisulfus. scivit quod Bellobrunus vel alius pro eo posuerat res deveti in ipsa navi. ipse Gisulfus contrariavit ei Bellubruno ne portaret res deveti in ipsa navi.

R. Martinus credit.

Jtem. ponit. quod Bellomo et Caensal de naulo erant nauclerii et minatores illius navis.

R. Martinus credit quod erant nauclerii pro eorum parte. et Gisulfus erat nauclerius pro parte Bellubruni.

Jtem. ponit. quod predictus Bellubrunus et alii participes navis predictae proposuerant et contravetaverant ipsi Gisulfo. eundi septam.

R. Martinus credit.

Jtem. ponit. quod predictus Bellubrunus remansit de eundo in predicto viagio. contra voluntatem ipsius Gisulfi. et ordinavit dictus Bellubrunus quod Caensal et Bellomo essent loco ipsius Bellubruni.

R. Martinus. non credit.

Jtem ponit. quod quando predicta navis erat ad pomeum erat bonum tempus eundi septam. et predicti nauclerii duxerunt dictam navem marsiliam contra voluntatem et interdictum ipsius Gisulfi.

R. Martinus. non credit.

Jtem. ponit. quod predictus Bellubrunus vel alius voluntate eius. posuit res deveti in predicta nave.

R. Martinus. credit. per voluntatem ipsius Gisulfi.

Jtem. ponit. quod Rozolinus de marsilia cepit ipsam navem ideo quia in ipsa nave erant res deveti. et de ipsa nave cepit baliam.

R. Martinus credit quod eam caperet propter res deveti.

Jtem. ponit. quod Bellubrunus predictus recomendavit suam partem predictae navis Jacobo caensal. et bellomo.

R. Martinus. non credit.

Jtem. ponit. quod postquam Rozolinus predictus cepit illam navim predictam. palam dicebat et dicere fatiebat quod quicumque vellet emere navem predictam quod ipse Rozolinus eam sibi venderet.

R. Martinus. credit.

Jtem. ponit. quod ipse Gisulfus. cum quibusdam aliis emit navem predictam a Rozolino pretio librarum. CCCC. regalium correntium. vocatus Martinus predictus per IIIJ. vices ut huic petitioni responderet. noluit respondere et precepto Judicis iussit Bonanatus cintragus hoc scribi Martino scribe.

Propositiones Martini. de Girardo. contra. Gisulfum amici nolaschi.

Ponit Martinus de Girardo quod Gisulfus superposuit ceram *Bellobruno de pia* libras. X. plusquam vendi posset tunc temporis quando fecit contractum in saona. quia tunc poterat haberi cantarium (?) cere pro libris IIIJ. et soldis. IJ.

R. Gisulfus non credit.

Jtem. ponit. quod Gisulfus fuit confessus et dixit quod Bellobrunus et Bellomo debebant portare merces deveti in navi de finario.

R. Gisulfus non credit.

Jtem. ponit. Martinus. quod Gisulfus interdixit et interdicti fecit curie marchionis navem de finario ne vareretur de scario. et fecit eam morari suo interdicto per. XX. dies ante quam vareretur de scario.

R. Gisulfus. bene credit. quod contradixerit. set dicit quod eam contradixit pro sua ratione.

Jtem. ponit. Martinus. quod Gisulfus conquestus fuit de bellobruno ante curiam marchionis. et antequam predicta navis vareretur de scario, et petebat ab eo libras. CC. et occasione illius lamentationis potuit recuperare suum a Bellobruno. vel ab alio pro eo. silicet libras XXV. de quibus tenetur. ipse Martinus. adversus ipsum Gisulfum et de toto illo quod petebat ipse Gisulfus ipsi Bellobruno.

R. Gisulfus bene credit. quod placitavit set non potuit habere inde aliquid.

Jtem ponit Martinus. de hoc quod navis de finario habebat loca XXIIIJ. quando fuit varata de scario.

R. Guiraldus credit.

Jtem. ponit. Martinus. de hoc quod quando predicta navis varata fuit de scario Finarii. merces deveti erant in ea. quas Gisulfus sciebat ibi esse quum illas merces. vidit in iam dicta navi.

R. Gisulfus. non credit. set. dicit quod vidit eas cum illa navis collavit. silicet. remos et antennas. que res erant res deveti.

Jtem. ponit. Martinus. quod Bellubrunus ante quam navis arriperet tunc. dedit possessionem de iam dicta navi eidem Gisulfo. pro debito quod sibi debebat.

R. Gisulfus credit quod sibi daret possessionem. set. dicit quod dedit illam possessionem sibi pro pignore et non pro alio.

Jtem. ponit. Martinus. quod sepe et sepius confessus fuit ipse Gisulfus. ante curiam Finarii quod habebat possessionem illius navis. silicet de parte Bellubruni. quam ei pignori posuerat.

R. Gisulfus. credit.

Jtem. ponit. Martinus. de hoc quod Bellubrunus abstinuit se ab itinere quod non ivit in predicta navi pro voluntate Gisulfi.

R. Gisulfus. non credit quod voluntate sua abstinisset (1). et conventui quem ei fecerat. dicendo Bellubrunus Gisulfo. Ego remaneo. et Jacobus. et Bellobrunus persolvent vobis sicut persolvere debebam. et Gisulfus dixit bono homine.

R. Gisulfus. bene dixi Bellobruno quod si voluerint me persolvere in bene receptam solutionem meam septe. set. non absolvit ipsum Bellobrunum.

Jtem. ponit. Martinus. quod propter timorem pisanorum et propter nova que audierat de pisanis iverunt in districtu marsilie. silicet. a cercelio usque ad cavum de cologuis videlicet Jacobus cum illis qui erant in navi.

R. Gisulfus. non credit quod [aliquis?] iret propter voluntatem omnium navis.

Jtem ponit. Martinus. quod Gisulfus. recuperavit predictam navim a Rozolino contra voluntatem Jacobi et aliorum participum navis. ideo quia fuit impedita navis predicta a Rozolino propter res deveti que erant in ipsa nave.

R. Gisulfus. non credit quod eam redimeret. set credit quod fuit ipsa navis ducta in marsiliam de pumeo contra voluntatem ipsius Gisulfi. et bene impedivit Rozolinus illam navem propter res deveti. et etiam abstulit.

Jtem. ponit. Martinus. quod ipse Gisulfus. habuit duos Faxos canabe in predicta nave qui honerati fuere pro ipso suo nomine.

R. Gisulfus. non credit.

Jtem. ponit. quod Jacobus. et Bellomus voluerunt solvere Gisulfo vel alii pro eis apud marsiliam debita que Bellubrunus ei debebat. silicet. de hoc quod supra navem recipere debebat.

R. Gisulfus. non credit.

Jtem ponit Martinus. quod si Gisulfus consensisset obligare partem illam quam habebat pro libris. C. in marsilia. ipse recuperasset eam.

R. Gisulfus. non credit.

Jtem ponit Martinus. quod pars mutui quod fecit Gisulfus. Bellubruno fuit expenssa in rebus. deveti. que iverunt in predicta navi.

R. Gisulfus. non credit.

Jtem. ponit. quod quedam discordia fuit inter ipsum Gisulfum. et Bellubrunum et eius socios propter remos qui erant in ipsa navi. et quia ipse Gisulfus consenssit ipsi Bellubruno. et eius sociis de predicta discordia. fecit cum eis acordium. quod debebant ipse Bellubrunus et eius socii iungere Gisulfo. septe bisantios XL.

(1) Questa risposta è scritta, con un richiamo, nella interlinea e fa supporre che il seguito: *et conventui ecc.* faccia parte della domanda rimasta spezzata in due per aggiungervi detta risposta.

R. Gisulfus. non credit quod unquam haberet cum eis discordia de remis.

Jtem. ponit. quod quum venit terminus primi conventus de quo tenebatur ipse Martinus adversus ipsum Gisulfum. pro predicto Bellubruno. quem fecit ipse Gisulfus cum Bellubruno ipse Gisulfus ivit finarium et stetit ibi in placito cum ipso Bellubruno. in finario. quia ipse Bellubrunus fefellerat terminum primi conventus ipsi Gisulfo. unde petebat ipse Gisulfus. ipsi Bellubruno. libras. CC. pro sorte et pena. et quia ipse Gisulfus. concordatus fuit cum ipso Bellubruno. de ipso Placito et suspendidit ipsi Bellubruno. de predicto conventu terminum. debebat recipere ipse Gisulfus. ab ipso Bellubruno. bizantios. LXXV. pro suspenssione ipsius termini. et inde carta facta fuit. per manum tabellionis.

R. Gisulfus. credit quod placitaret de stalla quam faciebat et non aliter. set non credit quod faceret alium conventum cum ipso Bellubruno. nec quod carta sit illius conventus.

Jtem ponit. quod publica Fama fuit in saona et in nauo quod predicta navis ferebat merces deveti apud septam.

R. Gisulfus. non credit.

Item. ponit. quod Pontius buellus dixit Gisulfo. antequam navis vareretur de finario sciatis quod Bellubrunus et alii participes navis deferunt merces deveti. septe in navi de Finario.

R. Gisulfus. non credit.

Jtem ponit. quod Gisulfus. recepit pretium illorum locorum navis predictae. scilicet. quarte partis illius navis. quam in pignore habebat. vel alius pro eo. de predicto pretio quod fuit solutum de vendicione predictae navis.

non fuit Respondit.

Jtem ponit. quod maiors pars hominum qui erant in iam dicta navi concordarunt se ducendi navem marsilie.

R. Gisulfus. non credit.

Jtem. ponit. quod Gisulfus habuit de precio predictae navis occasione venditionis quam fecit ipse Gisulfus. libras. D.XX. regalium vel valens.

R. Gisulfus. credit quod emit navem predictam a curia marsilie et quod eam vendidit hominibus. ianue a quibus. inde habuit libras. C. et non plus. set non habuit illas libras. C. pro Bellubruno neque pro Bellomo neque pro Jacobo caensal. nec ab aliis pro eis, et de ipsis libris. C. dedit drictum curie. et ipse Martinus. dicit non esse verum. de libris. C. silicet. quod eam venderit pro libris. C.

Jtem. ponit. quod Furionus et Albertinus longus voluerunt persolvere Gisulfo. tantum quantum recipere debebat super navem predictam occasione Bellubruni.

R. Gisulfus. non credit.

Jtem. ponit. quod Gisulfus. dedit parabolam illis qui erant in predicta nave. ut morarentur apud septam per. V. dies.

R. Gisulfus. non credit.

Jtem. ponit. quod Rozolinus vel alius pro eo habuit libras XV. pro fidantia predictae navis. ab aliquo de nave. vel ab aliis pro illis de nave.

R. Gisulfus. non credit.

Jtem ponit. quod longissimo tempore consueverunt naves ire marsiliam causa acquirendi carigum et adducendi et a terra sarrazinorum.

R. Gisulfus. credit quod naves dant marsiliam. set non cum rebus deveti.

Jtem. ponit. quod Cevolla de torano misit nuncium suum Gisulfo ut miteret sibi quod promiseratis. remos et antennas.

R. Gisulfus non credit.

Jtem ponit quod dedit et tradidit ceram Bellubruno ante mensem prius quam daret ei alios denarios quos ei prestaverat.

- R. Gisulfus. bene dedit sibi ceram pro denariis.
Jtem ponit quod quando merces deveti fuere honerate in nave Gisulfus erat presens in nave. et quando honerabantur.
- R. Gisulfus. non credit et semper eis contrariavit cum ipsa navis erat ad collam.
Jtem ponit. quod Gisulfus. fecit sibi fieri cartam curie Rozoleni in qua continebatur ne ipse Gisulfus. cogereetur facere terram nec respondere. Jacobo. nec Bellomini. nec alicui pro eis eundo et redeundo in marsilia.
- R. Gisulfus. non credit.
Jtem. ponit. quod instrumentum obligationis Pontii fuit factum ante promissionem prius quam aliud instrumentum in quo obligati sunt Jacobus. et Jalnus et Bonusvasallus guertius.
- R. Gisulfus. credit sicut instrumenta facta sunt.
Jtem ponit. quod Gisulfus. confessus fuit quod habuerat medietatem pretii. silicet. libras. D.XX. quod sumptum fuerat pro venditione navis.
- R. Gisulfus. non credit aliquid.
Jtem ponit. quod IIIJ Faxes canape fuerunt honerati in nave Gisulfi.
- R. Gisulfus non credit de aliquo.
Jtem ponit. quod contractus alterius mutui in quo se obligavit Jalnus et Bonusvasallus guertius fuit firmatum eo die et ea hora qua instrumentum compositum fuit inde.
- R. Gisulfus. credit. quod conventus fuit factum ante instrumentum.
Jtem. ponit. Rozolinus vel alius pro eo fecit impedire navem antequam fuisset infra turrim sancti Joannis.
- R. Gisulfus. credit quod Rozolinus fecit eam capere ad turrem illam.
Jtem. ponit. quod Abbonus avarenus *Jacobus de pino* et Guidotus et formentinus et *filius Guidonis de pia* habebant in nave solummodo. VIIJ quando movit de Finario. non fuit R.
- Jtem ponit. quod Rozolinus fecit illam cartam de fidantia.
R. Gisulfus. non credit.
Jtem. ponit. quod eo tempore quando navis predicta fuit in partibus marsilie plures naves naulenses et saonenses iverant marsiliam et intraverant marsiliam.
- R. Gisulfus. credit quod mercatores iverunt marsiliam, set non cum rebus deveti.
Jtem. ponit. quod sepissime contingit quod negotiatores qui vadunt marsiliam cum navibus et sine navibus. impetrant fidantiam a Rozolino et accipiunt fidantiam si habere possunt in personis et rebus.
- R. Gisulfus. non credit quod nullus legalis mercator petat ibi fidantiam
Jtem. ponit. quod antequam Rozolinus traderet navem predictam Gisulfo et aliis quibus eam tradidit pro libris CCCC. ipse Gisulfus multociens ivit ante Rozolinum dicens ei et suplicans ei ut redderet sibi navem prefatam quum eam habebat obligatam et suum pignus erat. ostendendo instrumenta que inde habebat.
- R. Gisulfus. nichil credit inde.
Jtem ponit. quod illi quibus Rozolinus tradidit prefatam navem pro libris CCCC. habebant ipsam navem obligatam. et erant quidam ex his creditores illius navis et quidam participes.
- R. Gisulfus. non credit.
Jtem. ponit. quod tempore quando Rozolinus prefatam navem tradidit prefatis creditoribus. et participibus. ipsa navis valebat libras M. C. et plus.
- R. Gisulfus. non credit.
Jtem ponit. quod Gisulfus habuit de pretio prefate navis libras CCLX. et plus. pro locis vel occasione quod erant sibi obligata de prefata navi.

Responsum est supra.

c. 114 contra.

[MCCIIIJ. Jnditione VII] die XXII. Martii.

Pro firmo habet vicarius quod fuit nuntiatum Jacobo caensali de naulo ex litteris comunis saone sigillatis ut deberet venire ante presentiam ipsius vicarii respondere Gisulfo amici nolaschi qui sibi petit soldos. M. pro sorte et pena pro fideiussione qua tenetur ipse Jacobus. ipsi Gisulfo. pro *Bellubruno de piga*. a proximo die iovis usque ad VIII dies. quod si non venisset. audiret [ipsum] Gisulfum de sua ratione. et complementum iustitie ipsi Gisulfo tribueret.

c. 115.

die XVII. martii.

Data est dilatio utrique parti in causa que vertitur inter Gisulfum amici nolaschi ex una parte et Martinum de girardo ex alia producendi Testes. qui sunt a nicia usque ianuam. a proxima die dominice usque ad tres ebdomadas. et qui sunt in provincia. IIIJ. mensium. et qui sunt in garbo. VJ. mensium. et qui sunt ultra mare. VIIIJ mensium.

c. 148 contra.

In nomine domini. Jncipiunt petitiones et confessiones tempore domini Guillelmi guertii Saonensis potestatis et vicarii domini Petri de reintredo. facte. M^o. CC^o. V. Jndicione. VIII. die VIII februarii.

c. 187.

Petitiones Sozopili procuratoris Saone uxoris Martini Girardi. contra Gisulfum amici nolaschi.

Ponit. Sozopilus nomine dicte Saone. quod pater dicte Saone promisit dare Martino Girardi pro dotibus ipsius Saone tertiam partem omnium bonorum suorum.

R. Gisulfus non credit quod ei promitteret dotes.

Jtem ponit quod dictus Martinus. vendidit vineam. J. ipsius saone. que iacet ad pozum. pro libris. VIIIJ^{1/2} et eos denarios habuit ipse Martinus.

R. Gisulfus. non credit quod venderet vineam ipsius Saone. nec patris ipsius Saone. silicet credit quod ipse Martinus. vendidit vineam. J. ipsius Martini. ad pozum pro soldis. C. nomine ipsius Martini. et de ipsa vinea habuit ipse Martinus illos. soldos. C.

Jtem. ponit. quod dictus Martinus vendidit vineam. J. que iacet in loco ubi dicitur fons ad *velezum* pro. soldis. C. que fuit. dicte Saone. et que remansit ipsi Saone a patre. ipsius Saone et eos. soldos. C. habuit dictus Martinus.

R. Gisulfus. non credit.

Jtem. ponit. dictus Martinus. vendidit tantam terram que iacet ad *velezum* unde habuit dictus Martinus. soldos. XXX. que terra pervenit ipsi Saone. nomine patris ipsius Saone.

R. Gisulfus. non. credit.

Confitetur Bonus iohannes Sozopilus quod Martinus girardi condemnatus est per sententiam Gisulfo amici nolaschi. in. libris. L. pro fide iussione quam fecit ipse Martinus pro *Bellobruno de piga* adversus dictum Gisulfum.

Jtem. ponit. quod predicte terre vendite fuerunt voluntate et precepto dicti Martini. et ipse Martinus. vel alius pro eo recepit denarios de ipsis terris.

R. Gisulfus non credit inde aliquid.

c. 189 contra

In nomine domini amen. Jncipiunt laudes et sententie tempore domini Petri de ranfredo Judicis et vicarii domini Wilelmi guercii saonensis potestatis M^oCC^o. V. Jndicione VIII. mense februarii.

c. 196.

Laus eiusdem [Gisulfi amici nolaschi]. Testes loco et tempore ut supra [VJ Augusti. Testes Jacobus rizus. baldus rubeus. Arnaldus scalia. et Wilielmus de cario.

et Wilielmus torturinus. Jn capitulo Saone] Predictus [dominus Petrus de ranfredo iudex et vicarius domini Wilielmi guertij saonensis potestatis] laudavit quod Gisulfus amici nolaschi habeat et capiat quiete sine omni contradicione potestatis et consulatus qui pro tempore fuerint in saona sine omni contradicione Martini Girardi et eius heredum ac omnium pro eis personarum in bonis omnibus. ipsius Martini ubicumque invenerit tantum quod bene valeat libras XXI et soldos. V. Janue. hoc ideo quia cum prefatus Gisulfus stetisset in causa cum dicto Martino petens ab eo nomine pene libras L. quarum fuerat capitale libr. XXV. in qua causa ipse Gisulfus. evicit ipsi Martino dictas libras. L. nomine pene. et quas libras. L. petiit ipse Gisulfus. ipsi Martino. occasione unius malevationis qua tenebatur ipse Martinus. adversus dictum Gisulfum. pro *Bellubruno de piga*. et cum non inveniretur de bonis mobilibus dicti Martini. unde prefatus Gisulfus. solvi posset de predictis libris XXI et soldis V. quos ipsi Gisulfo tenebatur ad solvendum. de predictis libris L. et potestas supradicta teneretur expresso capitulo facere ipsum Gisulfum. de rebus dicti Martini. solvi. laudavit ut supra.

c. 195 contra.

Laus Gisulfi amici nolaschi. Testes Jacobus rizus. Baldus rubeus. Arnaldus scalia. et Wilielmus de cario. et Wilielmus torturinus. Jn capitulo saone presentibus prefatis testibus. dominus Petrus de ranfredo iudex et vicarius domini Wilielmi guercii saonensis potestatis. laudavit quod Gisulfus amici nolaschi hinc teneat et quiete possideat sine omni contradicione vineam unam quam habebat in pignore Martinus Girardus de Jacobo tega eodem modo sicut ipse Martinus eam habebat ab ipso Jaco pro libris XVIIJ. quas libras XVIIJ. ipse Martinus ipsi Jacobo seu dictam vineam mutuaverat. prout in instrumento inde facto continetur. et eandem rationem habeat ipse Gisulfus in vinea predicta. qualem habebat dictus Martinus. nec teneatur reddere dictum instrumentum ipse Gisulfus prefato Jaco. donec fuerit Gisulfus ab eo Jacobo solutus de libris XVIIJ. prout eas dare debebat dicto Martino. hoc ideo cum prefatus Gisulfus stetisset in causa cum dicto Martino petens ab eo nomine pene libras. L. quarum fuerat capitale libre XXV. in qua causa ipse Gisulfus. evicit ipsi Martino dictas libras. L. nomine pene. et cum non invenirentur de rebus mobilibus ipsius Martini unde ipse Gisulfus. solvi posset de predictis libris. L. nisi libre XVIIJ. supradictas quas ipsi Martino prefatus Jacobus prout superius dictum est dare debebat. Et potestas predictus dominus Wilielmus teneretur exspresso capitulo facere Gisulfum predictum de rebus ipsius Martini solvi. laudavit ut supra. M^o CC^o V Jndicione VIIJ die VI Augusti. De hac laude vocavit se quietum et solutum a Jacobo tega pro Martino girardi coram Bonoiohanne sozipilo consule et eius Judicis et vicarij Petri astengi iudicis. predictus Gisulfus amici nolaschi. et voluit ipse Gisulfus ut esset irrita penitus et vacua et nullius utilitatis. MCCVJ. die XIIIJ. Martii. Jndicione VIIIJ.

II.

Guglielmo di Spigno domanda ragione contro Alberto Scriba di Finale, che era fuggito portando seco parte del capitale costituente una società, di cui faceva parte, oltre gli anzidetti, Giordano di Rialto (16 gennaio 1205).

Cartularium not. Martini, c. 12 contra.

Die XXVI. Ianuarii [M^o CC^o V^o Jndicione. VIIIJ].

Wilielmus de spigno agens. contra. Albertum scribam de finario et petit ab eo libras. VIII. Janue hoc ideo cum dictus Wilelmus anselmus cum Jordano de

rialto contraxissent et fecissent quandam societatem inter se In qua societate posuit de suo dictus Wilielmus libras. X. de capitale. et dictus Albertus libras. L. de capitale et dictus Jordanus libras XVIIIJ. inter de suo et de alio. et dictus Jordanus fugerit cum parte dicte societatis et remansit et in balia ipsius Alberti vel alterius persone pro eo de dicta societate unde contigit ipsi Wilelmo usque in libras. VIII. petit ut supra. omni iure quo uti potest salva ratione principalis.

Item petit ab eodem alberto cassiam ipsam qua erant camisie et sarrabule et alie res minute et cuxinum. I. et staria. II. castanearum vel valens. hoc ideo cum Albertus haberet in balia sua res predictas in domo sua et res dicte sint ipsius Wilelmi. agit et petit ut supra. omni iure quo uti potest. et ponit ipsas res in s. XXV. Janue. salvo principale.

III.

Accusa e difesa vicendevole innanzi al vicario di Savona fra Saono Mazolino e Giordano di Orco per causa di una accommenda (8 febbraio 1206?).

Archivio comunale di Savona, Ms. n. 40, *Cartularium Not. Saoni*, c. 43.

Petitiones Saoni mazolini contra Jordanum de orcho die VIII februarii [anno MCCVI(?)].

ponit saonus quod postquam carta facta fuit ante quam anni. VIII essent transacti de carta acomendationis de libris. XXV. dictus Saonus petiit dictam acomendationem vel alius pro eo.

R. non credit.

Jtem ponit. quod carta de libris. XXXIII. est de mutuo. sine eo quod sit de acomendatione.

R. non credit.

Jtem ponit. quod dictus Otto fuit confessus se recepisse mutuo a Saono socero suo. libras. XXXIII.

R. non credit.

Jtem ponit quod Saonus mazolinus emit in terra que est iuxta gardinum sachi tolas. V. et terciam.

R. non credit.

Jtem ponit. quod Obertus beliamen fuit consul saone ab annis. VIII. circa.

R. non credit.

Jtem ponit. quod ipse deposuit querimoniam ante dictum Consulem de Ottone de flore de debito uno librarum. XXV. de quibus est carta.

R. non credit.

Jtem ponit. quod ipse fecit querimoniam coram dicto Consule de predicto Ottone de debito uno librarum XXXIII. de quibus erat carta.

R. non credit.

Jtem ponit. quod cum dicta querimonia facta fuit. ebdomada erat dicti Oberti.

R. non credit.

Jtem ponit. quod scriptum est in cartulario comunis quod ipse Obertus habuit pro firmo quod dicte querimonie facte fuerant de predictis debitis tunc temporis.

R. non credit

Petitiones Jordani de orcho. contra Saonum mazalinum. die VIII. februarii [M. CCXVI?].

ponit Jordanus quod carta. acomendationis quam fecit Saonus mazalinus Ottoni de flore de libris. XXV. fuit facta decem anni sunt transacti et plus.

R. Saonus credit.

Jtem ponit. quod carta debiti de libris. XXXIII. fuit facta transacti sunt. anni X. et plus.

R. credit.

Jtem ponit. quod Otto de flore fuit in saona ab annis. VI. infra.

R. credit.

Jtem ponit. quod Otto de flore habebat unam domum ad monticellum.

R. credit.

Jtem ponit. quod habebat vineam. I. iuxta gardinum Sachi.

R. non credit quod esset tota sua set habebat in ea ipse Saonus partem.

Jtem ponit quod ipse Otto vel alius pre eo tempore mortis eam tenebat et possidebat.

R. credit quod tenebat suam set illam Saoni non.

Jtem ponit. quod ipse Otto eam laborare faciebat et fructum percipiebat.

R. credit de sua set de illa Saoni non.

Jtem ponit. quod ab octo annis infra dictus Otto fuit in saona ad presentiam dicti Saoni in saona.

R. credit.

IV.

Enrico di Finale accusa ricevuta a Pietro Guercio di lire 10 in 300 oggetti da portare a smerciare a Cagliari (15 maggio 1213).

Arch. comunale di Savona, Ms. n. 41. *Cartularium Not. Oberti*, c. 2 contra.

Carta. Petri guercii Testes. Johannes de arenzano Ragnaldus de sancto romolo magister Andreas.

Ego Enricus de finnario confiteor me Recepisse. et habuisse a te Petro guercio CCC tuarum rerum renunciatis exceptioni rerum non receptarum que ascendunt in libris X. Janue. quas comuniter laboratum porto in viaggio sardinie ad callarum. cum aliis rebus quas porto. et deinde quo deus voluerit et mihi melius videbitur gratia mercandi ad dei fortunam et ad usum maris et ad quartum lucri, Capitale et lucrum etc. Et ego dictus Petrus do tibi dicto Enrico baliam etc. Actum in capitulo die XV. Madii. [MCCXIII].

V.

Diverse persone comperano dei quartini di frumento da un tale Gilmondo e fra esse un Salvo di Raimondo di Calice (26 maggio 1213).

Arch. comunale di Savona Ms. n. 41. *Cartularium Not. Oberti*, c. 5 contra.

Carta Sismondi de quiliano. Testes Vidalis romolus. Wilielmus culnigrus Gandulfus de bussana.

Nos Salvus Raymondi. de calixe quartinos. III. et Vivaldus de molendino quartinos. II. et Arnaldus boagius quartinos. II. et Ansaldus bossus quartinum. I. et Galiolus quartinum. I. quodlibet quartinum pro soldis VIIII. Janue confitemur nos recepisse et habuisse a te Gil[mondo] (?) quartinos predictos frumenti renunciantes etc. promittentes solvere hinc ad festum sancti martini. proximum. alioquin. etc. et omnes expensas etc. Actum in capitulo die VI. exeunte madio. [M. CC. XIII.]

VI.

Guidetto di Finale confessa a Rainaldo di aver ricevuto un mutuo di lire 10 promettendone la restituzione al 1° di agosto con altre lire 30 già prima avute (8 giugno 1213).

Arch. comunale di Savona, Ms. n. 41. *Cartularium Not. Uberti*, c. 9 contra.

Carta Raynaldi de sancto romolo Testes. Ogerius rabinantus et Jacobus randacius. Ego Guidetus de finnario confiteor me Recepisse mutuo a te Raynaldo. libras X. Janue renucians exceptioni etc. quas tibi in denariis vel valens hinc ad Kalendas augustis solvere promitto. et insimul libras XXX. de quodam debito quod tibi debeo de quo est carta, alioquin penam dupli etc. et omnes expensas etc. actum in meçino dicti Raynaldi. die ut supra [VIII Junii MCCXIII] et sic iuro ad sancta dei evangelia attendere et nullo modo contravenire.

VII.

Giacomo del Pino di Finale si costituisce debitore di lire 6 di Genova a Rubaldo per una mula rossa venduta ad Amedeo Fornaro (6 agosto 1213).

Arch. comunale di Savona, Ms. n. 41. *Cartularium Not. Uberti*, c. 33 contra.

Carta. Rubaldi grassi. Testes. vivaldus cavaçutus et Ogerius rabinantus et Enricus follis.

Ego Jacobus de pino de finnario (1) constituo me debitorem tibi Rubaldo librarum VI. Janue. pro ratione et iure quod habebas in quadam mula rubea quam vendidi amadeo fornario. quas tibi vel tuo certo misso solvere promitto hinc ad festam finnarii proximam. alioquin penam dupli etc. et omnes expensas etc. et sie iuro ad sancta dei evangelia tacta ut supra dictum est attendere et si terminum mihi produxeris eodem tenit sacramentum et ego dictus Rubaldus retineo dominium et possessionem dicte mule in me donec de predictis libris VI sim solutus.

Actum ante domum Ogerii rubinantis die VI augusti [MCCXIII].

(1) Nel medesimo Notaio trovo fra testi nel 1214: ai 27 febbraio *Jacobus de finario* (c. 88); il 14 marzo *Vassallus de finario* (c. 95 contra); il 2 aprile *Enricus de finnario*. Aggiungo per soddisfazione di coloro ai quali può interessare che il 1° marzo dello stesso anno è ricordato un *Pelegrinus Boracius*, non detto però di Finale. Nel Ms. n. 13 conservato nel medesimo archivio: *Chartularium actorum Potestatis* del 1250, il 2 febbraio, è ricordato *Carlevarius de finario* e la *domus in qua moratur dictus carlevarius de finario*.

VIII.

Violante Arbota di Finale, tutrice dei figli Ludovico e Lorenzino, vende ad Antonio Carbone alcune terre nella compagna di Verzi (11 aprile 1370).

Arch. della badia di Finalpia, Pergamene del Finale, n. 4 bis.

In christi nomine. amen Anno. domini M^oCCC^oLXX^o Jndicione VIIJ^a die Jovis XJ^a aprilis violante Arbota de finario tutrix et tuctorio nomine. ludovichi et lauren-
 cinj filiorum suorum et condam Laurencij Arboti ut de tuctella dicti. ludovichi constat
 publico Instrumento scripto manu mej. Conradi de saliceto notarii M^oCCC^oLXJ^o die
 XX septembris. Et de tuctella. Laurencini constat alio publico instrumento scripto
 manu mei Jan dicti notarii M^oCCC^oLXII^o die XXIJ marcii. nec non suo nomine
 proprio. dedit vendidit tradidit et quasi Anthonio carbono de vale pie de finario
 presenti pro se et suis heredibus. Ementi stipulanti et recipienti peciam unam terre
 site in territorio compagne vehezi. loco ubi dicitur oliva sive planum Cuj coheret via
 ab una parte Richa dencina ab alia Jtem aliam peciam terre site in dicto territorio.
 et loco Cui coheret dictus antonius carbonus emptor a duabus partibus, heredes
 petri de vulturo ab alia, via ab alia Jtem dimidiam unius domus dirute Cum suo
 exitu et platealj ac una peciola terre desuper Site in dicto territorio et loco Cui co-
 heret dictus anthonius carbonus emptor a duabus partibus, via ab alia Gulielmus
 de oliva ab alia Et si qui alij sint dictis peccis terrarum et dimidie domus Et Cuilibet
 earum confines et veriores, quas pecias terrarum, et dimidiam domus dicta violante
 dicto nomine habuit in exstinum tenore Instrumenti scripti per me notarium M^o pre-
 senti die XVIII aprilis ad habendum tenendum et possidendum Et quicquid dicto
 anthonio emptori et suis heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum Cum omnibus
 et singulis que infra predictos confines continentur Et alios si qui forent.

.....
.....

. . (1) venditarum ut supra fuit confessa et contenta dicta violante dicto nomine dicto
 Anthonio emptorj presenti corporaliter tradidisse. Et admodo se constituit precario
 nomine ipsius anthoni emptoris tenere et possidere donec possidebit Et usque quo
 ipsarum et cuiuslibet earum possessionem acceperit corporalem, quam accipere possit
 sua propria auctoritate et adprehensam retinere sine licentia et decreto alicuius Ju-
 dicis vel magistratus non obstante contradictione dicte violantis venditricis dicto no-
 mine seu alicuius persone pro precio et nomine precij librarum viginti duarum et
 soldorum quinque Januinorum, Quod precium dicta violante dicto nomine fuit confessa
 et contenta se a dicto anthonio emptore Jntegre. habuisse et recepisce et sibi nume-
 ratum fore. Renuncians Exceptioni non. habite et non recepte dicte pecunie precij
 dicte venditionis non facte, Rei non sic geste et promisse ex dicta causa et omni
 alij Juri et promissit dicta violante dicto nomine venditris Eidem anthonio. emptori
 presenti pro se et suis. heredibus stipulanti et recipienti de dictis peccis terrarum et
 dimidia domus venditis eidem. Emptori eius. heredibus vel. habenti ab eo causam seu
 parte ipsorum ullo tempore litem et questionem aud controversssiam non Jnferre nec
 inferri facere seu Jnferrenti consentire de Jure vel de facto Jmo pocius ipsas terras
 et dimidiam domus venditas tam in proprietate et dominio quam possessione. eidem
 emptori et eius heredibus et. habenti. ab eo causam ab omni persona corpore Colegio
 et universitate legitime deffendere Auctorizare et disbrigare. Et vachuam possessionem.

(1) Guasto nella pergamena.

traddere. Et ipsum emptorem in predictis. facere potius Remissa eidem per pactum denunciandi et appellandi necessitate Et qualibet alia Juris solemnitate. Et predictam vendicionem Et omnia. et singula supradicta et Infrascripta perpetuo firma et ratta. habere tenere observare ut edimplere. Et in nullo contrafacere vel venire per se dicto nomine vel alium. habentem a dictis mandantibus tam de Jure vel de facto Eciam si de Jure posset sub pena dupli de omni quo contrefieret stipulacione promissa. Et cum Reffecione dampnorum Expensarum et interesse. litis et extra Ractis manentibus omnibus supra dictis sub ypotheca et obligacione omnium bonorum suorum et dictorum minorum presencium et futurorum et predictam vendicionem fecit causa solvendi cataline eius famule id quod predictus condam laurentius in suo testamento legatum fuit Rogantes me notarium ut de predictis conficiam instrumentum Actum in. burgo finarii sub porticu domus habitat dicta violante in presencia vadini cardonis et Anthonii ardizonj dicti de mira Testium ad. haec vocatorum et Rogatorum:

(S. T.) Et Ego Conradus de saliceto imperialy auctoritate notarius. hijs omnibus interfuj rogactus scripbere et scripsij.

• • •

CORREZIONI ED AGGIUNTE

NEL TESTO:

ERRATA

CORRIGE

Pag.	Riga		
98	16	Sono ricordate	Sono indicati
102	1	Caput Dancium	caput Dancium
102	2	il nome che si dava	il nome che si poteva dare
102	8	giurarono al marchese Enrico II	giurarono al marchese Enrico ed ai suoi figli Oddone ed Enrico II
105	31	Alla chiesa di Ferrania Enrico il Guercio concede nel 1111 <i>quod videtur habere . . . in Perticis et in Picis</i> , all'ospedale di Fornello	Alla chiesa di Ferrania il marchese Bonifacio concede nel 1111 <i>quod videtur habere . . . in Perticis et in Picis</i> , all'ospedale di Fornello
111	1	Vose	Voze
<p><i>A pagina 39, dopo la riga 29 aggiungi:</i> Infatti sui primi del secolo XIII si parla di nave fatta <i>in Finario</i> (Docc. agg., n. I) cioè dell'estremo lembo di terra verso il mare chiamato ancora Finale. La <i>platea de finario</i>, di cui è parola nel medesimo documento, non deve farci pensare ad un paese, perchè quella espressione va presa in senso di scalo, come si rivela da tutto il contesto. D'altronde se il paese Finale esisteva sotto il Bechignolo, ove era la caminata, donde il nome dato ai Carretteschi di marchese di Finale, non poteva esservi un altro luogo chiamato pur esso Finale, se non come parte ed appendice di esso; il che tosto ci rivelerà il nuovo nome di <i>ripa maris Finarii</i> dato al territorio situato presso il mare.</p>			
Pag.	Riga		
120	25	si chiamava ripa maris Finarii	si chiamò ripa maris Finarii
131	25	Rolanda Vacca	Rolando Vacca
136	14	Compagna vuol dire	Campagna vuol dire
142	9	la sua vita	la sua vita
144	24	Il loro padre « messer Nicoloso »	Un « Messer Nicoloso »
146	9	dal Raffaele	dal Raffaele
157	24	il 28 marzo l'avaria	il 28 marzo del 1433 l'avaria
157	26	Similmente a Pietro	Similmente il 6 febbraio 1434 a Pietro
166	38	hominum dispersorum	<i>sebbene così nel testo citato leggi però: hominum dispersione</i>
168	15	Francesco	Franco
208	39	Not. Ambrogio de Rappallo	Not. Ambrogio di Rapallo
209	45	Not. Ambrogio de Rappallo	Not. Ambrogio di Rapallo
224	10	Ellianus buragius cum pratre	Ellianus buragius cum fratre
224	13	cum frate suo	cum fratre suo
234	doc. LXXV	Francisco, Francischo Francischum	Franco, Francho, Franchum
246	colonna 1 riga 9	Alserinus	Alserinus Aleserius) (?)

NELLE NOTE:

	ERRATA	CORRIGE
<i>Pag.</i>	<i>Nota</i>	
87	3 Finale Marina nell'antichità, ecc.	<i>aggiungi:</i> pag. 9
121	2 Registro Arcivescovile, Vol. I	Registro Arcivescovile, Vol. II
137	7 XIII siècle	XIII siècle
140	6 (qui l'autore esagera), non tarderanno	(qui l'autore esagera), e non tarderanno
150	2 Librarie orientaliste	Librairie orientaliste

Altri piccoli errori, se ve ne saranno, li correggerà il cortese lettore.

